



MAPPE®

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**



mAPPE®

4

**Luoghi percorsi
progetti
nelle Marche**



Editoriale

Senza pareti

di **Cristiano Toraldo di Francia**



1
Superstudio
Landscape Office, 1970
2,3
Il Sole 24 Ore/
Nòva24/n.414
4,5
Anonima Castelli, SPI
(Sistema Parete Integrato)
La scuola,
Superstudio, 1973
6,7
Anonima Castelli, SPI
L'ufficio, Superstudio, 1973

8
Herman Miller
Action Office,
Foster associates,
1973
9
Olivetti Synthesis 45,
Ufficio panoramico,
Ettore Sottsass 1973
10,11,12,13
Anonima Castelli,
SPI La casa,
Superstudio, 1973

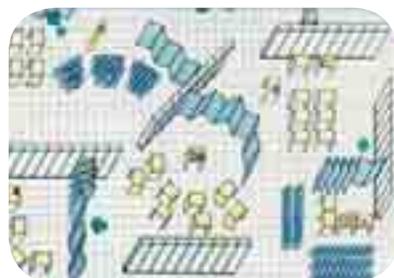
È da qualche anno che l'Unione europea si dimostra preoccupata per l'arretratezza delle infrastrutture digitali nel nostro paese, che rendono di fatto difficile anche l'adeguamento del nostro sistema scolastico ai nuovi metodi di apprendimento. Ma ecco che un quotidiano nazionale il 27 aprile del 2014 nel suo inserto dedicato alle nuove tecnologie, Nova 24, pubblica finalmente una doppia pagina dal titolo "Tutti a lezione di classe scomposta", dal sottotitolo "L'aula non ha più pareti".

La doppia pagina reca in alto una carrellata di figure, che hanno segnato il percorso di democratizzazione della scuola, che da Rousseau a Pestalozzi, passando per le teorie di Kilpatrick e Cousinet e la loro idea di organizzazione strutturata per progetti e gruppi di lavoro, giunge fino alla chiaravalese Montessori e la sua idea della scuola come "casa dei bambini" dove svolgere attività libera e creativa. Gli articoli raccontano come il nostro paese si stia adeguando ad un nuovo modello di apprendimento attivo che prevede la collaborazione tra persone e strumenti digitali, sconvolgendo la forma dell'aula in configurazioni flessibili nel tempo e nello spazio, prendendo esempio dai modelli innovativi delle scuole del Nord Europa e delle poche sperimentazioni italiane. Scompare la configurazione gerarchica della vecchia aula con la cattedra da una parte e l'insegnante che dispensa il suo sapere a un gruppo di studenti schierati dall'altra, ognuno al suo posto rigidamente fisso. Prendo quindi spunto da questi articoli e grafici, per sottoporre ai lettori di Mappe, per i quali documentiamo in questo numero alcune nuove costruzioni di luoghi per l'apprendimento,

riflessioni e alcune analogie tra quanto sta succedendo allo spazio della scuola e agli altri spazi della nostra vita quotidiana. La prima è la smentita che l'Italia non sia luogo di sperimentazione didattica. Basta ad esempio segnalare l'iniziativa di Ernesto Codignola a Firenze nel 1945 con la fondazione di "Scuola Città Pestalozzi" che, nata subito alla fine della guerra per dare un centro di istruzione per i bambini del quartiere povero di Santa Croce, si struttura fin da subito con un'organizzazione a laboratori, gruppi di lavoro e esperimenti di autogestione da parte dei ragazzi. In seguito si affiancheranno a questo tipo di sperimentazione la "Don Milani" a Genova e la "Rinascita" a Milano, tutte e tre impegnate nell'ultimo triennio nel progetto "Dalla scuola laboratorio alla Wikischool". Del resto come non ricordare il modello pedagogico dell'asilo nido Diana, progettato da Loris Malaguzzi, considerato nel 1991 la più avanzata istituzione per l'infanzia, che già proponeva l'organizzazione per atelier, mentre partiva dal riconoscimento e valorizzazione delle diverse capacità cognitive dei bambini. Così ma con più lentezza anche da noi lo spazio della scuola si sta adeguando al cambiamento continuo delle tecnologie di comunicazione, che richiedono un assiduo monitoraggio da parte del MIUR attraverso organizzazioni come Indire, che favoriscono la sperimentazione e le nuove figure dell'apprendimento. In prima linea in questa direzione troviamo l'Istituto Savoia Benincasa in Ancona che con l'allestimento di un'aula 3.0, propone uno spazio comune con stazioni di lavoro multimediali, sedie ergonomiche, lavagna Lim e una serie



2/3



6/7

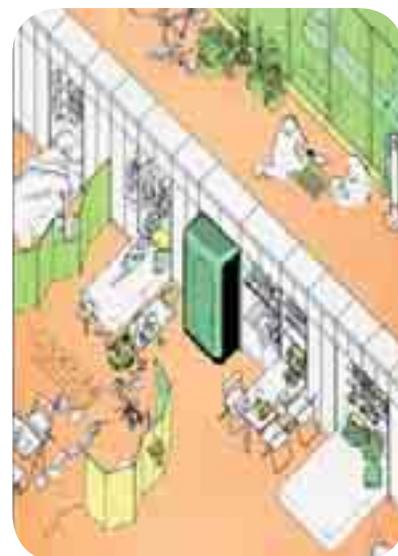


di arredi di cartone facilmente spostabili in differenti configurazioni. La seconda osservazione è che in fondo non aveva intuito male Emilio Ambasz quando nel 1972 si riferì al design dell'arredo della casa italiana, parlando di "Landscape", di fatto sganciando il futuro dell'arredo domestico e in generale dell'organizzazione spaziale della casa, dalla rigidità per stanze funzionalmente dedicate: "questa stanza non ha più pareti", aveva già cantato 10 anni prima Gino Paoli (come al solito l'architettura arriva sempre per ultima). Era la città tutta, come conseguenza del fallimento delle sue divisioni funzionali, che si avviava a diventare un ibrido paesaggio senza più figure (sprawl), così proprio come nella canzone di Paoli gli alberi andavano sostituendo le pareti, proiettando l'interno domestico nella campagna, inconsapevolmente realizzando il sogno di trasparenza del moderno. A seguito della Mostra "Italy, the new domestic landscape" al MOMA di New York nel 1972, nella quale Superstudio aveva presentato un cortometraggio dal titolo "Supersuperficie" che descriveva un mondo reso omogeneo da una capillare distribuzione di informazioni e di energia, che non prevedeva la necessità di muri, pareti o solai, fummo contattati da Leonida Castelli che era rimasto colpito da tali intuizioni. Ci dette poi l'incarico di progettare un sistema di arredo a seguito di un rivoluzionario brevetto, che aveva acquistato da un ingegnere svizzero, rimasto anonimo, che avrebbe permesso l'unione di pannelli di legno verticali e orizzontali, e il loro bloccaggio in posizione perpendicolare con un solo giro di vite. Il sogno di Rietveld?

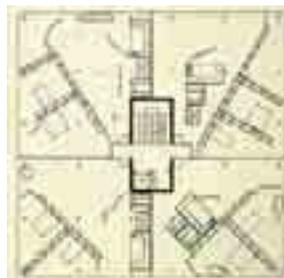
Ci chiese quindi di immaginare un possibile utilizzo di tale brevetto, all'interno della loro specifica area produttiva, che era appunto l'arredo della casa e dell'ufficio. Così nacque il Sistema Parete integrato con il quale si proponeva la sostituzione delle pareti interne in muratura degli edifici con schermi mobili in pannelli di legno di vari spessori, dal divisorio al contenitore. Ci trovammo quindi a dover comunicare e rappresentare non solo il nuovo panorama domestico, ma anche quello dell'ufficio e in seguito anche la nuova organizzazione della scuola, che stavano, come del resto la città e la società nel suo complesso, subendo rapidamente la sostituzione del modello rigido razionalista suggerito dalla spazialità ordinata della fabbrica con il modello più flessibile, orientato al consumo, del supermercato: un ambiente indifferenziato, neutro, tutto interno, reso possibile dai progressi della climatizzazione artificiale. Già agli inizi degli anni 60 a Stoccarda, il Quickborner team con Eberhard e Wolfgang Schnelle aveva sperimentato una nuova organizzazione dell'ufficio come "burolandshaft", che aveva rivoluzionato la disposizione gerarchica e tayloristica del classico corridoio, con le stanze di varie grandezze, in una serie di isole, per le quali le pareti erano solo schermi acustici e visivi e alternativamente contenitori flessibili. A queste sperimentazioni seguirono in Italia appunto i sistemi ad alto tasso di ergonomia per ufficio prodotti dalla Castelli, che comprendevano anche il Sistema Parete, e quelli dei mobili colorati e gioiosi dell'Olivetti disegnati da Ettore Sottsass, che organizzavano

gli spazi a gruppi di lavoro, variabili secondo gli schemi di flusso dei documenti. Bisogna riconoscere però che "l'ufficio panoramico", da noi ha stentato a decollare perché essendo il livello sonoro della conversazione in Italia molto più alto che nei paesi nordici, necessitava di correzioni acustiche costose. Ma oramai non si poteva tornare più indietro anche perché l'introduzione del pc di fatto stava facendo esondare il lavoro dai suoi luoghi funzionalmente definiti, per invadere ogni spazio nelle 24 ore. La mossa successiva è l'attuale organizzazione 24x7 per cui esiste ancora l'ufficio come dock di riferimento, ma in realtà si lavora in metropolitana, a casa, al ristorante, in treno, al parco e alla sera guardando la tv, etc. Se quindi nel nostro secolo ogni destinazione funzionale è stata sovvertita o cambiata più volte, vale la pena chiedersi quale grado di definizione degli spazi interni debbano ancora avere le nostre architetture ad iniziare dalla casa, che nei dépliant delle agenzie immobiliari è ancora pubblicizzata come aggregato di più vani specializzati intorno ad un minimo spazio di distribuzione. Così torna prepotentemente l'idea di opera aperta, che dal libro ebook, che può essere continuamente modificato, arriva alla scuola che soggetta all'aggiornamento continuo delle tecnologie di comunicazione, non solo non ha più pareti interne, ma può diventare un elearning che continua nel tempo e nello spazio dentro e fuori la scuola, che verrà progettata come dock, porto temporaneo di rifornimento, scambio e incontro continuo tra generazioni, etnie e culture molteplici. ×

9



8



10/11/12/13





Irene Bacchi
Graphic designer, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Urbino e laureata all'Università Iuav di Venezia. Lavora dal 2009 con Leonardo Sonnoli, presso lo studio Tassinari/Vetta. Ha progettato alcune installazioni tra cui "Heidelberg Speedmaster" all'American Academy di Roma e "Cataloghi" - con il gruppo inglese Abake - alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia. È stata selezionata al Festival di Chaumont 2012, nell'Aiap Women in Design Award 2012, nell'Adi Design Index 2013 e nel 2014 riceve, insieme a Leonardo Sonnoli, la Menzione d'Onore del Compasso d'Oro Adi. Vive e lavora a Rimini.



Claudio Centanni
Roma, 1969. Architetto, dal 1999 svolge attività presso il Servizio di Pianificazione Urbanistica Generale del Comune di Ancona dove si occupa di Piani e Programmi complessi. Dal 2003 collabora con ISTAO alla organizzazione delle attività di formazione dell'Area Territoriale. Nel 2005 ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno. Dal 2008 è presidente della Sezione Marche dell'INU—Istituto Nazionale di Urbanistica.



Cristiana Colli
Reggio Emilia, 1964. Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, cura l'ideazione e l'organizzazione di progetti culturali, eventi, mostre, festival e iniziative di valorizzazione. Per istituzioni pubbliche e private, musei, aziende, ordini professionali, fondazioni realizza e promuove strategie di comunicazione sociale e culturale legate al paesaggio, all'architettura, all'arte contemporanea e al design. Sul fronte della ricerca economica e sociale dal 2003 collabora con il Consorzio A. Aster e dal 2007 lavora con Symbola-Fondazione per le Qualità Italiane.



Marcello Franca
Nato a Pesaro nel 1959, dove vive e lavora come architetto, si è sempre occupato di arte e fotografia, indagando sulle forme e sui colori. Dall'incontro con Michele Provinciali ha acquisito un'incondizionata passione, ricerca e sensibilità per il mondo delle cose, degli oggetti d'uso quotidiano espressa attraverso l'analisi dei cromatismi e dello stretto rapporto "spazio-temporale" tra luce, colore e materia.



Giuseppe Iacobelli
Direttore Generale di JCube srl (incubatore di startup innovative), svolge attività di consulente di direzione per imprese ed istituzioni. È stato dirigente in alcuni gruppi del settore IT di carattere internazionale e quotati in borsa. In precedenza si è occupato di ricerche economiche, collaborando con il Censis, e di e-Finance, collaborando con l'azienda Benefitmall in USA. Nel corso del percorso professionale ha assunto anche ruoli imprenditoriali: ha fondato alcune società di consulenza nel Marketing e Comunicazione ed è stato promotore e team leader di alcuni progetti di startup. Ha curato alcune pubblicazioni nei temi dell'innovazione e delle imprese: *Fashion Branding 3.0* (Franco Angeli 2010); *A che punto è la new economy in Italia?* (Franco Angeli 2007); "La domanda potenziale di ICT", in *Territorio e impresa. Dinamiche e competitività* (Carocci 2003). Laurea in Economia presso l'Università Carlo Bo e Master MIT presso ALMA-Profingest. È iscritto all'Ordine dei giornalisti.



Marta Alessandri
Laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università di Urbino. Svolge attività di copywriting ed editing per clienti pubblici e privati.



Andrea Bruciati
Corinaldo, 1968. Storico dell'arte e curatore, collabora a varie testate specializzate e partecipa attivamente alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa a tal proposito anche della promozione internazionale delle giovani generazioni che operano nella penisola e alla diffusione dei nuovi media.



Simona Cardinali
Si laurea al DAMS di Bologna e attualmente è iscritta alla Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università di Macerata. Lavora come storica dell'arte alla Pinacoteca Civica di Jesi.



Eva Comuzzi
Spilimbergo, 1977. Storica dell'arte e curatrice, collabora ad un progetto di didattica dell'arte presso il Centro delle Malattie Rare di Udine, tiene conversazioni di storia dell'arte contemporanea ed è ideatrice di Different Pulses, Festival delle Arti Immateriali (video, performance, installazioni) a Cividale del Friuli.



Riccardo Diotallevi
Ancona, 1961. Architetto prestato all'industria, in venti anni ha svolto per Elica progetti per il design di prodotto, l'architettura, l'arte e l'immagine del brand. Ha realizzato allestimenti per mostre e showroom di prodotto in molte parti del mondo. Docente a contratto presso ISIA Urbino e alla Scuola di Architettura e Design di Ascoli Piceno, Università di Camerino. È coordinatore dell'Osservatorio permanente del design per ADI Marche, Abruzzo e Molise.



Mauro Filippini
Grafico. Frequenta l'Istituto d'Arte Apolloni di Fano, sezione Decorazione pittorica diplomandosi nel '67 e la Scuola del Libro, Urbino, sezione Grafica pubblicitaria, diplomandosi nel '69. Nel '72 si diploma al CSAG-Corso superiore di arte grafica. Dal '72 al '79 lavora, insieme a Jole Bortoli, nello studio Fuorischema di Massimo Dolcini. Successivamente è tra i grafici di Studio 33 e Studio Leon di Pesaro. Nell'89 inizia l'attività di consulente per l'immagine di varie aziende del territorio.



Romina Quarchioni
Si laurea e consegue il dottorato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Macerata. Lavora come storica dell'arte alla Pinacoteca Civica di Jesi.

**Marta Magagnini**

Ingegnere e dottore di ricerca. Insegna presso la Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno (Unicam), dove è ricercatrice in Disegno dal 2009. Con la sua attività di ricerca si occupa del rapporto tra disegno e progetto nella cultura contemporanea e indaga le convergenze tra strategie dell'arte e rappresentazione dell'architettura e del design.

Tra le sue pubblicazioni, la monografia PICArchitecTURE. *Il medium è il montaggio* (Letteraventidue, 2013). Collabora, sin dalla fondazione, con white.fish.tank.

**Gabriele Mastrigli**

Architetto e critico, insegna Teoria e Progettazione architettonica presso l'Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design, ed è stato visiting lecturer e guest critic in diverse scuole internazionali tra cui Cornell University, AA Londra e il Berlage Institute di Rotterdam. Collaboratore del quotidiano il manifesto, ha scritto, tra le altre, per le riviste Domus, Log e Lotus International. Per l'editore Quodlibet ha curato l'antologia di saggi di Rem Koolhaas, *Junkspace* (2006) e la raccolta di testi e opere del Superstudio, *Storie con figure. 1966-1978*, in corso di stampa.

**Manuel Orazi**

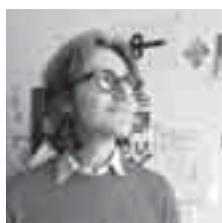
Insegna Teorie della ricerca architettonica contemporanea presso la Scuola di Architettura e design Unicam di Ascoli Piceno. Lavora presso la casa editrice Quodlibet di Macerata e collabora con le riviste "Abitare" e "Log".

**Mario Piazza**

1954, è docente di Comunicazione Visiva presso la Scuola di Design del Politecnico di Milano e ricercatore di ruolo presso il dipartimento Indaco della Facoltà del Design di Milano. Grafico e architetto, dal 1982 si occupa di comunicazione, immagine coordinata e allestimenti. Nel 1996 ha fondato 46xy, studio di design e di strategie di comunicazione. Dal 1992 al 2006 è stato Presidente dell'AIAP, associazione italiana progettazione per la comunicazione visiva. Nel 2008 ha ricevuto l'Icograda Achievement Award. www.46xy.it

**Salvatore Santuocci**

Professore di disegno all'Università di Camerino, Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria", Adjunct Professor School of Architecture University of Miami Sketcher and Watercolorist.

**Leonardo Sonnoli**

Graphic designer, tra i pochissimi italiani membro dell'Alliance Graphique Internationale, di cui è il presidente italiano. Nel 2011 è stato premiato con il Compasso d'Oro. Ha lavorato per La Biennale di Venezia, lo Château de Versailles, la François Pinault Foundation, Abet Laminati, il New York Times, la SNCF e Artissima. Ha insegnato alla Rhode Island School of Design e allo Iuav di Venezia. attualmente è docente all'Isia di Urbino. Collabora con Il Sole 24 Ore ed è partner dello studio Tassinari/Vetta. Vive e lavora a Rimini.

**Enrico Tonucci**

Pesaro, 1946. Progettista dal 1971 e art director per ditte italiane ed europee dal 1976, anno in cui fonda Triangolo, laboratorio di design, poi azienda produttrice di arredi caratterizzati dalla fusione stilistica di caratteri nordici e suggestioni mediterranee. Nel 1992 acquisisce Arte&Cuio assumendone la direzione artistica. Nel 2003 cede la maggioranza delle due aziende al gruppo Curvet Ambienti, futuro gruppo di riferimento del made in Italy divenendone art director. Nel 2005 dà origine a Manifestodesign, una collezione di pezzi selezionati, realizzati in Italia con materiali naturali. Ha conseguito diversi premi nel campo del design. Vive e lavora a Pesaro.

**Viola Tonucci**

Studia grafica alla Scuola Superiore del Libro di Urbino, frequenta il TAM a Pietrarubbia e tramite concorso ottiene una borsa di studio per frequentare l'Istituto Europeo di Design di Milano dove si diploma nella sezione Design del gioiello. Collabora come disegnatrice per Anaconda e realizza uno stage presso lo studio di progettazione dell'ambiente e della casa - Branco, sempre a Milano. Questo incontro sarà incisivo per decidere di tornare a Pesaro. Dal 2003 lavora con Tonuccidesign diventandone partner.

**Gianfranco Tonti**

Nato a Cattolica nel 1945, è presidente di IFI spa, azienda nella quale è cresciuto dall'età di ventidue anni. Membro delle giunte di Confindustria di Pesaro e delle Marche da dicembre 2011, ne è, ora, il presidente. Presiede inoltre la delegazione Marche, Abruzzo e Molise dell'ADI - Associazione per il disegno industriale.

**Cristiano Toraldo di Francia**

Fonda il Superstudio nel 1966 a Firenze. Le opere e gli oggetti prodotti fanno parte delle collezioni del MOMA, del Metropolitan, del Centre Pompidou, del Frac, del MAXXI. Ha insegnato in molte università all'estero: Cal State, Kent State, Rhode Island, UIA e ha tenuto lectures presso l'AA, Bartlett, Berlage, Ensa Bretagne, La Villette, Nihon, Syracuse, etc. Nel 1992 è stato invitato da Eduardo Vittoria a partecipare alla fondazione della Scuola di Architettura e Design di Camerino nella sede di Ascoli Piceno, dove ancora insegna.

**Carlo Vinti**

Si occupa di storia e critica del design e della comunicazione visiva. Dottore di ricerca in Teoria e storia delle arti (SSAV, Venezia 2006), dal 2011 è ricercatore presso la Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria" Unicam. Ha insegnato tra gli altri istituti, allo Iuav di Venezia, all'Isia di Urbino. È responsabile con Giorgio Bigatti del progetto *Comunicare l'impresa: gli house organ e la stampa aziendale italiana nel Novecento* (www.houseorgan.net). Nel 2012 ha curato con Giorgio Camuffo e Mario Piazza la V edizione del Triennale Design Museum, *TDM5: Grafica Italiana*. Tra le sue pubblicazioni: *Gli anni dello stile industriale* (Marsilio 2007) e con Maddalena Dalla Mura, *Grafica, Storia, Italia* ("Progetto Grafico" 2013)

MAPPE

Luoghi percorsi progetti nelle Marche

Pubblicazione periodica di Gagliardini Editore

n° 4/luglio 2014

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N°19/12 del 19 settembre 2012

Comitato editoriale
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Domitilla Dardi
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Manuel Orazi
Cristiano Toraldo di FranciaDirettore responsabile
Cristiana ColliDirettore editoriale
Cristiano Toraldo di FranciaProgetti culturali e relazioni istituzionali
Cristiana ColliCoordinamento redazionale/Editing
Marta AlessandriProgetto grafico
ma:design
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
www.madesign.itSegreteria di redazione
Cristina GastaldelloStampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere—An**Gagliardini srl**
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto—An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
www.gagliardini.it

Mappe °4

Sommario

p. 08
Maestri Marchigiani
Michele Provinciali
Il grafico dal cuore pensante
a cura di
Marta Alessandri

Provinciali, maestro marchigiano? parmigiano? milanese? persiano?
di Mario Piazza

I Colori di Michele
di Marcello Franca

Gli oggetti ritrovati
di Enrico Tonucci

L'avventura della Tonda
Gianfranco Tonti
Mauro Filippini

Architettura

p. 18
Lo spazio della formazione
di Gabriele Mastrigli

Progetti

p. 20
Raffaale Mennella
La biblioteca del Campus di Camerino

p. 28
PEnSy Spin Off dell'Università di Camerino
Uno schermo di colore e trasparenze variabili
La Scuola di Matematica Unicam

p. 33
Energia olistica
La Scuola materna a Montelupone

p. 36
Mondaini Roscani Architetti Associati
Scuola ludens a Montecarotto

p. 46
ma:design
Design a quadretti

p. 50
Franco Luminari
Un'altra storia
La riqualificazione della scuola d'infanzia di Moie

p. 52
Silvia Lupini, Antonella Semeghini
L'Orto dei Pulcini
Agrinido montessoriano a Ostra

p. 58
Turbosafary
Ò, il meraviglioso wallpainting dei bambini di Serendipità

p. 62
Brunetti Filippini e associati
MEMO. Una scuola diventata biblioteca
La Mediateca Montanari a Fano

p. 68
Roberto Giacomucci
Un'aula 3.0 laboratorio attivo

Graphic novel
p. 72
Salvatore Santuccio
Il tablet di Gulliver

p. 76
Lucia Cattalani
Un contenitore amichevole
Spazi di coworking in capannone industriale

p. 82
Angeli e Brucoli Architetti
L'azienda cambia abito
Nuova sede degli uffici
01 Machinery a Cerreto d'Esi

Tesi
p. 86
Agnese Pompili
Architextile
Progettare per un comfort dinamico

p. 90
Stefano Pettinari
Appartamento al mare
Un'architettura/design

p. 94
Tommaso Dubbini
Tania Mengacci
Nata dal terreno
Casa unifamiliare a Falconara Marittima

p. 100
Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini
A casa di Giulia
Attico con mansarda ad Ancona

p. 106
Luca Schiavoni
La nuova Galleria di Arte Antica
Palazzo Buonaccorsi a Macerata

p. 112
Primavera Buonaccorsi
ma:design

Design

p. 114
Design pubblico, design aperto
di Carlo Vinti

Progetti

p. 116
Roberta Manzotti - RossodiGrana
Grafica editoriale, app e cartotecnica
La comunicazione per Palazzo Pianetti a Jesi

Ricette d'autore
p. 122
Nuovi sapori del crudo
di Moreno Cedroni

p. 128
L'Atelier
Luxury Projects
Il lusso sul mare cucito su misura

p. 132
Effetto Luce
La luce delle piccole comunità
Le proposte di Capri e Pergola

Rubriche

p. 134
ADI—MAM
Compasso d'oro
XXIII edizione

p. 138
Imprese
di Cristiana Colli

Messersì Packaging
La multinazionale bonsai del fine linea

p. 144
JCube
Un Hub territoriale dove l'idea diventa impresa
di Giuseppe Iacobelli

p. 146
INU
di Claudio Centanni

AMMA
La costruzione del Partenariato Territoriale dei 39 comuni della Provincia di Ancona

p. 148
Walkin' Ascoli
Fotomontaggi digitali
di Marta Magagnini

p. 152
Arte—Report XXI
di Andrea Bruciati
Tears of Heroes

p. 156
mutatosi in una pioggia d'oro: Painting as Performance

p. 158
Bookcase
di Manuel Orazi

Irene Bacchi
Leonardo Sonnoli
Punto e Virgola
La casa editrice La Nuova Foglio (1965–1981) e il lavoro di Magdalo Mussio designer editoriale

p. 164
Progettisti

p. 165
Cielo Lectures
Dialoghi di Architettura e Design
Incontro con Marco Piva

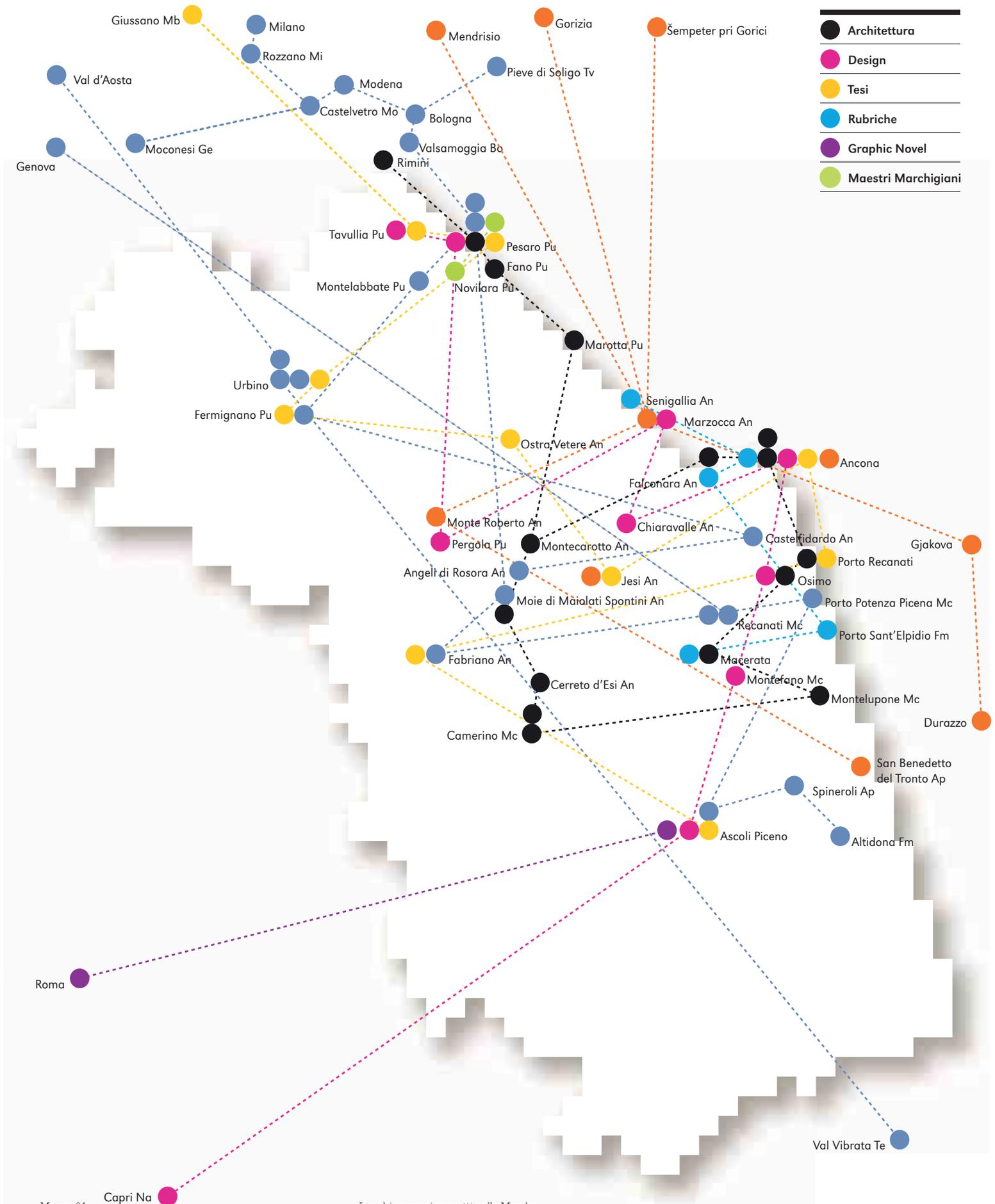
Presentazione
Mappe 3

Aziende

Gagliardini e partner
p. 170
Gagliardini

Partner
p. 172
Caesar
p. 174
Cielo
p. 176
Duravit
p. 178
Effetto Luce
p. 180
Ergon
p. 182
Fap Ceramiche
p. 184
Fir Italia
p. 186
Flessya
p. 188
Florim Ceramiche
p. 190
I Conci
p. 192
Listone Giordano
p. 194
Novellini
p. 196
Petra Antiqua
p. 198
Teuco

Sponsor
p. 200
Antonio Lupi
p. 201
Artesia
p. 202
Eikon
p. 203
Calibe
p. 204
Eclisse
p. 205
Fantini Rubinetterie
p. 206
Fondovalle
p. 207
Gerflor
p. 208
Hans Grohe
p. 210
Laminam
p. 210
Milldue
p. 211
Rubinetterie Ritmonio
p. 212
14 Ora Italiana
p. 213
Sign
p. 214
Tubes Radiatori
p. 215
Viega Italia



- Architettura
- Design
- Tesi
- Rubriche
- Graphic Novel
- Maestri Marchigiani

a cura di
Marta Alessandri
con la collaborazione
di **Viola Tonucci**



Michele Provinciali

Il grafico dal cuore
pensante

Maestri Marchigiani/

*“Sarebbe una condizione avversa
al ‘cuore pensante’
s’io potessi offrirvi parole espresse
con propositi di chiarezza.*

*Purtroppo non posso farlo essendo io stesso un uomo di metafore,
evocativo con forti venature di fabulazione,
legato all’emozione per filo ombelicale,
soprattutto in questo momento,
dinanzi alla vostra attesa di un messaggio,
che seppur traslato, non è per nulla facile.”*

Michele Provinciali

da “Il cuore pensante”, Fondazione Mirò, Barcellona, 1995

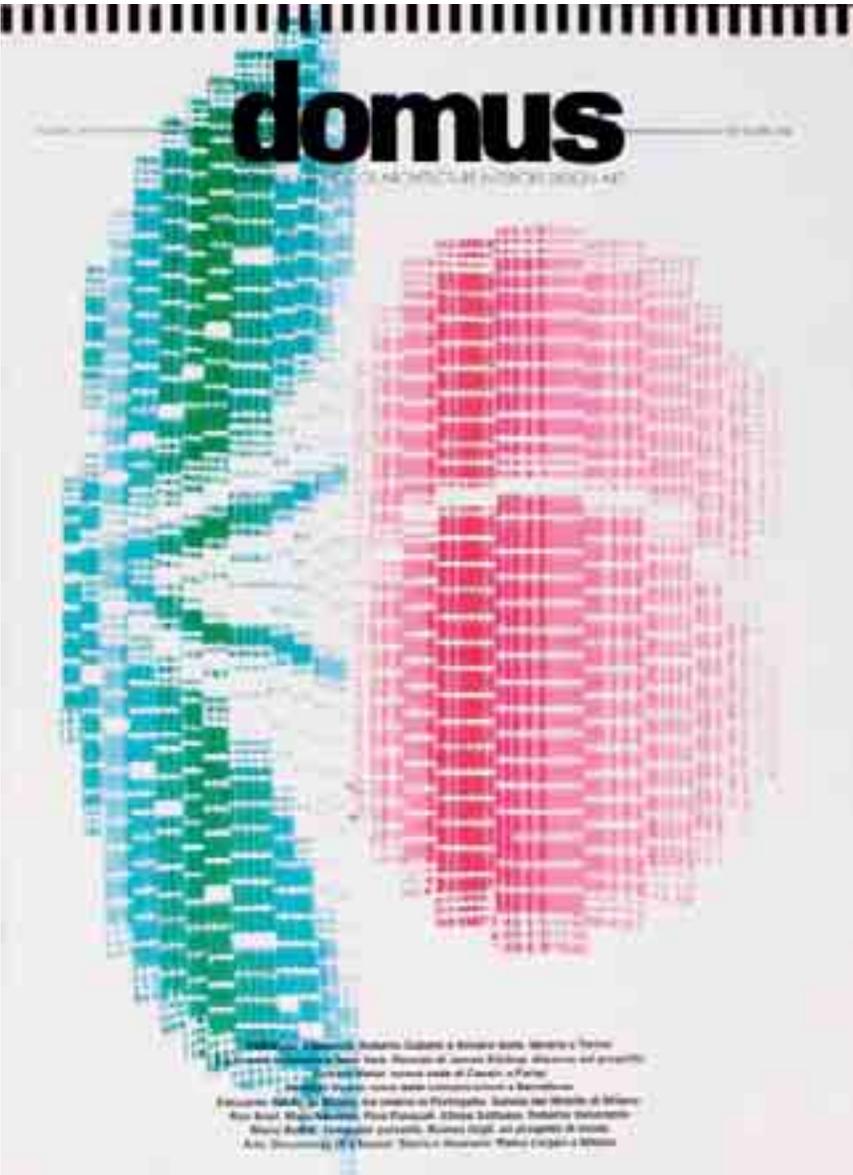
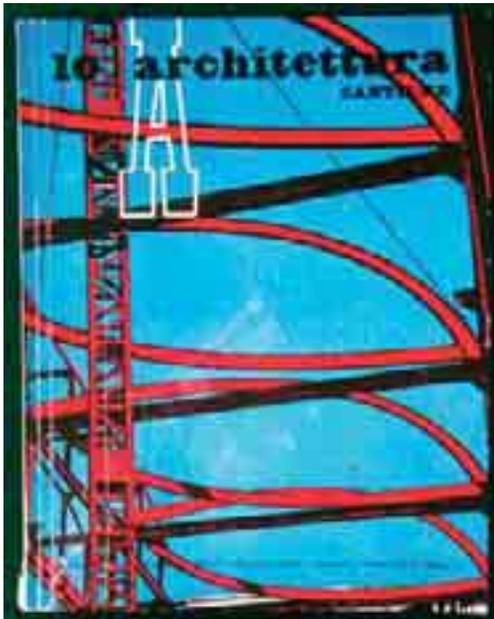
Provinciali, maestro marchigiano? parmigiano? milanese? persiano?

di **Mario Piazza**

Chi era Michele Provinciali? Che sia stato un grande grafico della stagione in cui la grafica italiana ha avuto una forte notorietà è noto. Dopotutto nel panorama editoriale, così modesto e sparuto, di studi e/o monografie (dal tono bonariamente divulgativo) Provinciali ne esce bene. Qualche libro sul suo lavoro è stato pubblicato e in una logica banalmente da classifica sportiva ben si posiziona. Credo gli spetti un indiscusso secondo posto, dopo Albe Steiner. Quindi almeno come grafico lo si dovrebbe conoscere. Ma sfogliando i volumi monografici, in cui l'autore stesso ha messo non solo le mani, risulta anche difficile avere un quadro minimamente cronologico del suo lavoro. E questo è già un assunto della sua personalità. Provinciali studia storia dell'arte ad Urbino (e questa è forse una delle ragioni di un accasamento in terra marchigiana). Si occupa di Raffaello e della critica su Raffaello. Poi va a Chicago a studiare al New Bauhaus, l'utopia europea nella nuova frontiera. Porta sempre con sé gli odori e i sapori della pasticceria di famiglia a Parma. Forme sublimi e insegne novecentesche, fra lo skyline delle prime torri moderniste. Nel 1953 torna in Italia e collabora all'ultimo numero della rivista “Spazio” diretta dall'architetto Luigi Moretti.

Si aprono i contatti con gli architetti e il mondo del design. Le tappe del successo sono folgoranti: dà il volto alla Kartell, la fabbrica che meglio di tutte esprimeva il nuovo nei materiali e nella forma dei prodotti; partecipa a quasi tutte le riviste del progetto, da “Stile e Industria” a “Edilizia Moderna”, da “Abitare” a “Architettura Cantiere”; inventa un house organ memorabile come “Imago”; disegna marchi e pagine per le più importanti aziende del settore del mobile. E poi collabora agli allestimenti della Fiera di Milano e della Triennale con i fratelli Castiglioni e altri grandi architetti. Un grafico allora? o un agitatore? I “milanesi” lo chiamavano il grafico *filosofo*, solo perché voleva entrare nelle forme, viverle e spiegarle. Non bastava la facciata perfetta, anzi. D'altronde Provinciali voleva sperimentare. La grafica svizzera gli era quasi ininfluenza, tanto meno la sua canonizzazione. In America aveva studiato un metodo, si trattava ora di metterlo alla prova con la culla mediterranea. E il miglior posto per sperimentare è la scuola, la Scuola del Libro all'Umanitaria, partendo dal cambiare i banchi e le posizioni reciproche tra allievi e insegnante. Anche partendo dalla fotografia. “Il suo metodo consiste nel ricercare costantemente la scoperta e il possesso della forma” ricorda Antonio Arcari, collega all'Umanitaria, fotografo e studioso *hands-on* “Il soggetto non è più fuori di noi, ma in noi.” Un fotografo anche? E un insegnante straordinario? A leggere invece la voce di Wikipedia su Provinciali ci pare

quasi di essere fuori strada. Così recita: “un illustratore, designer e grafico italiano.” Illustratore? Dubito. Certo forse sinteticamente si vogliono rendere i tratti più evidenti dei suoi successi. Perché anche pragmaticamente, in un momento propizio come quello del boom, Provinciali si impegnò per dare una forma strutturata al mestiere. Un manager? Sapeva come si faceva: prima da solo, ma con molti contatti e complicità. Poi con altri grafici (molte *prime donne* dello stile milanese): i CNPT, ovvero Confalonieri, Negri, Provinciali e Tovaglia. Un supergruppo. Durò poco, il vezzoso Confalonieri quasi subito se ne andò (con qualche cliente). Poi un vero studio internazionale, il Minale, Tatterfield, Provinciali Ltd. Durò poco, perché Michele era desideroso di altri orizzonti, trovare le conferme della modernità, nell'antichità, nell'alba della civiltà. Nel 1968 la Provinciali Spotorno Editori (un editore?) organizzano la prima grande spedizione archeologica in Iran. Ne seguirà una seconda nel 1971. Archeologo? Viaggiatore? “Dinnanzi all'arco dei 2.500 anni di storia [...] io mi chiedevo se si dovesse filtrare la somma delle nostre esperienze (studi, incontri, notizie, migliaia di foto e di chilometri percorsi) in una stesura unitaria inevitabilmente azzardata perché tesa più sul filo della vocazione, o decidere per l'apporto di esperti coll'intesa difficile ed ambiziosa di segnare i punti salienti di quell'arco temporale. Esitavo dinnanzi a questa scelta, cui erano propensi i compagni, per un'avversione di fondo che ho verso ogni impresa di tipo antologico” (1972).



←← Nella pagina di apertura Michele Provinciali, (a sinistra) con i fratelli Castiglioni e Dino Gavina (al centro)

→ Pagina pubblicitaria per la Kartell, 1960

↳ Oggetto grafico "Il bucato di cenere", 1979

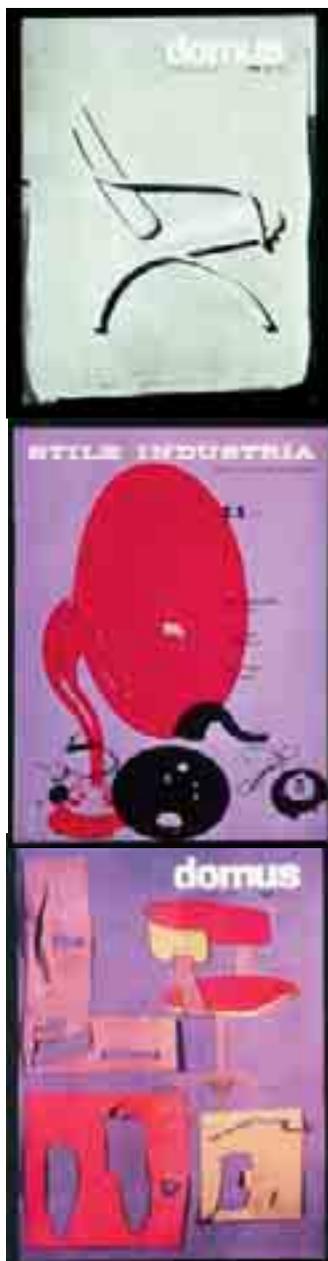
↘ Copertine di "Domus", 1960, "Stile e Industria", 1957, "Domus", 1959

1957 e "Domus", 1989.

Foto Archivio Provinciali

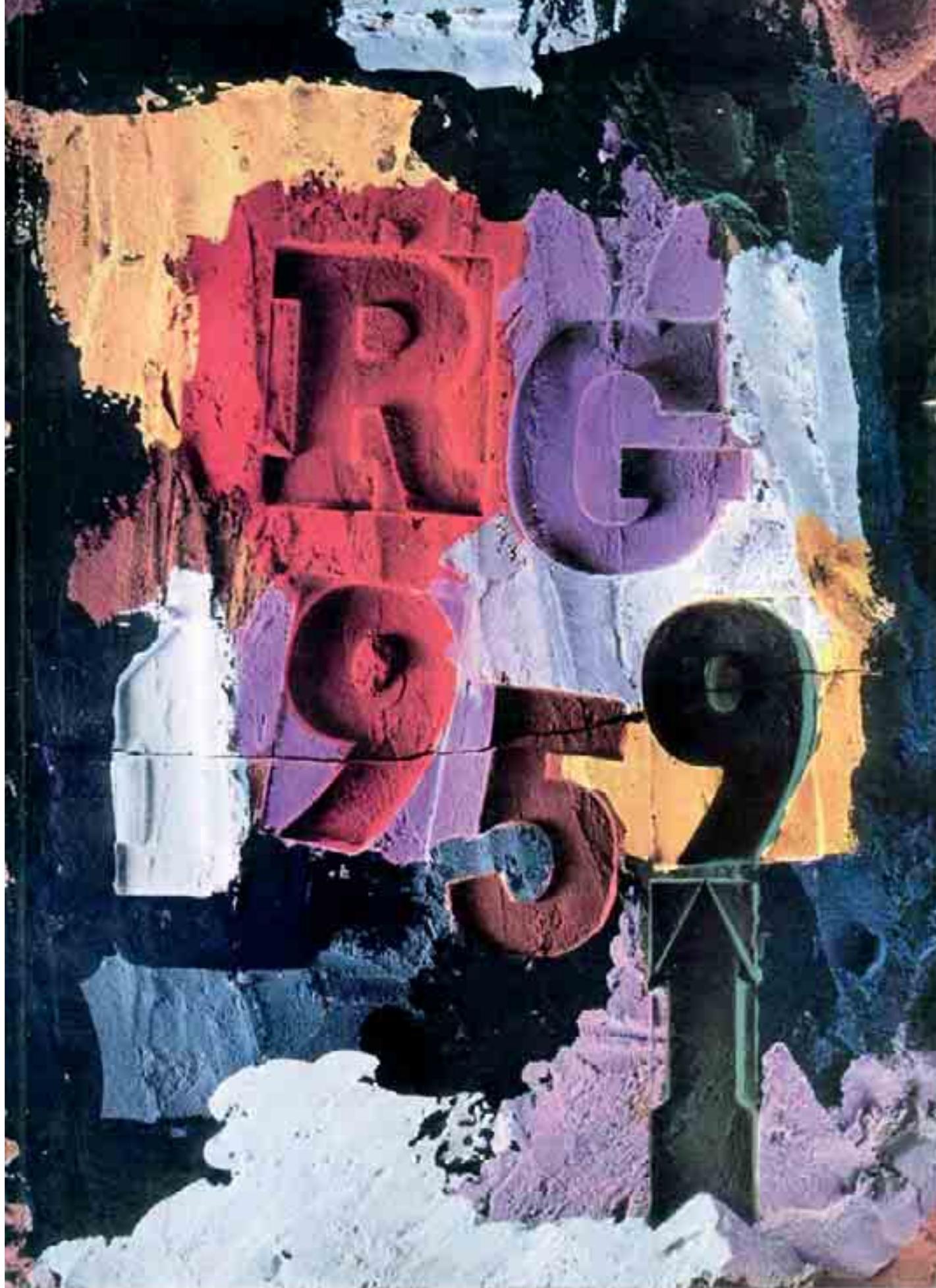
Così il viaggio diventa il secondo libro della Provinciali Spotorno Editori, e alcune reliquie archeologiche vengono incastonate nei muri di pietra della casa di Novilara. Il nuovo centro. Dopo la pasticceria degli dei, un feudo, una cittadella. Una casa antica tutta inventata, una casa contenitore, dove mettere in scatola e custodire altre invenzioni, altre scatole. Un architetto? Un inventore? Un narratore? "Michele Provinciali può sentirsi felice soltanto in un ambiente che rappresenta la fedele ricostruzione archeologica di un passato privato che non c'è: un passato di libera invenzione, anzi di libera elezione." (Isa Vercelloni, 1971) Così tra una scoperta nel deserto persiano, un manifesto per le gemelle Kessler, una pubblicità per la Zanotta, Provinciali diventa marchigiano. Insegna e fa sua l'Isia di Urbino. E cosa insegna? A diventare veramente bravi. Ricorda Massimo Dolcini, suo illustre allievo, un paradosso fondamentale, "Un giorno a Novilara mi ha detto: Massimo, un grafico diventa veramente bravo quando si dimentica della grafica" (1999). Un maestro? Allora dovremmo riscrivere la voce di Wikipedia per dire che Provinciali è molto difficile da catalogare, ha fatto il grafico (per esattezza: Studio di Progettazione Grafica - Dott. Michele Provinciali - Milano, via California 10, telefono 430667) ma è stato anche artista, poeta, umanista, gastronomo, scrittore con un'idea della vita e del progetto sua propria. "Ho sempre vissuto i valori dell'esistenza, del sentimento estetico, dell'attività professionale, in un unico mondo dove ognuno di questi valori poteva condizionare gli altri, e nel bene e nel male" (1982).

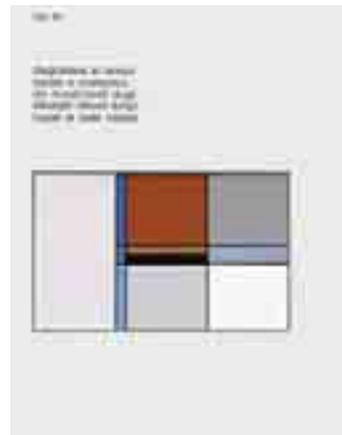
Viveva quindi il suo lavoro di grafico all'interno di una dimensione che travolgeva il senso abituale del mestiere. Le sue regole grafiche erano la spazialità, la corporeità, il prendere possesso, la "presentificazione" (suggerisce Dorfles). Il primo soggetto di cui raccontare la storia, i legami con il passato e con il futuro era Michele stesso. In una vecchia copertina di "Domus" ritaglia pezzi di carta ma non getta gli avanzi. Li dispone sulla pagina in tinta, il manufatto e gli scarti sono sullo stesso piano. Non possono essere separati, sono uno il rovescio dell'altro. È un'illustrazione? È qualcosa di più, è la materializzazione di un'opera e del suo processo. In ogni piccolo oggetto, c'è il gesto di un artefice. Michele è sempre dentro l'opera, lo troviamo in ogni sua parte. È un'idea del progetto originale, c'è una differenza abissale con altri grandi grafici italiani Steiner, Grignani, Tovaglia, Confalonieri... La grafica di Provinciali è sempre altro, è un universo di storie e di relazioni. Senza di esse il progetto non si manifesta e senza progetto non c'è vita. E la vita è innanzitutto tempo. Michele vedeva nei frammenti, nelle cose disperse, una grandissima capacità di rigenerazione, di essere rivissuti. Li leggeva come un oracolo. Negli "oggetti ritrovati" (i manufatti e i packaging della cultura industriale raccolti sulla spiaggia e riprodotti in gres) Provinciali ci mostrava il senso della vita. Sono oggetti che hanno vissuto una vita prima e che ne vivranno altre. Basta farle proprie. Per questo i suoi progetti grafici sono sempre diversi e sempre sorprendenti. Michele passava da ineccepibili livree cartacee per il Vaticano a frizzanti manifesti per *Canzonissima*, dalla collaborazione con il "Verri", rivista dello sperimentalismo letterario italiano del '900 diretta da Luciano Anceschi, alla pubblicità per moderne rubinetterie infilate in statue barocche. Lavorava per Kartell pensando all'antichità, per Zanotta pensando al futuro, mentre per Snaidero promuoveva una cucina americana con un'immagine da Far West. Disegnava fasciose e letterarie confezioni per i sigari *Perfectos* e inventava un happening per promuovere una poltroncina girevole di Cassina. Cosa unisce questi progetti?



Sono pieni di una grazia formale, che è una luce interiore e in cui il colore è una componente fondamentale. Il colore non dato ma vissuto, sia per la pagina pubblicitaria, la copertina, la scultura, il ready made o l'opera d'arte. Sono sempre oggetti. Sono sempre presenze. Oggetti soprammobili? No, oltre a comunicare, a fare il loro dovere, sono testimonianze. Provinciali insisteva sul fatto che i grafici devono *leggere* moltissimo, all'opposto della scuola che comanda di disegnare moltissimo. Il progetto non è una esercitazione. Apprese le regole, tutto è facile. Il progetto è sfida, un duello. A differenza di altri grafici Provinciali non mette mai una distanza fra sé e il progetto. Il progetto è nel *corpo* dell'autore. L'idea obbliga a inventare sempre nuove strade. La formalizzazione non è un canone. Ogni progetto ha una storia, non esiste lo spettacolo se non c'è il teatro, la drammaturgia e la messa in scena. È il risultato di "leggere moltissimo". Credeva in un'opera priva di sistematicità (apparente). La sua ambizione, lo stimolo, la provocazione, era quella di liberarsi di tutto prima di iniziare, di portarsi sul precipizio e vedere se ce la faceva a salvarsi.

**Un maestro
marchigiano?
milanese? persiano?
Un maestro.**



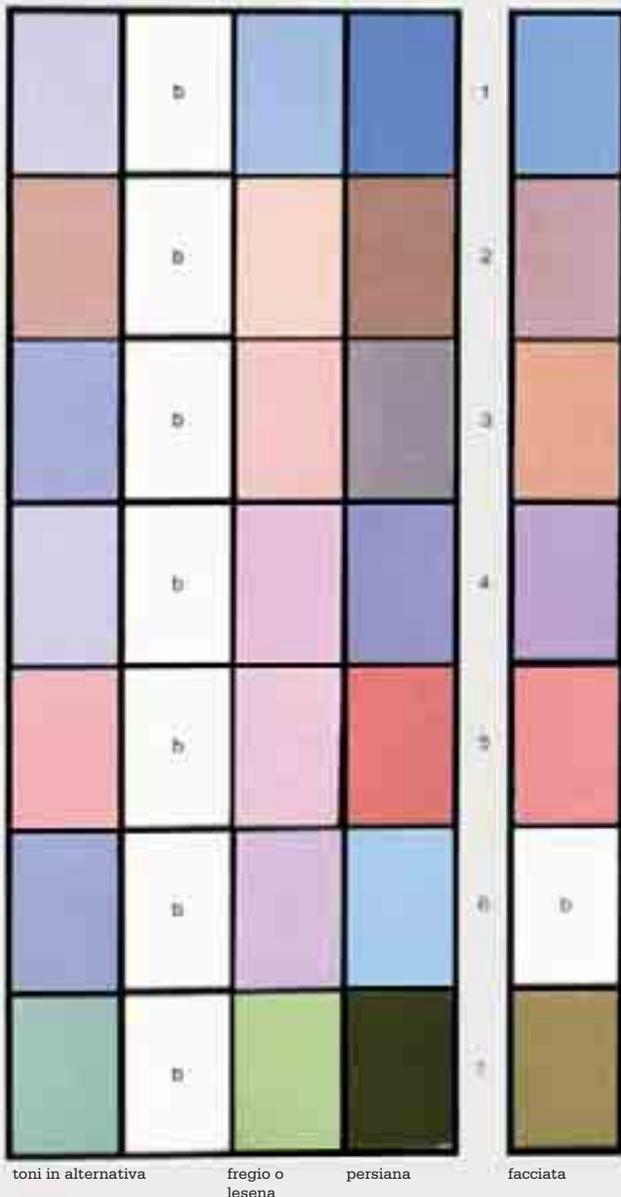


←
Tavole cromatiche
del progetto
“Pesaro Colore”
di Michele Provinciali
e i suoi studenti dell’Isia

←
Codice cromatico a
per ville private anni
1910/1940 tipo
Ruggeri e Cecchini
con 7 toni di facciata

i Colori di Michele

di **Marcello Franca**



Fu Germano Tagliasacchi, assistente di Giovanni Brino, entrambi curatori del Corso di decorazione alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino che stavo seguendo nel mio tragitto di laurea a suggerirmi l’ipotesi di una tesi sul lavoro che Michele Provinciali aveva sviluppato, con i suoi studenti dell’ISIA di Urbino, sul colore nella zona mare e che aveva denominato “Pesaro Colore”. Michele Provinciali, con Giovanni Brino, faceva parte nel 1979 della sottocommissione 12 dell’UNI-Ente nazionale italiano di unificazione, per l’applicazione del “Colore nell’ambiente costruito” e in quest’ ambito si erano conosciuti. Michele fu entusiasta dell’ipotesi di una tesi di laurea in architettura sul suo lavoro, che fu poi chiamata “Pesaro-Colore. Contributo ad un progetto di Michele Provinciali”, con l’intenzione di aggiungere qualcosa in più a quanto da lui stesso progettato.

7 toni dominanti di facciata
+ 16 toni differenziati
in combinazione di lesena
1 specchia di facciata
2 persiane 3 fregio – lesena.

In Italia il “Piano del Colore di Torino” diretto da Giovanni Brino e il “Color Terminal” dell’Istituto Vernici Italiano con sede a Milano diretto da Clino Trini Castelli (anche lui dell’UNI), furono due momenti importanti per riportare attenzione e ridare il giusto peso all’importanza che deve avere il tema del colore nell’ambiente: il primo in ambito architettonico ed urbanistico, con il recupero della memoria storica e della tradizione dei colori nei materiali costruttivi negli interventi di ristrutturazione e nuova edificazione; il secondo nel più ampio ambito di studio dei materiali e della trasformazione degli stessi in oggetti, tessuti, colori e vernici recuperando la memoria dei colori dalla filosofia alla fisiologia, dalla fisica alla psicologia sino alla percezione e alla sua dinamica ottica.

I lunghi colloqui con Michele si trasformavano per me in ricche e intense lezioni di storia, in momenti importanti di apprendimento, grazie al suo accattivante modo di raccontare l’essenza delle sue esperienze di vita. Furono gli anni del progetto “Colore per Santarcangelo di Romagna” e della storica conversazione, alla quale fui presente, tra Michele e Tonino Guerra che finì con toni a dir poco accesi per la difesa del primo delle proprie teorie grafiche e cromatiche e per la difesa della libertà espressiva dei santarcangiolesi da parte del secondo. Seguirono poi lavori come “Colori di nove città” in collaborazione con la AKZO-Sikkens, nell’ambito della XVII Triennale di Milano, mostra degli oggetti “dimenticati” progettati da Provinciali e realizzati da Franco Bucci, allestita al centro Domus di Milano e al Museo di Caltagirone in Sicilia. I colori che Michele mi ha insegnato ad amare sono i colori della natura per un’architettura che, con la natura e l’ambiente, deve essere in perfetta armonia. Sono i colori della percezione visiva e dei meccanismi ottico-percettivi ad essa connessi, sui quali hanno tanto indagato filosofi come Johann Wolfgang von Goethe e Ludwig Wittgenstein. Sono i colori della storia e dei materiali storici, con i quali si è costruito dall’età classica al Novecento. Sono i colori della teoria cromatica legata al linguaggio pittorico e grafico, dai quadri degli impressionisti francesi sino a Mondriand e Andy Warhol. Sono i colori della nostra natura fisiologica, diversa e specifica in ognuno di noi. A tutto questo va aggiunta la capacità di Michele di vedere oltre il visibile, di coltivare sogni ed utopie per trasmettere ai suoi allievi concetti, atteggiamenti e pensieri nuovi, originali ed unici, basati su una illuminata e vivace visione della vita. La chiave che sosteneva per aprirsi, era sostituire la lettura razionale delle cose con quello che lui stesso definì, negli ultimi anni, “il Cuore pensante”, indispensabile in un vero creativo, architetto, designer, grafico che fosse.

Gli oggetti ritrovati

di **Enrico Tonucci**

La mia amicizia con Provinciali è nata alla fine degli anni '70. Negli anni '90 lavorammo insieme, da una nostra idea, all'organizzazione della Scuola di alta formazione nel design realizzata dal COSMOB di Pesaro. Insieme avevamo scelto i docenti, messo a punto la metodologia, il programma, la selezione degli allievi per una iniziativa estremamente qualificata, ancora esistente. Si trattava dell'anteprima di un corso da realizzare con l'Università di Urbino per stimolare la nascita di un Politecnico marchigiano con attenzione particolare al settore del mobile.



Nel 2007 avevo organizzato, per la committenza della CCIAA di Pesaro, la grande mostra "Design made in Pesaro" il cui logo era una rivisitazione fatta da Michele del suo marchio per l'esposizione "Industrial Design" alla X Triennale di Milano del 1954. Il logo era stato ingentilito inserendo nel suo centro un particolare di una veduta pesarese ad acquarello del Liverani. All'interno di Rocca Costanza erano presentati mobili e oggetti di designer eccellenti prodotti in collaborazione con le aziende pesaresi perché nel tempo il distretto pesarese del mobile non era rimasto chiuso in una produzione locale, ma aveva saputo coinvolgere i più grandi progettisti italiani e internazionali.

L'esposizione proponeva anche "Le stanze dei Maestri" in cui, insieme a Franco Bucci e Dino Gavina non

poteva mancare Michele Provinciali. Gli ultimi contatti con lui, ricchi di emozioni condivise, come sempre accadeva lavorando con Michele, li ho avuti con la grande avventura della Tonda prodotta dalla IFI, iniziati quando Gianfranco Tonti mi chiese di indicargli un visual designer di alta levatura capace di infondere un senso lirico e insieme potente al suo prodotto altamente tecnologico. Michele è stata un stella di prima grandezza nel panorama pesarese, che ancora oggi avrebbe bisogno di stimoli forti che risvegliano la creatività e il valore del progetto nel loro senso più ampio, come Michele era capace. Provinciali amava i sedimenti delle forme e dei colori negli oggetti umili, che hanno avuto una vita e poi vengono gettati abbandonandoli a un destino di disfacimento. Al contrario lui li "vedeva", prima di tutto, ne leggeva

la memoria dell'uso e dei mutamenti nel tempo e poi li raccoglieva per dargli una nuova identità e percorso di vita. Era un "poeta del progetto", in cui convivevano lo sguardo dove i più non vedono e il ruolo di ordinatore di ogni gesto e azione per inserire gli oggetti nella giusta atmosfera, nella perfetta scenografia che ne rivelava il senso.

A questo suo talento ho dedicato a Michele con mia figlia Viola la mostra "Gli oggetti ritrovati" allestita nell'agosto-settembre 2012 nella sede dell'Associazione Via Passeri 83 a Pesaro. L'esposizione raccoglieva, oltre la produzione dei suoi "Franco-bolli" portati a grandi dimensioni e realizzati in gres, la riedizione degli *objets trouvés* recuperati sulla battigia del mare di Pesaro e poi riprodotti fedelmente nella plasticità ceramica con la collaborazione di Franco Bucci

nel suo Laboratorio Pesaro negli anni '80. La loro intensità progettuale si era già rivelata come ricerca sperimentale nella prima metà degli anni '60 con il pieghevole lungo 4mx25cm sulla Pop Arch uscito per il primo numero di "Imago", "tradotto" in gres ed esposto al centro Domus di Milano con la complicità della Kartell solo vent'anni dopo. Il ritrovamento degli stampi originali a lungo cercati senza successo avvenne al Laboratorio Pesaro qualche mese prima dell'esposizione. Il loro restauro e la successiva collaborazione del Laboratorio hanno permesso una nuova riedizione di questi "oggetti ritrovati", con le varianti delle colorazioni ottenute con salature del gres in pasta e virate su colori pastello (tanto amati da Michele), per differenziarli dai calchi originali realizzati con tinte a smalto e colori neutri.



← Calchi in gres di contenitori in plastica usati, fatti realizzare da Franco Bucci, anni '80
 ↓ Lavori editoriali su Provinciali in esposizione
 ↓ I "Francobolli" di Michele Provinciali in gres

Foto Studio Life



← Immagini della mostra "Gli oggetti ritrovati", Pesaro, 2012
 Foto Studio Life
 ↑ Michele Provinciali, manifesto 4 mx25 cm allegato al primo numero di "Imago"



L'avventura della Tonda

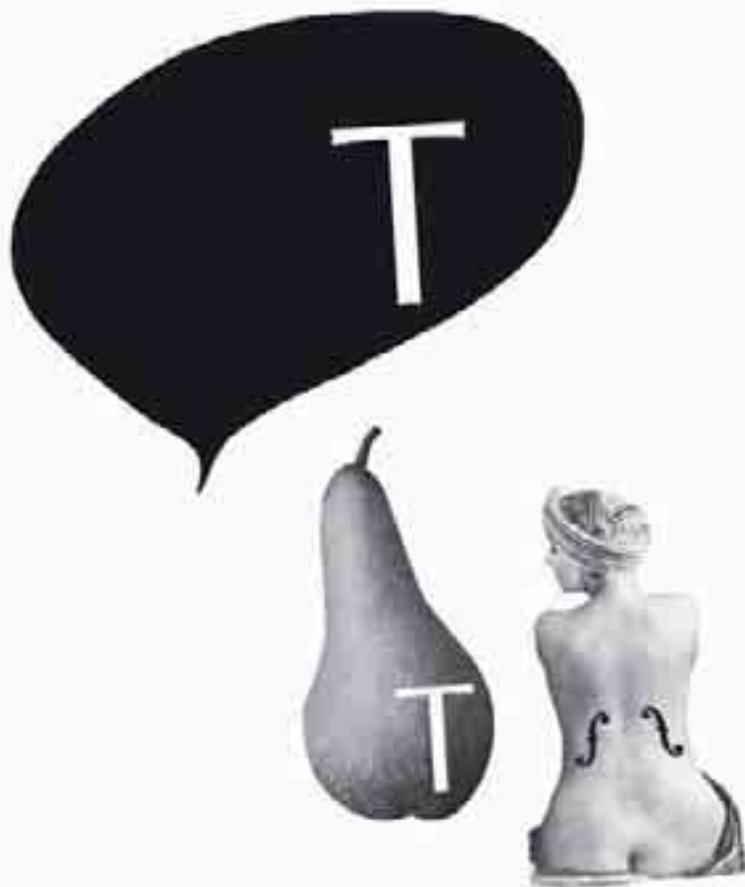
“...Così se questa rotonda vasca di acciaio saprà contenere la gioiosa tenerezza dell'infanzia e ricordare la gustosa e sensuale leggerezza di una nuvola variopinta, quell'innovativo prodotto industriale non sarà più solo un originale espositore per il gelato, ma diventerà il luogo di incontro festoso e colorato di un'esperienza che tutti noi abbiamo già vissuto e che ci appartiene intimamente.”

Michele Provinciali



↙
Michele Provinciali
con il Compasso d'oro
alla carriera, Biblioteca
San Giovanni, Pesaro,
2008

↗
Il logo della Tonda
e immagini della ricerca
iconografica di progetto



“Tonda” – la vetrina rotonda e rotante per gelato e pasticceria di elezione – nasce nel 2005 dalla fantasia visionaria di Gianfranco Tonti, amministratore delegato Industrie Ifi e dalla progettualità del designer Makio Hasuiki. Non si è trattato solamente di una rivoluzione di design ma anche di un esempio di perfezione tecnologica in termini di prestazioni, oggi oggetto di culto in oltre cinquanta Paesi al mondo. Nato l'oggetto, la Tonda ha voluto comunicare se stessa con una importante connotazione: un segno visivo che ne rappresentasse l'essenza, il senso profondo del sogno divenuto realtà. È il poeta di immagini Michele Provinciali, con la sua straordinaria finezza di “sentire”, a cogliere l'anima intima della Tonda e ad esprimerla in un segno indelebile, presentato da Luca Barbareschi alla Triennale di Milano nel maggio 2008. La “nuvola” di Provinciali riporta l'idea della Tonda nell'iperuranio da dove è venuta, chiudendone così il cerchio perfetto. Un cerchio sancito dal XXI Compasso d'Oro ADI che, nel 2008, ha premiato la Tonda con la Segnalazione e Michele Provinciali con il Compasso d'Oro alla carriera.

Gianfranco Tonti

Il committente che diventa un amico

Il creatore della Tonda è il designer Makio Hasuiki, che ha dato concretezza ad una mia idea realizzandola con competenza progettuale ed eleganza di disegno. Un prodotto di alto valore tecnologico e innovativo che porta al vertice tutta la qualità del know how Ifi. Poi un altro grande creativo – il grafico e designer Michele Provinciali – mi ha coinvolto in una avventura in cui le nostre anime hanno dialogato all'unisono: io volevo dare un'identità alla macchina, un'identità che la facesse ricordare e destasse le emozioni per cui l'avevo pensata. Lui ha messo a disposizione la sua capacità di rivivere le sensazioni che producono gli oggetti, a partire dall'infanzia, traducendole in una impronta visiva di delicato spirito poetico, che si nutre di raffinata cultura ma è anche capace di trarre con semplicità l'essenza intima delle cose. Mi piace pensare che il grande Michele proprio grazie a questo lavoro per l'Ifi ha ricevuto il Compasso d'oro alla carriera. Michele è un gigante: l'ho scoperto mentre lavoravamo insieme e venivo a contatto con una bellezza autentica, una sincerità assoluta nel vedere e progettare. Mi rammarico di non avere avuto con lui ulteriori esperienze e mi mancano i nostri colloqui che avvenivano il mattino, a casa sua, dove mi chiamava spesso per avere

un confronto su iniziative a cui stava pensando e mi dava consigli preziosi. Si confidava, anche. Mi raccontava di suo padre pasticciere a Parma, delle sue esperienze, dei suoi amici (i più cari, nell'ordine, Giulio Castelli della Kartell, Zanotta, Gavina). Il nostro è stato un bellissimo rapporto, senza ombre, una condivisione di anime dove non c'era posto per alcun interesse venale da parte mia o sua. I segni che ha elaborato per noi e che abbiamo raccolto nel libro *Michele Provinciali. Il Poeta di Immagini e la Tonda*, con il bel testo di Francesco Pellizzari e le immagini selezionate da Michele stesso tra le tante sue opere, hanno per me un significato intimo, amicale, un valore altissimo.

Mauro Filippini

Nascita di un Segno

La Ifi aveva chiesto a Enrico Tonucci, suo art director, di segnalargli un grafico di alta levatura a cui commissionare una campagna pubblicitaria per lanciare la Tonda. Tonucci aveva suggerito Provinciali. Michele ha accettato con la condizione di farsi aiutare da me, suo ex allievo, da tempo diventato la sua “mano esecutiva” per ogni tipo di lavoro. Francesco Pellizzari, amico di Provinciali che Michele aveva coinvolto nell'impresa, da consulente di strategia aziendale aveva proposto di iniziare creando un “segno”, un “pattern grafico”, un “quasi-marchio” che esprimesse l'identità forte della

Tonda. Siamo partiti dall'idea di “tondità”, che Michele vedeva nell'uovo, quintessenza del tondo (ma non del “rotondo”), nei frutti dalla rotondità naturale, come la pera, nelle curve morbide del corpo femminile rappresentato con gentile ironia da Man Ray nella foto di Kiki Montparnasse, “con gli intagli del violoncello giusto lì...” ma era difficile associare tutto questo a una gelatiera, a un “vasca d'acciaio” come la definiva Michele. In un crescendo di tensione, di raccolta di informazioni dall'azienda sulle caratteristiche del prodotto, di esplorazione nelle gelaterie per carpire l'espressione dei bambini nel prendere in mano il cono gelato, di tentativi prima a matita, poi ad acquarello (il colore era fondamentale, quello che esprimesse gioia, piacere, “dolcezza caduta dal cielo”) si giunse al simbolo giusto: un “fumetto”, la “nuvola”. L'icona definitiva fu raggiunta dopo centinaia di collage ad acquarello, che venivano scelti da Michele e poi da lui ritagliati in forme di fiore multipetali, balena, nave vichinga, uccellino, per collegarsi sempre meglio all'immaginario infantile. Per trovare i colori giusti ci siamo fatti fare da un gelataio una tavolozza vera e propria con le tonalità “pastello” del gelato – Michele non amava i colori forti – e finalmente si materializzò l'icona leggera del “segno della Tonda”, l'ultimo lavoro di Michele, sofferto ma ricco di ricerca, emozioni e impegno creativo, da sempre la cifra del suo progettare.



↙
Il fumetto-nuvola,
definitivo
"segno della Tonda"

↓
Provinciali nella sua casa
di Pesaro, 2005

Foto Corrado Belli

Gli uccelli

La balena

La nave vichinga



Lo spazio della formazione

Per l'educazione
Spazi del lavoro
Residenze
Interni
Recupero

di **Gabriele Mastrigli**

C'era una volta la scuola: luogo di maestri e di studenti, di trasmissione del sapere e di insegnamento della "buona educazione", di formazione alla sensibilità democratica, come negli esempi citati nell'editoriale, ma anche "macchina" di costruzione delle *élites*, e, attraverso di esse, della fisionomia socio-culturale del paese.

Non è un caso, infatti, che sempre più confondiamo educazione con istruzione: la prima, intesa come formazione generale della personalità degli individui, di cui si occupano soprattutto i cosiddetti istituti sociali naturali, come la famiglia; la seconda come padronanza di determinate informazioni e tecniche riferite a specifiche attività e acquisite in istituzioni didattiche preposte. Questo è dovuto alla percezione, diffusa, che negli ultimi anni il ruolo della scuola non sia più chiaro, e che scuola, famiglia e in generale la società tutta, si siano confusi e dissolti gli uni negli altri. Lo stesso uso del termine "formazione", ormai corrente, rimanda ad una certa aspirazione alla totalità, ad una pretesa di "dare forma", appunto, agli individui nella loro interezza. In questo processo il primo elemento a farne le spese è proprio lo spazio. Se gli edifici scolastici hanno perso da tempo quell'aura di luoghi sacri dove le regole del vivere civile vengono offerte come modello di vita, non è soltanto per il confronto (impietoso) con altri "dispositivi" di formazione come la televisione o, più recentemente, i social network. Piuttosto è l'intero sistema sociale che si sta muovendo verso una progressiva delocalizzazione di tutte le attività dai loro luoghi di origine verso un generico "fuori".

Certamente un ruolo importante l'ha avuto la svolta digitale. Basta pensare alla possibilità di accedere a Google da un qualsiasi smartphone o altri dispositivi mobili, che ci trasformano tutti in studenti delle scuole medie alle prese con la scoperta dell'enciclopedia e delle sue sorprendenti informazioni.

Ma non è solo la virtualità dei dispositivi e delle loro informazioni a cambiare il senso e il ruolo della formazione. Piuttosto è la sensazione che non vi siano più distinzioni su ciò che occorre sapere e dunque imparare per uno scopo preciso e quello che attiene ad altri aspetti della crescita personale. In altre parole mai come oggi la sfera dell'istruzione e dell'educazione oggi appaiono confuse con la vita stessa, all'insegna, non a caso, di parole d'ordine come "formazione permanente".

Per questo le scuole di oggi ambiscono ad avere sempre più un carattere *performativo*, cioè stimolano studenti e docenti a esplorare dinamiche educative diverse e sperimentali, mettendo in discussione quelle tradizionali. È quello che emerge, in diverse scale e contesti, nei progetti presentati in questo numero di Mappe, che peraltro testimoniano come la realtà marchigiana sia decisamente evoluta in questo settore. Ne è un esempio chiaro il concept dell'Aula 3.0, ideato da Roberto Giacomucci per la Scuola Superiore Savoia Benincasa di Ancona che sancisce definitivamente la fine, per così dire, della "lotta di classe", cioè della dialettica tra studenti e docenti, nel suo tradizionale assetto spaziale banchi vs cattedra. L'Aula 3.0, infatti, è un "Laboratorio attivo" dove gli studenti fondamentalmente interagiscono tra di loro con la collaborazione dei docenti, definendo di volta in volta la "forma" dello spazio a seconda delle attività svolte. Non è difficile immaginare, allora, che il destino della scuola sia di uscire dai confini del manufatto edilizio. È quello che succede - su un piano più artistico ma

concettualmente ancor più emblematico - con il wallpainting realizzato dai bambini della scuola materna Serendipità di Osimo, insieme al collettivo artistico Turbosafary. Ma anche nell'idea dell'*agrinido*, cioè di un nido d'infanzia montessoriano integrato alle attività di un'azienda agricola, realizzato da Silvia Lupini e Antonella Semeghini a Ostra.

Ma la filosofia della performance non appartiene solamente al programma del progetto architettonico. Risparmio energetico, domotica e utilizzo di fonti energetiche rinnovabili costituiscono ormai requisiti tecnico-costruttivi imprescindibili per i nuovi edifici, "credenziali" che l'architettura deve necessariamente esibire per stare al passo con le richieste normative, come nel caso della Scuola materna di Montelupone, progettata dallo Spin-off PEnSy dell'Università di Camerino. In questo quadro potrebbero sembrare paradossalmente "fuori luogo" progetti come quello di Raffaele Mennella per la biblioteca del campus dell'Università di Camerino o quello dello studio Mondaini Roscani per la scuola elementare a Montecarotto - quest'ultimo frutto di un concorso ad inviti a cui hanno partecipato architetti selezionati tra quelli presenti nella rivista Progetti, edita da Gagliardini - entrambi concentrati sul rapporto tradizionale tra edificio e contesto paesaggistico. In realtà è proprio questa apertura al paesaggio a costituire la premessa per un ripensamento dell'assetto tipologico, ancora oggi molto vincolante quando si parla di edilizia scolastica.

Nel caso della biblioteca di Camerino grazie alla grande tettoia all'aperto che contraddice la tradizionale introversione della tipologia della biblioteca e apre verso lo spazio pubblico circostante; a Montecarotto immaginando la scuola elementare come un nuovo "bastione", un basamento del plesso scolastico di cui è il completamento.

In conclusione, che l'immagine della scuola sia oggi, definitivamente, quella di uno spazio aperto, flessibile, trasformabile, non è, dunque, null'altro che uno dei segnali dell'attuale "spirito del tempo", in cui l'educazione è ormai fuoriuscita dalle istituzioni disciplinari, per esondare nella realtà di tutti i giorni. Qui gli individui acquisiscono le vere capacità e competenze richieste dal mondo del lavoro - peraltro altamente sofisticate - in sempre maggiore autonomia dai programmi ministeriali e dalle direttive scolastiche. Potrebbe sembrare una buona cosa, e in parte certamente lo è. Tuttavia non si tratta di un segno di ribellione, quanto di adeguamento, per molti versi inevitabile, alle richieste di un mercato che premia innanzitutto la capacità di adattamento e la disponibilità a ricoprire qualsiasi ruolo, dunque, di fatto, l'assenza di competenze specifiche che spesso sono di ostacolo alla riorganizzazione delle attività lavorative. Allo stesso tempo dietro la gioiosa spensieratezza degli spazi aperti e colorati (peraltro doverosa quando si tratta di bimbi) c'è da capire quale individuo stiamo formando: certamente non più il laico asceta weberiano, officiante delle liturgie produttive

e burocratiche di epoca fordista; piuttosto un probabile professionista dei "crediti formativi", un autodidatta incoraggiato ad andarsi a procacciare da solo titoli di studio, *skills* e "credenziali" da spendere in un mercato che pretende sempre di più e garantisce sempre di meno.

Ciò non vuol dire che occorre fare marcia indietro e tornare ai maestri di Edmondo De Amicis. Piuttosto ribadire che una scuola aperta e sperimentale richiede una società ancora più attenta e consapevole, evoluta nel senso di garantire a tutti l'accesso alle proprie risorse comuni e responsabile nell'educare all'uso. Se c'è infatti un margine di crescita e di emancipazione sociale in questi tempi di crisi è proprio a partire dall'educazione e dalla scuola come istituzione, cioè come luogo in cui, nel bene e nel male, si apprende a misurare la propria libertà nel confronto con gli altri. La libertà non è semplicemente uno spazio libero, recitava uno dei più attenti osservatori dei nostri costumi. Lo stesso deve dirsi per la scuola. ×

La biblioteca del Campus di Camerino

progetto di
Raffaele Mennella

Intervento

Campus residenziale
universitario di Camerino

progetto

arch. Raffaele Mennella;
progetto dell'edificio
servizi (parzialmente
modificato in fase
costruttiva):

arch. Cherubino
Gambardella

opere strutturali

ing. Angelo Lalli

responsabile

del procedimento

ing. Gian Luca Marucci

Incarico

della progettazione

marzo 1998

costruzione I lotto

8600 mc

(completato nel 2002)

esecuzione

I lotto

impresa SAPEC spa,
Roma

costruzione

II lotto

9600 mc per le

residenze,

5000 mc per la

biblioteca ed aule,

4300 mc

per l'edificio servizi

fine lavori

marzo 2012

esecuzione

II lotto:

ATI Crucianelli Rest/

Edile srl,

Tolentino, Mc

Capogruppo;

Sardellini

Costruzioni srl,

Macerata,

Pipponzi srl,

Civitanova

Marche, Mc

foto

Raniero Carloni

Architettura per l'educazione



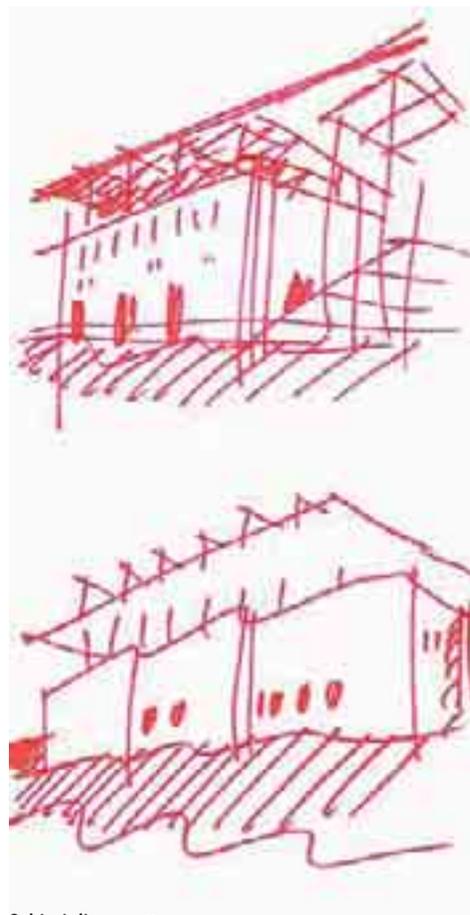
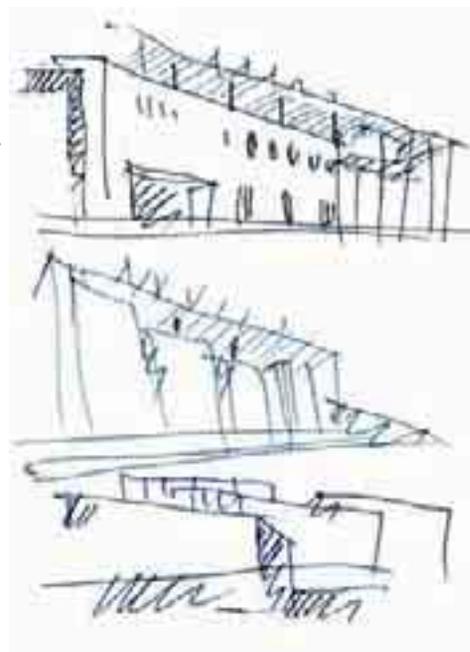


Il Campus residenziale dell'Università di Camerino è posto in prossimità del comprensorio universitario di Madonna delle Carceri-Montagnano, un'area al di fuori del perimetro urbano, ma collegata al centro, ed in particolare con la piazza del Duomo ed il Palazzo Ducale, sede centrale e storica dell'Ateneo. Il Campus nella sua totalità è stato realizzato in due fasi. La prima ha riguardato un intervento di sole residenze per un totale di 100 posti letto. La seconda, nell'interezza dell'opera, ha dotato il complesso di 100 residences per un totale di 210 posti letto. Il Campus è dotato, inoltre, di alcune attrezzature "complementari" come un edificio servizi di ricreazione-incontro e fitness di 1200 mq e un edificio biblioteca, aule e studi per docenti di 1350 mq. L'edificazione del Campus si adagia per un verso, sulle curve di livello e per un altro verso le attraversa.

L'intero complesso, quindi, è articolato secondo due direzioni. Una che va dall'alto verso il basso ed una che si attesta sulle quote altimetriche. Alla prima corrispondono corpi di fabbrica disposti su due livelli. Alla seconda, gli alloggi a schiera. La superficie totale dell'area è di 480.000 mq. Di questa 5.500 mq sono destinati alle residenze. Questo Campus, nato con la finalità primaria di aumentare e diversificare la dotazione di spazi per l'alloggio degli studenti fuori sede, è stato anche realizzato con la prospettiva di essere un'interessante struttura, nei periodi liberi dagli impegni universitari consueti, per alcune università straniere (americane in particolare) che offrono ai propri iscritti attività estive di studio. Il fulcro su cui convergono le maggiori direttrici dell'impianto e dei percorsi, è uno spazio pubblico alberato interno ai blocchi delle residenze sul quale si struttura il volume della Biblioteca dotata di una grande copertura che misura uno spazio all'aperto oltre il perimetro dell'edificio stesso. La parte del complesso delle residenze studentesche, ad ovest, è disegnata da due file parallele discendenti di costruzioni con un percorso centrale a gradoni perpendicolare alle curve di livello. Questa modalità di impianto, con alcune attenzioni planimetriche, è stata ripresa anche per le linee delle residenze poste nella parte alta del complesso che originariamente dovevano essere alloggi per docenti e famiglie. L'impianto delle residenze posto ad ovest comprende anche una serie di case a schiera in linea alle curve di livello. Le coperture a falda di queste case riprendono l'inclinata del terreno evidenziando, così, l'importanza "figurativa" dell'orografia del sito e la specificità dell'andamento collinare sia dell'area in questione che del paesaggio intorno.

La Biblioteca

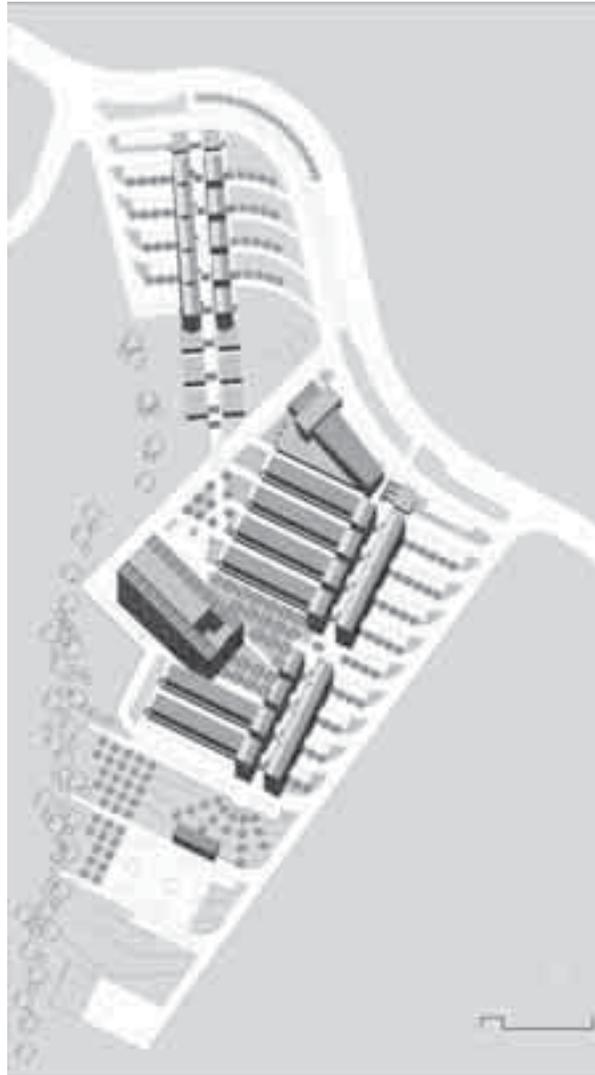
La Biblioteca, sistemata su tre quote altimetriche, in ragione dell'andamento del suolo, è dotata di due ampie aule gradinate ed una serie di aule per seminari-conferenze, studi per docenti e attività informatiche. Il piano più alto è totalmente attrezzato per attività di studio e consultazione libraria sia tradizionale che, più specialmente, on-line. Questo piano è inoltre dotato sia di un'aula seminariale che di un'ampia terrazza che guarda la valle e le colline circostanti e che nella bella stagione può essere luogo di incontro e sosta dagli studi e dalle attività didattiche. Il Piano d'ingresso è segnato da una hall a doppia altezza che permette immediatamente di accedere sia alle aule gradinate che al piano lettura-biblioteca. Il fronte della hall d'accesso, totalmente vetrato, è prossimo ad un'area pedonale attrezzata con gradinate utilizzabili sia per la sosta e l'incontro che per piccole rappresentazioni. La grande copertura metallica dell'edificio biblioteca-aule, sorretta da colonne anch'esse metalliche, in qualche modo sottolinea il tema progettuale dell'orizzontalità contrapposta all'inclinata del terreno. La "sottostante" costruzione è perimetrata da pareti vetrate che solo alla quota più bassa dell'edificio inserisce tre pareti, una sorta di "C", come "basamento" in mattoni a vista. Questo "basamento" evidenzia il dislivello tra la quota d'ingresso principale e la quota al piede dell'edificio. L'area coperta dalla grande "tettoia" all'aperto è segnata da un'alberata che ha la "presunzione" di essere uno spazio ancora "funzionale". È, di fatto, la "loggia degli studenti" che dovrebbe favorire i momenti di incontro e svago sia dei "residenti" che dei frequentatori "abituali e/o occasionali" del complesso. x



Schizzi di progetto

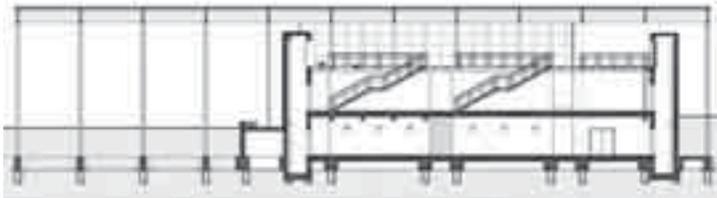
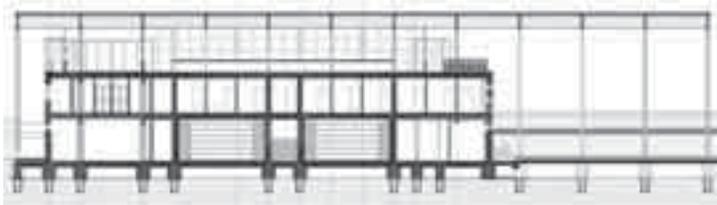
←←
Loggia studenti
lato nord-ovest

→
Biblioteca,
vista lati
nord-est, sud-ovest
→
Biblioteca,
vista da nord-est
↘
Biblioteca,
lato sud-est

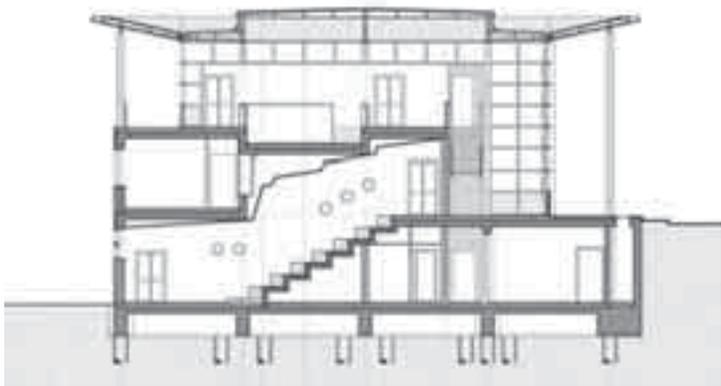


Planimetria

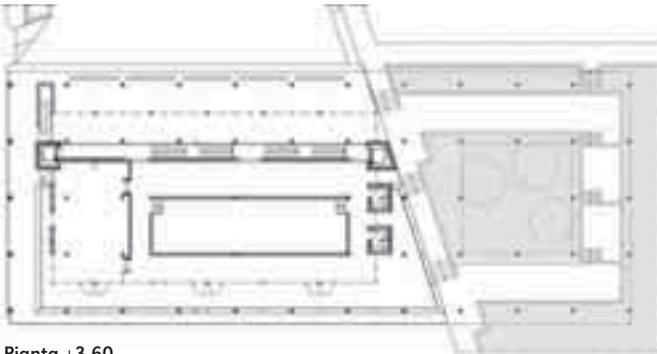




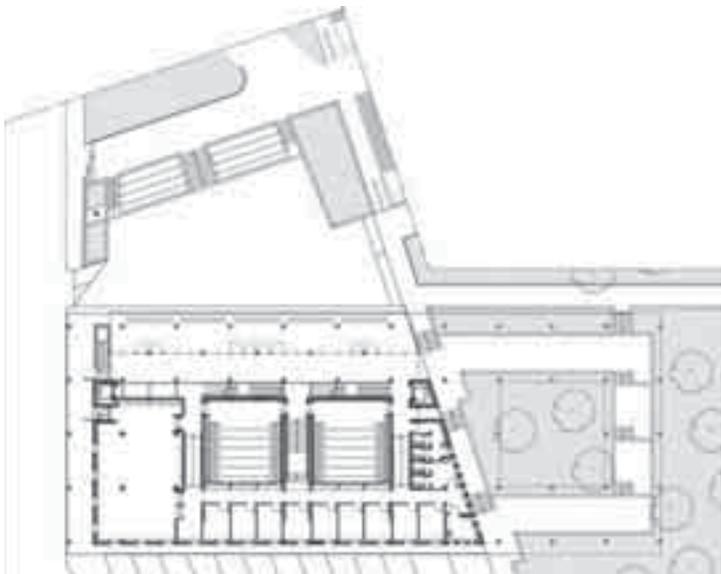
Sezione



Sezione

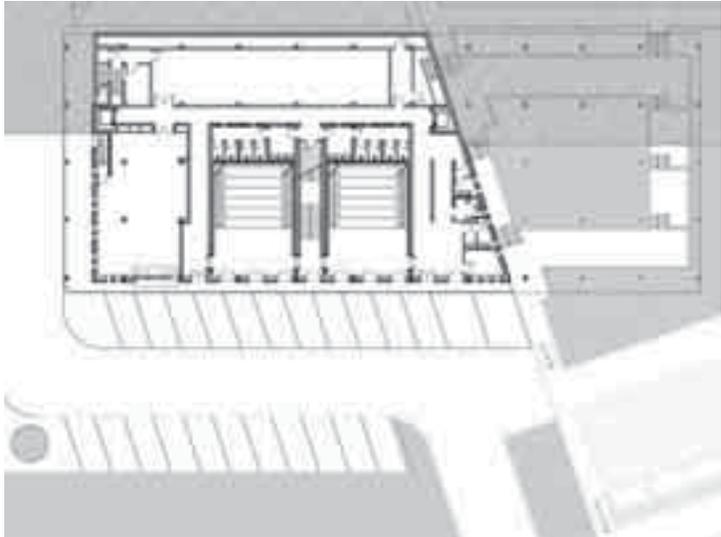


Pianta +3,60

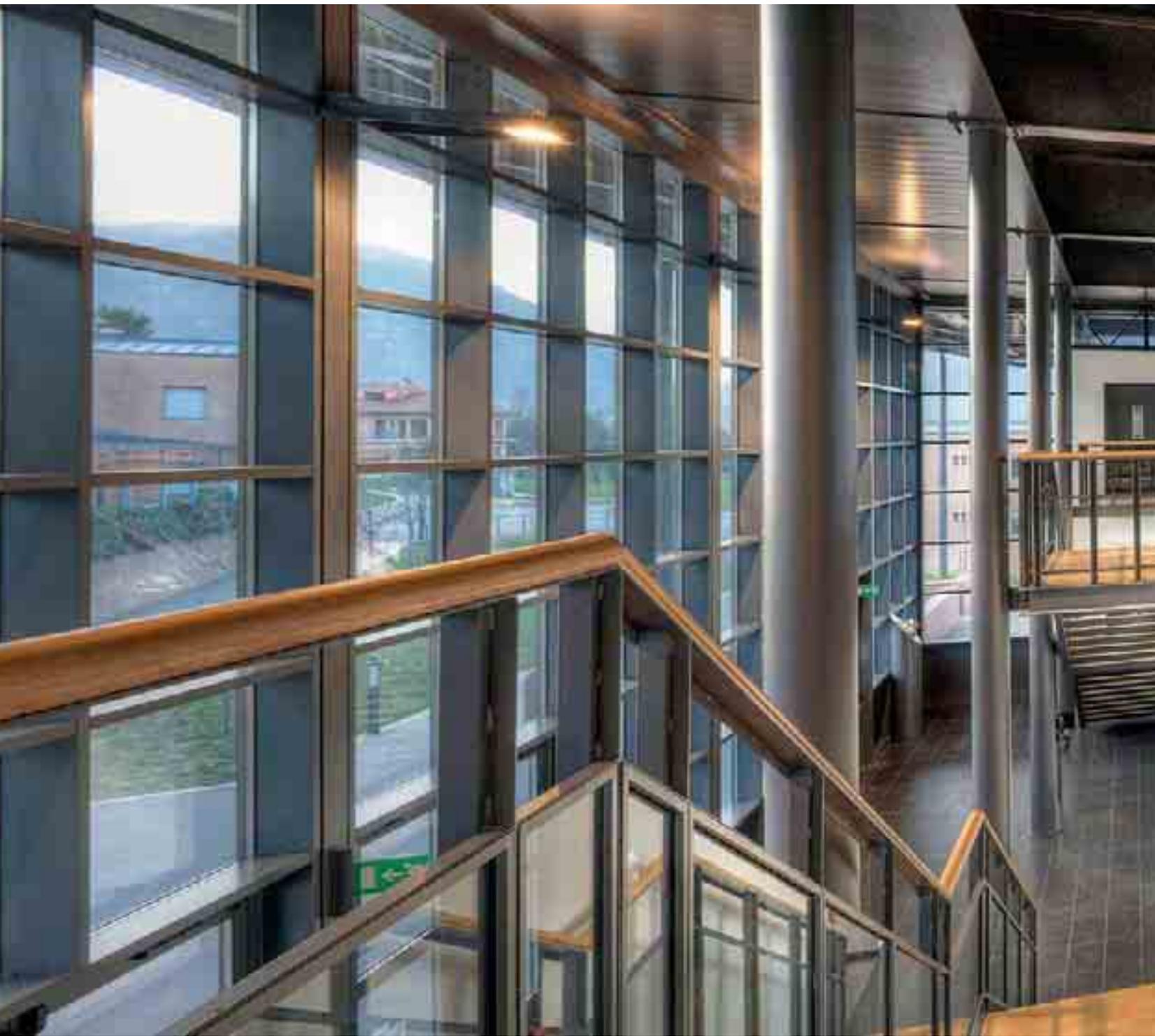


Pianta -0,00

↖
Loggia studenti
←
Piano lettura



Pianta -3,60





↑
Biblioteca, piano lettura



Uno schermo di colore e trasparenze variabili



La riqualificazione energetica della Scuola di Matematica Unicam

progetto di
PEnsy Spin Off
dell'Università di Camerino

Intervento
Lavori per la realizzazione di interventi di miglioramento dell'efficienza energetica negli enti pubblici territoriali - Progetto Sole su Unicam, comparto A - Dipartimento di Matematica

luogo
Comune di Camerino, Mc

progettista
Angela Leuzzi

collaboratori
coordinamento progettazione architettonica prof. arch. Maria Federica Ottone; arch. Gabriella Roscioli, consulente per aspetti energetici ing. Simone Tascini, arch. Alessandra Marchetti, arch. Giovanni Pistoni

committente
Università degli Studi di Camerino

redazione del progetto
2008/11

realizzazione
2011/12

imprese esecutrici
Artigianedil srl, impresa edile, Camerino, Mc

costo
598.500,00 euro di cui 418.950,00 finanziati dalla Regione Marche intervento POR 2007/2013-Asse 3 Intervento 3.1.3.43.01 "Promozione efficienza energetica negli Enti Pubblici Territoriali"

dimensione
mq 1800

foto
Francesca Guidoni

↳ Dipartimento di Matematica, vista della facciata d'ingresso principale, lato nord
← Vista d'insieme

Architettura per l'educazione

Questa esperienza rappresenta uno dei pochissimi casi in cui si è tentato di coniugare gli aspetti energetici con quelli del miglioramento della qualità architettonica dell'edificio. Il progetto, nato da un'idea dello spin off PEnsy (Pro Energy Systems), che riunisce architetti e ingegneri fisico-tecnici cresciuti all'interno dell'Università di Camerino, si è confrontato con un grande edificio esistente che da sempre divora energia con conseguenti elevati costi di riscaldamento.

L'Università di Camerino, grazie alla collaborazione dell'area tecnica, ha sostenuto questa idea presentando il progetto di PEnsy alla Regione Marche, rispondendo a un bando POR/Fesr 2007-2013, che concedeva finanziamenti per la riqualificazione energetica di edifici pubblici. Il progetto ha ottenuto un buon punteggio, rispettando appieno i criteri energetici fissati dal protocollo Itaca, ed ha potuto quindi usufruire dei finanziamenti. La progettazione è stata preceduta da una attenta valutazione delle condizioni al contorno, che hanno influenzato le scelte, come per esempio l'utilizzo di un cappotto termico ad elevate prestazioni per rispondere all'esigenza di un uso prevalentemente invernale (zona climatica E, inverni molto freddi) dell'edificio.

Il progetto integrato comprende:

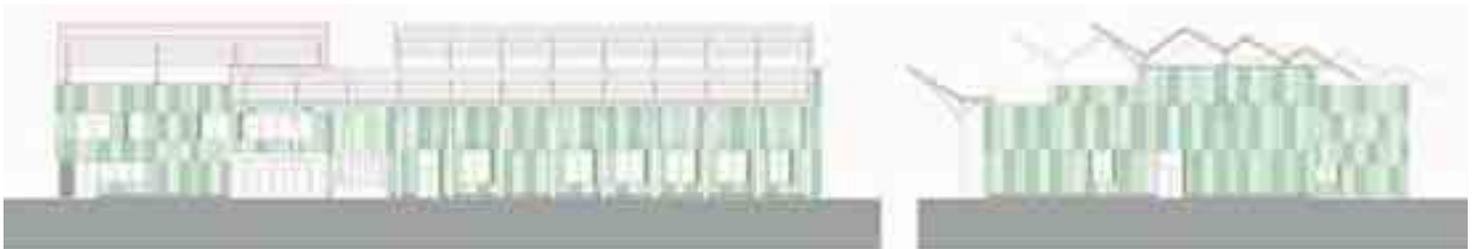
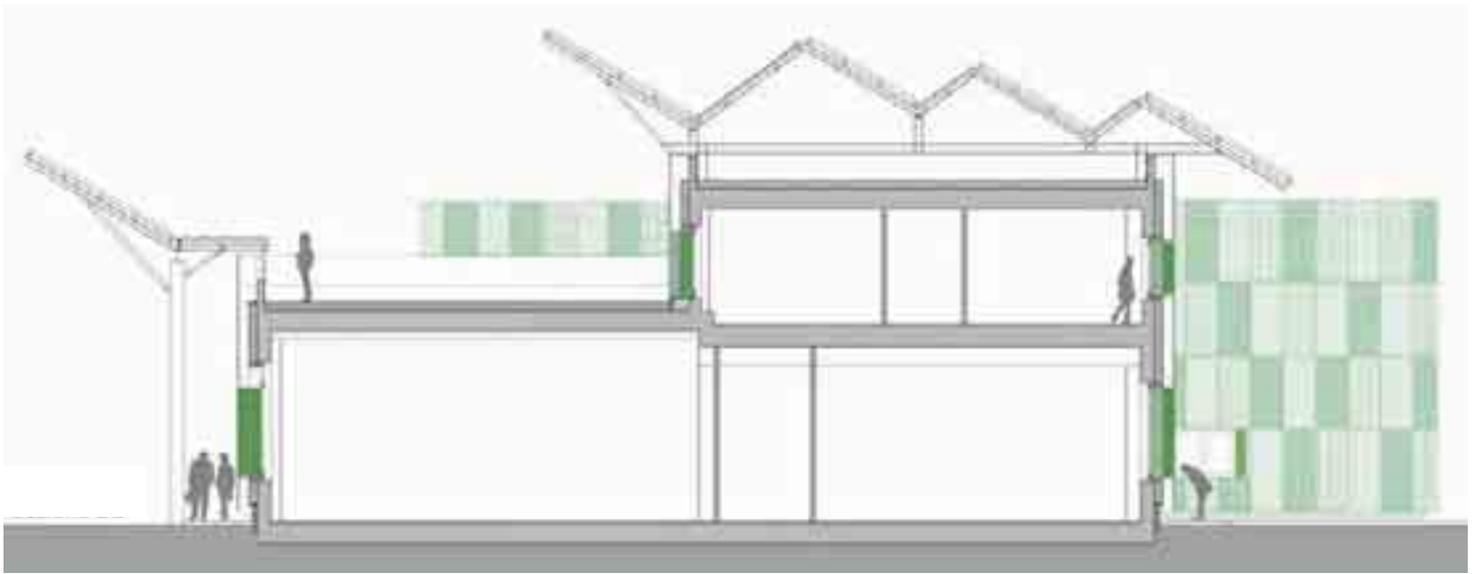
- un cappotto termico alle pareti esterne
- nuovo strato di coibentazione sul tetto
- una griglia metallica stirata che ha il duplice scopo di migliorare l'aspetto estetico dell'edificio e di proteggere lo strato isolante sottostante come filtro di mediazione per gli sbalzi termici, garantendo un migliore funzionamento del cappotto mantenendo stabile la temperatura della facciata
- sostituzione delle vecchie finestre con nuovi e più efficienti infissi le cui prestazioni rispondono ai criteri dettati dalle attuali normative
- adeguamento del sistema di riscaldamento esistente.

L'involucro esterno, in particolare, assume un carattere di forte rottura col panorama urbano, ma si inserisce in un contesto edilizio in cui la specifica qualità architettonica è condizionata anche dalla funzione rappresentativa

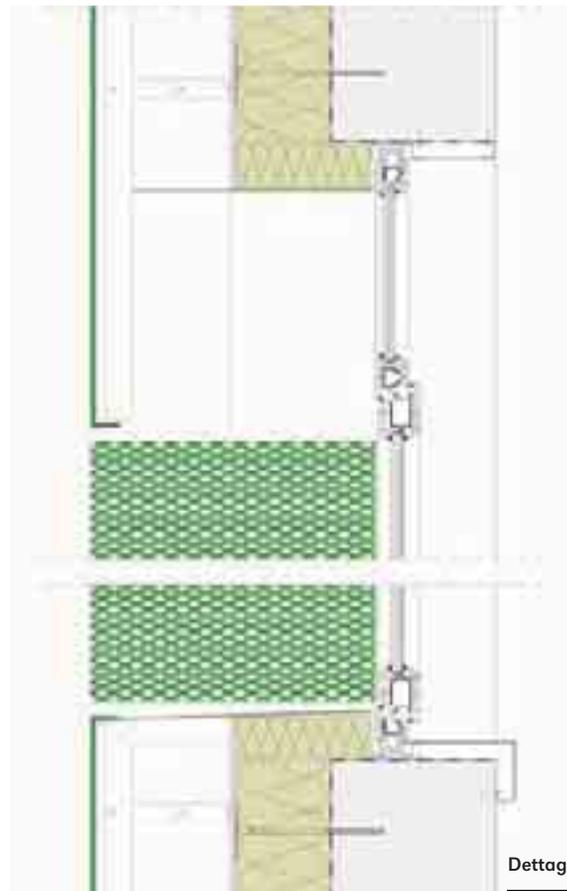
a cui l'edificio deve assolvere. Il risultato è uno "schermo di colore" fatto di cortine forate, come un velo, che creano giochi con diverse gradazioni di trasparenza, grazie alla differente maglia romboidale che crea trasparenze differenti per movimentare la costante cromaticità della facciata. Inoltre, per interrompere la monomaterialità dell'involucro, sono stati inseriti pannelli in zinco titanio, nell'attacco a terra e in piccole porzioni delle facciate laterali.

La realizzazione del rivestimento in lamiera pone l'attenzione all'importanza crescente che stanno acquistando le pareti esterne in relazione ai temi del risparmio energetico e della possibilità di sfruttare fonti energetiche rinnovabili: l'involucro esterno risulta, perciò, indispensabile non solo per dare qualità estetica all'edificio, che attualmente appare privo di qualsiasi caratterizzazione architettonica, ma riveste un ruolo importantissimo anche dal punto di vista delle prestazioni termiche dell'isolamento. Infatti la protezione dagli agenti atmosferici, offerta dal rivestimento all'isolante, ne garantisce un funzionamento ottimale e una maggiore prestanza termica, oltre a preservarlo dall'usura, garantendone così maggiore durabilità. Mantiene stabile, dunque, la temperatura della facciata, e migliora l'aspetto esteriore dell'edificio. La tipologia costruttiva "a secco", sia del cappotto termico, che del rivestimento in lamiera ha permesso di far arrivare in cantiere i singoli componenti pronti per essere assemblati: una struttura di sostegno, ancorata alla muratura portante esistente, e calcolata per resistere alle spinte del vento, sorregge i singoli pannelli. Il progetto prevede anche l'installazione di pannelli fotovoltaici sul tetto. Questo intervento, rimandato ad un secondo momento, permetterebbe all'edificio, insieme ad una ottimizzazione degli impianti illuminanti termici ed elettrici, di essere autosufficiente dal punto di vista energetico.

Completato il primo stralcio di intervento, con il miglioramento delle prestazioni energetiche dell'involucro, si sta mettendo in campo un'operazione di monitoraggio dei risultati ottenuti, tramite rilievi strumentali delle condizioni di comfort interno, per poi valutare l'opportunità di intervenire anche su altri edifici. ×



Prospetti



↳
Vista d'angolo
dell'involucro metallico

Dettaglio infisso



Un pannello di nome Pensy

Il modulo fotovoltaico dalle alte prestazioni energetiche e architettoniche

PEnsy FV_1 modulo autoportante per la facciata di un edificio POR MARCHE FESR 2007-2013. Intervento 1.3.1.07.01 "Sostegno alla nascita e allo sviluppo di nuove imprese innovative"

inventori Marco Ficcadenti, Angela Giovanna Leuzzi, Alessandra Marchetti, Lorenzo Morresi, Roberto Murri, Maria Federica Ottone, Nicola Pinto, Simone Tascini

Realizzato nel 2010 da PEnSy srl, Il progetto riguarda un blocco da costruzione prefinito e in grado di produrre energia elettrica dalla radiazione solare per mezzo di celle fotovoltaiche.

Il blocco Pensy Fv1 unisce la semplicità concettuale della parete omogenea con la funzionalità di quella stratificata.

Si pone come risposta tecnologica all'esigenza di un componente edilizio multifunzionale, modulare, flessibile e performante, applicabile, dato l'involucro esterno completamente indipendente dagli aspetti strutturali e impiantistici, nelle nuove costruzioni e interventi di riqualificazione.

Da modulo fotovoltaico integrato, si è evoluto nel corso dello sviluppo del progetto divenendo un'unità versatile utilizzabile come elemento di tamponamento in partizioni verticali esterne, come elemento di finitura, montato su pareti di edifici esistenti o di nuova costruzione.

La successione di pannelli fotovoltaici inclinati, di limitate dimensioni, crea un rivestimento di facciata a risega. Viene così ottimizzata la captazione solare e si concentra in poco spazio il massimo rendimento della stringa fotovoltaica inserita nel pannello stesso.

Telai e pannelli Fv, in successione, definiscono uno sviluppo verticale, ripetibile ed affiancabile, tale da tamponare l'intera facciata dell'edificio in varie composizioni. Il pacchetto isolante, integrato al telaio del pannello, nella parte posteriore, definisce una stratificazione di tamponatura per l'edificio, con alte prestazioni energetiche, tale da costituire, insieme alla superficie esterna, un involucro edilizio completo e finito. Sono garantite le funzioni di isolamento termico / inerzia termica per migliorare il comportamento estivo della struttura / ventilazione della facciata per migliorare ulteriormente il comportamento estivo e l'efficienza dei moduli fotovoltaici / l'autoproduzione di energia elettrica mediante superfici fotovoltaiche.

Si differenzia inoltre da prodotti analoghi nel campo delle costruzioni per la caratteristica di non avere necessità di lavorazioni aggiuntive alla posa del blocco stesso, al di fuori di un eventuale completamento della finitura interna. Pensy FV1 è stato brevettato in Italia con estensione in Europa e Cina, ed è in procinto di ricevere la certificazione di prodotto CE.



Energia olistica

Risparmio energetico, domotica, fonti energetiche rinnovabili, edilizia bioecologica nella Scuola materna a Montelupone

Intervento

Polo didattico sperimentale per la promozione-diffusione di piccoli impianti fotovoltaici

luogo

località San Firmano, Comune di Montelupone, Mc

progettisti

progettazione impianti: arch. Angela Leuzzi, arch. Maria Rosaria Mandriani, progettazione strutture: ing. Franco Guidotti

collaboratori

coordinamento progettazione architettonica: prof arch. Maria Federica Ottone, coordinamento progettazione impianti: ing Simone Tascini; arch. Alessandra Marchetti, arch. Giovanni Pistoni

←

Scuola Materna, interno della serra solare

progetto di

PEnSy Spin Off
dell'Università di Camerino

Il progetto della scuola materna in località San Firmano del Comune di Montelupone, sviluppato all'interno di PEnSy Spin Off dell'Università di Camerino, si propone come intervento sperimentale, che ha beneficiato di finanziamenti regionali, per l'applicazione dei criteri di sostenibilità attraverso l'utilizzo di energie rinnovabili e l'applicazione di tecniche di risparmio energetico. Il complesso, articolato in due aree distinte: scuola e parco, integra soluzioni tecnologiche mirate al risparmio energetico attraverso sistemi passivi e impiantistica, a controllo domotico, supportati da fonti energetiche rinnovabili. L'efficace combinazione di metodiche progettuali e di tecniche costruttive ha portato a soluzioni significative che permettono di posizionare la scuola, all'interno della scala di classificazione energetica globale, in classe A+.

Il riconoscimento della validità in termini di consapevolezza ambientale da parte del progetto deriva da una progettazione architettonica guidata dai principi dell'eco-sostenibilità e ispirata da una visione organica del processo edilizio in tutte le sue fasi di programmazione, progettazione, realizzazione, uso e gestione.

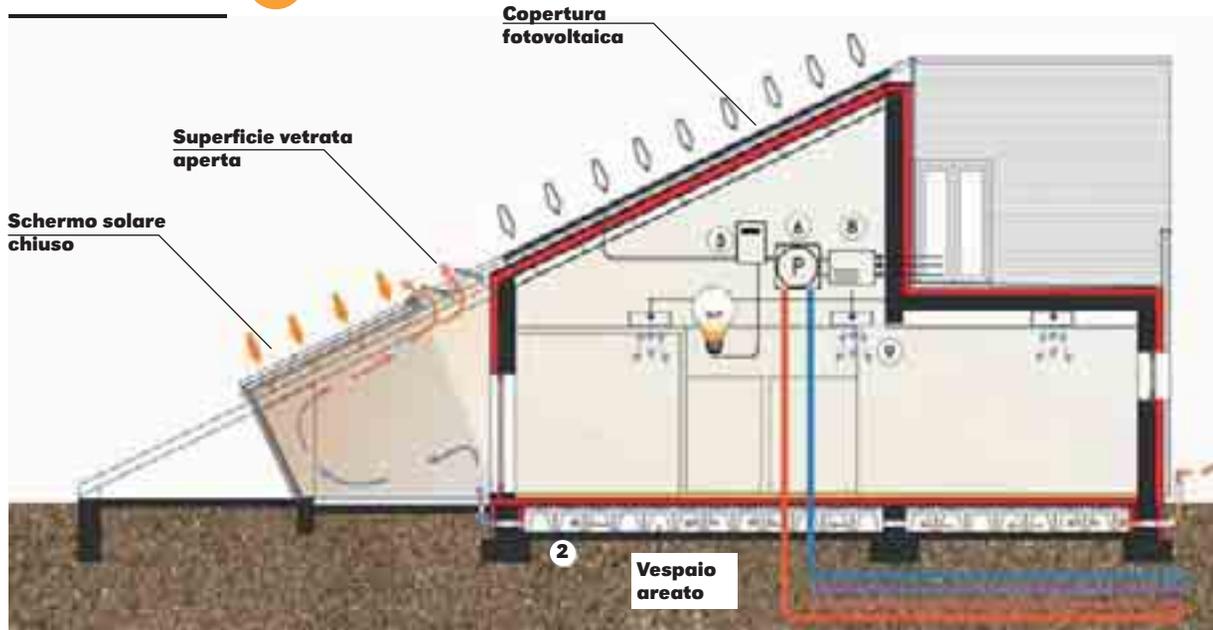
La necessità di assicurare congruenza fra tipologia, tecnologia, benessere, salute, salvaguardia dell'ambiente, uso razionale delle risorse energetiche ed economiche, ha richiesto l'istituzione di una metodologia di lavoro in grado di organizzare in modo olistico le numerose variabili coinvolte, capace di rendere sinergiche le variabili stesse ed interattivi gli apporti dei diversi attori coinvolti nel processo, che hanno operato in team garantendo, in sinergia, la congruenza tra correttezza ambientale, qualità formale e sostenibilità economica. Date le richieste dell'Amministrazione comunale,

il progetto è stato sviluppato per soddisfare i seguenti requisiti:

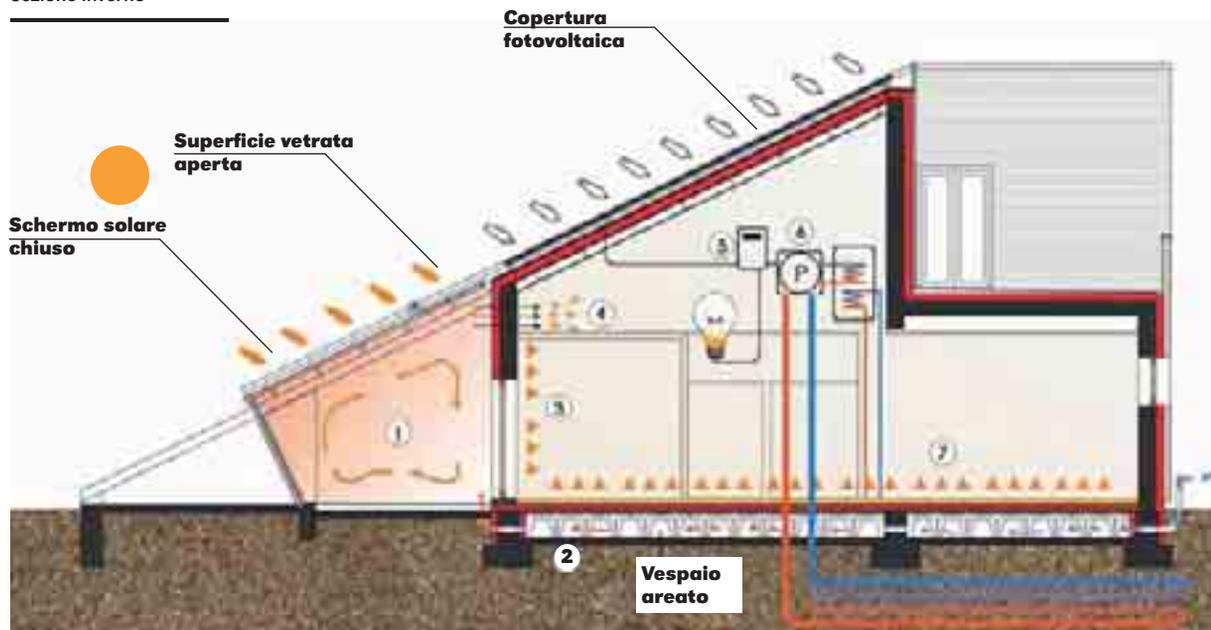
- venire incontro alle esigenze espresse dalla comunità locale di dotare di servizi i nuclei insediativi di nuova realizzazione;
- individuare aree strategiche sulle quali avviare una progettazione responsabile dal carattere dimostrativo e dotata di caratteristiche innovative, che trasmettano un messaggio di indirizzo verso nuove pratiche costruttive;
- realizzare strutture dotate di sistemi per la produzione di energia da fonti rinnovabili che segua gli indirizzi espressi dal PEAR della regione Marche;
- creare sinergie fra i sistemi passivi e attivi di risparmio energetico;
- creare una forte integrazione tra gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale e valore architettonico della proposta progettuale;
- realizzare un servizio che abbia come utente finale diverse figure sociali: bambini, genitori, anziani.

Gli scambi energetici da e all'interno dell'edificio si basano principalmente su processi naturali, cioè sulla conduzione, la convezione e l'irraggiamento, con una minima dipendenza intelligente da dispositivi meccanici come ventilatori, pompe e compressori. Questi ultimi dispositivi elettromeccanici possono avere il compito di aumentare i processi termo-fluido-dinamici naturali quando i costi di installazione e di esercizio sono giustificati da un migliore rendimento del sistema energetico. All'interno del processo costruttivo dell'edificio si possono distinguere interventi di tipo strutturale e interventi di tipo gestionale. I primi riguardano la caratterizzazione energetica delle superfici opache e trasparenti, i secondi l'impiantistica, i sistemi di controllo e la gestione d'uso della scuola. I due tipi di intervento hanno, evidentemente comportamento diverso nel periodo estivo e in quello invernale.

Architettura per l'educazione



Sezione inverno





Le prestazioni energetiche della scuola materna di Montelupone vengono quindi garantite da:

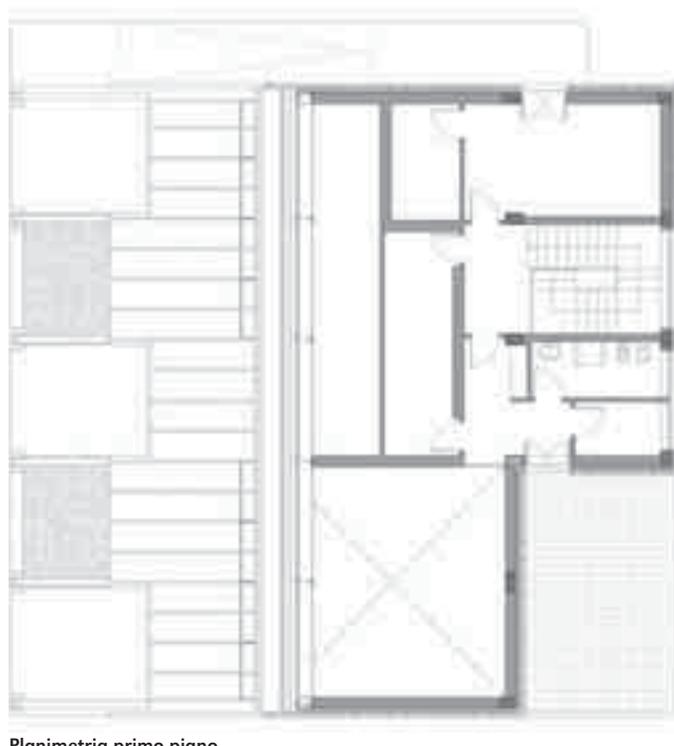
- realizzazione di una struttura edilizia dai bassissimi valori di trasmittanza;
- realizzazione di una serra solare a ridosso delle aule per le attività ordinarie e libere, tramite la realizzazione di sistemi finestrati in direzione sud;
- realizzazione di sistemi di diffusione della radiazione solare per l'illuminazione naturale;
- realizzazione di sistemi di illuminazione ibrida controllata;
- integrazione degli impianti.

In tutte le fasi di progettazione e realizzazione si è cercato di utilizzare il più possibile materiali e tecniche costruttive in linea con i concetti più innovativi di edilizia bioecologica e della sostenibilità ambientale.

Tutta la struttura è stata concepita per avere un elevato soddisfacimento degli abitanti in relazione alle condizioni climatiche interne. Tale valutazione, offerta dal metodo di Ranger, si basa sui processi metabolici delle persone e su grandezze fisiche come temperatura, umidità relativa, flusso dell'aria interna e temperatura delle superfici circostanti, tenendo conto anche dell'abbigliamento e delle attività delle persone. ×



Planimetria piano terra



Planimetria primo piano

→
Aula
↓
Dettagli
del rivestimento
esterno



Scuola ludens a Montecarotto

Intervento

Scuola elementare

luogo

Montecarotto, An

committente

Comune di Montecarotto

**responsabile unico
del procedimento**

Maurizio Novelli

progettisti

Mondaini Roscani

Architetti Associati -

Gianluigi Mondaini,

Gian Paolo Roscani

collaboratori

Silvia Santini,

Mauro Sorrisi,

Annalisa Buscarini,

Claudia Ciavattini,

Christian Rubini,

Fabrizio Belluzzi

consulenti

progetto delle strutture:

ing. Roberto Morici,

progetto degli impianti:

Sigea srl,

ing. Elio Ottaviani,

p.i. Alessandro Franchini

impresa costruttrice

MEG Costruzioni Srl,

L'Aquila

concorso ad inviti

2009

progetto preliminare,

definitivo,

esecutivo,

direzione lavori

2010/2013

foto

Marco Capannini



↙
Vista dell'accesso
dal corridoio ovest
con le luci riflesse
dei vetri colorati
della facciata principale
↓
Dettaglio del ponte
sospeso dell'ingresso
principale

→
Vista della scuola
dalla valle sottostante
→→
Vista dalla strada
provinciale sottostante



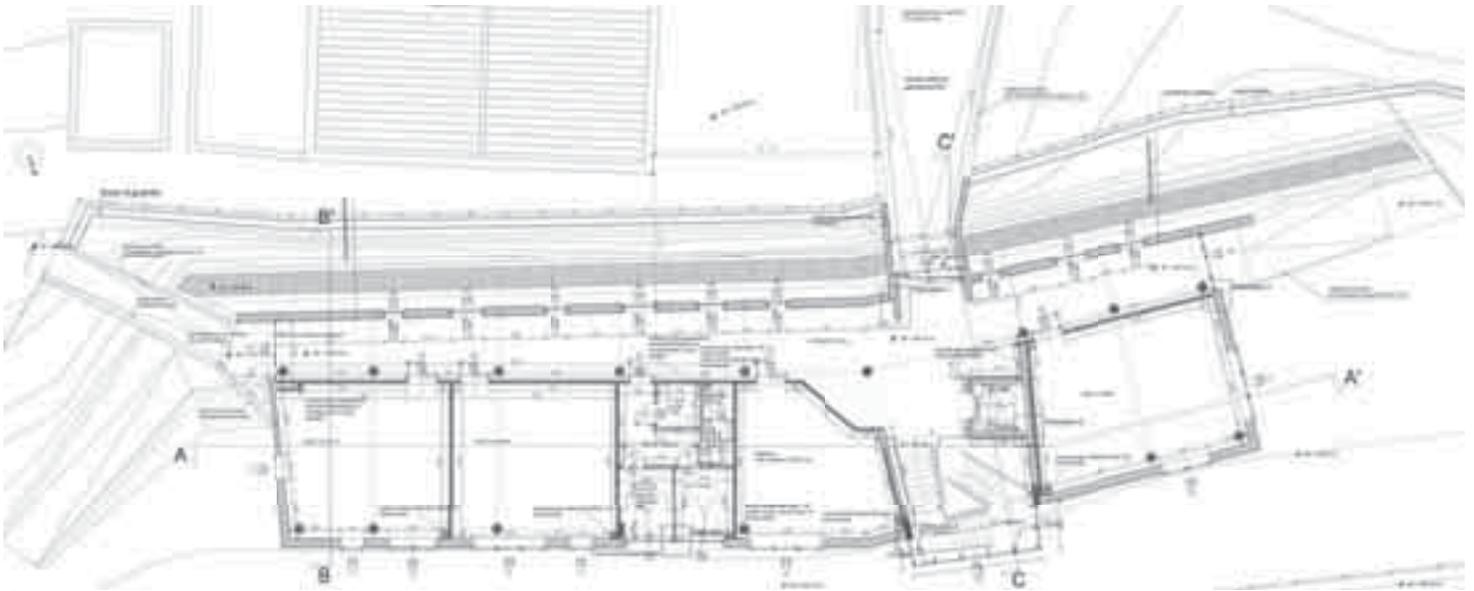
progetto di **Mondaini Roscani**
Architetti Associati

L'area scelta per la realizzazione della nuova scuola è esterna al nucleo centrale del piccolo paese fortificato marchigiano e si sviluppa lungo il versante, piuttosto allungato, acclive ed esposto a nord. L'area è compresa all'interno di un recente sistema urbanizzato che vede oltre a residenze unifamiliari anche preesistenti servizi urbani come una palestra e una scuola materna con i quali la scuola doveva entrare in sinergia creando un nuovo polo didattico onnicomprensivo. La qualità di quest'area risiede nella sua condizione di bordo rispetto all'edificato superiore e nel relativo affaccio verso il bellissimo paesaggio collinare e rurale con il quale il progetto intende dialogare costruendo un rapporto visivo e fisico capace di stimolare negli studenti un forte senso di appartenenza al loro territorio.

Architettura per l'educazione

A tal fine sin dai primi approcci con il contesto urbano è scaturita l'opportunità di collocare la nuova scuola elementare alla base del versante collinare, sfruttare la presenza degli altri servizi scolastici già in essere lasciando libero dello spazio superiore nel quale il planivolumetrico d'assetto, individuato in fase di concorso, ubica la futura scuola media e l'asilo a completamento del futuro polo scolastico di cui questa realizzazione è un primo intervento. La scuola elementare è pensata come una sorta di bastione, di basamento del nuovo plesso reinterpretando così la fisicità naturale del contesto attraverso una volumetria orizzontale adagiata sulle curve di livello reinterpretando volumetricamente, con l'edificio della scuola, il salto di quota che su questo bordo del lotto caratterizza lo spazio affacciato sulla valle. L'edificio sarà raggiungibile dalla piazza in pendenza che fiancheggia la palestra. Attraverso un ponte che costituisce l'ingresso principale si accede direttamente al primo livello, superando il salto di quota tra la piazza e il piano di imposta del volume. Il sistema degli spazi esterni prevede anche un parcheggio a monte dell'area e una serie di collegamenti pedonali che superano i vari dislivelli. In particolare a metà della piazza di accesso alla scuola elementare si aprirà un nuovo spazio pubblico, anch'esso aperto verso il paesaggio, che ospiterà il futuro volume della scuola media, caratterizzando l'insieme di queste spazialità come il nuovo centro di gravità del plesso scolastico. La scuola elementare, il primo edificio ad essere realizzato del futuro polo è caratterizzato da una scelta volumetrica e linguistica che insegue una volontà ludica attraverso le sue forme, le bucaure e le cromie.

L'idea di architettura propone forme agevolmente percepibili, memorizzabili mentalmente e fisicamente, da parte dei bambini che la frequentano e la usano. A tal fine l'edificio sarà identificabile da parte dello studente come il "suo edificio" appartenente a una comunità scolastica più ampia che lo vedrà protagonista. La scuola elementare, asse portante della composizione architettonica del futuro complesso, è caratterizzata da due livelli che per la localizzazione sul forte salto di quota del lotto, verranno percepiti singolarmente dall'ingresso principale, riducendo l'impatto volumetrico complessivo e forzando la dimensione orizzontale dell'edificio. Alla scuola si accederà attraverso il collegamento sospeso tra piazza pedonale ed edificio, un colorato box cementizio di ingresso, prolungamento architettonico del ponte vero e proprio. La rampa, il ponte e l'ingresso costituiscono insieme alle scale e alle connessioni verticali l'asse perpendicolare del sistema spaziale e connettivo che in prossimità del quale spezza la volumetria dell'edificio rileggendo così, attraverso la rotazione dei due lati a destra e a sinistra di tale sistema, la forma e l'orografia del bordo della collina su cui insiste l'edificio. L'asse dei percorsi connettivi è anche l'asse visivo che permette di relazionare il cuore dell'edificio all'intera valle sottostante attraverso una parete vetrata in doppia altezza che esalta il salto di quota ubicato con volontà scenica subito dopo e in continuità con l'ingresso principale. Questo cuore in doppia altezza ospita il desk per il controllo, l'ascensore e una scala leggera in metallo e legno la cui parte terminale, una volta arrivata al livello più basso, si allarga per divenire una gradinata disponibile per piccoli eventi collettivi.



Planimetria piano primo



Dal cuore centrale si estendono gli spazi di distribuzione delle aule che saranno caratterizzati non come tradizionali corridoi di servizio ma come spazi aperti e generosi, dalla differente inclinazione e aperta prospettiva. Questi spazi, immaginati come gradevoli luoghi di incontro, gioco e convivialità dei bambini, saranno caratterizzati dalla presenza dei pilastri circolari e dalla parete inclinata del fronte di ingresso che con le sue bucatore dalla differente cromia e dimensione irradia lo spazio con piacevoli giochi di luce. Le aule sono tutte affacciate sul sistema collinare sottostante e si caratterizzano per la particolare luminosità ottenuta con le plurali e generose bucatore che inquadrano il bellissimo panorama. Tra la scuola elementare e la palestra è stato pensato uno spazio in pendenza che sarà realizzato con terre armate che divide fisicamente gli edifici, ma manterrà lo spazio necessario per collocare in futuro una possibile connessione fra le scuole, la palestra e gli altri servizi al fine di servire tutte le funzioni del futuro plesso scolastico. Come previsto nel planovolumetrico di concorso, infatti, quando i tre edifici saranno a regime con la costruzione della scuola media, avranno un livello comune che permetterà agli alunni di raggiungere le varie funzioni in modo coperto e sicuro. x

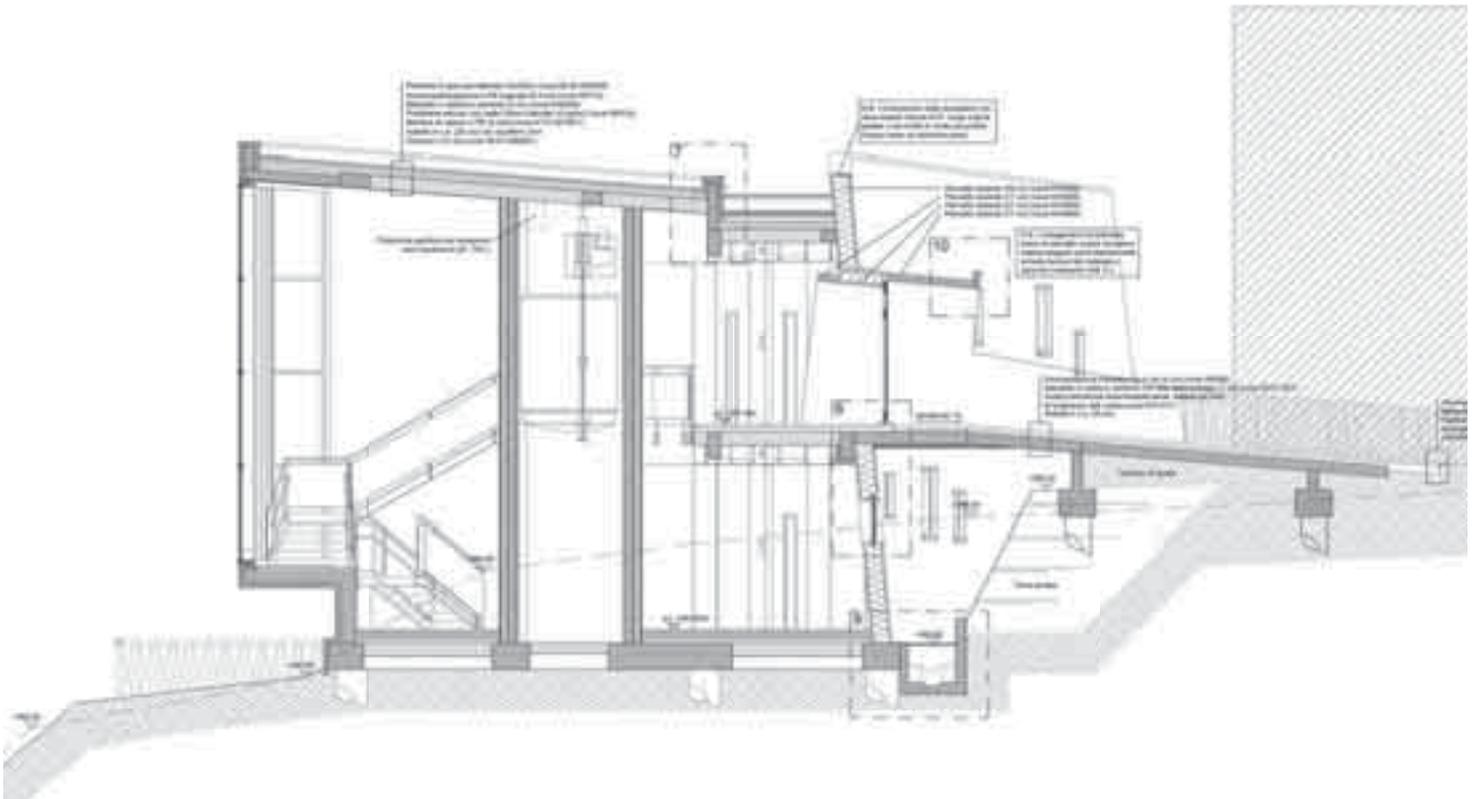
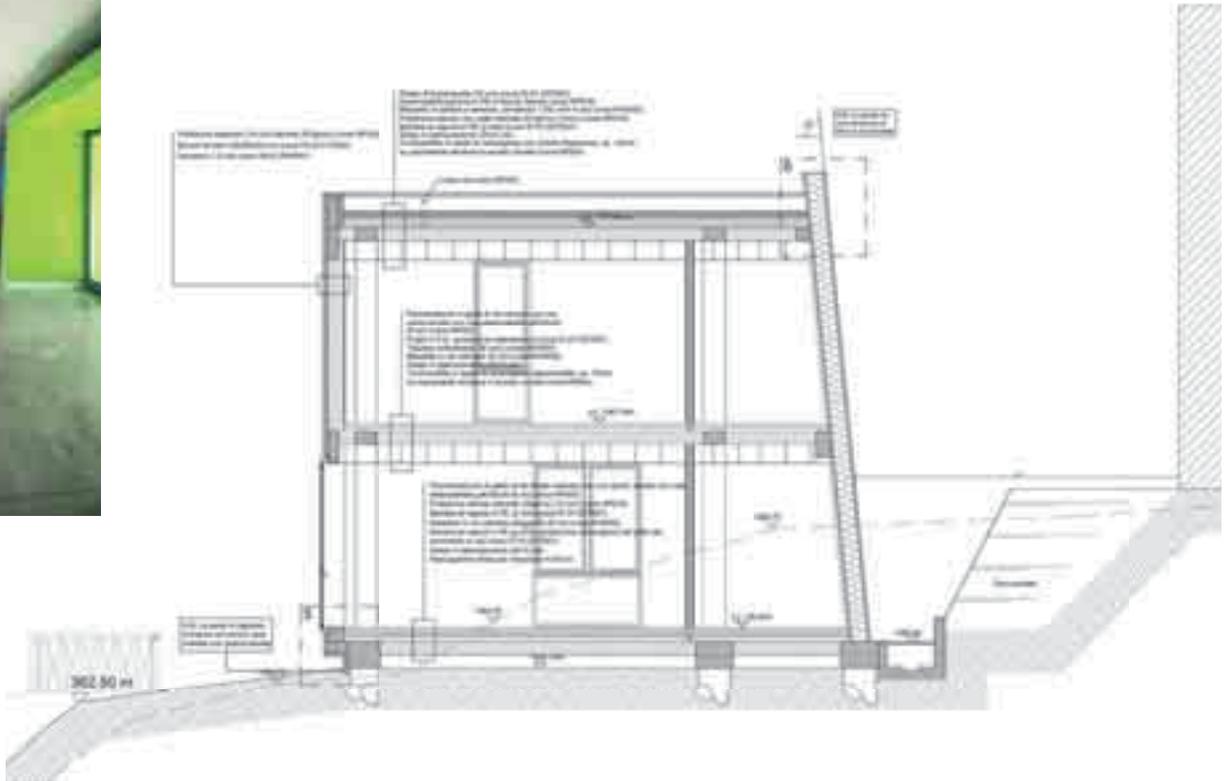


Prospetti



Sezione

↑
Vista interna
dell'ingresso dell'edificio
←
Vista frontale e
dell'accesso sospeso
al primo livello
dell'edificio



Sezione



↑
Vista interna di un'aula didattica
↓
Controcampo dei corridoi di distribuzione con i riflessi multicolorati dei vetri della facciata principale inclinata
↘
Vista interna da uno dei corridoi di distribuzione dell'ingresso della scuola



←
Vista interna dei servizi
↓
Vista dell'area interciclo alla base della scala con la piccola gradinata per le attività collettive
→
Vista del nodo di accesso sul quale si concentrano le distribuzioni verticali





Design a quadretti

di **Marta Alessandri**

progetto grafico **ma:design**

Si sta completando il MICS di Maiolati Spontini, l'area destinata a scuole e strutture per la cultura e il tempo libero a cura dell'amministrazione comunale con attenzione particolare al "decoro". Dopo tanto ostracismo, il décor ha infatti trovato il modo di connettersi all'architettura con una veste tutt'altro che superficialmente aggiuntiva, diventando un mezzo per definire gli spazi, orientare lo sguardo su di essi e, perché no, infondergli un senso di piacere d'uso, specialmente se ciò riguarda i bambini.

Gli interventi di "archigrafica" per alcuni edifici dell'area sono stati commissionati allo studio di visual design ma:design, che ha già lavorato alla scuola primaria progettata da Nazzareno Petrini (pubblicata sul numero 1/31 di Mappe) e al palazzetto dello sport. Recentemente è stata ultimata l'impaginazione per immagini dei pavimenti della scuola elementare Gianni Rodari, ristrutturata da Franco Luminari. Per il loro nuovo progetto i ma:d sono partiti da un modulo base: quello della mattonella 60 X 60 cm in gomma naturale per pavimenti, disponibile in una ricca palette di colori. Il materiale, oltre ad avere un valore ecologico in sé, è stato utilizzato per le decorazioni variando i moduli cromatici, senza applicare il colore dopo la posa con uso di sostanze di altra natura. Dunque la "mattonella" quadrata.

Da qui l'intuizione immediata del concept su cui si è dispiegato il progetto: lavorare sui quadretti di un "corso di disegno per scuole elementari" (così il titolo di un album ritrovato in un mercatino dell'usato) per generare immagini e segni sulle superfici di capestio degli spazi delle varie destinazione d'uso.

foto
Andrea Sestito
StudioLux

Sì, il “germe” creativo è nato da quello schema grafico di base insegnato ai bambini nelle pubbliche scuole d’antan per apprendere a scrivere e disegnare. Proprio da quel primo condizionamento per facilitare il segno calligrafico e la figura stilizzata, dispensato in tutta naturalezza ignorando di far danni ad un sano sviluppo delle capacità creative degli alunni.

I ma:d assumono tuttavia il modulo con gentile ironia, creando una serie di icone con immagini di animali cari ai bambini, dotandoli di una specularità identitaria con le varie età dei piccoli scolari: si parte dai pulcini e si passa per gattini e orsetti prima di arrivare ai leoncini fieri e sicuri di sé.

Un’idea perfettamente riconoscibile dai destinatari, che hanno familiarità con le sintesi delle illustrazioni della letteratura per l’infanzia e soprattutto con i personaggi disegnati tramite i pixel di videogame e altre applicazioni digitali. L’effetto è allegro, colorato, disposto per ogni superficie con meditata composizione in modo da suggerire percorsi, destinazioni e modalità d’uso.





Altri disegni invitano a giochi da pavimento (ricordate il "campanone" o come voi lo chiamavate?). Tutti gli elementi sono coloratissimi su un fondo neutro. La biblioteca si accontenta di un pavimento più tranquillo, dato dall'alternanza di quadratoni di vari colori. Resta ancora la facciata visibile dalla strada dove una cortina tridimensionale grigio antracite reca il nome della scuola affiancato da grandi lettere sagomate che riportano la strofa finale della poesia di Gianni Rodari "Per fare tutto/ci vuole un fiore". Un omaggio all'amabile scrittore e un elemento di continuità con l'uso di rime della "Grande Torino" nella palestra del campo sportivo poco lontano, decorata con sobrie linee geometriche (ma colorate). L'accesso alla scuola ha un soffitto dove volano aeroplanini blu a triangolo che lasciano una coda di fumo bianco a quadretti... Che dire, di più... per fare tutto per bene, ci vuole ma:d.

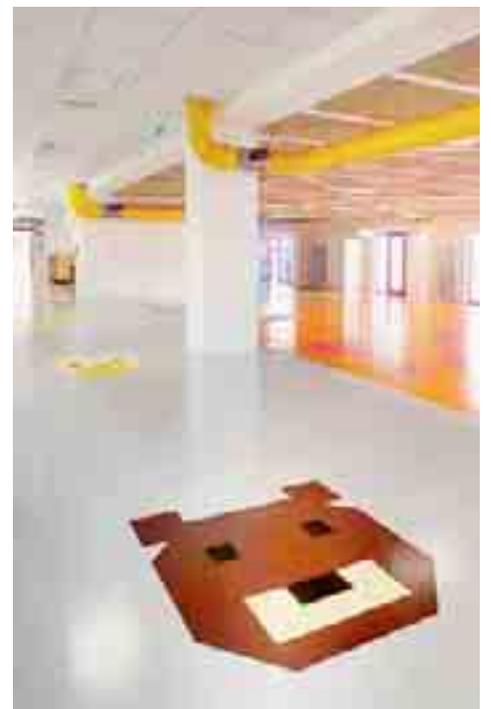


Il primo piano è composto di sei aule decorate con colori primari e immagini astratte di quadrati, triangoli e circonferenze piene. Le "faccine" degli animali-bambini si susseguono a segnare un camminamento continuo che porta alle aule e ai pianerottoli di accesso alle scale.

Il lato nord-ovest è destinato a spazi comuni introdotti da un'aula per la socialità dei "grandi" decorata a terra con una maxitesta di leoncino su fondo beige, adiacente all'area mensa dove il pavimento multicolore evoca l'idea di una grande tovaglia a quadretti. L'ultimo ambiente è uno spazio ludico a bande verticali marroni coperto di bolle rosse in libertà che invitano a saltare dall'una all'altra. La parte terminale a triangolo grigio è dedicata a uno spazio scenico bidimensionale per rappresentazioni e animazioni.

Si va al secondo piano con rampe in cui allegri i passi vengono guidati da bolli arancio su fondo grigio e dove le icone degli animali sono applicate alla ringhiera di protezione per togliere quel fastidioso senso di sbarre da vecchia scala tradizionale.

Il secondo piano "decorato" è una grande palestra a pianta rettangolare a cui è annessa la biblioteca. Ancora il modulo a quadretti disegna sul pavimento della prima un fiume blu solcato da fantastici pesci-triangolo e isole gialle su cui saltare per attraversarlo.









Ci vuole un fiore

Le cose di ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare.

Per fare un tavolo ci vuole il legno
per fare il legno ci vuole l'albero
per fare l'albero ci vuole il seme
per fare il seme ci vuole il frutto
per fare il frutto ci vuole un fiore
ci vuole un fiore, ci vuole un fiore,
per fare un tavolo ci vuole un fio-o-re.

Per fare un fiore ci vuole un ramo
per fare il ramo ci vuole l'albero
per fare l'albero ci vuole il bosco
per fare il bosco ci vuole il monte
per fare il monte ci vuol la terra
per far la terra vi Vuole un fiore
per fare tutto ci vuole un fio-re

Per fare un tavolo ci vuole il legno
per fare il legno ci vuole l'albero
per fare l'albero ci vuole il seme
per fare il seme ci vuole il frutto
per fare il frutto ci vuole il fiore
ci vuole il fiore, ci vuole il fiore,
per fare tutto ci vuole un fio-o-re.

Testo di **Gianni Rodari** -
Musica di **Sergio Endrigo** e **Bacalov**
Edizioni BMG Ricordi spa



Un'altra storia

La riqualificazione della scuola d'infanzia di Moie

progetto di **Franco Luminari**

Il progetto per l'intervento alla materna Gianni Rodari in Moie di Maiolati fu avviato in sordina nel 2006 con la semplice analisi della vulnerabilità sismica, per essere progressivamente esteso, sino al 2010, alla riqualificazione degli impianti, dei servizi igienici e alle opere di finitura, interessando infine, durante i lavori, la relativa palestra/palazzetto. Quindi una riorganizzazione completa – strutturale, funzionale e di immagine – dell'edificio in prefabbricato di c.a. precompresso sorto nel 1981. Tanto poteva indurre alla sua demolizione e ricostruzione, ma l'amministrazione di Maiolati Spontini ha voluto ottimizzare l'intervento sotto il profilo "costi/benefici", ovvero soddisfare le attuali esigenze didattiche e funzionali mantenendo il "rigido e grigio" volume, presenza "amica" e fonte di ricordi per alunni e genitori da oltre 30 anni. Da qui la crescente sfida per risultati di qualità, tra cui la "spazialità" interna, i "prospetti" e il rapporto con il "contesto". Come possono essere "nuovi" i "prospetti", la "spazialità interna" e il "rapporto" con il contesto se l'intervento si fonda sulla conferma di volumi e superfici esistenti? Con nuove soluzioni. La "scatola", conservata nel suo insieme e nei sottomultipli, andava scomposta e riordinata, rivoluzionandone l'ordine schematico, banale e talora imponente

Architettura per l'educazione

Intervento
riqualificazione della scuola d'infanzia "Gianni Rodari" e palestra/palazzetto
committente
Comune di Maiolati Spontini, An
luogo
Moie di Maiolati Spontini
progettista
ing. arch. Franco Luminari,
calcolo strutturale
ing. Gabriele Tittarelli,

impianti meccanici/
acustica
ing. Loris Solidoro,
direzione lavori
ing. arch.
Franco Luminari,
arch. Sergio Pasquinelli
redazione
del progetto
2006/2010
realizzazione
2012/2013
appaltatore
GPL Costruzioni Generali
srl, Ancona

Aziende fornitrici
impianti meccanici:
Tecnoimpianti srl,
Fabriano, An,
impianti elettrici:
Artigiana Elettrika srl,
Cingoli, Mc
costo
1.400.000,00 euro
dimensioni
(1.100+340)+860=
2300 mq

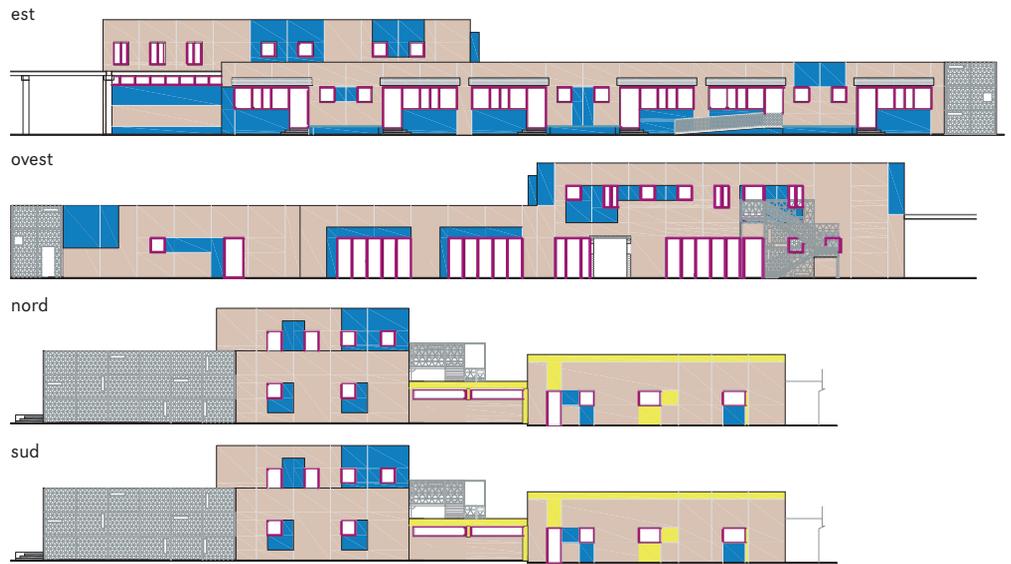


(parte su due piani) per generare, con materiali e colori nuovi, un'armonia prima assente e volta a infondere sicurezza, calore e vivacità favorendo, altresì, la riflessione serena. L'intervento esterno più "invasivo" ha riguardato il nuovo ambito nord, "aperto" e circondato al perimetro da pannelli in lamiera stirata che coprono le macchine degli impianti. Il progetto, volto inizialmente alla sicurezza strutturale, poi alla riqualificazione igienico-sanitaria, è stato poi completato e riorganizzato in funzione degli attuali percorsi educativi; al che la provvida azione completiva dello studio di comunicazione visiva ma:design di Pesaro. Sono confermati quindi i diversi ambiti (le "aule", i bagni, attività libere, i connettivi, refettorio, palestra, gruppi) ma la percezione complessiva è rivoluzionata con il "connettivo" che entra nelle varie componenti ora apertamente in continuità e osmosi; bucatore sulle porte, pannelli in vetro sui prospetti interni, pavimenti in gomma a diversi inserti che penetrano, uniscono e identificano i vari momenti del giorno, poi i diversi controsoffitti, i collettori aerei in metallo con diversi colori/funzioni. Ora il tutto favorisce la permeabilità e la comunicazione per un percorso educativo completo e integrato, non sommatoria di episodi isolati, ma momenti diversi di un unicum. I colori fuxia degli infissi esterni, nonché il tortora e il bleu balena sulle pareti, hanno dato l'avvio alla nuova identità interna/esterna. Con essi i rigidi prospetti sono destruttu-

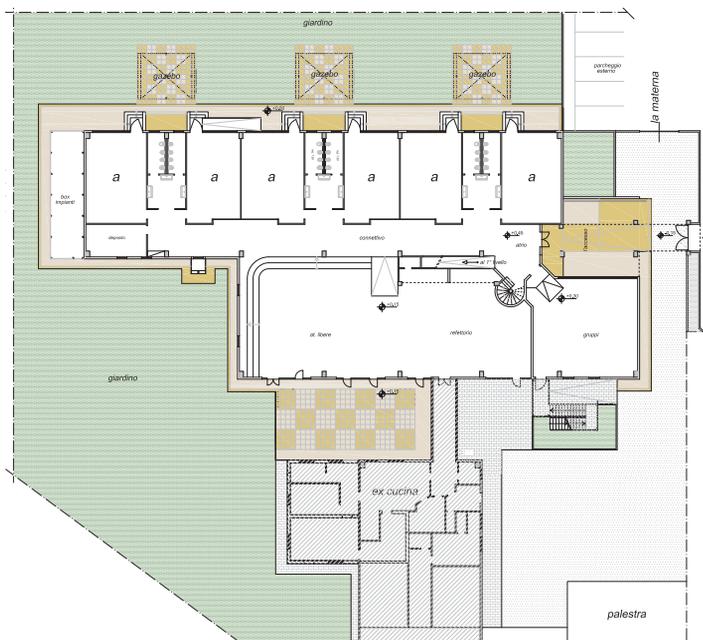
rati e ricomposti. Il cappotto esterno, con finitura a tonachino, ha dato una nuova pelle all'involucro, così come la lamiera stirata per l'ambito impianti e per la scala di sicurezza; come i brise-soleil sul fronte est con le nuove articolazioni delle scale e delle rampe verso i gazebo in legno del giardino; come gli inclinati pannelli fotovoltaici che, spuntando dalla copertura alta, alludono/illudono su shed con evocazione industriale. È un'altra storia, finalmente attuale, adeguata alle mutate esigenze. La Rodari non è una scuola "isolata", o incuneata tra le abitazioni, è fiancheggiata dal nido d'infanzia e dalla recente elementare-media; è parte del polo scolastico di maggior consistenza in Moie. Ciascuna delle tre strutture evidenzia il periodo di realizzazione e il tutto è percepito come un tema di addizioni. Da qui la necessità di dare all'insieme un "punto di riferimento", ben visibile e distintivo, anche per il tessuto urbanistico di Moie non sempre adeguatamente chiaro. Al che l'opportunità di inserire un portale-piramide (in ferro e vetro?) per migliorare l'articolazione volumetrica e di funzioni della "porta d'accesso" alla materna, favorendo l'attesa sicura a bambini e genitori all'esterno del fabbricato, e per una chiara indicazione del plesso nella comunità di Moie; così il fronte nord, ora potenziato e in dialogo con la nuova elementare-media e la via Venezia, sarà ancor meglio coniugato con un fronte sud, sulla via Torino, adeguato al ruolo. ×



← ↑
 Scorcio della biblioteca
 e uscita da un'aula al
 giardino.
 ↗
 Prospetto con giardino
 su via Venezia



Prospetti progetto colore



Pianta piano terra

L'Orto dei Pulcini

Agrinido montessoriano a Ostra

progetto di

Silvia Lupini, Antonella Semeghini

L'Azienda agricola Larisa Lupini di Ostra accoglie la nuova scommessa della Regione Marche, quella cioè di costruire un nuovo nido integrato alle attività dell'azienda agricola, dove i bambini possano crescere a contatto della natura e in essa immergersi e "sperimentarla" quotidianamente. L'edificio destinato ad ospitare l'agrinido viene progettato letteralmente a misura di bambino.



Intervento

Agrinido - asilo nido all'interno di un'azienda agricola (nuova costruzione, recupero di un volume esistente)

luogo

Ostra, An

progettisti

arch. Silvia Lupini - LOOP Landscape & Architecture Design, arch. Antonella Semeghini - L'Arca di Noè, ing. Renato Regno, geom. Gianfranco Barchiesi - Studio associato Regni Barchiesi

committente

Azienda agricola Larisa Lupini

anno di redazione del progetto

2012/2013

anno di realizzazione

2013

imprese esecutrici:

Fondazioni e sistemazioni esterne: Piccoli Lavori snc, Ostra, An, struttura in legno: Subissati srl, Ostra Vetere, An, Costantini Infissi, Montefelcino, Pu,

interni e arredi:

Decorsinergy Cartongessi e Pittura, Corridonia, Mc, Farolfi Arredamenti, Forlì, Arca di Noè, Tecnoservice sas di Tinti Stefano, Fano, Pu, pavimenti e rivestimenti: Piero Petrolati, Ostra, An, installazioni: Palmieri di Palmieri Mirko, Ostra, An, impianti elettrici: Rossetti Renzo, Ostra, An, forniture: Nuova Comes, Senigallia, An, Brocanelli, Serra de' Conti, An, IMEC, Corinaldo, An, fotovoltaico: Infinity Pannelli Fotovoltaici, Osimo, An **caratteristiche tecniche particolari:** costruzione in legno con attenzione particolare all'uso di materiali e tinteggiature naturali, classe energetica A

foto

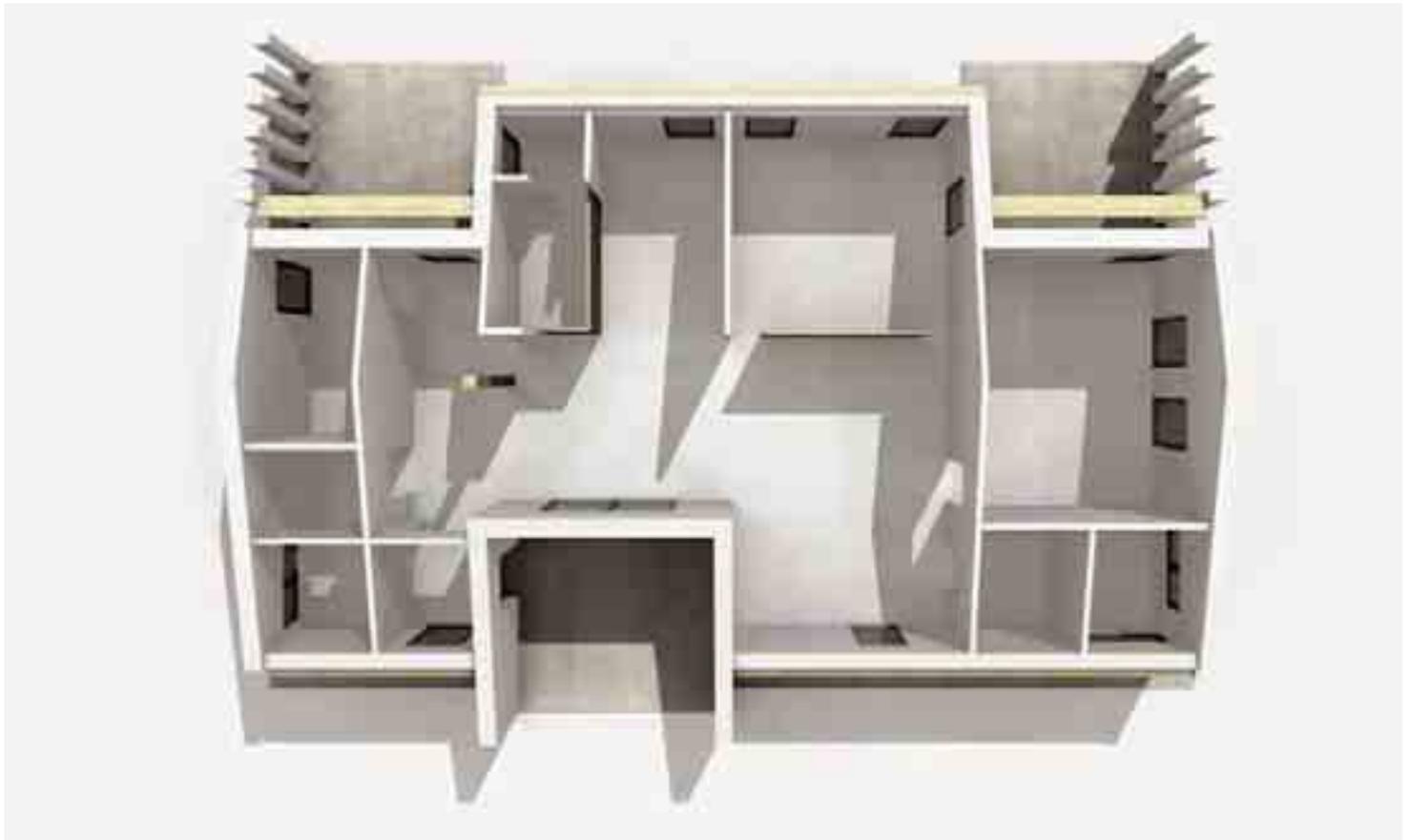
Gianluca Rossetti



La struttura recupera il volume di un edificio esistente e occupa una superficie di poco più di 150 mq, con una vista panoramica sulla città e sul bellissimo paesaggio collinare circostante. L'edificio è realizzato in tempi brevissimi in legno, viene inaugurato nel dicembre scorso e le attività sono avviate e accolte dalle famiglie con bimbi con grande successo. Le scelte progettuali hanno puntato fin da subito alla costruzione di un edificio che potesse principalmente venire abitato dai bambini: *L'orto dei pulcini* risulta così essere un ambiente familiare, ha le dimensioni e la distribuzione spaziale di una casa monofamiliare, con un ampio giardino, tre patio e tutto lo spazio dell'azienda agricola a disposizione. Allo stesso modo gli spazi interni sono pensati per favorire l'inserimento e la vita quotidiana dei piccoli abitanti. Si sono scelte percorrenze facili e logiche. L'ingresso principale è simmetrico all'uscita verso il giardino per sfruttare l'area del cambio senza

sporcare il resto degli spazi. Uno spazio aperto e diviso solo dagli elementi di arredo, mobile, per permettere ai bambini di giocare e vivere in spazi di piccole dimensioni e allo stesso tempo di avere comunque la vista completa di tutto l'insieme. Si sono scelti materiali e colori neutri perché l'attenzione dei bambini non fosse distratta dai colori meravigliosi che la natura offre loro, fuori nel giardino, e perché non fossero solo i colori ad attrarre il loro interesse, per poter lavorare e giocare in un ambiente silenzioso, ovattato, dove ognuno è libero di muoversi e scegliere secondo le proprie esigenze, bisogni e desideri e non secondo schemi, o scelte degli educatori. L'orto dei pulcini segue un'educazione secondo il metodo differenziato montessoriano, e anche nella progettazione degli spazi il metodo montessoriano è stato di grande riferimento e guida. L'ambiente in esso assume una importanza fondamentale: tutto deve essere visibile, in modo da lasciare

al bambino la libera scelta di prendere e utilizzare un gioco piuttosto che un altro e di riporlo per passare alla successiva o di dedicarsi ad un'attività piuttosto che ad un'altra. Da un attento studio degli spazi interni è nato l'ambiente del gioco, dove tutti gli arredi, in legno naturale alcuni e bianchi altri, sono stati disegnati a misura. Non si è voluto attrezzare i lettini con sbarre o sponde per lasciare la libertà di salire e scendere a seconda del bisogno di sonno. Lo spazio interno dell'edificio è direttamente connesso a quello esterno, elemento molto importante per la routine quotidiana del passaggio tra dentro e fuori, tramite aperture posizionate secondo le inquadrature specifiche sul paesaggio: dallo spazio principale del gioco e delle attività e dalla cucina si apre la vista diretta sul giardino-orto, ancora in stato di realizzazione. Il bagno dei bambini al disopra del lavamani offre una vista sull'uliveto, e la cameretta si apre sul meraviglioso paesaggio collinare. ×



Render interior - esploso, vista dall'alto



←
Veduta dal patio verso
il paesaggio
↓
Vista dalla strada
di accesso
←↓
Momenti di attività





↑
Interno: spazio della
nanna



→ →
Interno: spazi
delle attività







**il meraviglioso
wallpainting
dei bambini di Serendipità**

Pop Up!

Arte contemporanea nello spazio urbano

“POP UP! Arte Contemporanea nello Spazio Urbano” è il festival artistico internazionale che MAC ha ideato e prodotto ad Ancona a partire dal 2008. Esempio raro nel panorama delle arti in Italia, POP UP fa sgorgare la creatività nei luoghi più inaspettati della quotidianità per mezzo dell'intervento di artisti locali e di fama internazionale. Per la prima volta, grazie

alla collaborazione con la scuola materna libertaria Serendipità di Osimo, il Festival ha presentato un progetto dedicato al mondo dell'infanzia, invitando il collettivo artistico Turbosafary a lavorare con i bambini per realizzare l'opera *Ö*, un fiabesco wallpainting sull'intera facciata della scuola. Attraverso il workshop i bambini hanno intrapreso un percorso creativo che li ha portati ad essere protagonisti della creazione del proprio habitat. Come in un libro *pop up* in cui sfogliando le pagine improvvisamente saltano fuori scenari animati, così le fantasie dei bambini hanno preso forma grazie al lavoro con il collettivo Turbosafary, nella

convincione che l'arte contemporanea, oltre al suo valore intrinseco, possa esprimere anche il suo potenziale didattico. Per la realizzazione del wallpainting, gli artisti hanno sperimentato abilmente l'utilizzo di colori naturali: pigmenti di origine vegetale come l'indaco da guado, colori a base di carbonati di calcio, albume d'uovo, latte, olio di lino, in una parola le basi dei colori cari ai pittori del nostro Rinascimento. Una bella lezione di work in progress ottenuta grazie alla collaborazione dell'azienda locale Spring Color che da anni punta sulle vernici naturali e ha messo a disposizione tutto il suo patrimonio di conoscenza. ✕



mondo, abbiamo deciso di appoggiarci a scenari riconoscibili, per poi destrutturarli e riadattarli seguendo i non-limiti dettati dalla nostra fantasia. Abbiamo creato visivamente un mondo diviso in cinque macro aree ben distinte da elementi e colori: la terra dei vulcani, mondo abitato da esseri simil preistorici con una forte predominanza del colore verde; la jungla blu, ricca di creature e piante con strani occhi; la terra dei laghi volanti, dove predomina il colore giallo.

Nella terra delle dune rosa regna la pace e il silenzio ed è l'unico posto al mondo dove si trovano due lune. L'ultima terra è quella delle montagne altissime, molto importante perché vi risiede il Re Ico. Abbiamo appositamente scelto di non seguire fedelmente la realtà cromatica che siamo abituati a conoscere, proprio come dichiarazione di intenti fantastici e non canonici. Ci siamo quindi divertiti a dare dei nomi ai personaggi rappresentati, rifacendoci alla realtà per crearne una nuova, quella dell'isola, la nostra. Ai bambini abbiamo quindi parlato dei sassi lingua, delle colline con gli occhi, di quella stupida capra innamorata di una montagna, degli alberi maracas, di Nichi il dinosauro e molti altri ancora. Come nelle migliori storie però, un giorno avviene qualcosa che rovina la pace e la tranquillità sull'isola. Yetto, il fratello invidioso del re Ico, distrugge l'isola e lancia i pezzi lontano. Qui è iniziata la collaborazione vera e propria con i bambini, che hanno dovuto aiutarci a ritrovare i pezzi dell'isola per poi ricomporli, dando vita ad un collage fantastico dettato da ricordi ed istinto. Il grande livello di interesse da parte dei bambini ci ha entusiasmato, influenzato e spiazzato, tanto che ci siamo trovati a rivedere il nostro progetto con un approccio diverso, più istintivo, creativo e più aperto all'interpretazione.



L'isola di Ö

Fondendo insieme visioni personali e stili propri, abbiamo dato vita al collettivo Turbosafary, formato da Cripsta, Dilen, Tybet, Acca e Est Her. Il nostro progetto nasce dall'idea e dalla voglia di non limitare la fantasia e il campo d'azione in cui agire, per questo motivo da un anno lavoriamo insieme unendo le nostre visioni artistiche e non solo, adattandole su misura ad ogni progetto personale e commissione. Turbosafary è quindi un collettivo dalle infinite sfaccettature e capacità, in costante movimento e ricerca. Il progetto in questione si intitola *Ö*, lettera che in svedese significa isola, con un segno grafico che riconduce alla sua forma. Il processo creativo ha seguito diverse fasi. Abbiamo iniziato con la creazione di un mondo immaginario, lontano e sospeso nel cielo, l'Isola di *Ö*. Abbiamo raccontato ai bambini la storia delle creature fantastiche che popolano questa isola, e di come tutti convivevano in modo armonioso grazie al Re Ico. In questa fase di creazione di un nuovo

- ↑
- ↑ Work in progress dei bambini
- ↑ Collage con i bambini, la terra dei vulcani
- ↗ Collage con i bambini, jungla blu
- ← Particolare

Nella fase di progettazione del murales ci siamo resi conto quindi, che non era più necessario un approccio estremamente descrittivo, dato che la precisa identificazione e collocazione dei vari elementi era stata scalzata dall'assoluta innocenza della creatività dei bambini. Questo viaggio verso un'astrazione semplificata dei "pezzi" dell'isola, ci ha portato a ritrovare un'innocenza da tempo dimenticata, una purezza interpretativa ed una semplicità logica tipica dell'infanzia. È stato insomma un ritornar bambini. L'architettura dell'edificio, inoltre, ha giocato un ruolo fondamentale nella fase di progettazione: la sua struttura molto rigida ci ha portati a cercare di evaderne il più possibile, creando giochi prospettici in grado di rompere il solido schema architettonico in favore di una visione globale degli elementi molto più armonica.

L'utilizzo di vernici naturali e la totale immersione nella natura, inoltre, ci hanno fatto riscoprire un modo di lavorare sano ed ecologicamente compatibile, con ottimi risultati anche dal punto di vista della resa del colore. Alla fine del progetto il feedback da parte dei bambini è stato meraviglioso: sono sempre stati partecipi in ogni fase e non hanno mancato di commentare con spontaneità la realizzazione del murales. La cosa che più ci ha fatto piacere è stato riscontrare, appunto, come riuscissero a riconoscere gli elementi dell'isola nonostante fossero stati semplificati notevolmente. Ciò ci ha convinto di aver usato il giusto approccio e di aver interpretato correttamente gli stimoli che abbiamo ricevuto da loro.

Turbosafary

Serendipità

Serendipità è il nome di una realtà educativa nata tra le colline marchigiane. Le teorie ispiratrici sono quelle della pedagogia montessoriana, libertaria ed antiautoritaria, inserite all'interno di una splendida cornice naturale. Genitori, bambini ed educatrici collaborano ogni giorno per realizzare un pezzetto di progetto, ciascuno dando il proprio personale contributo. È in questo spirito che il collettivo Turbosafary ha realizzato la splendida pittura murale che ricopre tutta la superficie esterna dell'edificio: gli artisti e i bambini hanno collaborato nella ricostruzione di un mondo fantastico, l'isola di Ö. La campagna che circonda la scuola si è trasformata per una settimana in un atelier a cielo aperto, un laboratorio in un cui i registri espressivi dei bambini hanno contaminato quelli degli artisti, fino a trasformarne lo stile. Ora le mura della scuola sono popolate da animali e piante fantastici, frutto dell'incontro inedito tra il mondo visionario dei bambini e quello del collettivo Turbosafary. **Lilliput**



MAC Manifestazioni Artistiche Contemporanee

Dal 2003 crea progetti sperimentali, interculturali e internazionali, grazie alla collaborazione con artisti d'avanguardia di tutto il mondo, favorendo uno scambio culturale senza limiti geografici o generazionali. Attraverso la produzione e la realizzazione di festival, installazioni, convention, happening, residenze d'artista, workshop, pubblicazioni, MAC dona un nuovo significato agli spazi deputati alle arti e a quelli non convenzionali dell'offerta urbana, per offrire percezioni, visioni e nuove riflessioni del pensiero. Dal 2008 realizza "Pop Up! Arte Contemporanea nello Spazio Urbano", festival internazionale che supera il tradizionale ruolo di manifestazione artistica per farsi cuore pulsante di una nuova connessione culturale, sociale ed economica fra identità locale e nuova cittadinanza europea.

Team

Monica Caputo,
Allegra Corbo,
Lucia Garbini,
Elisa Sellari,
Federica Sdrubolini,
Raffaele Primitivo

MAC -
Manifestazioni Artistiche
Contemporanee
via Volta 25/2 - 60027
Osimo-An
t f + 39 071 7309117
info@maconline.it
press@maconline.it

www.maconline.it
www.popupfestival.it
www.facebook.com/
pages/MAC-
Manifestazioni-Artistiche-
Contemporanee/1447374
05590673?ref=hl
www.facebook.com/
pages/POPOP/
220451265037?ref=hl).



Workshop con i bambini,
Foto Alessandro Bianchi
Five LAB Solutions



Dettaglio del murales

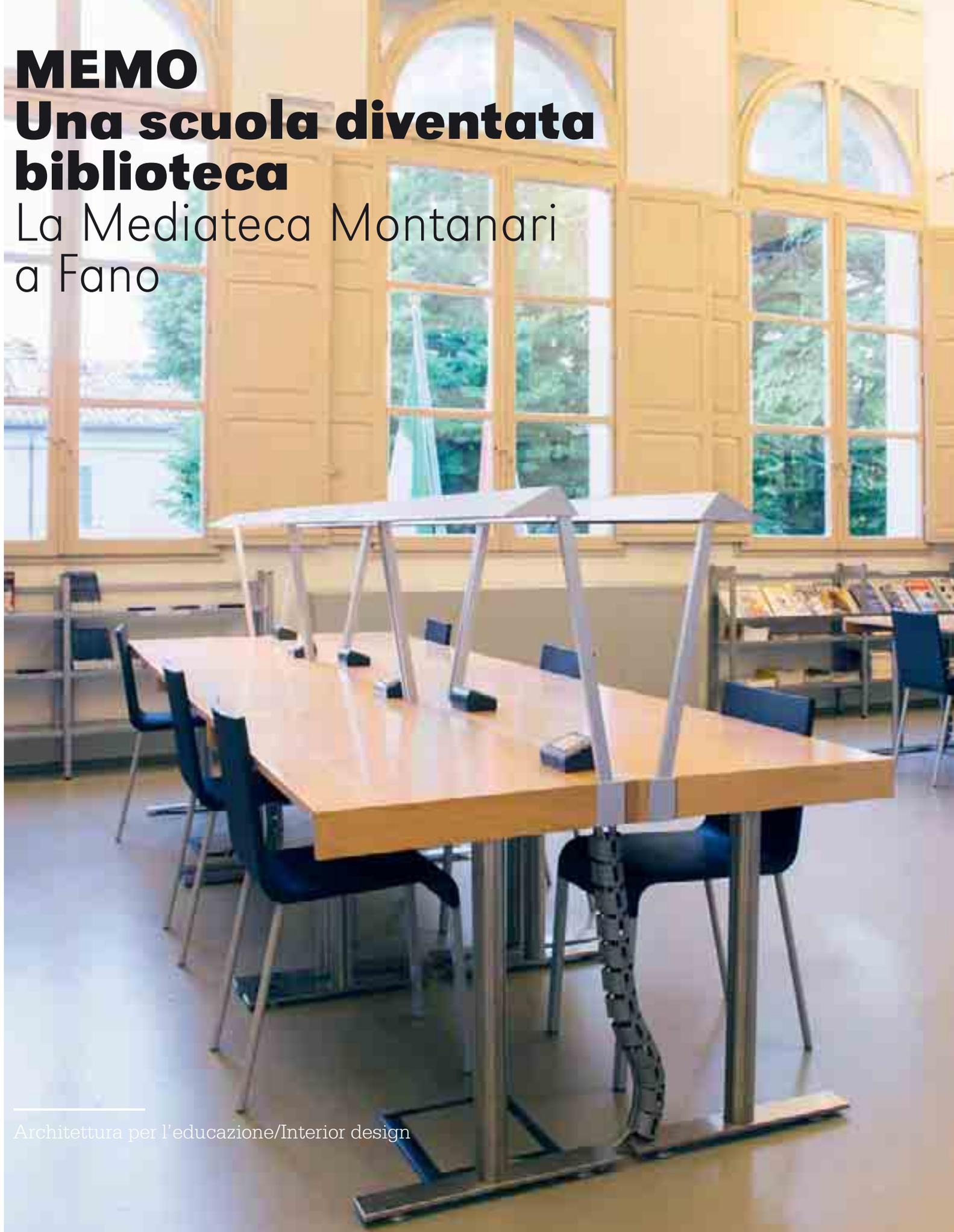


←
Panoramica dell'asilo
con il giardino
↑
Turbosafari con i bambini,
foto Alessandro Bianchi
Five LAB Solutions
↓
Portico ad ingresso



MEMO **Una scuola diventata** **biblioteca**

La Mediateca Montanari
a Fano



Architettura per l'educazione/Interior design



La Mediateca Montanari "Memo" è una biblioteca multimediale di informazione generale, allestita nei locali della ex scuola Luigi Rossi nel centro storico di Fano.

Su iniziativa del Comune e con il finanziamento della Fondazione Montanari, il fabbricato è stato ristrutturato e ampliato da un gruppo di architetti e ingegneri coordinati dal prof. Giampiero Cuppini (arch. G. Carbonara, ing. C. Galli, ing. M. Zanna, ing. G. Tosti, ing. G. Raffellini, ing. G. Uguccioni) e comprende una sala ipogea con importanti resti archeologici. La sistemazione interna degli spazi del piano terra e piano primo ed il progetto d'illuminazione esterna e interna dei locali è stata affidata allo Studio Brunetti Filipponi e associati, che hanno proposto una concezione di biblioteca come luogo urbano ed elemento di aggregazione sociale. L'atrio di ingresso, i percorsi, i luoghi di sosta, ogni singolo elemento funzionale e decorativo sono stati concepiti con cura nel progetto per richiamare il vivere urbano di tutti i giorni e calamitare l'interesse anche di chi, usualmente, non entrerebbe in una biblioteca. All'ingresso nell'edificio il visitatore deve essere incuriosito dall'atmosfera soft, dall'approccio informale, dalla commistione di funzioni: reception, bar, bookshop, ma anche, all'occorrenza, un'area sosta-caffetteria. I colori neutri della muratura e dei pavimenti sono ravvivati dal rosso delle sedute e delle giocose lampade su disegno. Il ballatoio diviene una balconata sulla piazza interna, un affaccio "operativo", in cui le postazioni *vis-à-vis* su disegno, si configurano come luminosi elementi scultorei.

Laddove l'ingresso vuol intrattenere e incuriosire, attraverso i lunghi corridoi di accesso alle stanze si entra nella specificità delle aree tematiche, dei luoghi di consultazione e approfondimento. I corridoi stessi non si configurano soltanto come luoghi di distribuzione e connessione, ma anche di studio, incontro, sosta. Qui la fuga prospettica degli scaffali e dell'illuminazione a soffitto viene interrotta a tratti da sedute e tavoli su cui appoggiarsi per pochi istanti, nel limbo dell'offerta interdisciplinare, di letture e di percorsi. Le stanze, distribuite linearmente, come a richiamare un'antica biblioteca medievale, accolgono le diverse sezioni del sapere, senza sottolineare alcuna gerarchia culturale: letteratura, arte, sociologia, scienza e tecnica, saggistica. Per favorire la concentrazione è stato definito il singolo dettaglio: i tavoli su disegno sono dotati di illuminazione autonoma, mentre le postazioni pc diffuse consentono una rapida consultazione in rete. Il progetto originario prevedeva inoltre pannelli grafici e fotografici a correre lungo il perimetro di ogni ambiente, come delle lunghe strisce di pensieri (immagini e parole) che pongono interrogativi e sono motivo di riflessione, di stimolo e di curiosità. Le aree dedicate ai giovani e ai più piccoli sono state concepite per essere accattivanti e allo stesso tempo confortevoli: pouf colorati, mobili contenitori, morbide vasche di tessuto, da scomporre e ricomporre, nel cui interno giocare o ascoltare una lettura collettiva. Qui accomodarsi su una poltrona significa partire per una nuova avventura, perché non si naviga solo in rete. Da sempre si è viaggiato attraverso le pagine di un buon libro. ×

Intervento
progetto di sistemazione
interna, illuminazione
interna ed esterna
MEMO Mediateca
Montanari

luogo
Fano, Pu

progettista
Brunetti Filipponi
e associati

collaboratore
ing. Elisa Di Giuseppe

committente
Fondazione Montanari

**redazione
del progetto**
2009

realizzazione
2010

imprese esecutrici
Arredi di serie forniti
da Della Chiara Loc.
Case Bruciate,
Tavullia, Pu;

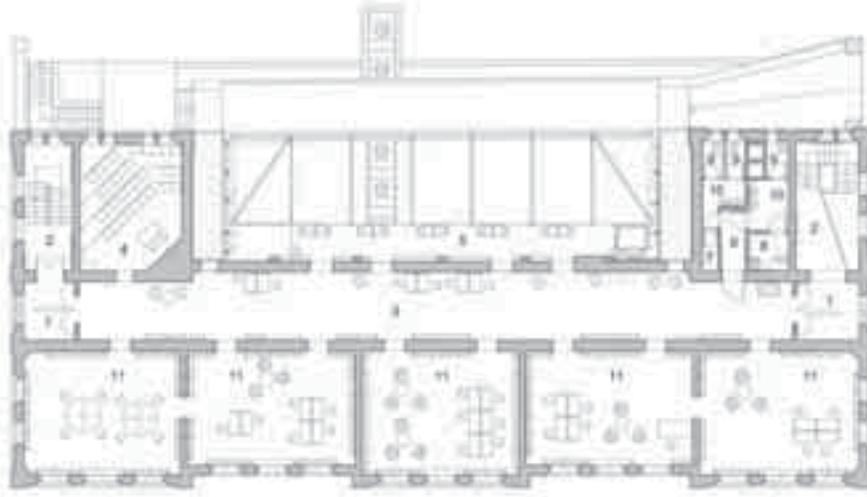
Lampade di serie
e su disegno:
Effetto Luce,
Castelfidardo, An

superficie
1600 mq

foto
Fabrizio Carotti

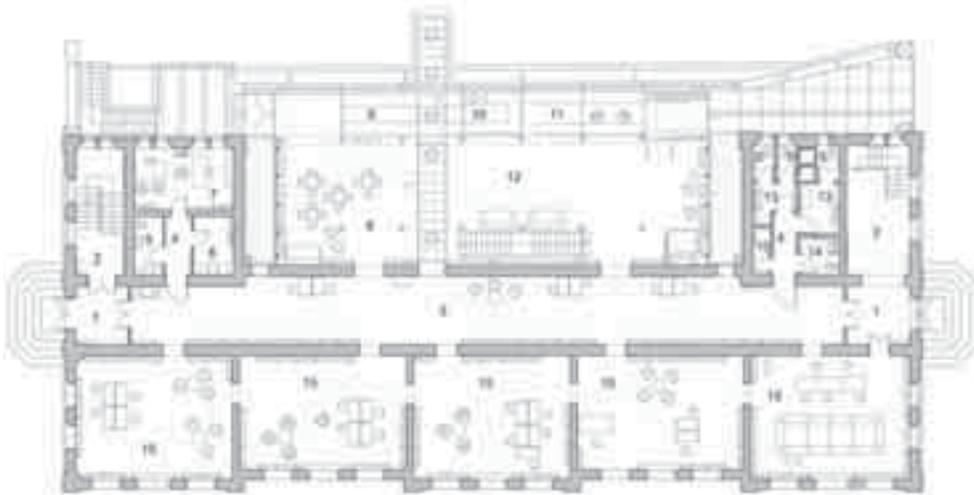
←
Aula tematica
↑
Dettaglio apparecchi
illuminanti a led fissati alle
scrivanie
↗
Scorcio del prospetto
su corso Matteotti
e ingresso alla biblioteca.
Foto Cristiano Toraldo
di Francia





- ← Tavolo di consultazione, corridoio
- ↙ Atrio d'ingresso, reception
- ↖ Spazio conferenze
- ↗ Atrio d'ingresso, zona attesa

Pianta primo piano



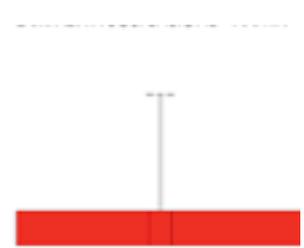
Pianta piano terra

↓
Atrio d'ingresso,
caffetteria
↳
Veduta della caffetteria
dal ballatoio

→
Progetto lampada
a sospensione ingresso



Pianta



Prospetto



Vista assometrica



↙
Ballatoio, tavoli luminosi

→
Progetto divisorio
luminoso desk



Spaccato assometrico



Sezione



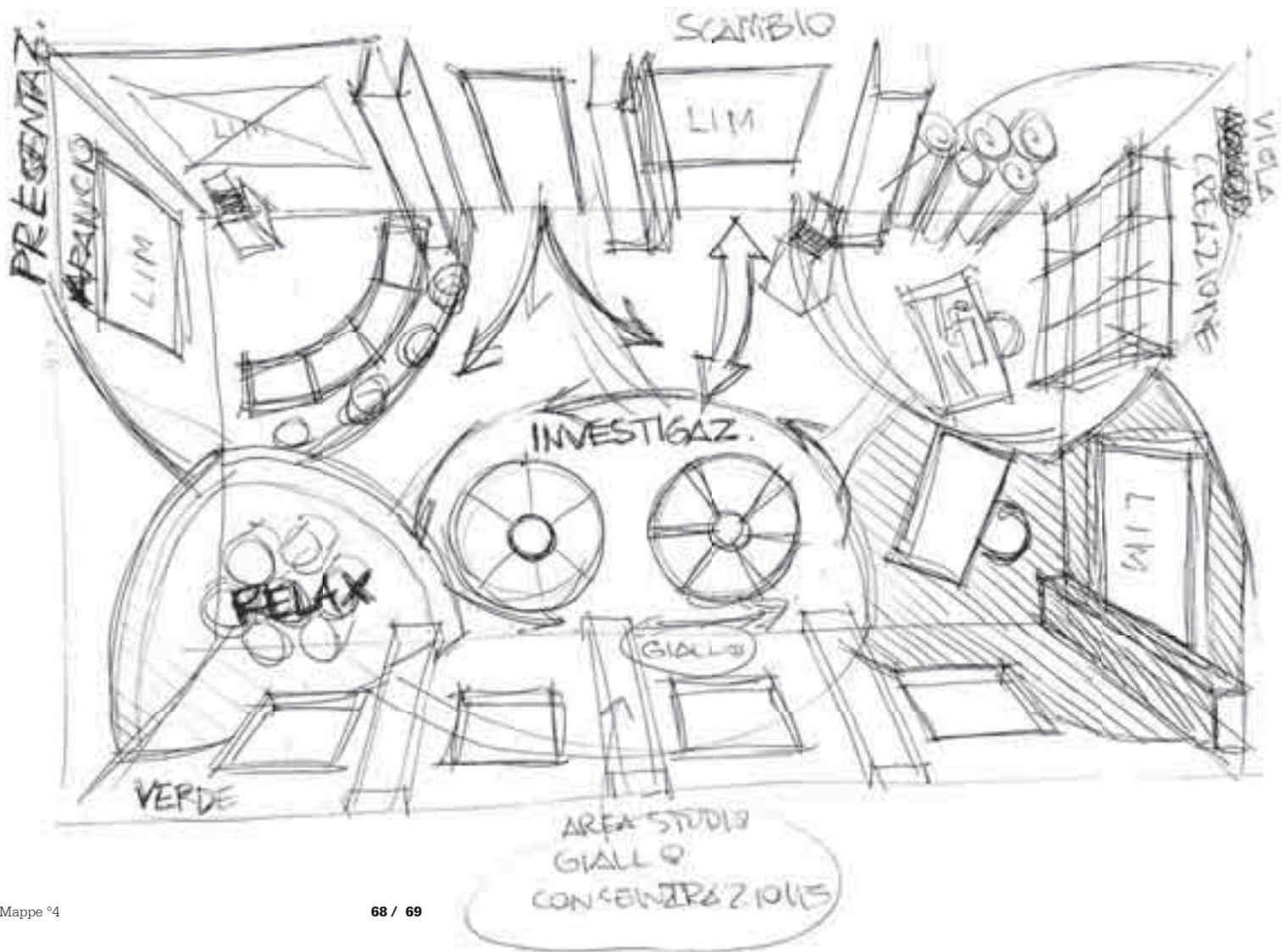
Vista assometrica



Un'aula 3.0 laboratorio attivo

progetto di
Roberto Giacomucci

Il concept dell'Aula 3.0 per la Scuola Superiore Savoia Benincasa di Ancona nasce come la prosecuzione coerente del percorso intrapreso dal corpo docente nell'ambito di una didattica consona agli stili cognitivi moderni. I concetti chiave per un'idea di scuola innovativa, orientata alla ricerca e alla condivisione, sono stati flessibilità, modularità e multifunzionalità. Il contesto classico dell'apprendimento è stato riconfigurato da zero per creare uno spazio dove aree didattiche, laboratoriali e di socializzazione si integrassero le une con le altre nell'ottica di un reciproco arricchimento. Il progetto Aula 3.0 ha operato la trasformazione dell'ambiente da "classe" a "laboratorio attivo" in modo da creare un "quid" in cui ognuno degli utenti potesse trovare e riconoscere il suo ruolo/funzione e fruirne positivamente con modalità e temporalità diverse.





La progettazione ha implicato la correlazione di alcuni elementi fondamentali: l'organizzazione dello spazio fisico, puntando su arredi congeniali agli studenti e alla didattica; l'uso delle nuove tecnologie della comunicazione; l'applicazione di metodologie basate sul dialogo e sulla collaborazione tra insegnanti e studenti. L'attuazione di questi principi guida ha fatto optare il progettista per il cartone: un materiale leggero (quindi agevolmente spostabile), versatile (tanto da essere impiegato anche per la segnaletica) ed ecologico (la salubrità dovrebbe essere una caratteristica imprescindibile degli spazi per ragazzi!).

Lo spazio messo a disposizione è stato pensato come qualcosa di fluido ed è stato articolato in varie aree funzionali (interazione, scambio, investigazione, creazione, presentazione e relax) contrassegnate da specifici colori, che anziché creare un effetto di chiusura ne hanno amplificato notevolmente la percezione e l'utilizzo.

Anche i singoli complementi sono stati oggetto di un'attenta ideazione. Ne sono state studiate le funzioni, l'aspetto estetico, ma anche la maniera in cui sarebbero stati percepiti dai fruitori finali, in modo che l'ambiente risultasse per loro accattivante ed accogliente. Ogni oggetto adempie a più compiti e può essere spostato, configurando nuovi scenari di uso, a seconda di ciò che si sta facendo nell'aula. I banchi, grazie alla comoda maniglia, possono essere assemblati per favorire lo scambio e la ricerca (area investigazione); il docente è libero di spostarsi dove vuole, con la sua postazione mobile porta pc, per seguire di volta in volta gruppi diversi di studenti o spiegare con l'ausilio delle lavagne; i ragazzi possono conversare fra loro e rilassarsi oscillando sui pouf dell'area relax o assistere alle presentazioni dei loro colleghi o degli insegnanti nell'area ad esse preposta.



↶
Lavagna a fogli mobili
↑
Area creazione
↑
Area relax
←
Mappa delle aree



↑
Tavolo postazione
singola modulare:
vista laterale

Per tutti gli arredi è stato usato del cartone ondulato e alveolare lavorati con varie tecniche e rivestimenti. La produzione è di KUBEDESIGN srl, Passatempo di Montefano, Mc. kube-design.it. ×

Architettura per l'educazione/Interior design



← →
I diversi settori
dell'aula
prima e durante
l'attività didattica



←
Vista lato sud,
rendering
↓
Lavagna LIM





IL TABLET DI GULLIVER



IL PAESE DI LILLIPUT ERA VERAMENTE PICCOLO, TUTTO ERA PICCOLO, MA PIU' DI OGNI ALTRA COSA ERA PICCOLO IL CERVELLO DI QUELLI CHE GESTIVANO LA SCUOLA CHE ERA UNA PICCOLA PRIGIONE...

UN GIORNO, PERO', UN VECCHIO CUGINO DI MAASTRICHT REGALO' A GULLIVER UN TABLET. LUI NE AVEVA UNO PIU' MODERNO E QUINDI NE FECE OMMAGGIO AL GIGANTE.



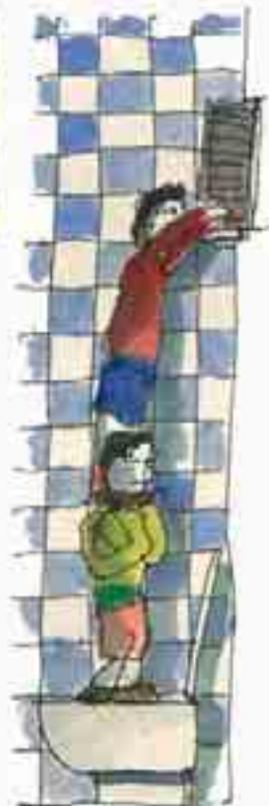
ALLA FINE COME IN PROGRAMMA' DELLA SCUOLA,
UNA COSTRUZIONE VECCHIA E SCANGHERATA.



PURE LE MAESTRE SI ANNOIAVANO. ECCOME SE SI ANNOIAVANO!
E PURE CHI ERA IN CASTIGO SI ANNOIAVA, OGNI TANTO QUALCHE
TEMERARIO SI ARRAMPICAVA IN BAGNO PER VEDERE COSA
SUCCEDOVA FUORI DALL'UNICA FINESTRA APERTA E LO RACCONTAVA
AGLI ALTRI BAMBINI.



PURE LE MAESTRE SI ANNOIAVANO. ECCOME SE SI ANNOIAVANO!
E PURE CHI ERA IN CASTIGO SI ANNOIAVA, OGNI TANTO QUALCHE
TEMERARIO SI ARRAMPICAVA IN BAGNO PER VEDERE COSA
SUCCEDOVA FUORI DALL'UNICA FINESTRA APERTA E LO RACCONTAVA
AGLI ALTRI BAMBINI.





QUANDO GULLIVER ARRIVÒ GLI STUDENTI LISIARNO UN FRANTUONO VENIRE DAL TETTO...

IL GIGANTE LO STRAPPÒ CON FORZA E IL SOLE FECE CADERE NEL MARE. TUTTI FURONO FELICI. DOPO IL TETTO CADDE ARROSO LE PARETI E ALL'IMPROVVISO LA SCUOLA FU COMPLETAMENTE ALL'ARIA APERTA. FU UNA BELLA TERROREZZONA.



DOPO CHE FURONO CRILLONE ANCHE LE PARETI I RAGAZZI ANDARONO IN CENTRO A GULLIVER, E LE MAESTRE FURNO.

LUI MOSTRÒ ORGOGLIOSO IL SUO TABLET E RACCONTÒ CHE LI DENTRO C'ERANO TUTTE LE COSE DEL MONDO. QUELLE BUONE, QUELLE CATTIVE E QUELLE COS'E' COS'E'.

SPREGO' CHE IL TABLET ERA COME TANTE SCUOLE TUTTE INSIEME, MA SENZA TETTI E FINESTRE CHIUSE, CHE BASTAVA ENTRARE E AVERE CORAGGIO DI CONOSCERE E LE COSE DI BARBERSBERG VENITE INCONTRO A TANTI CONOSCERE.

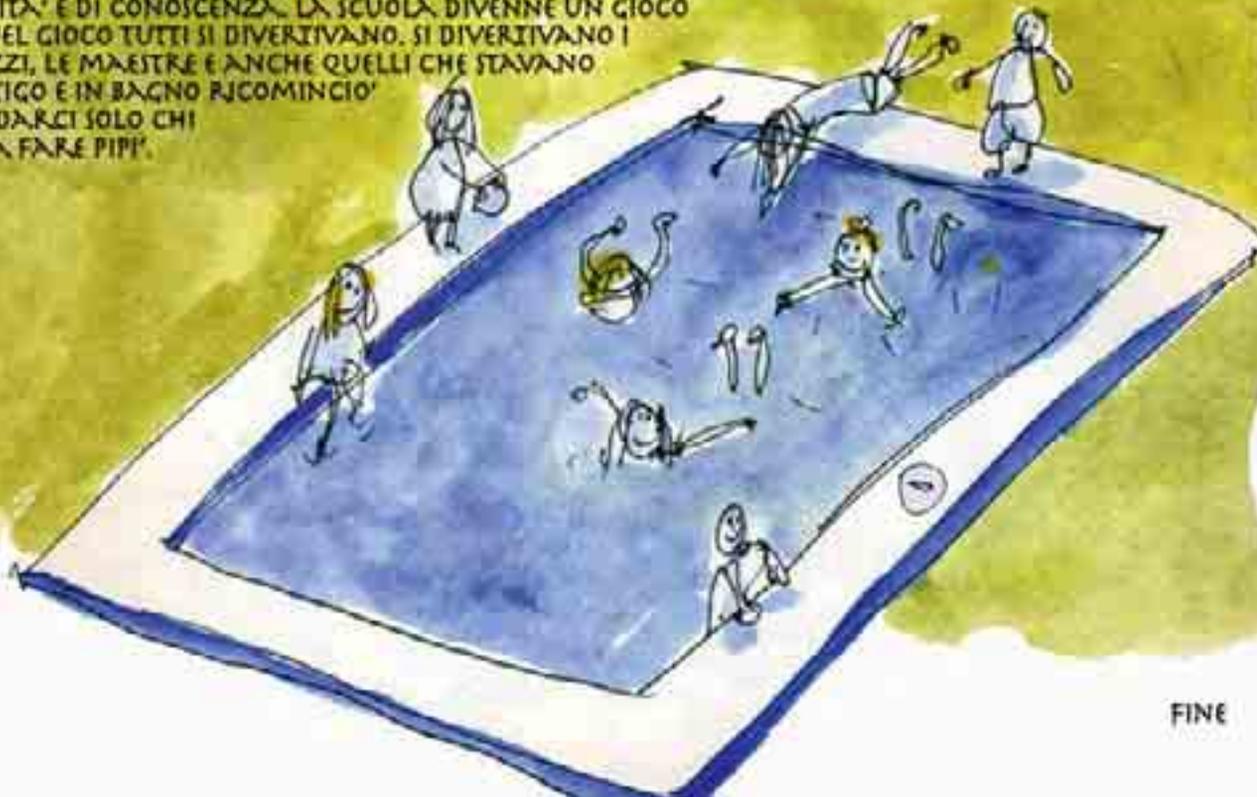
SPREGO' CHE LUI AVVA IMPARATO UN SACCO DI COSE E PRIMA DI LUI LE AVVA IMPARATE IL SUO IMPATICO CUCINO DI MAXSTRICHT.



LE MAESTRE ERANO ENTUSIASTE, I RAGAZZI ERANO ENTUSIASTE, I GENITORI INVIDIARNO I LORO FIGLI E PERFINO NEL PICCOLO CERVELLO DI QUELLE CHE ORGOGLIOSARNO LA SCUOLA APPARVE UN PICCOLO RAGGIO DI SOLE.



DA QUEL GIORNO ANDARE A SCUOLA FU UNA FESTA. E I BAMBINI SI ARRABBIAVANO QUANDO ERA DOMENICA, NATALE E LA FESTA DEL SANTO PATRONO, PERCHE' NON POTEVANO TUFFARSI IN QUEL MERAVIGLIOSO MARE DI CURIOSITA' E DI CONOSCENZA. LA SCUOLA DIVENNE UN GIOCO E IN QUEL GIOCO TUTTI SI DIVERTIVANO. SI DIVERTIVANO I RAGAZZI, LE MAESTRE E ANCHE QUELLI CHE STAVANO IN CASTIGO E IN BAGNO. RICOMINCIO' AD ANDARCI SOLO CHI DOVEVA FARE PIPÌ.



FINE

Un contenitore amichevole

Spazi di coworking in capannone industriale

progetto di
Lucia Cattalani

Il progetto si è posto come minimo tramite tra l'essenza degli spazi industriali del magazzino, le variate esigenze tecniche e la nuova filosofia di lavoro, figlia di pratiche acquisite grazie all'utilizzo delle tecnologie digitali e della rete - condivisione, collaborazione, scambio tra pari - ma anche dell'esigenza di ritrovare un valore umano e sociale nella dimensione lavorativa e che per questo ha bisogno di spazi aperti e di grandi volumi, per favorire l'interazione. Il coworking si sviluppa su due piani, per un totale di 300 mq. Al piano terra si trova l'ingresso: il volume semplice e chiaro della reception si inserisce in questo spazio complesso, snodo dei flussi di utilizzazione degli ambienti del co-working. Salendo le scale si accede al primo piano, in cui si trovano la sala meeting e l'area dedicata agli uffici più privati. L'intervento in questi ambienti è stato discreto e attento ad assicurare la necessaria privacy, in modo tale da garantire agli utenti il massimo grado di libertà nella personalizzazione dei propri spazi di lavoro, pur mantenendo il senso di appartenenza alla comunità

più ampia di Warehouse. Proseguendo dall'ingresso sullo stesso piano, attraverso la porta spezzata da un quadrato arancio "warehouse", si accede al cuore della factory. Negli spazi che ospitano il coworking sono imprescindibili ambienti diversificati, modulari e flessibili per lasciar spazio alla socializzazione (aree caffè e angoli relax); al lavoro individuale e in team; alla formazione e l'organizzazione di eventi. All'interno di questo spazio si intrecciano cucina-bar e area ristoro, le attrezzature tecniche, l'area conferenze-workshop con un isola di 10 tavoli che costituiscono il grande tavolo per il lavoro dei free-lance più nomadi e le 12 scrivanie personali per i professionisti più stabili. Si è scelto di sfruttare la parete ad "elle" con una struttura continua dai volumi semplici e minimizzati che accoglie e, allo stesso tempo, nasconde gli spazi tecnici della cucina, del bancone bar, delle cabine telefoniche e della stanza plotter. Le cabine telefoniche, insonorizzate, si presentano come solari cabine da spiaggia, quasi a ricordare che il mare dista solo poche centinaia di metri. Sulla parete opposta,

L'intervento ha interessato l'organizzazione interna degli ambienti di un capannone artigianale vicino all'uscita autostradale di Marotta-Mondolfo. Svuotato dalla crisi e divenuto residuale, questo spazio ha trovato nuova vita come contenitore di Warehouse Coworking Factory, il più grande co-working della provincia di Pesaro e Urbino. Per coworking si intende uno stile lavorativo che coinvolge la condivisione di un ambiente di lavoro generando occasioni di collaborazione e sinergie tra i professionisti che lo abitano. L'idea è stata concepita e ultimata nel giro di tre mesi, grazie all'intensa e affiatata collaborazione con la committenza e la squadra di realizzazione.



gli scaffali di un "moscone" abbandonato imprimono slancio ai volumi. La caratterizzazione degli spazi è incentrata sulla massima flessibilità di utilizzo, garantendo la possibilità di dar luogo ad eventi che necessitano di particolari condizioni distributive (workshop, conferenze, concerti, mostre, ecc.) attraverso il semplice spostamento degli arredi. Gli arredi mobili, come le scrivanie e le librerie, sono stati pensati e realizzati insieme al team di Foroofficina (gruppo di designer in autoproduzione) in base a principi di flessibilità di utilizzo, semplicità di realizzazione e durevolezza dei materiali. L'illuminazione dello spazio a doppio volume viene realizzata con lo scorrimento in verticale delle barre luminose grazie a un sistema di carrucole. Le stesse barre vengono utilizzate sia come supporto di luce, sia come sostegno nella distribuzione dei punti corrente per le varie postazioni di lavoro. L'ambiente, ultimato e vissuto, diventa un contenitore amichevole, che sollecita la voglia di fare, progettare, discutere, interagire, programmare e sognare. x

↳
Piano terra,
scorcio del salottino
dal volume
della parete attrezzata

Intervento
riuso di un capannone
artigianale dismesso
e allestimento
spazi di co-working
luogo
Marotta, Pu
progettista
Lucia Cattalani
collaboratori
Foroofficina
committenti
Warehouse
Coworking Factory,
Laura Sgreccia
e Ronnie Garattoni
**redazione
del progetto**
2013
realizzazione
2013
imprese esecutrici
progetto impianti:
Andrea Sabbatini,
San Lorenzo, Pu,
arredi:
Foroofficina,
Marotta, Pu,
Digital print:
Mela P, Rimini, Ri
dimensione
300 mq

foto
Lucia Cattalani

Architettura/Spazi del lavoro

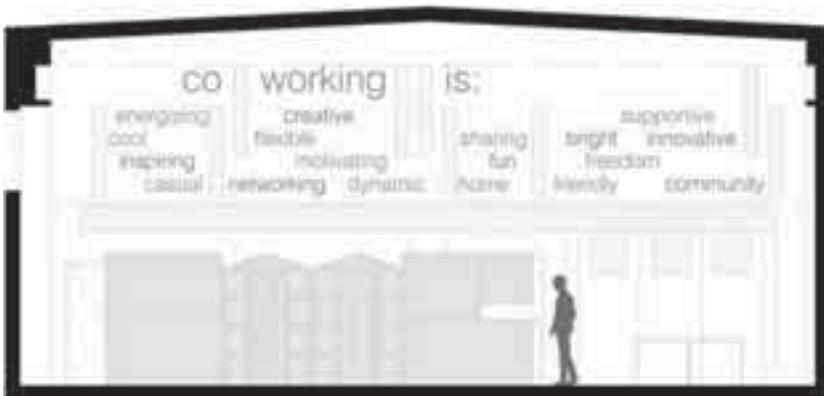




Sezione AA

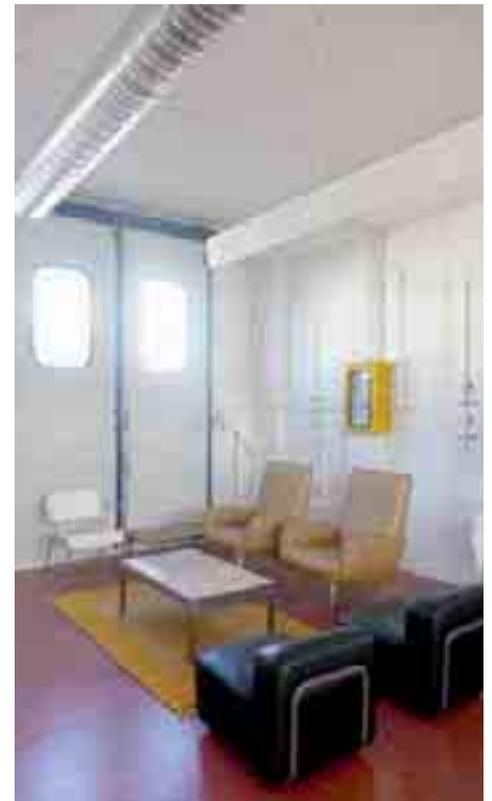


Sezione BB



Sezione CC

↓
Il capannone
↓
Piano terra,
il salottino con arredi
di recupero



↖
Piano terra,
spazio di lavoro condiviso
←
Piano terra, le librerie
modulari Foro O
di Foroofficina



↑
Piano primo, la sala meeting
↗ ↓
Piano primo, suggestioni warehouse negli spazi di ufficio più canonici



↑
Piano terra, il grande tavolo scomponibile per il lavoro nomade
↘
Ingresso, bancone reception





↑
Piano terra, parete attrezzata con volumi tecnici semplici
↑
Piano terra, le cabine telefoniche lungo la parete attrezzata
→
Piano terra, lo slancio volumetrico degli scafi di "moscone"



L'azienda cambia abito

Nuova sede degli uffici 01 Machinery a Cerreto d'Esi

progetto di

Angeli e Brucoli Architetti



↑

La connotazione dell'ultimo livello dell'edificio come lanterna luminosa lo rende elemento rappresentativo e iconico alla scala urbana. L'interno della lanterna ospita una sala riunioni comune con affaccio su una terrazza aperta su tre lati, scenario futuro dello sviluppo edilizio dell'immobile

↗

Il piano tipo degli uffici è del tipo open-space con la distribuzione sul lato cieco. Gli ambiti lavorativi sono scanditi da due volumi a contrasto con spigoli arrotondati che ospitano i servizi e una sala riunioni. I volumi creano un ritmico succedersi di luminosità differenziate

Il progetto riguarda la ristrutturazione di un complesso industriale situato a Cerreto d'Esi (An), in zona collinare, in un lotto all'ingresso del paese in posizione privilegiata ai margini della strada provinciale Ancona-Macerata. Tale complesso, edificato a partire dalla metà degli anni '60 in un succedersi di ampliamenti vari fino alla sua configurazione attuale, diventa la nuova sede di 01 Machinery, azienda marchigiana operante nel settore del commercio internazionale. Visto il suo nuovo ruolo di sede principale, al progetto si è richiesto che l'edificio esprimesse una maggiore visibilità e riconoscibilità a livello urbano, la realizzazione di nuovi spazi per uffici e servizi ai dipendenti

e l'adeguamento impiantistico delle strutture esistenti. Il complesso edilizio, costituito da circa 5.000 mq di capannoni fortemente connotati per la loro tipologia costruttiva e da due palazzine uffici degli anni '70 collocate sul fronte strada, si presentava con una forte ed equilibrata composizione d'insieme priva di emergenze. A fronte di ciò, vista anche l'esigenza di una nuova riconoscibilità a livello territoriale come sede dell'attività, il progetto ha previsto di concentrare le risposte a tutte le esigenze della committenza nel restauro della palazzina uffici a quattro piani fuori terra che per forma, proporzioni e caratteristiche già intrinseche si prestava meglio a diventare elemento

Architettura/Spazi del lavoro

Intervento

Nuova sede per uffici
01 Machinery.
Ristrutturazione
di complesso industriale
con ampliamento
e sopraelevazione
di edificio fronte strada

Luogo

Cerreto d'Esi, An

Progettisti

Progetto architettonico
e direzione lavori:
Angeli e Brucoli Architetti-
arch. Nadia Angeli,
arch. Matteo Brucoli,
progetto strutture:
ing. Ernesto Sopranzetti,
progetto impianto
meccanico:

Studio associato
ENERGIA- p.i. Andrea
Montuschi, progetto
impianto elettrico:

Studio associato
ENERGIA- p.i. Piero Ponti

Committente

01 Machinery srl

redazione del progetto

2012

realizzazione

2013

imprese esecutrici

edile:
ecnostruzioni srl,
Fabriano, An,
impianto meccanico:
Sordi Impianti srl,
Fabriano, An,
impianto elettrico:
Elettrolimpianti snc f.lli
Lattanzi, Fabriano, An,
infissi e opere da vetraio :

Infissi Stopponi srl,
Fabriano, An,
finiture: COPAR srl,
Ancona, finiture:
Gigacer, Faenza, Ra,
illuminazione lanterna:
QuattroBi spa, Cornate
d'Adda, Mb

dimensioni

superficie lotto:
circa 17.100 mq
superficie coperta :
circa 6.000 mq
superficie
complessiva palazzina
uffici (esclusa terrazza):
515 mq

foto

Angeli e Brucoli
Architetti



totemico alla scala urbana, prevedendone ampliamento e sopraelevazione. Sullo sfondo della palazzina, messa in evidenza anche dallo stacco di colore rispetto al suo contesto, il ritmato succedersi delle coperture dei capannoni continua a trasmettere l'equilibrata imponenza del complesso.

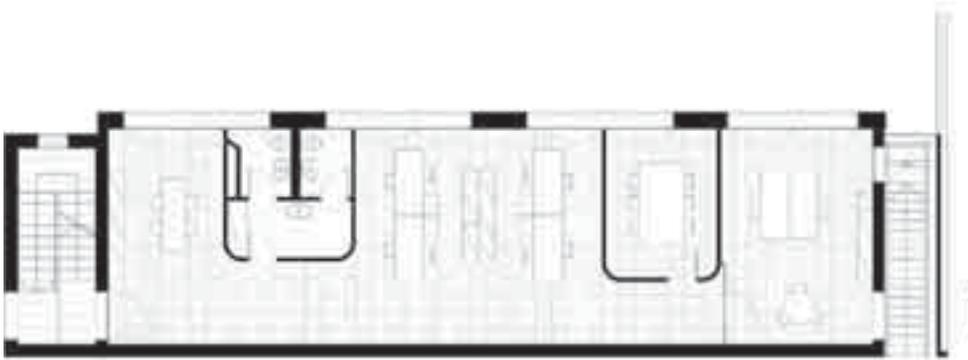
Il piano terra dell'edificio, in diretto collegamento con i capannoni, alloggia spogliatoi, sala mensa e servizi ai dipendenti. Un vano scala con accesso diretto dal piazzale permette invece l'accesso ai piani superiori dove sono ospitati gli uffici, caratterizzandosi come uno spazio astratto molto luminoso dotato di un forte rapporto visivo con l'esterno. Gli spazi operativi ai piani

primo e secondo sono del tipo open space con la distribuzione sul lato cieco. All'interno del piano i differenti ambiti (attesa, uffici operativi, uffici direzionali) sono definiti da due volumi introversi che contengono i servizi igienici e la sala riunioni, interamente rivestiti in materiale ricomposto di sughero e fortemente caratterizzati per forma e colore. L'orientamento solare della palazzina, con lato lungo esposto a sud-ovest, ha determinato la scelta della sua configurazione funzionale interna ai fini di un migliore comfort degli spazi operativi, nonché l'installazione di un sistema di brise-soleil opportunamente integrati sulla facciata sud-ovest in corrispondenza delle bucatore.

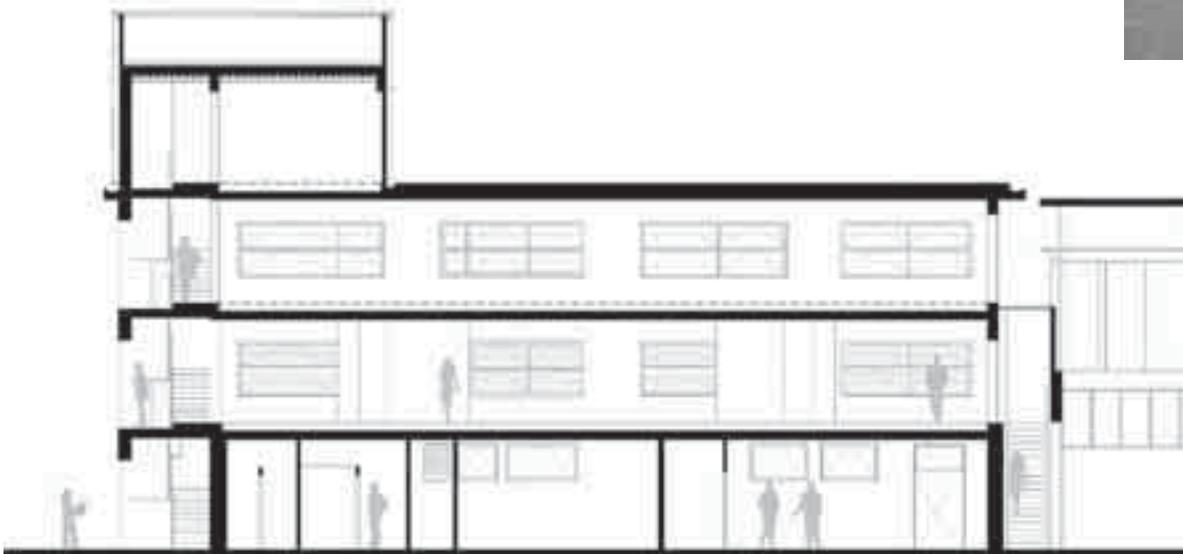
Al fine di aumentare la visibilità dell'edificio lungo la strada di accesso alla città, si è prevista la sopraelevazione dell'ultimo livello, con realizzazione di una sala riunioni comune che affaccia sulla grande terrazza aperta su tre lati verso le colline circostanti. Esternamente la sala riunioni è rivestita in pannelli di polycarbonato biancolatte retroilluminato che la connotano come lanterna ed elemento iconico, di notte, alla scala urbana. ×



Sezione urbana



Pianta piano tipo uffici



sezione longitudinale uffici

↑
 Il fronte strada dell'edificio si mostra compatto e privo di qualsiasi elemento decorativo. Protagonista diventa la lanterna a contrasto all'ultimo piano della palazzina, puro volume in lastre di policarbonato biancolatte
 ↑
 I brise-soleil montati in corrispondenza delle bucaure sul lato sud-ovest contribuiscono al migliore soleggiamento degli ambienti interni

↓
A chiusura dello spazio open-space dedicato alle postazioni operative, l'ufficio direzionale mantiene uno stretto rapporto visivo con lo spazio circostante ed i capannoni mediante l'uso di ampie superfici vetrate. Superfici che consentono un effetto di sfondamento visivo longitudinale di tutto il corpo di fabbrica

→
L'ambito di ingresso agli uffici all'interno dell'open space. Il pavimento di tipo sopraelevato presenta una finitura in tessuto vinilico. Di scorcio uno dei due volumi rivestiti in pannelli di ricomposto di sughero

↘
Il vano scala a servizio dei due livelli adibiti ad uso uffici e dell'ultimo livello adibito a sala riunioni. Le superfici di colore chiaro, la demarcazione degli imbotti delle bucatore con un colore scuro ed il parapetto in vetro rendono lo spazio astratto



Architextile

Progettare per un comfort dinamico

tesi di laurea di
Agnese Pompili

**Università degli Studi
di Camerino Unicam
SAD "E. Vittoria" Ascoli
Piceno**

**Anno accademico
2012/2013
tesi di laurea
in progettazione
architettonica**

relatore
prof. Cristiano Toraldo
di Francia
correlatore
prof. Gabriele Mastrigli

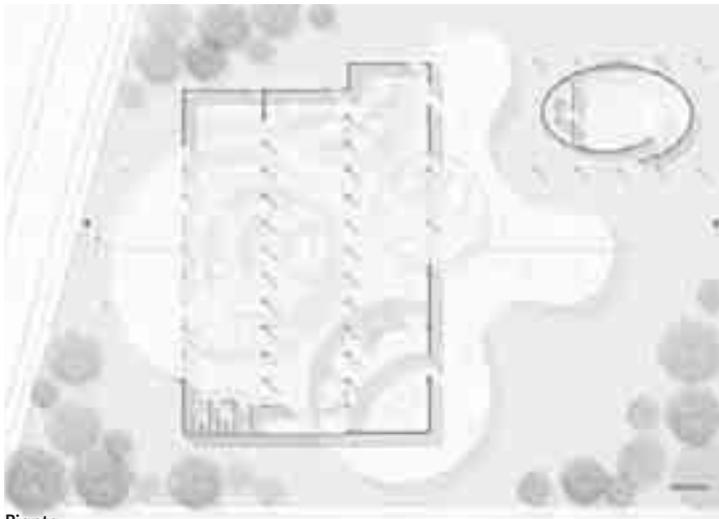


7
Ventaglio tessile

Così come un manufatto architettonico delimita lo spazio interno da quello esterno, allo stesso modo un indumento sartoriale crea un confine fra il pubblico e l'essere interiore del corpo umano. Trovare analogie semantiche fra i due campi, tessile e architettura, è ormai assodato, ci si può così spingere a far convergere l'uno verso l'altra. Nuove strategie spaziali, caratterizzate da un sistema flessibile e dinamico, sono il frutto di quest'unione, illustrata nella mia tesi di Laurea Magistrale "Architextile, progettare per un comfort dinamico". Le fibre tessili rispondono, declinando in maniera diversa materiale, trama e colore, a stimoli esterni e propri del sistema, quali aspetti meteorologici, acustici e di comfort. Queste caratteristiche, appartenenti ai più comuni materiali edili, sono fatte proprie dal tessile che le reinterpreta in maniera dinamica e flessibile. La fruizione dello spazio è vissuta come un'esperienza entusiasmante sia per la familiarità che l'utente ha nei confronti

di un pannello in tessuto piuttosto che di uno in classico materiale edile, che per la possibilità di riprogrammare e personalizzare lo spazio in modo rapido e divertente. Nello specifico, ho applicato il frutto delle mie ricerche in un anonimo capannone industriale, rafforzando quindi il concetto del sistema "architetturatessile", utilizzabile ovunque, e rendendolo strumento ri-generatore di una nuova spazialità e funzioni, andate perdute in seguito all'abbandono dell'edificio stesso. Ho impostato il mio percorso di tesi in modo tale da poter sfruttare diversi dei mezzi che la progettazione offre, dal lavoro di ricerca a quello di rilievo

geometrico, dalla creazione di modelli in scala 1:1 (mock-up) alla elaborazione di modelli 3d digitali. Questa metodologia, che mi ha permesso di raggiungere il traguardo "laurea" con un corpus piuttosto sostanzioso d'informazioni, è il frutto della mia esperienza universitaria, integrata e stimolata dal prof. Cristiano Toraldo di Francia, relatore di tesi, dal prof. Gabriele Mastrigli, correlatore di tesi, arricchita da un'esperienza di stage all'estero presso lo studio "Doepel&Strijckers" in Rotterdam. x



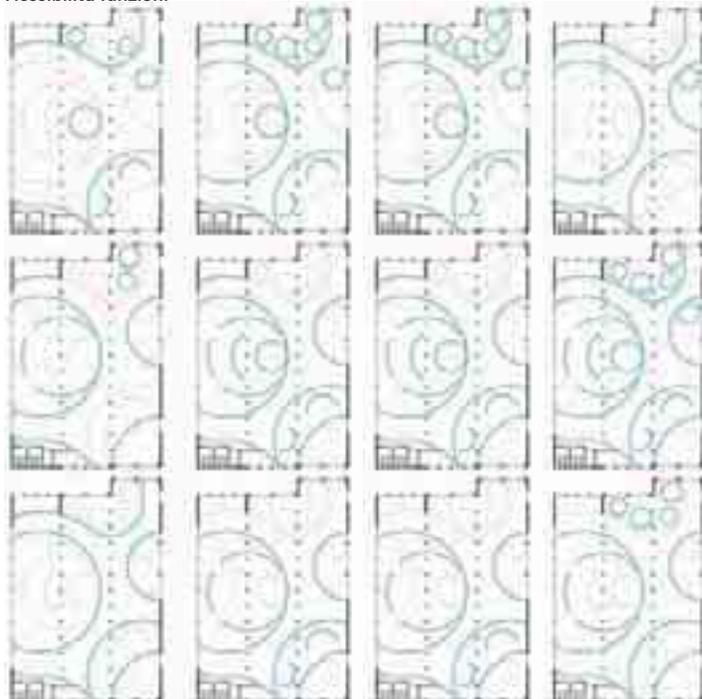
Pianta



Pianta funzioni

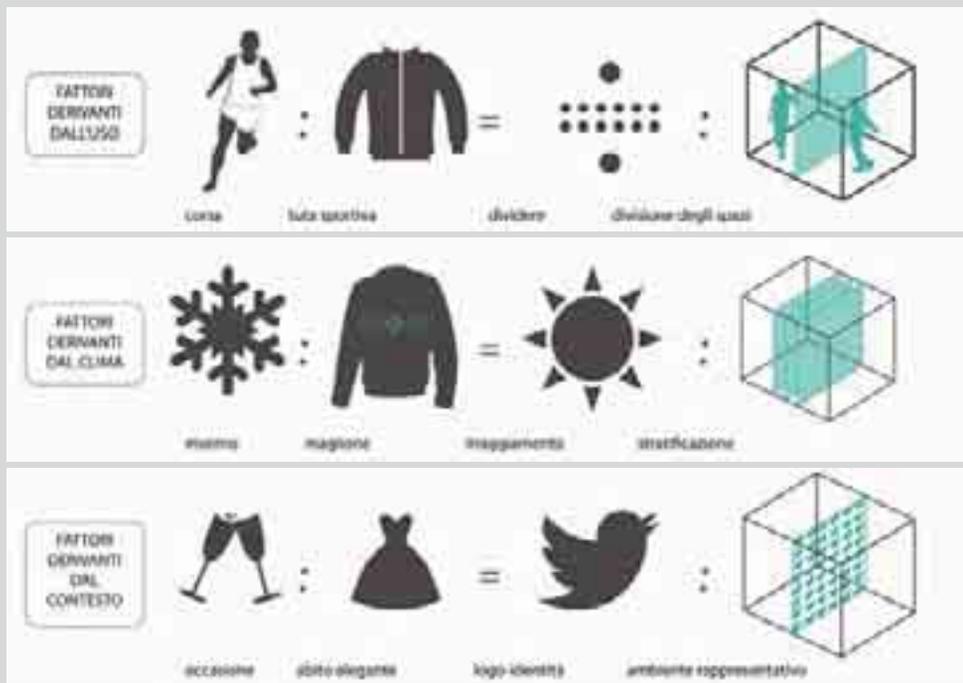


Flessibilità funzioni



↑
Rendering interni

Architettura/Spazi del lavoro/Tesi



Paragoni

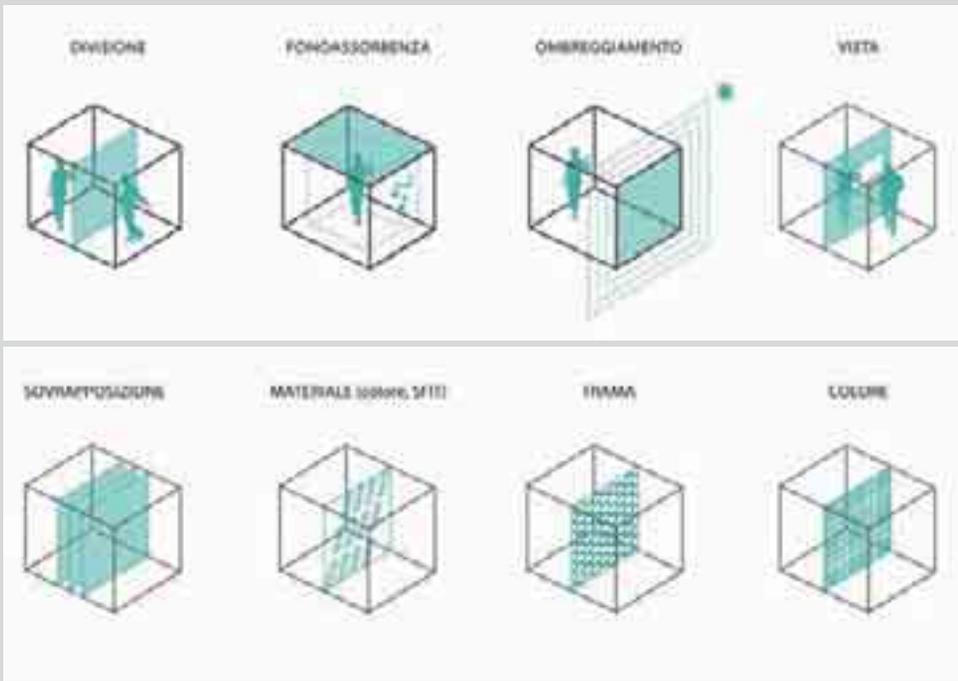
Sensi e tessile



	COSTRUZIONE	ISOLAMENTO <i>Barriera/trasparenza</i>	ACUSTICA	LUCE	APERTURE	VENTILAZIONE	UMIDITÀ
TESSILE	 appesi	 spessi	 superficie strutturata	 sottile/traslucido	 forato	 piccole aperture	 struttura aperta
MATERIALE EDILE <i>Massivo</i>	 ammassato	 sciolto	 superficie liscia	 spessi/spazi	 massivo	 compatto	 struttura chiusa

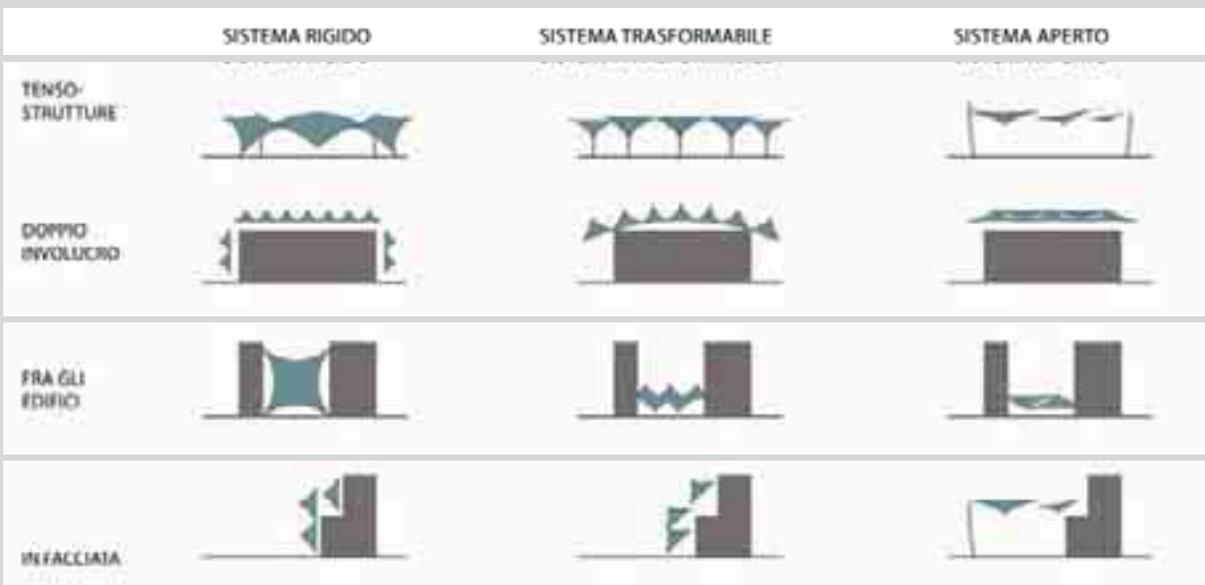
Materiali a confronto

Strategie spazio interno



← Render esterni

Strategie spazio esterno



progetto di
Stefano Pettinari



Appartamento al mare

Un'architettura/design

Architettura/Residenze

Intervento
ristrutturazione
di un'unità immobiliare
ad uso abitativo
luogo
Porto Recanati, Mc
progettista
Stefano Pettinari
designer
committente
privato
**anno di redazione
del progetto**
2013
realizzazione
2014
imprese esecutrici
opere di pavimentazione
in resina, cartongesso
e tinteggiatura:
Consorzio Consedil,
Filottrano, An

infissi:
CIMAF snc,
Campocavallo
di Osimo, An,
impianto elettrico:
Elettrotek di Gatto
p.e. Sandro, Osimo, An,
arredo:
FE.VAL. Mobili D'Arte snc,
Filottrano, An,
termo-idraulica
e climatizzazione:
Marinelli Giacomo,
Osimo, An
**superficie
utile interna**
47,50 mq

foto
Massimiliano
Orlandoni



Pianta



↑
Vista mare dal tavolo
da pranzo
↑
Mobile lavabo bagno
←
Particolare parete angolo
cucina
←
Particolare pavimento
resina

L'intervento consiste nella ristrutturazione di un appartamento di circa 47 mq inserito in un edificio a torre sito nel centro della cittadina di Porto Recanati, nota località turistica balneare marchigiana. L'unità immobiliare si caratterizza per un bellissimo affaccio sulla costa adriatica con vista sul Monte Conero.

L'impossibilità di intervenire in modo significativo nella modifica delle partizioni interne, non ha impedito di trasformare l'appartamento, regalando una nuova espressività agli ambienti. L'idea base del progetto mira ad una trasformazione radicale della percezione degli spazi nel rapporto fondamentale interno-esterno, attuata attraverso un percorso e un obiettivo personalizzato condiviso con la committenza. L'intervento si concretizza come attività progettuale di puro design che utilizza in modo armonioso il linguaggio dei segni artificiali. Linee, materiali, colori, luci e ombre, vuoti e pieni, sono studiati e combinati in modo da regalare emozioni, stimolare sensazioni di benessere fisico e mentale. La scelta di una pavimentazione continua in resina, di colore chiaro e in accordo cromatico con le pareti, rievoca l'armonia della spiaggia, offrendo un ambiente fresco e rilassante

grazie anche alla valorizzazione e riqualificazione delle ampie vetrate. Punto cardine del progetto è l'utilizzo di una morbida boiserie in legno, opportunamente sagomata, che trasforma il piccolo e buio percorso di ingresso in un caldo e avvolgente ambiente, contiguo e costitutivo della zona giorno. La stessa boiserie inoltre racchiude con eleganza la stanza bagno e scherma l'angolo cucina. Gli arredi, tutti ideati dal progettista designer Stefano Pettinari, contraddistinti da linee pulite e minimali, si integrano e completano con l'architettura. La scelta di progettare arredi a tutta altezza, oltre a consentire il recupero di spazi utili al menage quotidiano, trasformano gli stessi arredi in complementari elementi di architettura. Il bagno, rivisto nella sua funzionalità, risponde e incarna pienamente la filosofia del progetto. L'utilizzo di nuovi materiali in gres dalle grandi dimensioni e con basso spessore (3mm), posto con continuità fra pavimento e parete a tutta altezza, assume un valore architettonico oltre che decorativo e pratico. La scelta della continuità cromatica e di alcuni materiali regala la sensazione di vivere la stanza da bagno come un *secrtaire* di un mobile contemporaneo, una stanza dentro la stanza, indissolubile dall'ambiente di relazione circostante. x



- ← Particolare tavolo -parete soggiorno
- ↙ Vista da angolo soggiorno
- Boiserie corridoio con porta bagno filo muro



Sezione longitudinale





Nata dal terreno

Casa unifamiliare a Falconara Marittima

Intervento

edificio residenziale
unifamiliare

Luogo

Località Barcaglione,
Falconara Marittima, An

progettisti

ing. Tommaso Dubbini,
arch. Tania Mengacci

collaboratrice

ing. Giulia Crocetti

committente

privato

redazione

del progetto

2011

realizzazione

2011/2012

imprese esecutrici

carpenteria:

Mezzelani Gaspare&C.
snc, Santa Maria

Nuova, An,

isolamento termico:

G.M. di Mazzoni

Gian Luca, Recanati, An,

impianto elettrico:

Greenray srl, Jesi, An,

impianto termo-idraulico

e idrico-sanitario:

Ceccconi srl, Ancona,

rivestimento su pareti

e scala interna con

maltina cementizia:

Neutra di Fabio

d'Orsaneo, Serra de'Conti,

An, fornitura e posa in

opera di infissi esterni:

Elle&Elle finestre,

Tolentino, Mc,

ringhiere, cancello

d'ingresso e pergolato:

Falcometal srl,

Falconara M.ma, An,

piscina: Pool&Spa srl,

Grottazolina, Fm

dimensione

250,00 mq ca

foto

Andrea Dubbini



Prospetto sud ovest
con scorcio della piscina



Particolare del balcone



Camminatoio in
calcestruzzo acidato



Chiostrina giardino
d'inverno

progetto di

Tommaso Dubbini
Tania Mengacci

L'unità immobiliare sorge alle pendici della collina su cui sorgeva il Castello di Barcaglione a Falconara Marittima, in una posizione estremamente panoramica che spazia, lungo tutta la dorsale Appenninica marchigiana, dai Monti Sibillini fino alla costa pesarese. Si tratta di una casa unifamiliare disposta su due livelli, scelta architettonica nata sia da vincoli imposti dai regolamenti edilizi, sia dalla volontà di voler modificare il meno possibile il terreno su cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio.

Dunque le caratteristiche dimensionali e orografiche del lotto e la visuale mozzafiato hanno costituito il primo spunto per l'idea progettuale che ha voluto creare un legame innato tra sito e costruzione, integrando volumi evidentemente compatibili con l'ambiente così naturale e incontaminato su cui l'edificio avrebbe fondato le sue radici. Ed è proprio la panoramicità e l'esposizione a sud-ovest del lotto che suggeriscono ai progettisti di chiudere i prospetti verso nord e realizzare verso valle vedute panoramiche in modo da poter regalare affacci panoramici verso l'entroterra collinare vallesino, in modo da non perdere mai il contatto con la natura circostante, continuando così a perseguire l'idea progettuale originaria. Ad esaltare l'idea che l'edificio nasca proprio dal terreno influisce anche la realizzazione di una chiostrina interna vetrata, posta nella zona completamente interrata dell'immobile, elemento tramite il quale la natura e il verde vengono fatti entrare in casa da protagonisti. La chiostrina viene infatti adibita a giardino d'inverno contribuendo ad illuminare l'open space che si affaccia su di essa. Una passerella in calcestruzzo armato con finitura al quarzo trattata con acido taglia il verde della corte esterna e arriva sino all'area pavimentata antistante l'ingresso. Appena si accede alla zona giorno si percepisce un unico spazio aperto dove l'elemento dominante è la scala in calcestruzzo

armato sagomata all'intradosso con finitura a maltina cemetizia color antracite che contrasta con il bianco delle pareti e con la luce della chiostrina retrostante. La zona giorno si sviluppa completamente verso valle, cioè verso la zona più soleggiata e panoramica, ed è proprio lungo questo versante che viene vissuto maggiormente lo spazio esterno caratterizzato da una corte chiusa su tre lati adiacente all'edificio, luogo intimo e riservato, nascosto da occhi indiscreti, dove è possibile godersi la natura e il silenzio delle colline marchigiane, che culmina con l'area piscina-solarium, dove lo specchio d'acqua di forma allungata e stretta riflette per intero il fabbricato esaltando la sua geometria e la sua purezza. Infine particolare attenzione è stata posta sulla sostenibilità dell'intervento. La scelta di realizzare un impianto di climatizzazione a pavimento alimentato da energia elettrica, di ricorrere a fonti rinnovabili quali pannelli solari termici come ausilio alla produzione di acqua calda sanitaria e al riscaldamento, di installare in copertura un impianto fotovoltaico da 4,5 kWp completamente integrati, di realizzare un efficiente sistema di isolamento dell'involucro edilizio a mezzo di un cappotto da 12 cm in calcio silicato, e infine di proteggere le specchiature vitree attraverso frangisole metallici orientabili elettricamente, hanno permesso di poter certificare l'edificio in classe A+. ×





Planimetria piano seminterrato

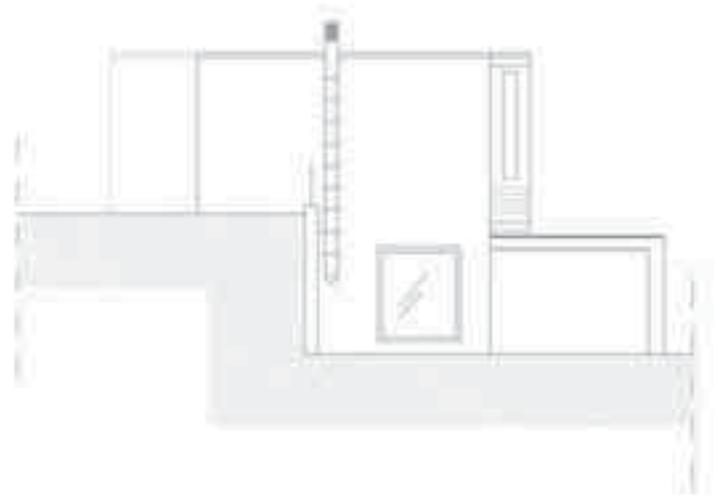


Planimetria piano terra





Prospetto sud-ovest



Prospetto nord



- ↑
Veletta prospetto
sud ovest
- ←
Chiostrina, giardino
d'inverno
- ←←
Prospetto sud ovest
e corte antistante



←
Scorcio ballatoio
zona notte
↙
Bagno zona notte



↑
Dettaglio cucina
←
Soggiorno, zona relax
↗
Cucina e scala a giorno
→
Living



A casa di Giulia

Attico con mansarda ad Ancona

progetto di
Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini

Intervento
ristrutturazione
di attico con mansarda
luogo
Ancona
progettista
PLAstudio - Emanuele
Marcotullio architetto,
Mattia Rebichini architetto
collaboratori
termica e acustica:
Stefano Cappanini,
sicurezza:
Alessio Spinaci
committente
famiglia Carletti
redazione
del progetto
2012
realizzazione
2013 (prima fase)
imprese esecutrici
opere edili:
Adamo Tommasi,
cartongesso:
Mauro Biondi
e Stefano Cesini,
impianto idrico e
riscaldamento:
Sergio Marcobelli,
impianto condizionamento:
Samir di Sandro
Marchegiani

impianto elettrico
e antifurto:
Ale impianti elettrici
di Alessandro Ciceran,
parquet:
Mirco Fabi,
resina:
NEUTRA di Fabio
D'Orsaneo,
tinteggiature:
Angelelli di Angelelli M&S,
mobili e boiserie:
Falegnameria Raponi,
scala in metallo:
Romagnoli Mario
tende:
Guerrieri Francesco
tendaggi e tappezzeria
imprese fornitrici
materiali edili e cucina:
Gagliardini edilizia,
sistemi illuminazione:
Effetto Luce, arredo:
Arredamenti Camilletti,
carte da parati e stoffe:
Irno Rumori & Figlio
superficie
appartamento 160 mq,
mansarda 50 mq
foto
Paolo Manzi

Prima

Ancona, zona Cittadella.

L'appartamento di circa 160 mq, con mansarda di circa 50, occupa il quarto piano di un edificio di fine anni '60: una "soluzione elegante" che si apre sul paesaggio collinare attraverso un grande terrazzo di circa 80 mq.

Il sistema degli spazi, la successione di nove stanze lungo un percorso di distribuzione interno, rispecchiano la rapidità progettuale tipica degli anni del boom edilizio. La scala elicoidale, che dal soggiorno conduce alla mansarda e il grande terrazzo tradiscono il tentativo di rendere speciale questo attico appartenuto al costruttore dell'intero immobile.

Nonostante l'impostazione tradizionale, l'appartamento ha una generosa dotazione di spazi e una buona qualità nei materiali usati. Ma né l'articolazione degli spazi, né le finiture rispondono ai desideri dei nuovi proprietari, una famiglia di quattro persone e una gatta.

La scala, non troppo comoda, ma comunque ingombrante va spostata e ripensata, la cucina deve essere grande e aperta sul soggiorno, ma non troppo e non sempre. Le camere, ben disimpegnate, devono accogliere anche i tutti i mobili di proprietà e i bagni devono rispettare precise regole d'impostazione. E poi sono richiesti molti elementi di contenimento.

Funzionalità, comodità e una scarsa inclinazione verso le cose asciutte.

Durante

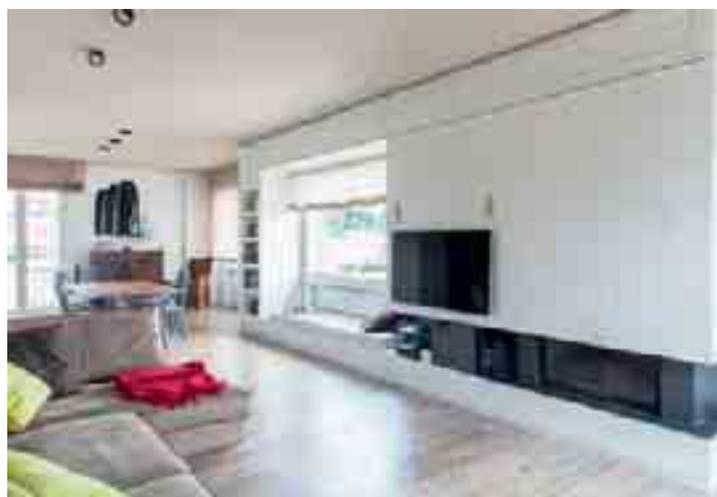
Per queste esigenze si è lavorato sull'immagine di un loft in tono borghese, abitato da una collezione di oggetti. Un sistema di scatole misura lo spazio, definisce i percorsi nascondendo gli ingressi, accoglie elementi di servizio e mobili, tessendo una liaison tra la casa e gli oggetti che la popolano.

I volumi, come objets trouvés, accolgono il bagno degli ospiti, la nuova scala in metallo ossidato, la lavanderia e parte della cucina. Nascondono la camera padronale, il camino e tutte le attrezzature tecnologiche del soggiorno.

Segnate da un taglio di luce continuo



↑ Area studio in mansarda
↗ Scala
→ Soggiorno
← Sistema armadiature, tra l'area notte e l'area giorno, Giulia



sulla quota dell'architrave, le scatole di legno bianco laccato a poro aperto, distendono un disegno circolare di pannelli e ante, come una boiserie contemporanea fatta di doghe, listelli e bugne. Insetti di carta da parati o la trama dei rivestimenti caratterizzano gli ambienti e impreziosiscono gli interni di questi mobili-stanze. Un parquet dal chiaroscuro accentuato corre in tutti gli ambienti a garantire la continuità dello spazio, ancora ribadita dal colore del soffitto. In mansarda, lo stesso colore si ribalta nel pavimento di resina, mentre un sistema di mensole e superfici in multistrato di betulla scandinava in altezza lo spazio, fatto di falde e nicchie. Tutto il resto è bianco ... semplice muro.

Dopo

Il terrazzo, l'ultimo grande spazio della casa, sarà rivisto completamente. La pavimentazione sarà sostituita con un sistema flottante in doghe di pietra. I parapetti, in muratura e in metallo, saranno coperti con un sistema continuo in lamiera per garantire un perimetro uniforme e il supporto del sistema d'illuminazione. L'ombra (o il taglio di luce) alla base del parapetto determinerà lo stacco tra pavimento e bordo garantendo continuità con le soluzioni usate all'interno. Saranno inseriti gli oggetti che mancano: un gazebo, un grande vaso per il corbezzolo, un mobile di servizio per gli attrezzi della manutenzione, due lunghe vasche per accogliere i getti di lentisco e proteggere il terrazzo da sguardi indiscreti. ×



↑
Camera matrimoniale,
Giulia
↗
Camera singola bimba
dettaglio
↓
Soggiorno



↗
Mansarda
→
Scala, dettaglio





↑
 Studio, mansarda
 ↗
 Bagno mansarda
 →
 Sistema armadiature,
 ingresso con scala
 ↓
 Soggiorno
 ↘
 Bagno ospiti





←
Cucina
→
Particolare di pannellatura
in legno bianco laccato
a poro aperto





La nuova Galleria di Arte Antica Palazzo Buonaccorsi a Macerata

progetto di **Luca Schiavoni**

Continua il percorso di rinnovamento degli allestimenti dei Musei Civici di Macerata. Dopo l'apertura del Museo della Carrozza nel 2009, l'Amministrazione comunale di Macerata compie un altro salto in avanti aprendo la Galleria di Arte antica al piano nobile di Palazzo Buonaccorsi. Un percorso di consapevole investimento nella cultura e di continuo successo di pubblico, riconosciuto a livello nazionale anche dal recente Premio Cultura di gestione 2014, ricevuto insieme ad altre quattro realtà italiane tra cui il MUSE di Trento.

Il premio è stato assegnato da Federculture, che con questa iniziativa da dieci anni disegna una mappa dell'eccellenza della cultura italiana, una vetrina che mette in luce l'Italia che funziona, quella che attraverso la cultura crea ricchezza, diffonde speranza e indica un percorso di cambiamento per superare il momento di crisi che il Paese sta attraversando. Siamo convinti che almeno una parte di questo successo dipenda dalla qualità degli allestimenti, finalizzati all'esaltazione delle collezioni, sviluppata dai nostri progetti museografici per e in funzione del Palazzo, costruendo un rapporto di reciproco scambio tra architettura e collezioni, tra contenitore e contenuto.

Dopo il restauro dell'edificio le sale del piano nobile di Palazzo Buonaccorsi erano state private delle tappezzerie originali non restaurabili per intero e sostituite con una tinteggiatura a calce definita "neutra", come spesso si conviene fare. La nostra lunga frequentazione del Palazzo ci ha permesso però di comprendere, e di convincere tutti, che quella neutralità fosse invece un'assenza che, al cospetto delle parti ancora riccamente decorate delle porte, delle finestre e dei soffitti, doveva essere colmata.

Il progetto di questo secondo intervento, contestualmente agli allestimenti, ha previsto il rifacimento delle tappezzerie, recuperando il contesto originario degli apparati decorativi e ripristinando l'armonia persa con la rimozione dei damaschi di seta color cremisi. I tessuti rimossi erano stati riposti nei

magazzini e da quei rotoli siamo riusciti a recuperare quanto bastava per ripristinare almeno una delle sale, la Sala del Trono, in cui la seta originaria è tornata a brillare. Per il resto delle sale il disegno originale del damasco è stato digitalizzato, riprodotto su tessuto Trevira ed applicato alle pareti per una superficie di oltre 900 metri quadrati. L'applicazione del tessuto ci ha permesso di nascondere tutti gli impianti di servizio che erano stati montati a parete e che toglievano alla visita delle sale gran parte della loro originalità. La soluzione illuminotecnica è stata il secondo ma non meno importante impegno del progetto, che doveva fare i conti con dei punti luce insensatamente posizionati a parete. Occorre illuminare perfettamente i cicli pittorici della parte alta delle pareti e i soffitti a cassettoni. Per questo scopo è stata disegnata e realizzata una speciale lampada centrale

Intervento
Intervento di recupero e allestimento di spazio museale in Palazzo Buonaccorsi, Macerata
progettista
arch. Luca Schiavoni per Museum Engineering srl
committente
Comune di Macerata
redazione del progetto
2011/2012
realizzazione
2013/2014

Imprese esecutrici
Museofab, Quinto di Treviso, N!03, Milano, Studiobase2, Emozioni Digitali, Palazzolo sull'Oglio, Bs, Consorzio Tela di Penelope, Prato, Restauro dipinti snc di Mariani P. e Topa M.
superficie complessiva
1200 mq
foto
Luca Schiavoni

←
Sala 12 e fuga prospettica dei portali delle sale
↓
Illuminazione del gruppo scultoreo settecentesco, opera

di Giovanni Bonazza, in una delle tre scene luminose realizzate per il cortile superiore



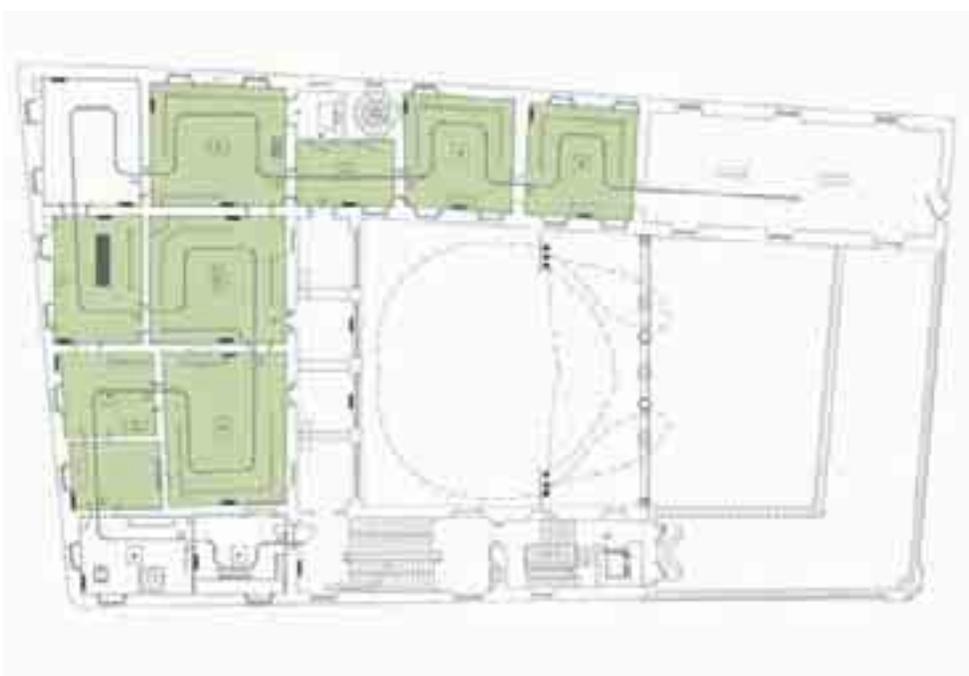
a sospensione che, unita alle barre led sull'intero perimetro della cornice, annullasse ogni ombra al soffitto mantenendo la giusta intensità sulle pitture delle pareti. I circa 50 lux alle pareti, così ottenuti con la luce generale d'ambiente, sono stati integrati da una illuminazione diretta sulle opere esposte con speciali balaustre contenenti spot led orientabili. La stessa balaustre svolge la funzione di distanziatore e di elemento di contenimento delle didascalie. Tutto l'apparato comunicativo è stato affidato a touch screen di differenti formati e con diverse e specifiche funzioni, offrendo commenti alla struttura decorativa del Palazzo e alle opere di maggior rilievo e significato. Al piano terra del Palazzo sono state completate le sale per mostre temporanee, la biglietteria e il bookshop. x



↑
Sala dell'Eneide,
touch screen 32"
per la lettura dettagliata
dell'apparato iconografico
della volta dipinta



Pianta piano terra



↖
Sala 9
↑
Sala 5

Pianta piano primo





Schemi di illuminazione delle sale



Schizzo di progetto

↑
 Sala 4, illuminazione
 del soffitto e delle pareti
 ←
 Sala 7 "dei Catenati".
 In evidenza il disegno
 originale del damasco
 riprodotto nelle nuove
 tappezzerie

Primavera Buonaccorsi

←
Manifesti 6x3m della campagna di comunicazione per l'apertura della Galleria recuperata. Il concept gioca su un paradosso spazio-temporale ad effetto: l'irrompere di momenti di vita reale e di personaggi contemporanei nelle sale recuperate del palazzo.

L'annuncio della riapertura al pubblico dei Musei Civici rinnovati è impaginato sullo sfondo di texture ispirate ai preziosi disegni delle pavimentazioni originali della struttura.

Concept grafico
ma:design
foto soggetti
della campagna
Andrea Sestito
StudioLux



Dal 21 marzo 2014
Musei Civici
Palazzo Buonaccorsi
Macerata

inaugurazione sale arte antica
www.maceratamusei.it
#PrimaveraBuonaccorsi

macerata | comune di macerata | Macerata Musei Palazzo Buonaccorsi



Dal 21 marzo 2014
Musei Civici
Palazzo Buonaccorsi
Macerata

inaugurazione sale arte antica
www.maceratamusei.it
#PrimaveraBuonaccorsi

macerata | comune di macerata | Macerata Musei Palazzo Buonaccorsi



Dal 21 marzo 2014
Musei Civici
Palazzo Buonaccorsi
Macerata

inaugurazione sale arte antica
www.maceratamusei.it
#PrimaveraBuonaccorsi

macerata | comune di macerata | Macerata Musei Palazzo Buonaccorsi

↗
Manifesto appositamente realizzato per un antico spazio affissioni.

Oltre ai manifesti murali in vari formati (70x100cm, 6x3m, 140x200cm, 300x280cm, 15.9x2m ecc.) sono stati progettati stendardi per il palazzo e gli spazi urbani nonché vari interventi di segnaletica nei luoghi strategici della città.

Dal 21 marzo 2014
Musei Civici
Palazzo
Buonaccorsi
Macerata



Design pubblico, design aperto

Comunicazione
dei beni culturali
Ricette d'autore
Design illuminotecnico

di **Carlo Vinti**

Fra la miriade di aggettivi che troviamo spesso accanto alla parola design – design strategico, human centred design, design relazionale, design critico, social design ecc. – una locuzione forse un po' meno frequente e discussa di questi tempi è *design pubblico*: il design con una dimensione istituzionale, civile, di servizio verso la collettività. Come tutte le etichette definitorie, anche questa si sovrappone parzialmente ad altre e va presa con molto scetticismo. Ma può essere utile partire da qui per una breve riflessione.

Alle origini della cultura del design italiano c'è una forte vocazione pubblica, che – com'è noto – è rimasta per lo più inascoltata e raramente ha incrociato gli sviluppi effettivi della pratica professionale e le direzioni prese dal made in Italy. Un esempio per tutti è proprio quello della scuola, scelto come tema centrale di una Triennale nel 1960, con un concorso per gli arredi dei nuovi edifici scolastici, e poi sostanzialmente sparito dall'agenda dei designer italiani. La grafica, inoltre, in Italia ha avuto una importante stagione contrassegnata dall'idea della “pubblica utilità”. Tale stagione – finora più celebrata che studiata – fu spazzata via, alle soglie degli anni '90, dalla messa in crisi della distinzione fra settore pubblico e privato, e dall'avanzata del marketing anche nella comunicazione istituzionale e sociale. Qual è allora oggi lo spazio riservato a quel design che – come scriveva un po' di anni fa Giovanni Klaus Koenig – “chi usa non compra”? Che margini di intervento hanno i designer su quei prodotti e servizi destinati alla fruizione da parte della comunità? E ancora, nel campo del graphic design, ha ancora senso parlare di una comunicazione delle istituzioni, dei musei e dei beni culturali rivolta a dei cittadini prima ancora che a consumatori e turisti? Non pretendo di rispondere a queste domande in poche righe, ma a sfogliare questo numero di “Mappe” verrebbe da non essere così pessimisti. Evidentemente le Marche non solo continuano a esprimere aziende

e progettisti eccellenti, come testimonia l'ultima edizione del Compasso d'oro, ma riescono anche a fornire occasioni per un design che conserva un orizzonte pubblico. Nei progetti di comunicazione per istituzioni museali presenti in queste pagine, si intravedono tracce della tradizione tutta marchigiana (si pensi al lavoro di Massimo Dolcini a Pesaro) del grafico come “narratore urbano”, che asseconda, interpreta, traduce l'identità delle istituzioni, piuttosto che confezionare pacchetti identitari sulla base di formule standardizzate.

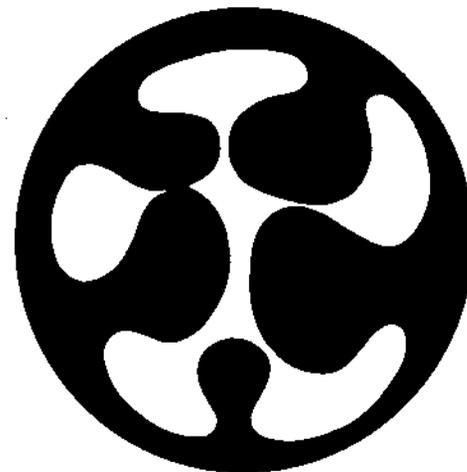
Fa piacere inoltre trovare, in una rivista che si occupa di progetto, il tema dell'illuminazione pubblica dei centri storici, spesso molto più efficace nel valorizzare i beni artistici e architettonici di qualsiasi nuovo brand. Infine, non capita così frequentemente di vedere, in Italia, il lavoro di designer e grafici applicato ad un contesto come la scuola, proprio quella scuola pubblica che la cultura del design italiana, ai suoi esordi, aveva provato a mettere al centro delle proprie ambizioni di ricostruzione della società. Certo, oggi gli spazi dell'educazione sono (o almeno dovrebbero essere) molto distanti dalle aule scolastiche per cui Luigi Caccia Dominioni e Achille e Pier Giacomo Castiglioni progettano la sedia *T12* della Palini, premiata con il Compasso d'oro nel 1960. Nel panorama contemporaneo, si riparte spesso dall'idea di Loris Malaguzzi dell'ambiente di apprendimento come “terzo insegnante” (vedi il libro di Bruce

→ Michele Provinciali
"Eta Beta"
simbolo per la Mostra
internazionale
delle Materie Plastiche
(1956)

foto Archivi Provinciali

↘ Michele Provinciali e,
a destra, Massimo Dolcini
alla mostra su cinque
maestri della grafica
organizzata
da Franz Ramberti,
Mario Piazza
e Carlo Branzaglia
al Castello degli Argonauti
di Riccione
nel dicembre del 2002.
Uno spazio della mostra
era dedicato alla didattica
dell'ISIA di Urbino

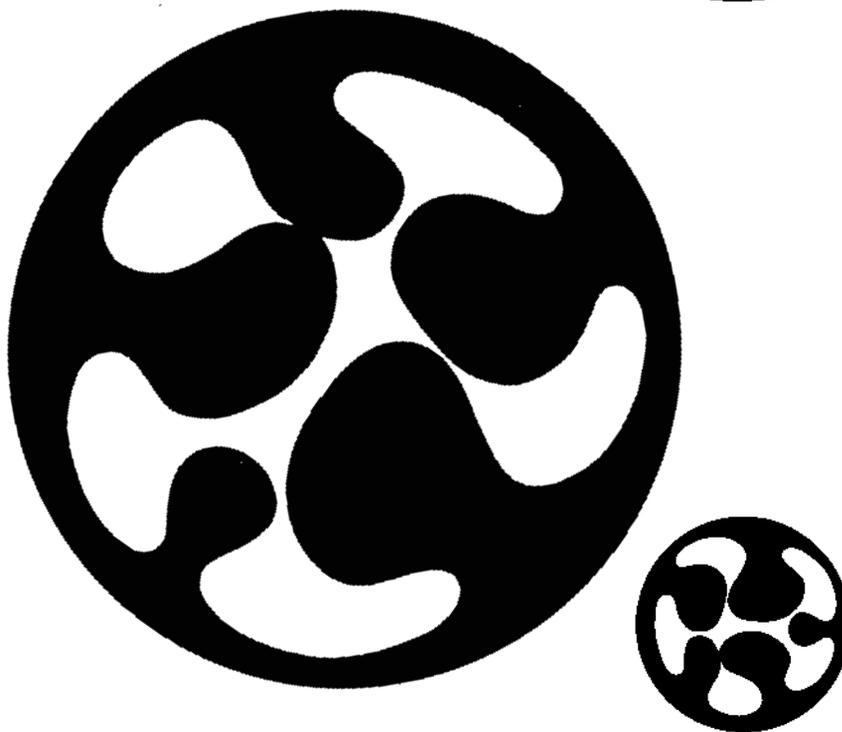
Foto di Elisa Pellacani,
courtesy Franz Ramberti



Mau Design con OWP/P Architects
e VS Furniture: *The Third Teacher*,
Harry N. Abrams, 2010) e i designer
si ispirano a parole d'ordine come
connessione, adattabilità, facilità
di riconfigurazione, multifunzionalità,
collaborazione, partecipazione.

A ben vedere, però, oggi è tutto
il design che spesso non si concentra
sul progetto dei singoli oggetti
ma lavora sulle relazioni: produce
le condizioni in cui gli scambi e
la condivisione fra le persone possano
svolgersi liberamente. In questo senso
il design che "funziona" - soprattutto
nella sfera pubblica - è aperto:
non fornisce soluzioni chiuse
ma aiuta a riconoscere i problemi
e a sollevare nuove questioni.

Non ha niente da insegnare ma può
essere un grande facilitatore
dei processi di apprendimento.
Del resto - lo si ripete continuamente -
i confini stessi del design come
disciplina sono diventati
estremamente permeabili e aperti.
Vorrei chiudere, allora, rilanciando
una dichiarazione di Michele
Provinciali che ho scoperto
nelle prime pagine di questo numero:
"Un grafico diventa veramente bravo
quando si dimentica della grafica".
È un buon esercizio questo, incentrato
sull'operazione di dimenticare.
Per essere un bravo designer
serve molto più del design.
Quantomeno occorre una visione
del design autenticamente aperta.
Non dimentichiamolo - questo
no - nelle nostre scuole di design. ×



Grafica editoriale, app e cartotecnica

*La comunicazione per
Palazzo Pianetti a Jesi*

Nel panorama spesso poco propositivo della comunicazione dei beni culturali, ogni tanto compare qualche avvincente possibilità per chi, come noi, si occupa di design della comunicazione. La collaborazione con i curatori di Palazzo Pianetti, sede della prestigiosa Pinacoteca Civica di Jesi, è stata un'esperienza di graphic design editoriale con alcune "scorribande" progettuali, decisamente vivaci e costruttive, nella cartotecnica e nelle app, guardando al valore aggiunto dell'interazione. Fin dal primo progetto di comunicazione il "Modulo Pianetti" - dedicato alla magnifica Galleria degli Stucchi - c'è stata con la committenza una concertazione brillante, tutta orientata a voler comunicare lo spazio architettonico in maniera innovativa, attraverso strumenti dedicati ad un target giovane.

Con lo stesso spirito si è affrontato il design per "Le stanze di Enea",

di **Roberta Manzotti**
RossodiGrana

↓
Il Modulo Pianetti.
Il modellino in scala della
Galleria degli Stucchi.
Un apposito foro
permette di osservare
la Galleria nell'intera
lunghezza

→
Decorazione in stucco
della Galleria.
Soffitto nello Spogliatoio
del Marchese.
Soffitto della stanza
numero 2, particolare

progetto editoriale dedicato ai soffitti della Pinacoteca che sovrastano le magnifiche opere, tra gli altri, di Lorenzo Lotto e che raccontano l'intero ciclo dell'Eneide, una vera rarità per completezza e potenza del dettaglio. La trilogia si è conclusa con il progetto grafico del "Tondo Pianetti" volume che racconta gli ambienti del piano nobile dell'edificio, le cui stanze, mirabilmente decorate, ospitano la Galleria d'Arte Contemporanea. La grafica di ogni strumento è stata concepita in modo sartoriale, tagliata sulle caratteristiche specifiche di ogni ambiente, alternando segni moderni a immagini antiche, cercando equilibri e contrasti, per tentare di raccontare spazi incantevoli, spazi che sono, come afferma Renzo Piano "avamposti contro l'imbarbarimento. Sono luoghi per stare assieme, sono luoghi di cultura, di arte e l'arte ha sempre acceso una piccola luce negli occhi di chi la frequenta".

Design/ Comunicazione
dei beni culturali





Il Modulo Pianetti

Lo scopo di questa prima operazione di design era quello di narrare la Galleria degli Stucchi riuscendo ad isolare le scene rococò ricchissime di dettagli. Il libretto di piccolo formato, dedicato alla Galleria Stucchi, è stato progettato per essere contenuto in una cartellina dal doppio uso. Questa, infatti, aperta funge da mappa e aiuta a scoprire la teoria degli stucchi che vengono spiegati nel libretto. Una volta piegata in modo particolare, si trasforma nel modellino in scala della Galleria e un foro posizionato ad hoc consente di "sbirciare" tutto il corridoio fino all'Esedra. Per coinvolgere ancora di più i giovani visitatori, è stata pensata una esperienza di realtà aumentata che, attraverso l'App Layar, permette di scansionare la copertina del libretto rivelandone il contenuto nascosto, ovvero le istruzioni per il corretto montaggio.

Un Palazzo, tre corpus artistici, tre soluzioni didattiche

Simona Cardinali
Romina Quarchioni

Trovarsi tra le mani una pinacoteca allestita all'interno di un palazzo come quello dei Pianetti scatena un senso del dovere che travalica l'indiscussa mission di conservazione e valorizzazione della preziosa collezione di opere custodite al suo interno. Il contenitore, esso stesso opera d'arte, richiede tutto ciò che spetta a un bene culturale. Bene culturale, liberato da quella patina idealistica ottocentesca che lo voleva accessibile e comprensibile solo a pochi, ma definito come tale proprio solo grazie a un vasto pubblico pronto a riconoscerlo e dotarlo di un valore. Per questo si rende necessaria l'esigenza di costruire attorno al bene una serie di esperienze capaci di avvicinare il più possibile fruitori, rendere chiaro il suo valore e riattivare in modo continuo quella mitica investitura di bene culturale. Una percezione dinamica e viva di una struttura piena di elementi da conoscere e storie da raccontare.

Le stanze di Enea

Il soffitto, con le scene dell'Eneide, uno dei cicli più completi rappresentati in affresco, è praticamente un libro a cielo aperto. Proprio per questo, a seguito dell'edizione cartacea, che aveva il limite di non riuscire a mostrare i particolari del soffitto in dimensione abbastanza grande, si è iniziata a pensare un'app, in qualche modo ispirandoci al tradizionale specchio, che è ancora in dotazione in molti musei, il cui scopo è agevolare la lettura dei soffitti, penalizzata dal dover stare con la testa piegata. L'app introduce contributi audio e permette di avvicinare i particolari, di ingrandirli ed apprezzarli singolarmente. Una demo dell'app è stata testata a Palazzo Pianetti da un Liceo 2.0 che ha individuato le correttive da apportare e ad oggi è ancora in fase di lavorazione.



Queste sono le premesse necessarie per comprendere la "trilogia Pianetti", tre pubblicazioni didattiche dallo spirito "creativo" pronte a suscitare interesse oltre al raggiungimento di un vera e propria missione. Palazzo Pianetti, edificato dalla famiglia per logiche di rappresentanza, diviene alla metà del '700, una vera e propria fucina di maestranze provenienti da tutta Italia proponendosi in città come punto di riferimento sia dal punto di vista architettonico-artistico sia dal punto di vista sociale-culturale. La "trilogia Pianetti" isola in tre differenti volumi le tre "opere" uscite da questo prestigioso cantiere che si ferma alla fine dell'800, vale a dire: la Galleria degli Stucchi, le stanze di Enea e l'appartamento ottocentesco. Ogni volume, a seconda della sua particolarità artistica, chiedeva un'originale soluzione didattica capace di proporsi in modo accattivante, coinvolgendo in prima persona il visitatore per trasmettere conoscenze. L'opera prima dedicata alla Galleria degli Stucchi, uno spazio di stupore e meraviglia per tutti coloro che si accingono a visitare il piano nobile o di rappresentanza, dà vita

al Modulo Pianetti, un libretto di un agevole formato con una copertina dinamica trasformabile nella galleria stessa. La necessità primaria per uno spazio come quello della galleria era di fornire al visitatore una spiegazione dettagliata dei tanti elementi e simboli rococò, ma allo stesso tempo mettere in grado il visitatore di orientarsi velocemente tra così tanti stimoli. Problematiche diverse hanno animato il volume dedicato alle sei stanze, sempre del piano nobile del palazzo, dedicate alla traduzione pittorica dell'Eneide. Le stanze mostrano una traduzione iconografica molto fedele al poema in cui tecniche pittoriche tipiche dell'epoca, (siamo negli ultimi decenni del '700) come quadraturismo e trompe l'oeil, raggiungono esecuzioni uniche nel centro Italia. Ci sembrava per questo significativo costruire uno strumento didattico capace di avvicinare le singole scene all'osservatore, vista la lontananza in cui ci si trova ad ammirarle, abbinandole ad una sintetica spiegazione e ai passi del testo da cui la scena è tratta. Il ciclo pittorico infatti si presta ad essere una lettura



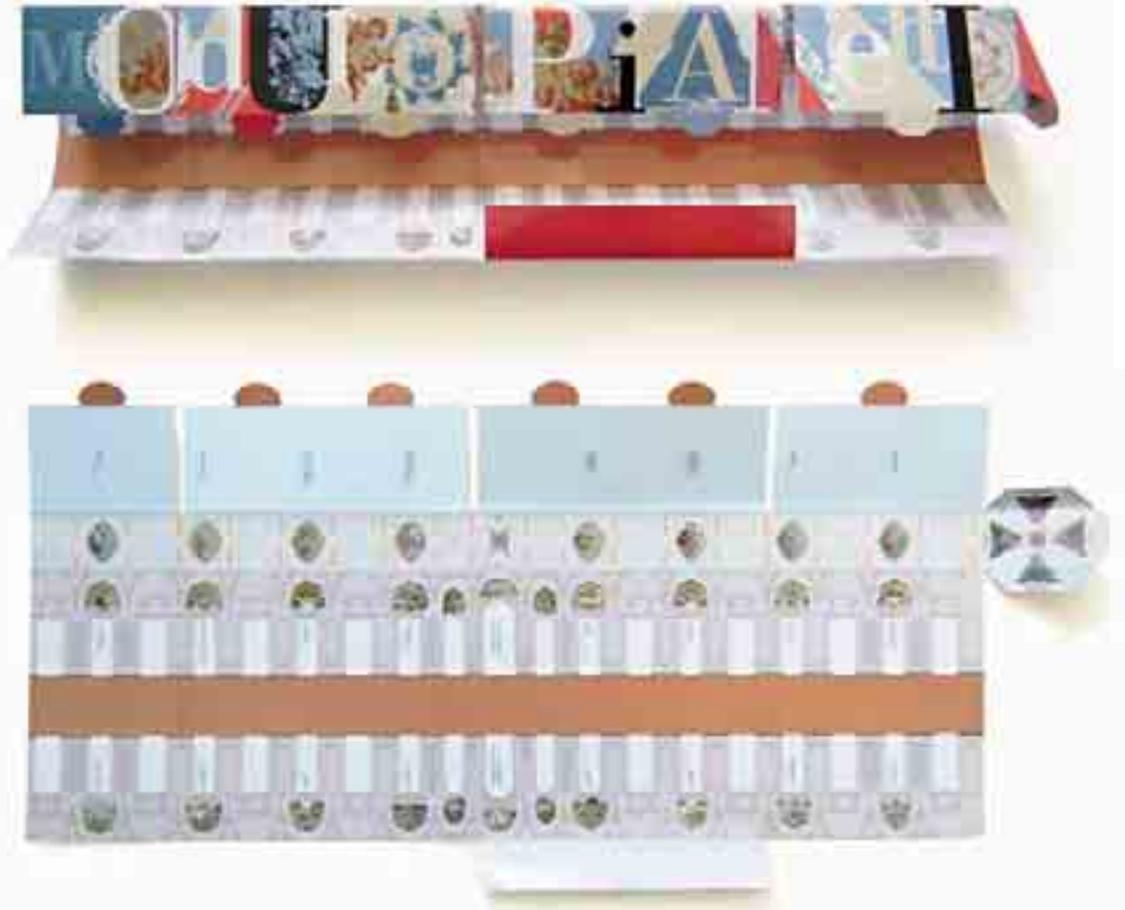
Il Tondo Pianetti

La trilogia si completa con il terzo volume, il Tondo Pianetti, "tondo" in quanto perfettamente circolare è il soffitto della stanza boudoir, lo spazio più suggestivo del piano nobile di Palazzo Pianetti, che ospita la Galleria d'Arte Contemporanea. Si tratta del progetto più articolato della trilogia perché si sono pensati più strumenti di comunicazione a supporto e integrazione del volumetto. Dalla copertina è possibile staccare il cerchio con il soffitto; collegandosi ad una pagina dedicata del sito web comunale si scaricano i file che riproducono le pareti corrispondenti e, armandosi di forbici e colla, si può ricostruire per intero tutto il boudoir. Per il coinvolgimento dei più piccoli, si è progettato "Gira, gira, tondo!" un piccolo gioco cartotecnico da godere nelle stanze della galleria d'Arte, per interagire con le opere e imparare in modo divertente. ✕

figurata che facilita la comprensione e il ricordo delle avventure di Enea, padre della stirpe romana e simbolo d'identità nazionale. Un percorso del genere si è poi presentato molto adatto allo sviluppo di una app in cui audio, immagini, approfondimenti si fanno innovativa metodologia fruitiva particolarmente prediletta dai giovani. L'ultimo della serie dedicato al piano ottocentesco, anche ultima opera architettonica del palazzo, nasce dalla più reale esigenza di promozione di uno spazio rimasto spesso ingiustamente in ombra ai piani alti anche perché sede della collezione d'arte contemporanea che il visitatore medio ancora stenta ad apprezzare. La forma circolare di uno dei più interessanti ambienti dell'appartamento, il boudoir, ha guidato un nuovo percorso di visita degli spazi divenendo l'attraente forma per il fruitore chiamato a collaborare. Un disco in copertina e un inserto didattico, con ruota-dado, per i più piccoli, si presentano come "elementi tondi" di conoscenza ad hoc per uno spazio tutto da scoprire. ✕



↑ ↗ →
Funzionalità del Modulo
Pianetti:
Il canocchiale in fase
di montaggio,
il canocchiale aperto
che funge da mappa delle
decorazioni della Galleria
e da custodia del libretto
informativo
↓
Galleria rococò





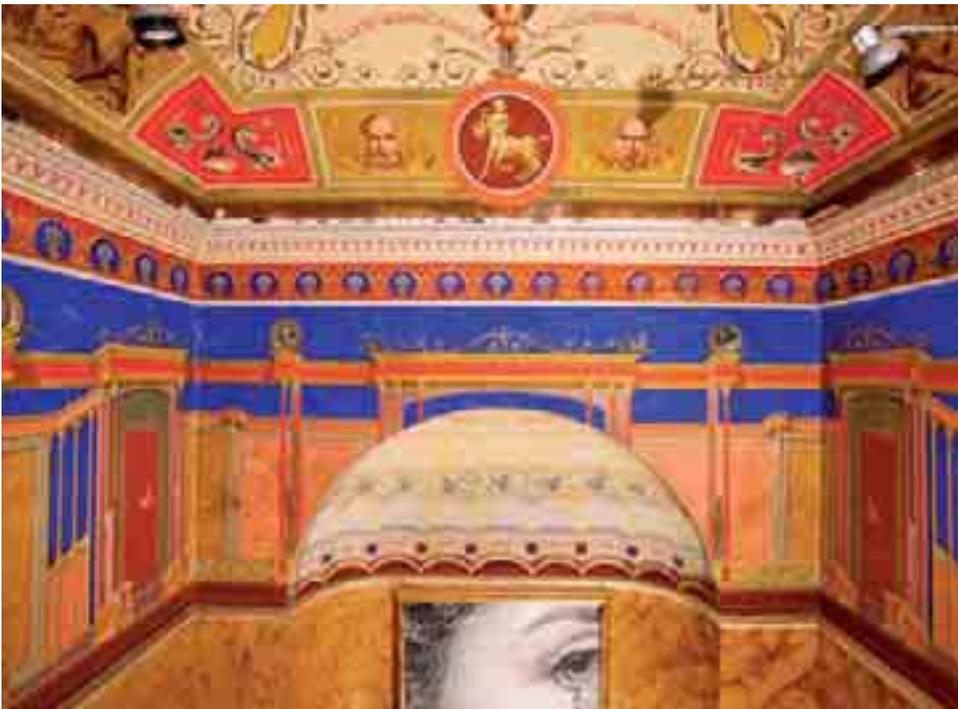
↑
La stanza numero 2

↶
Pieghevole con i soffitti
delle stanze di Enea
↷
Particolare delle pagine
→
App, schermata
di apertura delle
Stanze di Enea





↔
 Pagine interne del Tondo
 Pianetti
 ↕
 Particolari degli interni
 della pubblicazione



↑
 Alcova
 ↑
 Bagno e particolare
 dell'opera
 di Leonardo Cemak

→
 La ruota girevole
 del gioco





→
Il soffitto circolare
del boudoir
↓
Modellino cartotecnico
della stanza boudoir



Il lusso sul mare cucito su misura

L'Atelier
Luxury Projects

foto
A&B Photodesign

Il “lusso cucito su misura”: è questo in sintesi il progetto imprenditoriale di Atelier Luxury Projects, il nuovo “design store” che porta la firma di Laura Pomponi, giovane ed intraprendente ingegnere che dopo una significativa esperienza maturata nel settore della grande nautica di lusso ha scelto la strada dell'imprenditoria mettendo a frutto le proprie specifiche competenze in un settore, quello del lusso appunto, che esige grande attenzione e cura dei dettagli.

Per questo il nome *Atelier*: non solo una boutique di interiors o una semplice vetrina di design, ma un vero e proprio spazio esperienziale, interamente cucito su misura sul cliente, dove si può, infatti, toccare con mano l'applicazione di materiali diversi ed innovativi, che mescolano ricerca sapiente in terre lontane ed esperienza artigianale altamente specializzata, di cui il territorio marchigiano è estremamente ricco.

Un connubio tanto nuovo quanto felice dove si compenetrano ricerca e innovazione, design e manodopera di primissima qualità. Mossa da una grande passione e da fortissima curiosità, è proprio la ricerca alla base dell'intero percorso progettuale di architettura ed interior design ideati per yacht, case di lusso, jet privati ed hotel & spa per clienti internazionali, che oggi vanno oltre l'Europa, dalla Thailandia al medio-oriente, dal Marocco agli USA. Un team di dieci persone, tra ingegneri, architetti e designer segue il cliente in ogni step costruttivo lungo un percorso a 360° che, dal progetto architettonico, arriva al prodotto finale personalizzato e totalmente custom. La grande ricerca di materiali e tecnologie innovative rimane uno degli aspetti dove

il team Luxury Projects si cimenta ogni giorno anche grazie allo stimolante confronto con i clienti. Nel corso di ogni singolo progetto, si sperimentano sempre nuove soluzioni ed idee nel tentativo di creare una nuova emozione e di scoprire nuove culture. Ogni progetto rispecchia quindi un gusto, uno stile, consoni ai desiderata del committente, con un unico obiettivo: quello di ottenere un risultato elegante, senza forzature, con una estrema (quasi maniacale) attenzione agli spazi, al comfort ed al dettaglio. Nelle foto che presentiamo, alcuni esempi di questo focus sulla trasversalizzazione degli stili, vista la varietà e la poliedricità dei clienti con cui lo studio Luxury Projects si interfaccia. In merito ai materiali, in un momento in cui l'Art Decò con le sue essenze ed i suoi materiali preziosi viene “rispolverato” con successo dai più, i progetti *total green oriented* iniziano a sensibilizzare anche gli armatori. Il lusso non viene messo da parte ma, all'uso della pelle di razza originale, ad esempio, ben si affiancano o sostituiscono le pelli stampate con effetto razza. Alle essenze ricche come l'ebano Macassar, i pre-composti con simile finitura.



↑
MotorYacht KOJI
35 mt, dettaglio bancone
bar in alabastro

I grandi passi avanti nel mondo dei legni pre-composti permettono, infatti, di creare ambienti dove il mix di materiali è ancora percepibile come lusso in una accezione più contemporanea e consapevole. L'armonia ed il calore emanato dagli interni certamente tornano ad essere un focus nel design, dove si percepisce un sempre più marcato discostarsi dal trend dello stile minimal dalle superfici laccate. L'essenza, il legno e lo studio sulle nuove finiture ad essi applicate rivestono, dunque, un ruolo sempre più importante anche nella ricerca dell'innovazione in termini di design delle forme e di percezione tattile delle superfici. Luxury Projects non è solo progettazione di design di interni, grazie a cui negli ultimi anni annovera alcuni Awards internazionali: è anche una linea di scarpe, complementi d'arredo, biancheria, *beachware*: pezzi unici ed esclusivi creati espressamente per i propri clienti. ×

Design

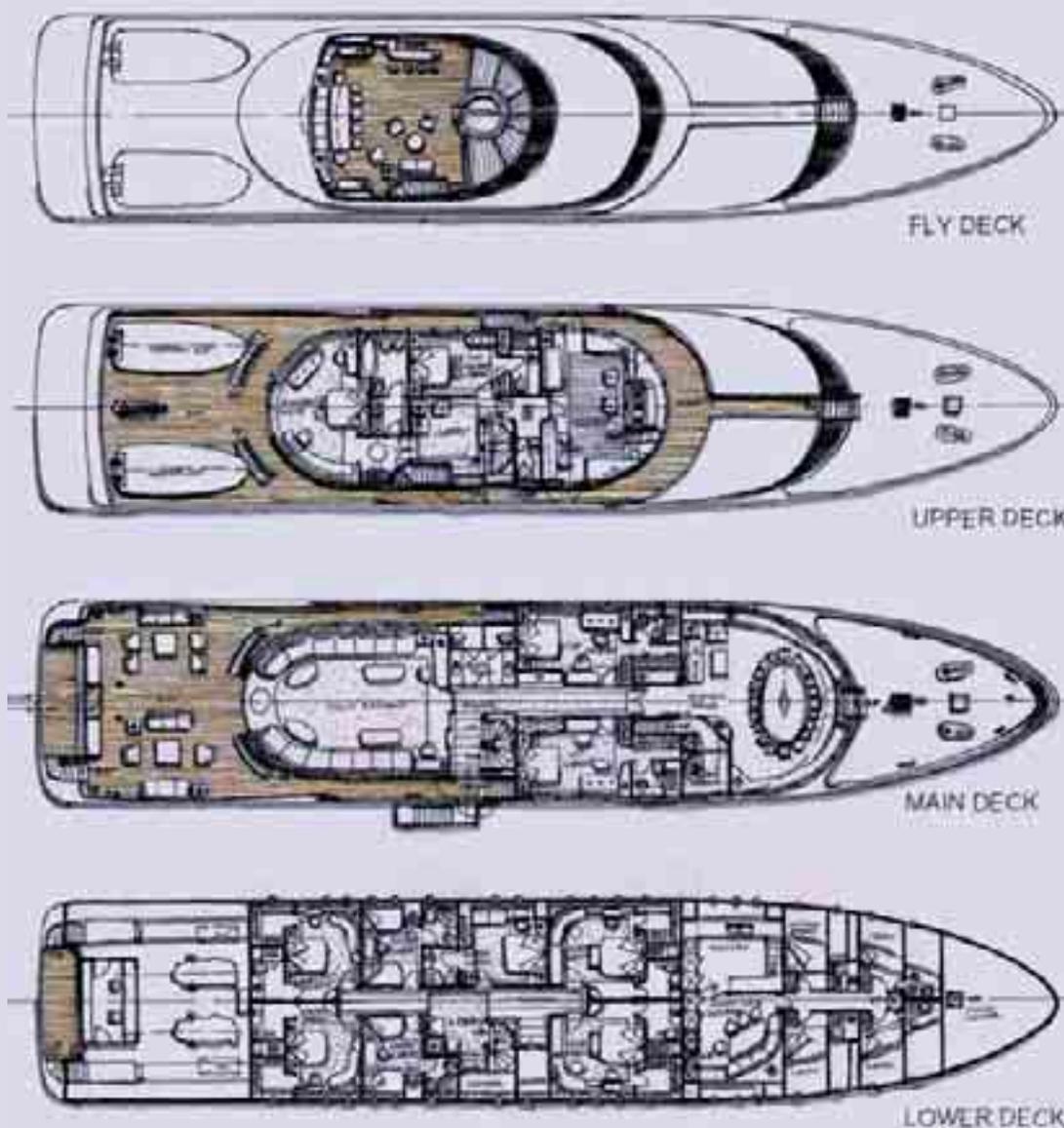




←
 MotorYacht KOJI,
 35 mt, cabina armatore.
 Finiture di pregio come
 pavimento in pelle di
 anguilla, in un processo
 di design che ha visto
 questa barca come
 la creazione di uno spazio
 emozionale, sensoriale,
 un vero percorso
 dove l'arte diventa
 architettura: il testaletto
 è una scultura in feltro
 ↙
 MotorYacht KOJI,
 35 mt, salone.
 Progetto totalmente
 custom sui desiderata
 del cliente
 →
 Atelier LuxuryProjects,
 foto Studio Lp



→
 MotorYacht, 60mt.
 Esempio di piani generali
 disegnati a mano





1.

Pergola

1. Simulazione intervento di miglioramento
2. Identificazione elementi architettonici da valorizzare



2.



1. Teatro Angel del Foco
2. Chiesa S. Maria di Piazza
3. Palazzo Comunale
4. Oratorio dei Re Magi
5. Chiesa di S. Francesco
6. Duomo di Pergola
7. Monumento ai Caduti di Battaglia
8. Chiesa di S. Andrea
9. Chiesa di S. Maria delle Tinte
10. Oratorio dell'Ascensione al Palazzolo

di Effetto Luce

Il turismo si attrae con l'emozione e il nostro Paese è caratterizzato da piccoli borghi e città storiche con un altissimo potenziale architettonico. Un progetto illuminotecnico ha fra i suoi scopi quello di emozionare in notturna. La realtà nazionale di illuminazione pubblica è invece caratterizzata da appalti ad imprese statali, caratterizzati dal principio di "illuminazione al metro", che non tiene in considerazione lo stato attuale e i potenziali interventi successivi. Ci si ritrova quindi con tratti a luce gialla, o bianca o tendente al verde ed è probabile che non vengano presi in considerazione flussi e punti di interesse da mettere in risalto in notturna. La luce è la quarta

La luce delle piccole comunità

Le proposte di Capri e Pergola

Design illuminotecnico



1.

2. Prima

Dopo



3.

4. Prima

.Dopo

Capri

1. Analisi illuminotecnica per valorizzazione aree interessate da flussi
2. Simulazione intervento di miglioramento
3. Analisi illuminotecnica
4. Simulazione intervento di miglioramento

dimensione dell'architettura, è ciò che valorizza e rende fruibile le aree di notte. Il piano della illuminazione che Effetto Luce propone, permette di realizzare un progetto omogeneo e fa sì che lo stesso possa essere scisso in più interventi scaglionati come accadeva in precedenza, ma con la differenza di assicurare un risultato armonico, emozionale e coerente.

La pianificazione luminosa di un comune è tanto fondamentale quanto complessa nel suo svolgimento. Entriamo nel dettaglio delle sue fasi salienti. Dapprima si svolge un'analisi dello stato attuale della illuminazione stradale e una storico-artistica e architettonica del territorio comunale

per individuare le zone da valorizzare con la luce. Viene poi preso in considerazione lo skyline del comune per verificare se gli elementi architettonici che lo caratterizzano sono visibili anche in notturna. Le soluzioni studiate vengono suddivise in macro aree per un'agevole divisione "a stralcio" degli interventi. La progettazione terrà conto del rapporto illuminazione-territorio, per quanto riguarda la viabilità, ma anche l'integrazione paesaggistica dei corpi illuminanti scelti. Una volta che l'analisi è stata effettuata, viene presentata una proposta di intervento, accompagnata da simulazioni per l'illuminazione architettonica e comprensiva di uno studio illuminotecnico di massima con informazioni sulla tipologia di prodotti da utilizzare e sulle loro caratteristiche tecniche. L'amministrazione comunale potrà così in

ogni momento dare indicazioni di appalto come nel caso di Pergola, dove, nel corso degli ultimi anni, alcuni interventi di illuminazione architettonici pianificati sono stati realizzati. La filosofia di voler realizzare un progetto che sappia emozionare è stata applicata alla piazzetta di Capri. Abbiamo proposto alla committenza un passo in più rispetto alla sola rivisitazione dell'illuminazione della piazzetta, e cioè quello di analizzare i flussi di arrivo dei turisti e i punti di interesse che potevano stuzzicare la curiosità e analizzare poi il loro illuminamento. Effetto Luce offre il servizio di Pianificazione Luminosa per comuni ed enti, affiancando anche la ricerca di fondi per la realizzazione degli interventi, intesi nell'ottica dell'efficienza energetica e della valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico nazionale. ×

Rubriche

ADI/ MAM
Imprese
INU
Arte/ Report XXI
Bookcase



ADI-MAM

Compasso d'Oro ADI

XXIII edizione

Il Compasso d'Oro nasce nel 1954 grazie a La Rinascente, ad un gruppo di imprenditori ed architetti illuminati, sotto l'egida di Gio Ponti. Nel design internazionale, è il premio più ambito e viene dato ad un designer italiano o straniero purché abbia progettato per un'azienda italiana. Questa cosa potrebbe sembrare un limite, ma l'Italia è universalmente riconosciuta da tutti come il territorio più ricco di valore culturale ed industriale per le produzioni di design, sia esso di moda o arredamento. La premiazione della XXIII edizione del Compasso d'Oro è avvenuta lo scorso 28 maggio presso l'area ex Ansaldo di Milano, dove dal 2 aprile erano esposti i prodotti selezionati da ADI Design Index 2011, 2012 e 2013. Il premio, organizzato dall'Associazione italiana per il Disegno Industriale, viene assegnato da una Giuria internazionale ai designer, autori dei migliori progetti scelti tra i circa trecento selezionati da ADI Design Index nel triennio conclusosi. Quest'anno la Giuria, composta da Anders Byriel (presidente), Vivian Cheng, Stefan Diez, Giorgio De Ferrari, Mario Gagnon, Defne Koz, Paolo Lomazzi e Laura Traldi, ha assegnato venti "Compassi", undici Premi alla Carriera e novanta Menzioni d'Onore. Due premi Compasso d'Oro e alcune Menzioni d'onore sono arrivati nel nostro territorio.

La IFI di Tavullia (Ps) lo ha meritato per "aver creato un prodotto facile da usare e da pulire, che conserva nel modo migliore il gelato e con un design minimale mette in evidenza la valenza estetica del prodotto che contiene".
Bellevue (2013 Design per il lavoro) è il nome del banco per il gelato disegnato da Marc Sadler, che attraverso una esasperata semplificazione delle forme, propone un'idea sorprendente, disarmante, in grado di sintetizzare i due archetipi della gelateria artigianale da sempre in antitesi: la perfetta conservazione del gelato nei banchi a pozzetto e la visibilità dei gusti nelle vetrine. IFI è un marchio con oltre 50 anni di storia, riferimento nel settore dell'arredo per locali food & beverage e gelaterie, nell'innovazione e nel design di prodotti disegnati da oltre trenta progettisti interni che lavorano con industrial designer affermati ed emergenti. Collabora inoltre con le scuole del design, aprendo le porte ai loro studenti, riuscendo così ad intercettare le esigenze della contemporaneità e produrre arredi in grado di veicolare linguaggi, nuove idee e nuovi percorsi commerciali. Bellevue, il tavolo-bacheca refrigerato supera ogni aspettativa, offrendo l'opportunità di conservare e mettere in vista anche altri alimenti, ad esempio per l'Expo 2015.

Marco Broglia e Renzo Pigliapoco, designer-imprenditori jesini che con il marchio - Uno61 - hanno meritato il secondo Compasso marchigiano con la giacca, Travel Air Jacket (2011 Design per la persona).
La motivazione della Giuria: "per aver utilizzato tecnologie provenienti dal mondo del soccorso d'emergenza in un capo di moda". Uno61 è una formula numerica, una proporzione geometrica scoperta dai pitagorici e usata da Leonardo, anche chiamata "divina proporzione", riconducibile alla disposizione dei petali di una rosa, la spirale di alcune conchiglie, la configurazione delle galassie e la perfezione di tanti altri elementi presenti in natura. Uno61 è un brand caratterizzato da un'intensa attività di ricerca sui materiali e di sviluppo delle linee per creare un capo d'abbigliamento senza l'assillo dei trend, una moda con la volontà della durata, un capo senza tempo, concettualmente vicino agli oggetti del design. Travel Air Jacket è la giacca urbana, indossabile per le tante occasioni e nelle differenti condizioni climatiche, semplicemente soffiando all'interno della "fodera" la quantità d'aria necessaria per svolgere la funzione d'isolamento termico per temperature da -15°C a + 15°C. Per uomo e donna, è costruita con materiale due strati con membrana Hi-tech antiacqua, antivento e traspirante.

di **Riccardo Diotalle**

ADI
Delegazione Marche,
Abruzzo e Molise
www.adi-mam.it

Anche nelle menzioni d'onore, la nostra Regione brilla grazie ai prodotti di:

Elica, 35cc design Fabrizio Crisà (2013 Design per l'abitare)
Emporium, Cora, Zoe design Roberto Giacomucci (2013 Design per l'abitare)
iGuzzini, Zeta-C design Tatavitto, Methis Lighting (2011 Design per l'ambiente)
Wow design Piano Design (2013 Design per l'ambiente)
Scavolini, Tetrix design Michael Young (2013 Design per l'abitare)
TVS, Liquida design Angelo Di Porto (2013 Design per l'abitare)

Una Menzione d'onore nella Targa Giovani va ad **Alessio Romandini ISIA Urbino**, Scuola di Progettazione Grafica ed Editoriale con il progetto 49°49'12"N -13°49'01"E

Infine un plauso va a Cristiana Colli, che insieme a Francesca Molteni e Peter Hefti ha prodotto QallaM per Molteni&C (2011 Ricerca per l'impresa), a cui è stata conferita la Menzione d'Onore.

IFI/ Bellevue

→
I premiati
Marc Sadler
e Gianfranco Tonti (Ifi),
Marco Broglio
e Renzo Pigliapoco
(Uno61)



design
Marc Sadler



Uno61/ Travel Air Jacket

design

Marco Broglia
Renzo Pigliapoco





Messersì Packaging

La multinazionale bonsai del fine linea

di **Cristiana Colli**



Macchine fine linea



Il polo industriale è immerso nel paesaggio, tra i girasoli e le colline coltivate. Perfettamente ordinato e bianchissimo con linee produttive impaginate come righe a piombo, collaboratori efficienti e sorridenti, materie prime e prodotti finiti stoccati e incolonnati sotto le arcate in calcestruzzo. Tra quelle mura Maurizio Messersì ha costruito e sviluppato la leadership nazionale e continentale nella produzione della reggia – qualcuno la chiama reggetta – quel prodotto essenziale, come sono le anime per il mondo del tissue – un nome gentile per una materia granitica, concepita per sostenere una robustezza meccanica di 36 kg per centimetro quadrato e trattenere qualunque tipo di merce – dai mattoni alle bottiglie, dai giornali alle scatole, dai prodotti industriali agli elettrodomestici ai motori.

La storia trentennale di Messersì Packaging inizia con la reggia in poliestere o polipropilene, un prodotto presente nella quasi totalità degli imballaggi con format variabili, da quelli per i prodotti anonimi e quelli personalizzati che contraddistinguono il confezionamento delle icone del miglior made in Italy. Oggi gli investimenti in ricerca e lo sviluppo tecnologico consentono all'azienda di produrla interamente con materie prime di riciclo, e la decisa declinazione in chiave green, oltre a mantenere e consolidare la finalità funzionale e meccanica, rappresenta un valore aggiunto considerevole in termini di cultura della qualità e di sostenibilità ambientale. La reggia – storia e matrice originaria – è il tracciante dello sviluppo futuro di Messersì per la cultura della qualità, l'orientamento alla flessibilità e alla customizzazione, come essenziale requisito per il packaging del fine linea, quello misterioso e specialistico che si pone a conclusione di qualsiasi macchina di produzione di un bene, un unicum originale a partire dalla funzione e dal nome. Il packaging del fine linea è quello essenziale, è l'ultimo miglio che

consente al prodotto di essere imballato in maniera sicura e affidabile rispetto alla sua conservazione, manutenzione e movimentazione, alla sua trasportabilità. Per questi motivi le tecnologie e le macchine per il packaging del fine linea sono oggetti ad alto tasso di intelligenza, concepite in triangolazioni complesse tra i produttori di impianti industriali diversi e la committenza: sono una Branche di un settore blasonato dell'economia italiana, quello degli incrementi nelle quote export che rincuorano analisti e osservatori, quello della manifattura italiana più evoluta e sofisticata che non teme il calo degli ordinativi, la concorrenza asiatica, le oscillazioni dell'euro, la prospettiva mondo. Una manifattura che ha saputo incorporare intelligenza e contaminazioni multidisciplinari, e ha arricchito con ricerca e sviluppo la tradizione meccanica dei distretti italiani. Quello del packaging è tra i comparti che mantengono profili di internazionalizzazione strutturati, processi di innovazione incrementale da primato, reti di subfornitura specializzata e integrata.

Imprese

Tra le geografie simboliche c'è la "packaging valley emiliano-romagnola", un cluster in cui si incontrano autentici campioni del mondo nei tanti mondi della meccanica e della mecatronica legata al packaging, dove si progettano e producono macchine intelligenti e sofisticate, così belle da sembrare antropomorfe, per l'imbottigliamento e l'impacchettamento di qualunque cosa. Su quella mitica strada consolare, una centralità sulle mappe economiche – c'è una plastica rappresentazione delle famose filiere trans-settoriali, lì si incrociano le reti corte della prossimità con le reti lunghe della globalizzazione: lì in quei cento chilometri di via Emilia di eccellenza orizzontale stanno avanguardie di gestione e responsabilità sociale dove l'impresa è comunità e community, un nome su tutti Isabella Seragnoli – GD – con il progetto MAST. Ma le Marche, nella differenza antropologica prima che distrettuale, con la dorsale nord della regione – nelle vallate tra il Misa, il Nevola e il Cesano – sono caratterizzate da una eterogeneità di produzioni e specializzazioni accomunate da una declinazione originale delle produzioni legate al packaging

per beni e servizi – il packaging si sa cresce con le economie di confine e di prossimità prima di prendere le strade del mondo. L'esperienza di Messersì – che si colloca in questo paesaggio industriale – non a caso è cresciuta sull'interlocuzione con i player di impianti industriali e con l'ascolto delle esigenze di una clientela eterogenea per produzioni e localizzazioni. Il combinato disposto di questi elementi ha introdotto allo sviluppo del fine line a chiavi in mano, con macchine che si adattano alle strategie produttive e logistiche di ogni committenza. Così si è passati da un modello di business basato sulla reggia – personalizzata, di qualità, sostenibile, ecologica – alla concezione di macchine e processi di imballaggio per il fine line a di qualunque produzione. Così si è ampliata e diversificata la produzione, con nuovi business e si è trasformata l'azienda da una manifattura monoprodotto a una manifattura ad alto tasso di innovazione progettuale e di servizio – concept, vendita e post-vendita, programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria, online e offline. Così oggi a Barbara per il tramite delle macchine si producono soluzioni.

“La nostra è una storia di produzione e servizio al cliente – racconta Messersì. Oggi che la competizione è su velocità e capacità di elaborare le migliori soluzioni – anche per piccole serie del fine line a – noi siamo preparati ad accogliere le esigenze di ogni comparto, ovunque nel mondo. Siamo una multinazionale bonsai attiva 24 ore per 362 giorni, con tutti i parametri e i requisiti di una multinazionale – in termini di know how, competenze, cultura d'impresa, specializzazione dei processi produttivi, sostenibilità e responsabilità sociale, brevetti, R&D – ma nella dimensione bonsai.”



Seishi è la tecnica che educa la sacralità della pianta e la sua enorme energia pur nelle dimensioni contenute, perciò il bonsai è simbolo di unione tra natura e arte, un capolavoro secolare frutto di molti autori.

Se la reggia è la matrice originaria in transizione – un prodotto versatile anche per applicazioni di design industriale e comunicazione – saranno le macchine per il fine line lo sviluppo strategico che promette di migliorare una performance già da record che nel 2013 ha sfiorato l'80% di quota export. Nella metamorfosi, Messersì è passato da una produzione seriale monoprodotto allo sviluppo di macchine e servizi personalizzati, ha attraversato un paradigmatico processo di costruzione del valore e affrontato l'evoluzione da un prodotto a rischio obsolescenza a una suite di soluzioni complesse che sanno incorporare reti, competenze e conoscenze come primo e principale vantaggio competitivo. Per questo oggi il compound industriale di Barbara è ancora fabbrica ma è già factory. × www.messersi.com

↓
Macchine fine linea



↳
Macchina fine linea
→
Materia prima
costituita da materiale
completamente riciclato
per la produzione
della reggia
→
Bobine di reggia





JCube, un Hub territoriale dove l'idea diventa impresa

di **Giuseppe Iacobelli**



Nell'attuale scenario economico in cui le dinamiche si stanno ridefinendo e ricomporranno nuovi equilibri ed imprese che caratterizzeranno la competitività dei territori negli anni a venire, il posizionamento di ogni area all'interno della concorrenza internazionale, il livello di benessere a cui potranno accedere i suoi abitanti, sono elementi fortemente correlati alla capacità delle stesse di generare nuove iniziative imprenditoriali ed innovazione, e di veicularle all'interno del tessuto produttivo.

↑
La sede dell'incubatore
Jcube



In questo contesto, come negli altri Paesi più evoluti dal punto di vista socio-economico, assume un ruolo sempre più rilevante l'azione di centri di trasferimento tecnologico e creazione d'impresa. In questo ambito possiamo inquadrare gli incubatori d'impresa, ossia strutture che abbiano come obiettivi:



lo scouting

di progetti di business innovativi (laddove questa più facilmente nasce, tipicamente nei dipartimenti universitari, nei centri di ricerca pubblici e privati e nelle divisioni R&D di imprese già esistenti)



l'industrializzazione e sviluppo dei progetti

di business (ossia supportare i passaggi critici fondamentali che, partendo dall'innovazione, la trasformano in idea di business, piano industriale, costituzione di una nuova società, sviluppo sul mercato). L'incubatore quindi come player che permetta da un lato, di aiutare team di ricercatori a diventare impresa (fornendo le competenze mancanti, aprendo relazioni, partnership, opportunità di finanziamento) e dall'altro di fare da fulcro di un ecosistema capace di catalizzare vari attori interessati ai processi d'innovazione ed allo sviluppo d'impresa.

Imprese



←
Massimo Maccaferri,
presidente di Jcube
e il presidente
della Regione Marche
Gian Mario Spacca

←
Una delegazione incontra
una startup

Questa è la visione che ha ispirato la nascita – nel dicembre del 2012 – dell’incubatore JCube srl per volontà e con le risorse finanziarie del Gruppo Industriale Maccaferri (in particolare Eridania Sadam) che ha messo a disposizione delle startup una casa colonica ristrutturata di circa mille metri quadrati per tutte le attività d’impresa (laboratori di test e analisi, spazi per uffici e meeting, un giardino di altri tremila metri quadrati per organizzare eventi) e uno staff dedicato all’implementazione dei servizi di incubazione.

Inoltre JCube si caratterizza da subito come virtuosa collaborazione tra pubblico e privato, visto che già dalla sua costituzione può contare sulla partnership strategica con l’Università Politecnica delle Marche e con il Comune di Jesi. In poco più di un anno JCube ha intercettato diverse centinaia di progetti che hanno portato ad oltre cento candidature alle varie call di selezione, per arrivare ad oggi a selezionare e incubare 14 startup innovative in cui operano circa 40 startupper quasi tutti in età compresa tra i 25 e i 45 anni, altamente formati e qualificati, spesso con esperienza di ricerca internazionale, e altrettanto spesso disposti a rinunciare a impieghi più certi e tradizionali per fare impresa.

Quattordici

progetti (più altri potenziali tre in fase di ingresso) che si collocano in settori tutti *science based* quali biotecnologie in campo alimentare e farmaceutico, nanotecnologie, energie rinnovabili, food, ict, sistemi di sicurezza e safety: settori molto differenti tra loro frutto dell’importante scelta da parte di JCube di sperimentare un modello d’incubazione che prevede l’integrazione tra approcci scientifici, propensioni, percorsi formativi e mercati diversi e di creare sinergie importanti tra i vari attori anche impegnati in differenti aree disciplinari. In breve tempo questo nuovo attore del territorio ha raggiunto alcuni importanti accreditamenti.

A novembre 2013 JCube è diventato incubatore «certificato» secondo i parametri quali-quantitativi e di performance del Ministero dello Sviluppo Economico, il primo centro ad accreditarsi in una vasta area che comprende tutto il centro Italia; successivamente l’incubatore è diventato Centro d’innovazione e trasferimento tecnologico riconosciuto dalla Regione Marche. JCube ha quindi dato un contributo importante per lo sviluppo del “fenomeno startup” della nuova imprenditoria innovativa del territorio marchigiano. Ad oggi infatti le Marche contano un elevato numero di startup innovative: sono al quarto posto in Italia per il loro numero rispetto al numero totale delle imprese attive ed ai primi posti per il numero di progetti innovativi che hanno già ottenuto e/o fatto domanda di brevetto.

La visione di questo incubatore è sempre stata quella di lavorare sul territorio e parallelamente sviluppare reti (di relazione e di mercato) verso altri territori, macro-regionali ed internazionali. In questo senso, JCube sin da subito ha definito delle partnership con alcuni dei principali attori italiani dell’ecosistema startup, come il fondo di investimenti P101 Ventures, una società di venture capital specializzata in investimenti nel settore digitale, l’acceleratore Working Capital di Telecom Italia impegnato nei settori Web&Ict, tecnologie “green” e Social Innovation e il Premio Gaetano Marzotto, che ogni anno mette a disposizione fondi per finanziare le startup più meritevoli. Negli ultimi mesi, oltre al consolidamento di questo lavoro, si stanno ampliando le relazioni sia con attori istituzionali nel Paese che con altri soggetti a livello internazionale, tra cui una serie di iniziative dell’area adriatico ionica. L’obiettivo d’insieme a cui crediamo di poterci candidare è di proporsi come soggetto qualificato nelle politiche a favore della nuova imprenditoria.

La visione per il prossimo futuro è quella di stimolare lo sviluppo di un “laboratorio Marche” come area di best practice nel nostro Paese e di promuovere la Regione Marche ed il nostro centro come Hub per la creazione di startup nella macroregione adriatico ionica. ×

AMMA

Il Piano di Sviluppo dell'Area
Metropolitana Medio-Adriatica
AMMA costruzione del Partenariato
Territoriale dei 39 comuni
della Provincia di Ancona

a cura di

Claudio Centanni

presidente INU Marche

Alessio Piancone

redazione INU Marche

Sauro Moglie, Giovanna Rosellini

direttivo INU Marche

Margherita Gavazzi

elaborazioni grafiche

in collaborazione con

Politecnica Ingegneria

e Architettura ed IRS

Istituto per la Ricerca Sociale

Il 14 maggio 2014 è stato firmato ad Ancona il **Protocollo d'intesa dell'Area Metropolitana Medio-Adriatica** per la costruzione di una strategia territoriale integrata da parte dei 39 comuni della Provincia di Ancona che hanno aderito al Progetto. La firma del protocollo, che concretizza il processo di costruzione del Partenariato Territoriale, si accompagna alla presentazione del Documento Preliminare che rappresenta il risultato della prima fase del Piano di Sviluppo redatto dal Comune di Ancona con il finanziamento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Le finalità del Protocollo sono le seguenti:

- > costruire una strategia territoriale integrata emultisettoriale in coerenza con la Strategia "Europa 2020" per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva e con gli 11 obiettivi tematici in cui la stessa strategia si articola
- > sviluppare un progetto di territorio capace di coniugare linee di intervento, azioni integrate, singole progettualità (materiali ed immateriali) tali da agire sull'armatura territoriale esistente
- > promuovere un'attività di governance finalizzata alla costituzione di un partenariato territoriale capace di rafforzare il territorio e farlo competere con le altre realtà urbane nazionali.

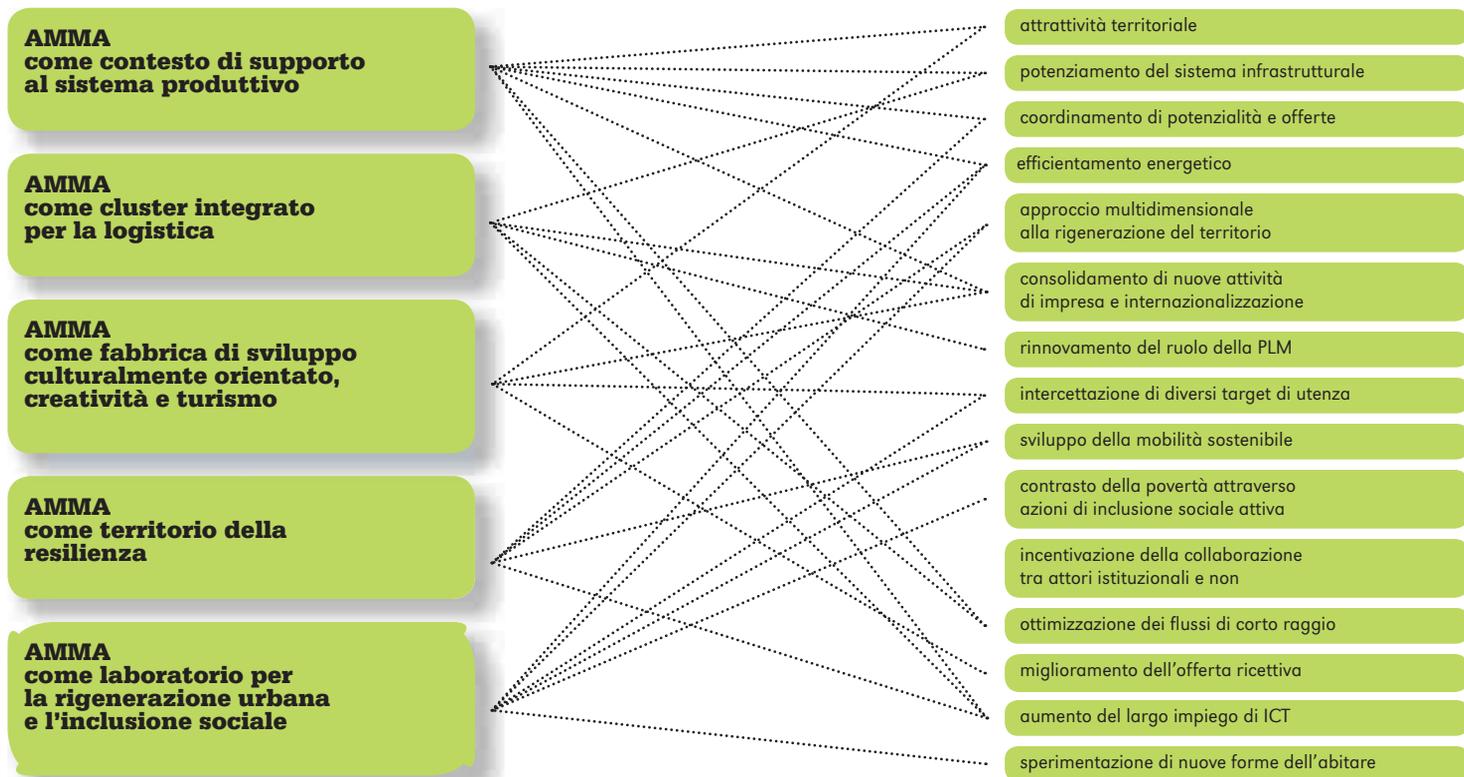
Presupposto del progetto è che se le città sono riconosciute motore dell'economia, luoghi di connettività, creatività, innovazione, un sistema urbano fatto di città medio-piccole a breve distanza fra loro lavorando in modo integrato può fare "massa critica" e diventare più competitivo nello scenario europeo. Inoltre l'AMMA ha una forte apertura internazionale per la elevata dotazione infrastrutturale e per l'appartenere alla Macroregione Adriatico Ionica per la quale l'UE entro il 2014 è impegnata a definire una strategia operativa di cooperazione e per la quale la Regione Marche ha il ruolo di Segretariato Tecnico per la definizione della Strategia Europea (EUSAIR).



1 Agugliano	4.870	14 Jesi	40.303	27 Ostra	6.743
2 Ancona	100.497	15 Loreto	12.533	28 Ostra Vetere	3.471
3 Belvedere Ostrense	2.288	16 Maiolati Spontini	6.175	29 Poggio San Marcello	731
4 Camerano	7.213	17 Mergo	1.083	30 Polverigi	4.327
5 Camerata Picena	2.419	18 Monsano	3.353	31 Rosora	1.988
6 Castelbellino	4.763	19 Monte Roberto	3.026	32 San Marcello	2.069
7 Castelfidardo	18.645	20 Monte San Vito	6.706	33 San Paolo di Jesi	902
8 Castelplanio	3.482	21 Montecarotto	2.080	34 Santa Maria Nuova	4.199
9 Chiaravalle	14.858	22 Montemarciano	10.110	35 Senigallia	44.361
10 Corinaldo	5.106	23 Morro d'Alba	1.977	36 Sirolo	3.856
11 Cupramontana	4.838	24 Numana	3.716	37 Staffolo	2.290
12 Falconara Marittima	26.710	25 Offagna	1.880	38 Trecastelli	7.577
13 Filottrano	9.622	26 Osimo	33.991		



Superficie territoriale (kmq)	1.232
Lunghezza fascia costiera (km)	60
n. abitanti (2011)	414.758
Densità territoriale (ab/kmq)	340
n. comuni area metropolitana	40
Sup. urbanizzata al 2010 (kmq)	125,07 (10%)
Parchi e riserve naturali (kmq)	62,94
n. beni architettonici	5.000
n. Musei/ teatri/biblioteche	160
n. nodi rete CORE delle TEN-T	(porto + interporto) 2
n. aeroporti di interesse nazionale	1
n. linee ferroviarie rete CORE delle TEN-T	(adriatica Bo-An) 1
n. caselli autostradali	5
n. imprese (2012)	40.000
n. imprese manifattiere	3.700 (9,3%)
n. principali imprese manifattiere di eccellenza (classifica Fondazione Merloni, 2011)	90
n. grandi strutture di vendita	32 (152.587 mq)
n. istituti superiori	47
n. facoltà universitarie	6
n. comuni con coperture wired e wireless > 95%	32



Il posizionamento competitivo del territorio, ovvero la vision dell'AMMA si articola in 5 scenari.

1. AMMA come supporto al sistema produttivo

Un sistema produttivo solido e pervasivo con distretti plurispecializzati che mostra alcuni segnali di indebolimento in grado di condizionarne la capacità di creare valore e con effetti negativi sugli standard di vita; purtuttavia si osservano importanti leve per gestire in positivo la transizione

2. AMMA come cluster integrato per la logistica

Una Piattaforma logistica inserita nel disegno strategico europeo delle reti di trasporto ma la cui affermazione richiede interventi infrastrutturali, sostegni legislativi e promozione. Potrebbe qualificarsi non solo per le reti lunghe ma anche per ottimizzare la logistica d'area e la distribuzione merci intercompany

3. AMMA come fabbrica di sviluppo culturalmente orientato, creatività e turismo

Un patrimonio di beni culturali e paesaggistici molto ricco e diffuso sul territorio, attività culturali in numero elevato ma di relativa attrattività e scarso ritorno economico; un turismo molto legato

al mercato estivo nazionale con un sistema dell'accoglienza che avrebbe necessità di innovarsi.

4. AMMA come territorio della resilienza

Un territorio vulnerabile ai cambiamenti climatici ma impegnato a definire politiche di adattamento e mitigazione; un territorio fortemente energivoro che deve promuovere azioni finalizzate al risparmio di energia in ambito produttivo, civile e della mobilità

5. AMMA come laboratorio per la rigenerazione urbana e l'inclusione sociale

Il progressivo aumento delle famiglie in condizioni di disagio, ma anche di nuove domande abitative (anziani soli, famiglie monoparentali, ecc.) pone il tema della ricerca di strumenti per iniziative di rigenerazione urbana più estese e diffuse sperimentando nuove tipologie abitative più capaci di promuovere integrazione e coesione sociale.

In conclusione si può affermare che il piano di Sviluppo dell'Area Metropolitana costituisce uno strumento di pianificazione di tipo innovativo che rinuncia alla dimensione regolativa a favore di quella strategica, individuando una traiettoria di sviluppo che si realizza attraverso un Progetto Integrato, per il quale è fondamentale sia la costruzione del partenariato che la partecipazione attiva del sistema produttivo del territorio. x

www.inu.it

INU Istituto Nazionale di Urbanistica
sezione Marche
t +39 347 6456561
inumarche@libero.it
segreteria.inumarche@libero.it

INU

Walkin' Ascoli

Fotomontaggi digitali

di **Marta Magagnini**

Alcune città sembrano immobili: la poesia è congelata in una sineddoche, quella del Monumento, muto testimone del tempo, noncurante della "liquidità" contemporanea.

Nella quotidianità, i centri storici di questa città si mostrano come una vetrina per turisti, dove gli abitanti transitano, ma sembrano vivere altrove la loro spontaneità. Poniamo che una di queste città sia la "lapidea" Ascoli Piceno, popolata da un numero-superiore-al-cubo-di dieci di studenti universitari di Architettura e Design, che ripetono enne-volte-al-giorno lo stesso tragitto fino alle sedi universitarie, per poi passare notti insonni-davanti-al-computer. Come gli abitanti, gli studenti vivono la città "distrattamente", nel tran-tran scandito dagli orari di lezione-studio-aperitivo, ecc. Un tassello di vita moderna, in cui l'esperienza sensibile s'impoverisce, mentre l'esperienza visiva/virtuale si accresce nel World Wide Web. Per contrastare questo distacco dalla città, bisognerebbe "uscire di casa come se si giungesse da un luogo lontano; scoprire il mondo in cui già si vive; cominciare la giornata come se si sbarcasse da una nave proveniente da Singapore e non si fosse mai visto il proprio zerbino né le persone sul pianerottolo [...] è questo che rivela l'umanità esistente, finora ignorata". Uno stimolo a questo può venire da un corso di Rilievo urbano e ambientale, qualora si decida di non partire direttamente dalla misura e da un edificio, ma dal liquido amniotico che lo circonda, dallo spazio aperto e dalle sue multiformi possibilità. Contro il dualismo tra "le due culture" descritto da Percy Snow, la competenza scientifico-oggettiva del rilievo si può contaminare con una pratica artistica: la flânerie. Camminare per emozionarsi e per interrogarsi. Muoversi, emozionarsi, motivare.

Tre parole che hanno lo stesso etimo: il verbo latino *movere*. Dall'atto performativo del "camminare come pratica estetica", l'origine delle scelte d'indagine puntuale da affidare poi al rilievo. Ma quale rappresentazione dare a un'esperienza del genere? Durante il corso è stato sperimentato un percorso ibrido, fatto di cartografie, mappe tematiche infografiche, fotografie e schizzi prospettici, elaborazioni grafiche "tradizionali" (le piante, prospetti e sezioni del rilievo); l'esperienza è stata documentata con salti di scala e di registro, fino ad un testo di sintesi che raccogliesse memorie o suggestioni di fine viaggio: il fotomontaggio. Con la tecnica del taglia-incolla (che oggi non può essere che digitale) per comporre un fotomontaggio, si opera una selezione e giustapposizione d'informazioni; lo spazio è lo sfondo su cui le figure sono messe in scena, decontestualizzate e ricollocate. Quest'operazione, cara all'arte e a un certo approccio critico all'architettura, ha costituito per gli studenti l'opportunità di riassumere la propria esperienza intellettuale, visionaria o critica.

La mostra

Il percorso espositivo è stato concepito come un montaggio di immagini e testi critici. Le immagini realizzate dagli studenti sono state abbinare a testi di commento redatti da autori di diversa estrazione, ma operanti nel comune campo delle immagini (artisti, architetti, fotografi e un curatore), invitati a collaborare alla redazione della mostra.

Tra circa 30 fotomontaggi ispirati dai luoghi del centro storico di Ascoli, ognuno dei nove autori ne ha scelto uno cui abbinare una riflessione critica generale, astratta dal contesto piceno. Ogni immagine ha suggerito solo uno dei pensieri possibili sulla contemporaneità, sul potere delle immagini, sulle tecniche digitali, sulla città e i suoi monumenti. Immagini e parole non sono traduzioni di uno stesso significato ma, al contrario, insieme contribuiscono ad alimentare ulteriori interpretazioni del nostro presente e delle nostre città. ×

Mostra walkin' Ascoli. Fotomontaggi digitali

a cura di
Marta Magagnini
con la collaborazione
di Sandra Di Bernardino
Fotomontaggi realizzati
dagli studenti
del corso di Rilievo
urbano e ambientale
Scuola di Architettura
e Design
"Eduardo Vittoria"
(Unicam)
Prof.ssa Marta Magagnini
a.a. 2012/2013
Libreria *èquilibri*_Spazio
Novadea Ascoli Piceno
16 ottobre-9 novembre
2013

Testi

Giorgio Barrera
fotografo
Giacomo Costa
artista
Daniele De Luigi
curatore
Piero Frassinelli
architetto/Superstudio
Luca Galofaro
architetto/laN+
Gabriele Mastrigli
architetto e critico
Mario Sasso
artista
Ljudmilla Socci
fotografa
e artista/white fish tank
Cristiano Toraldo
di Francia
architetto/Superstudio

Mostre

AL MARGINE DELLA STORIA

Camilla Marè
Silvia Marchetti
Marco Makoul
Edoardo Montevidoni



Davanti a questa immagine, sento un certo senso di colpa da delinquenziale contributo culturale, quasi un ruolo da cattivo maestro! Questo determina una tremenda riflessione di tipo anagrafico e una modesta sensazione lusinghiera per l'aver contribuito alla creazione, con le mie opere e il mio pensiero, di un immaginario che influenza anche altri soggetti. Mi sento quindi come un nonno che deve parlare del proprio nipote. C'è sempre un velo di orgoglio nel parlare dei propri cari e ammetto di far fatica ad essere critico, preferendo lasciarmi suggestionare dalla piacevole sensazione familiare. La libera ispirazione alle mie immagini, si declina in un interpretare, con un pelo di inquietudine, il rapporto tra la storia del luogo ed il brivido scellerato e sfrenato di una modernità priva di regole, principi e gusto... Essendo io un depravato del paesaggio e un professionista del cinismo, trovo il cielo rosso-attaccoalieno rincuorante...mi ricorda che può sempre succedere qualcosa di peggiore di quello che quotidianamente accade! Apprezzo molto l'indifferenza con cui gli esseri umani rappresentati nella foto si dedicano a misurare e rilevare il luogo come se nulla fosse...mi ricorda molto il comportamento socio-politico contemporaneo, quell'arrovellarsi sul nulla mentre un meteorite è a pochi metri dal nostro cranio! Sono molto affascinato dal fatto che dei giovani creativi, magari anche inconsciamente, nel loro lavoro introducano elementi di critica sociale... soprattutto in anni di pensiero debole e di estetica anonima. Ognuno di noi deve sempre avere ben in mente il rapporto tra le cose, il senso del gesto, il perché di ogni scelta e la responsabilità della decisione...ed anche il danno criminale causato dall'affidarsi alla casualità. Chiudo questa mia riflessione da dove di solito si inizia, ossia dal titolo. Nelle mie opere scelgo sempre titoli anonimi e non descrittivi, giusto un riferimento d'archivio, per non condizionare le riflessioni e le suggestioni dello spettatore... ma se un titolo c'è allora non lo si può certo ignorare... Questo titolo è ambiguo e mi permette di interpretarlo come preferisco, mi piace quindi pensare che gli autori ci dicano che agendo in maniera scellerata, come spesso facciamo, ci condanneremo a restare... "Al Margine Della Storia" **Giacomo Costa**

OLTRE IL LIMITE

Davide Neroni
Davide Petrini
Carlo Scartozzi

Un limite non separa mette in relazione due parti. Cosa succede quando due limiti si sovrappongono è difficile da immaginare. In origine le mura separavano città e paesaggio, oggi segnano il passaggio tra condizioni urbane diverse, sono l'inizio di un viaggio verso qualcosa che non si vede, perché fuori le mura non esiste più città ma nemmeno c'è presenza di natura, un ponte ci proietta in uno spazio altro, il limite si dilata all'improvviso. L'immagine racconta una condizione contemporanea di incertezza, il rapporto tra centro e periferia oggi non ha più alcun senso. Il passaggio attraverso confini che si sovrappongono e si moltiplicano, avviene in modo inconsapevole, perché la città contemporanea nasconde la struttura, nasconde la complessità. La successione di elementi diversi porte, passaggi ci tiene nascoste città lontane ma in realtà molto vicine, si moltiplicano le possibilità ma ci si allontana irrimediabilmente dalla realtà degli spazi. È necessario che il progetto (e ogni immagine contiene un progetto!) non sia solo costruzione o composizione ma, per dirlo con le parole dell'artista britannica Avis Newman: "A configuration allowing for the work not to have an



absolute fixity." Un'immagine (progetto) deve suggerire un ambivalente corpo di relazioni con un potenziale infinito di possibili configurazioni. L'immagine deve essere usata come modello di lavoro, sul modello è necessario costruire il proprio immaginario, attraverso la sua continua trasformazione. Il rischio più grande, infatti, è quello di perdersi dietro la costruzione seriale e ripetuta di un' estetica, perdendo di vista l'idea alla base della costruzione dell'immagine. Parlando di confini che si sovrappongono, la stessa Newman sembra individuare nuove possibilità per la condizione dei soggetti instabili del mondo contemporaneo. Tornando all'immagine alla base di questa riflessione, è importante tornare sui limiti, visibili ed invisibili, scelti per creare il modello. Visibili: Mura - Porta - Ponte Invisibili: città e paesaggio. La sottrazione tra ciò che si vede e ciò che è nascosto dimostra in modo inequivocabile la perdita delle certezze sulla riconoscibilità dello spazio, queste immagini servono a riacquistare il senso necessario a riconoscere i limiti ed attribuirgli un significato.

Luca Galofaro

L'architettura e l'urbanistica disegnano il presente immaginando il futuro. Al tramonto delle utopie e delle grandi narrazioni, delle città ideali e delle concezioni assolute dell'uomo, è sopravvissuta una tensione ottimistica che è intimamente connaturata a queste arti: progettare i luoghi e gli edifici continua sempre a presupporre, in qualche modo, la capacità di sognare una condizione dell'abitare umano felice, potenzialmente perfetta, in cui i bisogni dell'uomo siano soddisfatti sotto il segno della funzionalità e della bellezza meglio di quanto sia stato fatto finora. È la molla che nutre l'energia creativa spingendola verso il costruire, e richiede che si possieda una visione che non venga offuscata dal pensiero dell'inarrestabilità dei mutamenti sociali e culturali. Per quanto se ne sia intimamente consapevoli, occorre fingere di non sapere che in un tempo indefinito la volubilità della società degli uomini modificherà o distruggerà quanto è stato edificato, e che questo processo è ineluttabile. Per questo ci seduce anche il pensiero contrario: la capacità di figurarsi i luoghi in tempi che sono oltre le previsioni umane, di vedere la città di oggi come archeologia del futuro, di svelare infine il carattere effimero di ciò che l'uomo ha innalzato, sottraendo temporaneamente spazio alla natura. **Daniele De Luigi**

THE REVENGE OF NATURE

Alessandro De Gregoriis
 Marco Neri
 Michele Pieroni
 Aleandro Romandini



GENIUS LOCI

Cecilia Iesari



Quando morì il Genius Loci del mio paese nessuno se ne accorse. Da tempo non riusciva più a sussurrare all'orecchio degli abitanti i consigli su come modificare il territorio o costruire i nuovi edifici; la sua voce sempre più leggera e distante era stata soffocata dai ruggiti delle ruspe metalliche che sconvolgevano il paesaggio lasciandosi alle spalle ferite insanabili su cui gigantesche betoniere vomitavano tonnellate di cemento mentre gru telecomandate mulinavano braccia meccaniche verso i cieli nebbiosi per costruire enormi edifici. Ormai la gente del luogo non decideva più niente, non sapeva neanche più farlo; erano geometri, ingegneri, architetti, imprenditori, speculatori, società anonime, enti pubblici, a decidere come e dove costruire; e quelli non ascoltavano i sussurri del genius loci ma le voci imperative degli interessi e delle ambizioni, le loro o quelle di estranei potenti. E così il genius loci, soffocato da migliaia di edifici in cemento, metallo, cristallo, plastica, che avevano invaso il suo ambiente; era stato ucciso vedendo che il suo territorio, il suo luogo, era diventato indistinguibile da ogni altro; tutti i luoghi erano diventati uguali, estranei, anonimi. Il genius loci era stato schiacciato dal Genius Pecuniae che oggi, urlando le sue motivazioni di affari, ambizioni e potere, ha inverato la distopia di Jacques Tati, ultima maschera della Commedia dell'Arte, che uscendo da ogni aeroporto vedeva sempre lo stesso paesaggio urbano in cui cambiava solo il cartello col nome della città (*). Il genius loci del nostro paese è dunque scomparso senza avere neanche la consolazione di sapere che, in altri imprevedibili contesti, i genius loci imperano ancora. In regni lontani che ci sono estranei anche se sono dietro le mura di casa: regni dove il business non è ancora arrivato e che per questo aborriamo e temiamo; luoghi dei poveri, degli esclusi, degli scacciati, dei rifugiati, dei diseredati, dei nomadi; nelle favelas, nelle bidonvilles, negli slums, negli accampamenti, nei campi profughi, nelle periferie degradate, nei ruderi occupati. Qui i genius loci sono ancora essenziali; qui si che possono ancora sussurrare le forme, i colori, le proporzioni, di quel poco che gli abitanti riescono a fare, da soli, senza specialisti né progettisti, per passare dalla disperazione alla speranza, dall'abiezione alla dignità, dall'estraniamento totale all'identificazione. E qui, il genius loci, quello evocato dal vecchio mago, Jona Friedman (**), come ultima speranza, conta ancora davvero, è ancora importante; è qui che, nella mancanza quasi totale di mezzi e possibilità, sa stimolare al massimo l'inventiva, la fantasia, le risorse umane; è qui che è ancora capace di fare la differenza tra la vita e la morte. **Piero Frassinelli**

* Jacques Tati
 "Play Time",
 film colore 35 mm
 Fr. It. 1967 - 126'

** Yona Friedman,
 "L'architettura
 di sopravvivenza",
 Torino,
 Bollati Boringhieri
 2009

MR. HYDE. CREDIAMO ALLA FOTOGRAFIA

Cristina Micochero
Miriam Pistocchi
Marica Rella
Elisa Stipa

Siamo abituati alla rappresentazione della realtà attraverso la prospettiva lineare. Eppure, la lente ci offre un unico punto di vista da cui guardare il mondo: quello di un solo occhio che osserva attraverso una finestra. Per sua natura, l'immagine prospettica crea un vuoto tra l'osservatore e il mondo. Per sua natura, la fotografia annulla il tempo e restituisce all'osservatore un mondo privo di temporalità in cui tutto è stato fissato in uno stesso istante.

La macchina fotografica non ci avvicina alla realtà: essa volge il nostro sguardo verso un orizzonte distante ed irraggiungibile. Un unico punto fisso, un unico istante. Ma quando lo sguardo si fissa, non si sta realmente guardando. Questo collage distrugge il punto di vista fisso e infrange l'istante.

Mi piace pensare che la duplice natura di Dr. Jekyll e Mr. Hyde sia lì a ricordarci che le fotografie non sono esattamente quello che crediamo che siano; a rammentarci di guardare.

Ljudmilla Socci



POSTATOMIC

Davide Neroni
Davide Petrini
Carlo Scartozzi



In uno dei progetti per il "Salvataggio dei centri storici" (1972) avevamo immaginato per assurdo che lo sciopero, allora in atto, dei netturbini romani e il conseguente accumulo di immondizia nella città si sarebbero potuti risolvere in un insperato vantaggio a favore di un nuovo turismo archeologico, per riscoprire Roma sotto i cumuli di nuovi rifiuti, come una ripetizione contemporanea dei continui scavi nella discarica del monte Testaccio. Quindi forse non c'è bisogno di aspettare una ipotetica futura situazione postatomica per vedere alcune nostre città ridotte a cumuli di detriti tra i quali spuntano ancora una volta come infelici sopravvissuti i monumenti del pensiero religioso. In questa prefigurazione prende il sopravvento quella visione romantica che aveva cancellato tanta parte del tessuto medioevale delle nostre città, per isolare i monumenti e liberarli dagli usi alternativi "impropri", ma spontanei, e dalle superfetazioni, riportando l'Architettura alla sua originaria natura simbolica. Ma si sa che con il tempo quella funzione simbolica può svanire per essere sostituita da altri usi "impropri", spesso secondo scelte dal basso dettate dalle necessità del momento. Del resto l'autore di questo fotomontaggio non sta studiando all'interno di un edificio originariamente dedicato al culto religioso? Viviamo in un secolo nel quale ogni destinazione funzionale è stata smentita da una mobilità sociale che nega la permanenza di luogo e quindi cerca di abolire la distinzione tra monumento e tessuto abitativo.

Il fotomontaggio suggerisce un ritorno a tale distinzione in un futuro postatomico nel quale un novello Hausmann sbarazzatosi, con il lancio di bombe "intelligenti", nuovamente del tessuto connettivo, riporta la città o ciò che rimane ad un ideale discarica nella quale galleggiano Chiese e Torri, simboli di un sopravvissuto potere religioso e finanziario. Uno dei giovani che procedono lungo il sentiero, si volta indietro a guardare, come l'angelo della storia descritto da Rilke che procede inesorabilmente verso il futuro con lo sguardo sempre rivolto al passato.

Cristiano Toraldo di Francia

Tears of Heroes

Chi sono gli eroi contemporanei se non quelli che cadono continuamente?

Che tentano, lottano, falliscono. O che sono dei falliti proprio perché incapaci di tentare.

di **Andrea Bruciati**
Eva Comuzzi

Che piangono. Le lacrime sono il peso della sensibilità umana. Profondo fardello quando versano all'interno come infiltrazioni ed edificano solide corazze. Leggere e liberatorie come semi da spargere, quando piovono copiose, dissolvendo le nubi interiori. Far fuoriuscire i liquidi significa abbandonare le emozioni. Nei casi più estremi la vita. Le lacrime, così come il sudore e tutti gli altri liquidi organici che fluiscono in noi, mettono in luce le nostre paludi interiori. Sono dei trasmettitori, reazioni ai ricordi che non a caso, trovano deposito soprattutto nella testa. E chissà se anche i nostri fluidi sono matrice, così come l'acqua, della nostra memoria e sono in grado di diffonderla, di duplicarla, restituendoci quei file emotivi che non



Simone Berti

Adria, 1966
Senza titolo, 1993, 5'24"
courtesy dell'artista e Vistamare,
Pescara

In una stanza vuota e satura di fumo, un raggio di sole entra da una finestra socchiusa. Un uomo accarezza la luce, la plasma e la modella. I raggi deviano il loro percorso illuminando il viso e le braccia dello scultore, dando profondità alle cose. "Il video parla di modellare l'immodellabile, in cui metto a frutto le mie letture scientifiche sulla doppia natura della luce composta di materia, i fotoni, ma che, tramite la sua natura elettromagnetica, si comporta come un'entità immateriale. Pensavo a qualcosa che si potrebbe definire alla maniera zen come koan visivo, simile a frasi che non hanno una soluzione logica del tipo: se questo è il suono di due mani (batte le mani), qual è quello di una mano sola? (tiene la mano immobile nell'aria)".

Arte—Report XXI

siamo riusciti nemmeno a sfiorare, intenti come eravamo a documentare, a riprendere. Alla vita, stiamo infatti preferendo la sua rappresentazione e chi registra con il suo cellulare ha sostituito l'occhio della telecamera al proprio. Sostituisce l'attimo fuggente con la sua archiviazione e invece che ad una memoria selettiva, si affida ad una metamemoria che tutto conserva e niente privilegia. Parafrasando Guy Debord, tutti noi stiamo diventando spettacolo a noi stessi: ci concepiamo come attori di una piattaforma planetaria, e se non partecipiamo ci sentiamo esclusi. Mai l'atto del registrare immagini in movimento è stato così presente nella nostra quotidianità e mai la video arte è passata così sottotraccia dal sistema dell'arte attuale. Ci siamo abituati tanto all'idea che tutto è rappresentazione che l'esperienza corporea, coadiuvata da tutti i sensi, risulta depotenziata.

Il risultato è la traccia di qualcosa che non c'è più, una presenza umbratile quasi plastica che in realtà rivela un'assenza, ancora più profonda. E non è forse vero che l'ombra è parte integrante e imprescindibile della scultura stessa, così come è testimonianza della presenza del corpo umano? In questa veste appare fondamentale la funzione di disturbo per un artista che realizza immagini in movimento, il rischio per un autore che intende risolleverare il carattere esperienziale di un corpo fisico, attraverso la sua documentazione in registrato. Il risultato è la traccia di qualcosa che non c'è più, una presenza umbratile quasi plastica che in realtà rivela un'assenza, ancora più profonda. E non è forse vero che l'ombra è parte integrante e imprescindibile della scultura stessa, così come è testimonianza della presenza del corpo umano? ×

Simone Berti
Paolo Chiasera
Gianluca e Massimiliano De Serio
Michael Fliri
Francesca Grilli
Orestis Mavroudis
Marzia Migliora
Ottonella Mocellin / Nicola Pellegrini;
Nicola Ruben Montini
Marco Noris
Paolo Piscitell
Luigi Presicce
Maira Ricci
Marco Strappato
Davide Mancini Zanchi

**Le lacrime degli eroi:
arte in movimento
per una nuova
idea di scultura**
a cura di Eva Comuzzi
e Andrea Bruciati
mostra ideata
per ArtVerona 2013



Gianluca e Massimiliano De Serio

Torino, 1978
Animalove, 2009, 13'
courtesy degli artisti
e Guido Costa Projects, Torino

Terza parte di una trilogia incentrata sull'amore, il video mette in evidenza l'unione di un sentimento spirituale e animale, affezione mentale e solitaria e affetto fisico, fatto di gratitudine ma anche di pulsioni puramente istintive. "Giampiero e Rocco, due amici di lunga data, eseguono, ripresi in un rigido piano sequenza, una prova d'amore verbale e una prova d'amore fisica ciascuno. Mentre racconta il suo viaggio d'amore, Giampiero, senza interruzione e per l'intera performance, lascia cadere in un solo occhio aperto delle gocce di un collirio di lacrime artificiali. Giampiero ha vissuto una lunga storia d'amore con Alessandra, durante la quale la psicosi lo ha colpito. Il piano sequenza di *Animalove* continua con le 'prove' di Rocco, l'altro protagonista. Rocco bacia il suo cane per lunghi minuti, ed esegue la sua improvvisazione verbale raccontando il viaggio fantastico alla ricerca dell'amore e di se stesso, durante e dopo lo shock che gli ha indotto una psicosi da cui è in parte lentamente uscito grazie ad un cane. [...] Compiendo estremi gesti d'amore, prove inedite nella loro insistente lunghezza del piano sequenza, i due protagonisti rivelano carnalmente l'invenzione del loro racconto, ciò che potremmo chiamare la loro messa in scena di una performance mnemonica, o di una memoria performante, reinventata".



Francesca Grilli

Bologna, 1978
Moth, 2009, 5'19"
 courtesy dell'artista

Nella performance *Moth*, l'artista, ha invitato una performer che, essendo albina, ha uno stretto rapporto con la luce. Le ha chiesto di interagire, attraverso la sua voce, con la sorgente di luce proveniente da un tubo contenente delle onde sonore, attraverso un esperimento chiamato Tubo di Ruben. La performance dura quanto il gas all'interno del tubo ed è un lavoro basato sulla relazione fra l'esperienza personale e l'esperimento scientifico, fra superstizione e teorie fisiche. "Il Barone Albert Von Schrenk Notzing, aristocratico di origine tedesca, fu uno dei pionieri nella ricerca psichica. Furono lo studio della telecinesi e il successivo approfondimento sugli ectoplasmismi a renderlo famoso. Partecipò a diverse sedute spiritiche convincendosi del fatto che i fenomeni ectoplasmatici manifestatisi durante le varie sedute altro non fossero che manifestazioni fisiche del subconscio del soggetto-medium. Aveva inoltre notato come le stesse presenze apparse durante le sedute spiritiche avessero modi, pensieri e intelligenza non superiori a quelle che aveva riconosciuto nei partecipanti. L'ectoplasma, quindi, sarebbe stato una manifestazione fisica dei pensieri, dei ricordi e delle esperienze inconscie dei partecipanti alla seduta. Lo spirito diventa una materializzazione dell'inconscio collettivo".



Moira Ricci

Orbetello, 1976
Ora sento la musica, chiudo gli occhi, sono ritmo in un lampo che fa presa nel mio cuore, 2007, 5'
 courtesy dell'artista e LaVeronica Arte Contemporanea, Modica

"Ho cercato e raccolto fra le videocassette, i pezzi per me più significativi delle riprese dei miei saggi di danza nel mio paese che mia mamma mi aveva fatto. Con questo video, rivivo il desiderio di mia madre di vedere sua figlia realizzare il sogno che per lei è stato irraggiungibile, cioè diventare una ballerina. Ho abbandonato la danza quando avevo 18 anni perché mi sono trovata davanti alla scelta di fare l'accademia di danza a Roma o la scuola di fotografia a Milano. Scelsi la seconda, per vari motivi tra cui quello del bisogno adolescenziale di una figlia di staccarsi dalla volontà della mamma. Anche delusa, mia madre mi ha sempre appoggiato nelle mie scelte e dunque più tardi - e troppo tardi per diventare professionista -, mi sono poi pentita di non aver continuato. Adesso voglio parlare attraverso l'arte proprio di questa mia passione e riuscire a mischiare le due cose per poter dare a mia madre quella soddisfazione che le avevo tolto. Il video è accompagnato da what a feeling di Flashdance, perché il testo si avvicina molto a quello che voglio dirle. Ecco il motivo per cui ci sono i sottotitoli in italiano".



Marco Strappato

Porto San Giorgio, 1982
B(m), 2009, 1'19"
courtesy dell'artista e The Gallery Apart, Roma

Una riflessione sul vedere e sul visibile: focalizzare l'attenzione su un limite: il film reso muto che amplifica la forza dei suoi fotogrammi. "Il materiale di partenza del lavoro è un documentario del 1964, *Blind Child* di Johan van der Keuken, rielaborato in postproduzione. Il video è reso muto annichilendo così le istruzioni che l'allenatore impartiva ai soggetti ripresi: adolescenti privi della vista. Questi ultimi, rassicurati dalla sua presenza e competenza, si lanciano in una folle corsa, ostentando una sicurezza tale da eliminare l'handicap di cui sono portatori. Letterale fiducia cieca quindi in una voce guida, significativamente esautorata dall'artista. Nella babele di voci della contemporaneità non siamo infatti più in grado di sentirla, contrariamente agli anni delle riprese fortemente ideologici. Oggi, privi di punti di riferimento, continuiamo a correre nell'incertezza della situazione, indolenti all'idea di affidarci incondizionatamente ad un pensiero forte. Rimaniamo comunque ciechi in questa allegoria della condizione odierna, che potrebbe rivelarsi una corsa verso il vuoto".



Davide Mancini Zanchi

Urbino, 1986
Fare il faro, 2012, 3'20"
courtesy dell'artista e AplusB
contemporary art, Brescia

Per tutta la durata del video, l'artista gira su se stesso con una fonte luminosa rossa attaccata sulla fronte. Simulazioni e gesti quotidiani, divengono nel video di Mancini Zanchi un atto pubblico e al limite dell'assurdo. Atti minimi e all'apparenza inutili che attraverso il proprio corpo, il proprio respiro, animano ciò che è inerte e lo mettono in rapporto con la materia viva. "Fare il faro è un video che ho girato all'interno del mio studio in un periodo in cui stavo analizzando i meccanismi che derivano dall'analisi dell'unione di oggetti, più o meno vari, più o meno d'uso quotidiano, ma comunque di facile reperibilità, al corpo, al mio corpo. Nello specifico ho deciso di unire alla mia testa, in maniera piuttosto fortuita, una luce posteriore da bicicletta; a questo punto ho cominciato a girare su me stesso per riprodurre l'idea dello stereotipo del classico faro caro a tutti i porti. È da qui che scaturisce il titolo del video: Fare, io faccio, il faro, il faro del porto... ed è così che l'unione del titolo all'azione e alla qualità della ripresa fa sì che il tutto crei un meccanismo autonomo e autosufficiente".

mutatosi in una pioggia d'oro: Painting as Performance

**Demanio Marittimo K278
IV edizione
18 luglio 2014**

*A Danae, figlia di Acrisio e Aganippe, era stato predetto che il figlio da lei partorito avrebbe ucciso Acrisio; allora il padre, temendo che la profezia si avverasse, la rinchiuse in una prigione dai muri di pietra. Ma Giove, in imbrem aureum conversus, giacque con Danae; da quell'amplesso nacque Perseo. Il padre, a causa dell'atto impudico, la rinchiuse insieme a Perseo in un cofano, che gettò in mare. (Publio Ovidio Nasone, *Le Metamorfosi* IV, 61). Pochi tratti ma quanta forza nell'avvicinare la creazione di una forma con il gesto fecondo di pittura... e, di contro, quanta vita consumata, masticata, da parte del pittore al cospetto della tela. In fondo, è da *L'occhio e lo spirito* (1960) di Merleau-Ponty che si parla di uno stadio ante-predicativo di conoscenza*

per chi dipinge, un agire sensibile sulla materia bruta, precedente alla categorizzazione di logica e concetto. La pittura intesa come carne allora, dimensione di indistinzione e co-appartenenza di io e altro, uomo e mondo, soggetto e oggetto, ideale e carnale, passività e attività. Il pittore, una sorta di artigiano dell'Essere, che rimette in discussione i pregiudizi sul soggetto vedente e l'oggetto veduto, affinché si possa cercare nei quadri stessi una filosofia figurata della visione, e quasi la sua iconografia. L'assunto di esplicitare la pratica pittorica quale azione drenante e creatrice, è al centro della performance *mutatosi in una pioggia d'oro: Painting as Performance*, azione inedita concepita da Andrea Bruciati per il Demanio

Marittimo km 278 anno IV. Sei giovani promesse della pittura internazionale, provenienti dall'intero bacino adriatico, per una performance catalizzante a combustione lenta, dove il passaggio fra lo stadio corporeo del pittore e la nascita di un'opera d'arte, vede coinvolti gli spettatori in una sfida prometeica dal tardo pomeriggio fino alle prime luci dell'alba. Paola Angelini (San Benedetto del Tronto 1983), Thomas Braidà (Gorizia 1982), Lorenzo Morri (Jesi 1989), Barbara Prenka (Gjakova 1990), Sulltane Tusha (Durazzo, 1988), Nežka Zamar (Šempeter pri Gorici 1990) sono i protagonisti di questo incontro sensoriale e sensuale con la tela, per una diversa palingenesi dell'immagine.
Andrea Bruciati

Paola Angelini

Origine della battaglia,
30 x 40 cm, olio su tela, 2014



Thomas Braidà

L'elmo di Scipio,
60 x 50 cm, olio su tela, 2014



Lorenzo Morri

Come Quando Fuori Piove,
100 x 80 cm, olio su tela, 2014



Barbara Prenka

Dimostrazione di una stima di somme,
180 x 150 cm, acrilico su tela, 2014



Sultane Tusha

Polifonia scarlatta,
145 x 110 cm, olio su tela, 2014



Nežka Zamar

Tranquility of a mushroom cloud,
200 x 300 cm, olio su tela, 2013



Punto e Virgola

La casa editrice
La Nuova Foglio
(1965–1981)
e il lavoro
di Magdalo Mussio
designer editoriale

Irene Bacchi
Leonardo Sonnoli



Il libro, autoprodotta in edizione limitata da Irene Bacchi e Leonardo Sonnoli, nasce dalla tesi di laurea di Irene Bacchi discussa all'Istituto Universitario IUAV di Venezia il 2 aprile 2014 all'interno del corso di laurea in Comunicazione Visiva e Multimediale, relatore prof. Leonardo Sonnoli. Si tratta di una ricerca che propone l'apparato iconografico delle case editrici Foglio OG negli anni 1965-1970 e La Nuova Foglio negli anni 1970-1981. Prende inoltre in esame l'attività di Magdalo Mussio, designer editoriale, nel corso della sua molteplice attività e propone un ricco apparato di documenti tratti dagli incontri con artisti, poeti, scrittori, studiosi della comunicazione, creatori di nuovi linguaggi del contesto dell'epoca come Silvio Craia, Emma Bellavita Mussio, Stefano Lucinato, Luigi Ballerini, Elisabetta Rasy, Giovanni Anceschi, Milli Graffi, Mario Diacono.

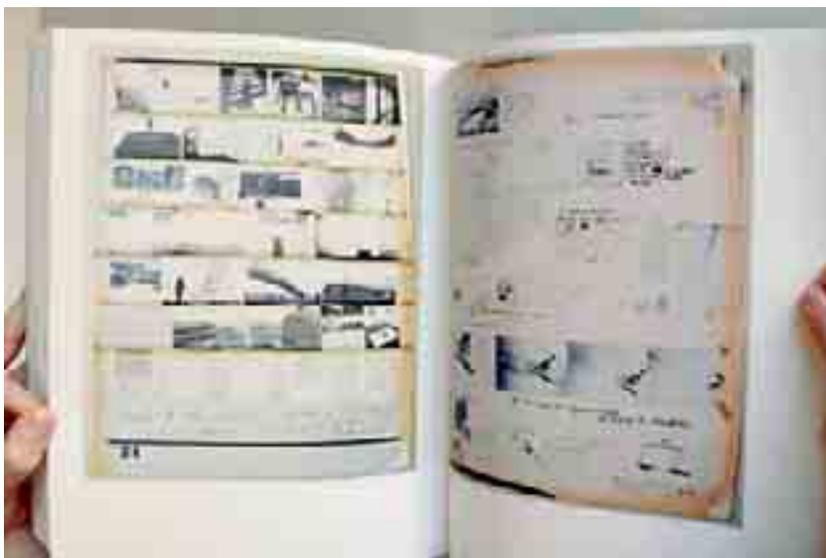
Pubblichiamo alcuni stralci del volume.

Una moltitudine di piccole case editrici costellarono il panorama culturale degli anni sessanta italiani. Dislocate in tutto il territorio, raggiunsero non solo i grandi poli culturali come Roma e Milano ma anche i piccoli centri urbani. La Nuova Foglio editrice è un esempio importante di questo fenomeno esoeeditoriale e di come la forma libro sia divenuta un importante mezzo espressivo in seguito alle esperienze dell'arte concettuale e della letteratura d'avanguardia.

La casa editrice marchigiana è stata attiva dal 1965 al 1981 occupandosi di editoria d'arte con all'interno della propria attività editoriale pubblicazioni che vanno dai cataloghi di mostra ai libri d'artista, per un totale di oltre duecento titoli mai catalogati prima. Si è cercato di compilare e ricostruire un apparato bibliografico il più completo possibile, ovviamente da considerarsi come un punto di partenza per recuperarne tutto il pubblicato. Il materiale raccolto proviene dall'archivio del Mart di Rovereto, dalla biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata e da alcuni archivi privati. Nell'osservare tutta la produzione in ordine cronologico sono state riscontrate due importanti fasi: la prima che va dal 1965 al 1970, in cui la casa editrice era conosciuta come Foglio OG e una seconda dal 1970 al 1981 quando la casa editrice divenne definitivamente La Nuova Foglio. Questi due momenti corrispondono parallelamente anche a due figure importanti che diedero un'impronta molto particolare alle scelte degli autori da pubblicare e al disegno dei volumi stessi.

Primo tra essi fu Emilio Villa che oltre a produrre i suoi libri più sperimentali, selezionò numerosi artisti e poeti per la pubblicazione di progetti ad hoc: alcuni dei quali rimangono capolavori dei libri d'artista italiani. La seconda importante figura è Magdalo Mussio che arrivò nelle Marche nei primi anni settanta per collaborare con la casa editrice La Nuova Foglio e divenirne poi il direttore editoriale ed artistico. A lui è dedicato un approfondimento che ne ripercorre la storia e ne analizza gli aspetti complementari alla sua attività artistica, quali appunto quelli di designer e illustratore.

Bookcase
a cura di **Manuel Orazi**



Magdalo Mussio

Magdalo Mussio è un artista italiano che nasce come regista di film d'animazione ed è proprio tale interesse che negli anni cinquanta lo porterà al National Film Board of Canada di Montreal dove ha l'occasione di collaborare e sperimentare con il regista scozzese-canadese Norman McLaren. Parallelamente nel 1955 esordisce anche nella pittura con una mostra patrocinata da Giuseppe Ungaretti alla Galleria L'Indiano di Firenze. Negli anni della "Poesia Visiva" lui si definisce più vicino a quella che in seguito sarà definita "Scrittura Visuale", in cui il segno alfabetico è solo segno grafico, significante svincolato dal suo significato. Nel 1962 inizia una collaborazione con la casa editrice Lerici. È in questo periodo che si avvicina all'editoria diventando redattore della C.M. Lerici Editore di Milano e dal 1966 responsabile di redazione della rivista "Marcatre" di Eugenio Battisti. Lo stesso Mussio pubblica con la Lerici alcuni suoi volumi come *In Pratica* (Milano, 1965), *Il Fastidio delle Parole* (Milano, 1968) e *Praticabile per Memoria Concreta* (Milano, 1970). Nel 1967 la casa editrice fallisce e l'ingegner Lerici decide di trasferirla a Roma nella sede di via Lazio. Se la Lerici di Milano era una casa editrice ancora impegnata nella pubblicazione dei classici del teatro e della poesia, che vede nel suo repertorio le poesie di Lorenzo Calogero e le prose di Stéphane Mallarmé in edizioni eleganti e raffinate, la casa editrice romana guarderà più

alle avanguardie storiche e alla nascente neoavanguardia letteraria. Un tale cambiamento è dovuto probabilmente anche alla presenza sempre più dominante all'interno della casa editrice dello stesso Mussio e al suo interesse per il futurismo e surrealismo. Attraverso l'amico Emilio Villa entra in contatto con la casa editrice marchigiana La Nuova Foglio, dedicata per lo più a pubblicazioni d'arte. L'occasione è la realizzazione del catalogo della mostra "Contatto" tenutasi all'interno del Parco Sempione di Milano nel 1973. La collaborazione con la casa editrice diventa costante e dal 1974 si trasferisce a Pollenza, nella provincia di Macerata per curare la collana d'arte "Altro". Tra le sue pubblicazioni degni di nota sono autori e artisti quali Carlo Gajani, Giosetta Fioroni, Enzo Cucchi, Franco Vaccari, lo stesso Mussio con *Il Corpo Certo* o *il Luogo della Perdita* (Macerata, 1975), *Scritture* (Macerata, 1977) e ovviamente Emilio Villa. Nonostante l'isolamento nella campagna marchigiana permangono le frequentazioni romane, che seppur sporadiche, nel 1978 portano alla nascita della rivista "La città di Riga", sempre edita da La Nuova Foglio. Gli unici due numeri usciti portano in copertina la firma di artisti come Jannis Kounellis per il primo numero e Luciano Fabro per il secondo. All'inizio degli anni ottanta la casa editrice fallisce per problemi di distribuzione. ×

←
Magdalo Mussio,
bozzetti della rivista
"Utt", s.d

Magdalo Mussio,
bozzetti della rivista
"Harch", s.d

→ →
Magdalo Mussio,
prove di stampa,
s.d.

Bibliografia

contesto storico-artistico

Il confine evanescente. Arte italiana 1960-2010
Guercio Gabriele, Mattiolo Anna,
a cura di. Mondadori Electa s.p.a,
Milano, 2010.

In/forma di rivista
a cura di Gaeta Ida Maria, Roma,
Edizioni Carte Segrete, 1991.

La neoavanguardia italiana. Dalla nascita del "Verri" alla fine del "Quindici".
Barilli Renato, Bologna,
Il Mulino, 1995.

Letteratura artistica. Documenti del Novecento in Italia
a cura di Fagiolo Maurizio dell'Arco,
Milano, Fabbri Editore, 1991.

Riviste d'arte d'avanguardia. Gli anni sessanta/settanta in Italia
Maffei Giorgio,
Peterlini Patrizio, Milano,
Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005.

Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003
Ferretti Gian Carlo, collana
"Piccola biblioteca Einaudi,
nuova serie", Torino, Einaudi, 2004.

su La Nuova Foglio e Emilio Villa
Come comete - annunci e messaggi nella grafica della triennale
Annicchiarico Silvana, Piazza Mario,
Milano, Charta, 2004.

Controcorrente. Riviste e libri d'artista delle case editrici della Poesia visiva
a cura di Bazzini Marco,
Gazzotti Melania, Torino,
Umberto Allemandi & C., 2011.

Emilio Villa poeta e scrittore
a cura di Parmiggiani Claudio,
Reggio Emilia, edizioni Gabriele
Mazzotta, 2008.

"L'arte come luogo di ricerca: le vicende della Foglio editrice"
Duccio Dogheria, in «Charta»,
a. 13, n.71, Verona, Nova Charta.

Libri d'artista in Italia 1960 - 1998
Dematteis Liliana, Maffei Giorgio,
Torino, Regione Piemonte -
Assessorato alla cultura, 1998.

Il clandestino. Vita e opere di Emilio Villa
Tagliaferri Aldo, collana
"Fondazione Baruchello",
Roma, DeriveApprodi, 2004.





su Magdalo Mussio

Charta. Magdalo Mussio. 1997
Palazzo Ricci Macerata
Aa. Vv., Macerata,
amministrazione provinciale
di Macerata in collaborazione
con Università degli studi di
Camerino, Fondazione Ca.Ri.Ma,
Cartieri Milani Fabriano, 1997.

Disegnare il libro.

*Grafica editoriale in Italia
dal 1945 ad oggi*
Colonetti Aldo, Petrucci
Armando, Grafis Edizioni, 1989.

Giulio Confalonieri. Opere grafiche

a cura di Ricci Franco Maria,
Milano, FMR, 1997.

La piramide capovolta

Ballerini Luigi,
Venezia, Marsilio, 1975.

Magdalo Mussio.

Il filo di un discorso pittorico
Aa. Vv., Milano,
Galleria Milano, 2004.

Pittura Scrittura Pittura

Abbate Filiberto,
D'Ambrosio Matteo,
Menna Filiberto, Milano,
Nuove Edizioni Gabriele
Mazzotta, 1987.

Segnoepoesia

Aa. Vv., Lecco, Centro culturale
d'arte Bellora, Casa Editrice
G. Stefanoni, 1987.

sitografia

*Frammento di un dialogo
avuto con Magdalo Mussio
nella sua casa di Pollenza
il giorno 2 dicembre 2004*
a cura di Fongaro Elisa
[http://gigielle.altervista.org/
intervista%20magdalo.htm](http://gigielle.altervista.org/intervista%20magdalo.htm)

Contestazione estetica e azione politica: "Cartabianca" e "Senzamargine"

Belloni Fabio
[http://www.arteideologia.it/10-
Altre%20storie%20Home/
Belloni_Cartabianca_
Senzamargine.html](http://www.arteideologia.it/10-Altre%20storie%20Home/Belloni_Cartabianca_Senzamargine.html)

*Magdalo Mussio,
un maestro di 'pittura verbale'*
di Pignotti Lamberto
[http://www.retidedal.us.it/
Archivi/2007/novembre/
LUOGO_COMUNE/mussio.htm](http://www.retidedal.us.it/Archivi/2007/novembre/LUOGO_COMUNE/mussio.htm)

Magdalo Mussio

a cura di Pitrè Alessandro,
Vecchiarelli Roberto
[http://www.
centroartivisivepescheria.it/
fileadmin/user_upload/
ALLEGATI_PESCHERIA/Mostre/
Pieghevole.pdf](http://www.centroartivisivepescheria.it/fileadmin/user_upload/ALLEGATI_PESCHERIA/Mostre/Pieghevole.pdf)

Segno e scrittura

Accame Vincenzo
[http://www.vincenzoaccame.
com/scrittiaccame3.html](http://www.vincenzoaccame.com/scrittiaccame3.html)

→

Grafica di pagine interne

↘

Diacono Mario,
Villa Emilio,
Per Ettore Innocente XYZ A
1 one 1970 XYZ A 2,
Macerata, La Nuova
Foglio, 1971, pp.,
11 x 67 cm.
A fogli mobili



→

Pagina sinistra:
Bartolucci Giuseppe,
"La Scrittura Scenica",
in *Marcatre Libri*,
Roma, Leric Editore, 1968,
294 pp., 17x24 cm.
Collana e progetto
grafico a cura
di Magdalo Mussio

Pagina destra:
Buonfino Giancarlo,
"L'alibi di scorta",
in *Marcatre Libri*,
Roma, Leric Editore,
1968, 172 pp., 17x24 cm.
Collana e progetto
grafico a cura
di Magdalo Mussio





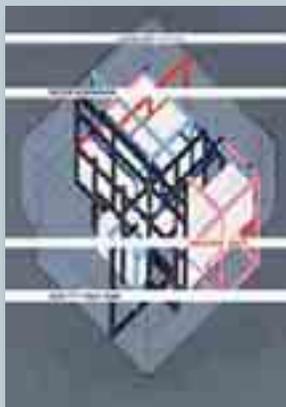
Gilles Clément
Ho costruito una casa da giardiniere

Traduzione di
Giuseppe Lucchesini

Macerata
Quodlibet
In ottavo grande
2014

Non lontano dalla casa di famiglia che ormai gli è vietata, in quella valle delle Farfalle dove, bambino, faceva le sue prime esplorazioni da entomologo, Gilles Clément costruisce letteralmente con le proprie mani una capanna di pietre. Nel profondo della campagna francese degli anni Settanta, egli immagina intorno alla sua nuova casa un giardino in movimento, un osservatorio delle specie, un laboratorio della natura in cui trovano già spazio tutte le preoccupazioni ambientali che lo renderanno

un paesaggista celebre e rispettato nel mondo. «Quando ho comprato questo posto per venirci a vivere il mio progetto non era quello di costruire una casa con un giardino intorno. Era semmai il contrario: volevo abitare in un giardino. La mia vita da giardiniere inizia qui, e qui prosegue e si rinnova perpetuamente. Tutti i miei lavori, alcuni dei quali su scala ben più ampia, trovano la loro origine in questo luogo».



Peter Eisenman
Inside Out
Scritti 1963-1988

Con un saggio di
Roberto Damiani
Traduzione di
Maria Baiocchi
e **Anna Tagliavini**

Macerata
Quodlibet Abitare
2014

Da oltre cinquant'anni e come un fiume carsico Peter Eisenman spesso, dopo un'eclisse all'apparenza irreversibile, è risalito alla ribalta, grazie soprattutto a una incessante attività di scrittura. Costantemente in preda a una «ansia teorica» in un'epoca più votata alla prassi, l'architetto americano non ha mai smesso di riflettere sulla propria disciplina riservando sempre un posto privilegiato all'Italia, visitata per la prima volta nel 1961 insieme con il suo mentore Colin Rowe,

scoprendovi le proprie stelle fisse da Alberti, Palladio e Piranesi fino a Luigi Moretti e Giuseppe Terragni - l'autore più amato e il più studiato. Questa antologia, ampiamente illustrata, spazia dunque da alcune approfondite analisi teoriche come le pionieristiche indagini sulla dimensione concettuale e formale dell'architettura per arrivare infine a interpretazioni - o misinterpretazioni - ravvicinate delle opere di alcuni maestri del '900 da Le Corbusier a John

Hejduk. Rileggendo oggi questi saggi ci accorgiamo che, scomponendo e ridisegnando le loro opere, Eisenman ha costantemente riflettuto anche su se stesso usando quei maestri e amici alla maniera di maschere veneziane che sono anzitutto libertà di esprimersi e polemizzare sotto un velo.



Marco Ferrari
Architettura e materia
Realtà della forma costruita nell'epoca dell'immateriale

Macerata
Quodlibet
Quodlibet Studio.
Città e paesaggio
2013

Negli ultimi vent'anni, dopo molte architetture "di carta" o, loro malgrado, rimaste sulla carta, l'architettura si trasforma da oggetto ieratico, intellettualistico e talvolta ostile, in oggetto da guardare e toccare con curiosità e interesse. Un oggetto disinvoltamente seducente, oltre che per le proprie forme, anche per le proprie caratterizzazioni fisiche ed epidermiche che, sempre più spesso, assumono però i tratti troppo distintivi dell'eccezione e dell'invenzione fine a se stessa.

Questo volume vuole essere allora un contributo per ricondurre la discussione sull'uso della materia e dei materiali all'interno degli ambiti teorici che gli sono propri a partire da alcune esperienze architettoniche imprescindibili della storia dell'architettura moderna e no - come quelle di Sigurd Lewerentz, Mies van der Rohe o Louis Kahn. Così il rapporto con categorie come la tecnica e la natura, il ruolo del giunto, il progressivo affermarsi della materia come valore in sé, il ridefinirsi del rapporto

tra forma e materia sono i temi che si intrecciano, all'interno dei diversi capitoli, nella lettura delle opere e del pensiero di alcuni tra i maggiori architetti del nostro tempo, da Rafael Moneo a Kazuyo Sejima, svelando talvolta le similitudini nascoste che passano fra singole opere di architettura e d'arte come ad esempio quelle intermittenti fra il lavoro di Peter Zumthor e quello di Alighiero Boetti o di Carl Andre.



Silvia Bodei
Le Corbusier e Olivetti
La Usine Verte
per il Centro di calcolo elettronico

Macerata
Humboldt-Quodlibet
2013

Agli inizi del 1960, in un'Italia in piena ripresa economica, quell'italiano anomalo ritratto da Geminello Alvi come «astutamente pratico, e però appassionato fino alla mistica come fu Adriano Olivetti», decide di costruire il Centro di calcolo elettronico, la fabbrica destinata alla produzione delle macchine del futuro - i computer - e sceglie di affidare l'incarico a Le Corbusier. Siamo davanti a un episodio importante dell'architettura moderna: due personalità eccezionali, per la forte carica utopica

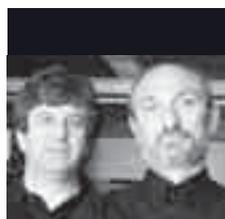
e creativa delle loro opere, che per lungo tempo hanno dialogato da lontano tra loro, decidono di sperimentare insieme la progettazione di uno stabilimento industriale d'avanguardia, la nuova fabbrica a «misura d'uomo» capace di ricreare al suo interno «le condizioni di natura». Il progetto, che verrà elaborato dopo l'improvvisa scomparsa di Adriano (27 febbraio 1960), purtroppo non sarà mai realizzato a causa della crisi finanziaria della Società, costretta a vendere il suo

ramo di produzione elettronica all'americana General Electric nel 1964. Il volume, dopo una prima parte introduttiva dedicata alla politica industriale di Adriano Olivetti e i suoi rapporti con Le Corbusier dagli anni '30 al 1960, si sofferma sulla lettura diacronica del progetto, ricostruendo in modo puntuale, grazie ai numerosi documenti inediti, la genesi del processo ideativo e l'articolazione nel tempo.

Progettisti



**Angeli e Brucoli
Architetti**
Corso Matteotti, 4/27
48018 Faenza-Ra
t +39 0546 046646
f +39 0546 046647
info@
angeliebrucoliarchitetti.it



**Studio
Brunetti Filipponi
& associati**
via Isonzo, 138
60124 Ancona
t +39 071 206503
f +39 071 201179
luisa.marini@
archiworldpec.it



Lucia Cattalani
architetto
via XXVIII Settembre, 6
61037 Marotta-Pu
m +39 320 0304146
luciacattalani@gmail.com



**Moreno Cedroni
Clandestino Susci bar**
chef
Baia di Portonovo-An
t/f +39 071 801422
www.morenocedroni.it



Collettivo Turbosafary
www.facebook.com/
turbosafary



**Tommaso Dubbini
& Stefania Mengacci**
architetto
via Martiri della
resistenza, 5
60015 Falconara M.ma
t +39 071 913560
m +39 347 1500583
studiodubbini@gmail.com



Roberto Giacomucci
via F. Podesti, 54
60122 Ancona
t/f +39 071 2071514
roberto.giacomucci@
gmail.com



Franco Luminari
via Ancona, 17bis
60035 Jesi-An
t +39 0731 213630
f +39 217126
francoluminari@
xprostudio.net



**Silvia Lupini
Antonella Semeghini**
Studio Loop Landscape
& Architecture Design
Nieuwe Binnenweg, 114-2L
3015BE Rotterdam
t +39 071 68407
m +31 648672801
office@loopdesign.eu



Laura Pomponi
Luxury Projects
via Antonelli, 49
00197 Roma
t +39 071 9164789
f +39 0719170915
laura@luxury-projects.com



Stefano Pettinari
designer
via Pio Panfilii, 124
63822 Porto
San Giorgio-Fm
t/f +39 0734 670878
m +39 347 3341301
info@stefanopettinari.it



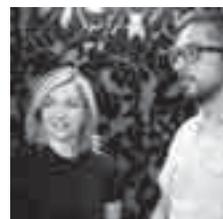
**Massimiliano
Patrignani
Monica Zaffini**
ma:design
viale della Vittoria, 88
61121 Pesaro-Pu
t +39 0721 371097
f +39 0721 67956
info@madesign.it
www.madesign.it



**Emanuele Marcotullio
Mattia Rebichini**
PLASTUDIO
via Leopardi, 1
60035 Jesi
t +39 0731 211044
m +39 320 0504135
m +39 333 8055786
e.marcotullio@plastudio.eu
m.rebichini@plastudio.eu



Raffaele Mennella
via Paolo Emilio, 32
00192 Roma
t +39 0632 07681
f +39 0632 07691
mennella@tiscali.it



**Roberta Manzotti
Enrico Masconi**
Rossodigrana
design per la comunicazione
via Costa, 1
60033 Chiaravalle-An
t +39 071 9011429
info@rossodigrana.it
www.rossodigrana.it



Luca Schiavoni
via Pontemagno, 22
60034 Cupramontana-An
t +39 0731 60321
m +39 338 3398497
schiavoni@
studioschiavoni.it



Agnese Pompili
via Don Giuseppe Celli, 8
61043 Cagli-Pu
m +39 334 3410633
agnese.pompili@
gmail.com



SPIN OFF
Studio Pro Energy Systems
via Lungo Castellano
Sisto V, 36
63100 Ascoli Piceno
t/f +39 0737 404256
m +39 392 4149400
info@pensity.it



**Gianluigi Mondaini
Gian Paolo Roscani**
Studio Mondaini Roscani
Architetti associati
viale della Vittoria, 14
60123 Ancona
t +39 071 2071008
f +39 071 2085651
studio@mondainiroscani.it

Cielo Lectures

Dialoghi di Architettura e Design.

Incontro con Marco Piva

Showroom Gagliardini
Monte Roberto
7 febbraio 2014

È stata dedicata al design e al made in Italy di eccellenza – traccianti principali del progetto Mappelab, insieme all'architettura – la presentazione di Mappe 3. L'architetto Marco Piva – fondatore dell'omonimo studio con sede a Milano e filiali in Russia, Medio Oriente, Cina e India – e Ceramica Cielo spa sono stati gli ospiti speciali con cui si è discusso delle prospettive e sfide della professione, delle opportunità dei mercati per i segmenti di qualità delle produzioni manifatturiere italiane, delle nuove politiche di progettazione, promozione e vendita legate ai prodotti per la casa e l'ospitalità, l'hotellerie, il contract. L'iniziativa, curata da Cristiana Colli e realizzata in collaborazione con Ceramica Cielo spa, con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della provincia di Ancona, di ADI MAM e Inarch Marche, ha avuto luogo il 7 febbraio 2014 nella sala conferenze dello showroom Gagliardini a Monte Roberto.





Dopo i saluti di Vittorio Gagliardini – editore di *Mappe* – e di Alessio Coramusi – AD di Ceramica Cielo spa – ha avuto inizio la lecture di Marco Piva legata ai temi che ha sviluppato nella sua lunga carriera di architetto e designer, autore di importanti realizzazioni in Italia e nel mondo. Le sue esperienze professionali – e lo standing del suo studio – spaziano dal residenziale al contract, dal masterplanning all'interior design fino alla frontiera dell'industrial design con importanti marchi, alcuni campioni del made in Italy: A Project, Altreforme, Arflex, Arpa Industriale, Bross, Cabas, Colombo Design, Confalonieri, Corinto, De Majo, Deko, Ege, Estro, Frati, Gaggiolini, Gattoni Rubinetteria, Gervasoni, Kvadrat, iGuzzini Illuminazione, L'Abbate, La Murrina,

Lamm, Lapis, Leucos, Lithea, Marioni, Meritalia, MisuraEmme, Moroso, Nito, Novello, Oikos, Omnitex, Pierantonio Bonacina, Poliform, Potocco, Rapsel, Reflex, Schonhuber Franchi, Serralunga, Sisis, Sirrah, So Far So Near, Stella Rubinetterie, Tisettanta, Unopiù, Up Group, Valpra, VDA, Zonca, Jacuzzi. Non mancano autentici must come la collaborazione con la maison Bulgari per cui è stata realizzata la tipologia di vetrina e di comunicazione del brand per gli shop di tutto il mondo. Sul fronte hotellerie le collaborazioni esibiscono una grande varietà dell'offerta, si va dal format tradizionale di differente status e clientela alle forme ibride residenziali per i paesi emergenti e per tipologie di clientela business e cosmopolita, oltre che turistica – come il Laguna Palace a Mestre, il Port Palace

a Montecarlo, l'Hotel Mirage a Kazan e il complesso residenziale Rawdhat Residential Buildings ad Abu Dhabi, ancora in costruzione. Armando Bruno, il general manager dello Studio Piva ha portato una testimonianza legata al progressivo livello di terziarizzazione trasversale – in tutto paragonabile alle imprese della manifattura – cui oggi sono chiamate queste strutture professionali per restare competitive nel mercato internazionale dell'alta consulenza. Alla qualità progettuale infatti occorre affiancare reti di competenze e di relazione capaci di reggere la concorrenza globale – dall'engineering alla progettualità eco-sostenibile, dall'aggiornamento continuo sulle materie e le tecniche fino alle contaminazioni con le reti culturali che innervano le comunità, i territori

e le città del mondo. “Siamo lieti di avere ospite un progettista del profilo di Marco Piva: la sua presenza – insieme alle riflessioni e alle esperienze di cui è portatore - ci conferma nei nostri investimenti culturali e professionali sulla rivista, su *Mappelab* e sul *Demanio*” ha affermato Vittorio Gagliardini. “Tutta la nostra ricerca, le scelte e le attività sono orientate a creare occasioni di conoscenza, relazione e approfondimento utile alla qualificazione del progetto, e dell'azione del progettare prima, del costruire dopo. Ogni nostro appuntamento è una tappa in direzione della valorizzazione della qualità architettonica e del progetto culturale, nelle sue tante e sempre più intriganti rappresentazioni.” ×





Showroom Gagliardini
e Aziende partner



Gagliardini la casa globale

gagliardini.it

Uno spazio di circa 2.500 metri quadrati, un catalogo aperto sui migliori arredi contemporanei selezionati per un pubblico che richiede risposte alle sue esigenze di progettualità e innovazione.

È lo showroom Gagliardini oggi, nella sua ultima conformazione nata dalla capacità di evolversi e aumentare le proposte di arredo in tutti gli spazi della casa, dalla cucina al living, dal bagno alle camere da letto, passando per i pavimenti e rivestimenti, il "guscio" dove il cliente può iniziare a pensare la "sua" casa in perfetta sintonia con lo stile che ama.

Un catalogo vivo, dunque, dove i materiali e gli oggetti si possono vedere e toccare nello spazio, in accostamenti suggeriti con sapienza, per una scelta libera,

favorita da stimoli accuratamente provocati. Design senza tempo e, al contrario, attualissimo. Forme di nobile eleganza e creazioni colorate, dinamiche, che fanno esplodere l'immaginazione.

Materiali innovativi ed esclusivi con un cuore ad alta tecnologia per un comfort senza confronti. Sobrietà o controllata trasgressione per un racconto di casa che sarà poi realizzata, nella sua finale morfologia, dal cliente, privato o progettista di interior che sia. Sono tanti i modi di abitare la casa. Gagliardini li suggerisce in una selezione che garantisce prima di tutto standard ineguagliabili e la sicurezza di grandi marchi dell'industria mobiliare e dei produttori della tradizione artigiana made in Italy. Outdoor Indoor. Fuori e dentro.

Perché la casa si possiede dentro di sé. Gagliardini ti presenta la soluzione perfetta per richiamarla alla vita.

Gagliardini srl

Località Sant' Apollinare
60030 Monte Roberto—An
tel + 39 0731 702994
fax + 39 0731 703246
info@gagliardini.it



Life, lo stile versatile del gres porcellanato

Presentata in occasione di Cersaie 2013, **Life** è una delle collezioni top di gamma di Caesar realizzata per arredare gli interni ed esterni di tutti gli ambienti residenziali e commerciali, sia a pavimento sia a rivestimento. Con Life, le peculiarità strutturali ed estetiche del legno naturale vengono declinate nelle qualità tecniche del gres porcellanato made in Italy di Caesar per realizzare un progetto completo che unisce design e funzionalità, creando in ogni luogo un'atmosfera di rilassante benessere.

La gamma cromatica è composta da 5 tonalità naturali - Nordic, Oak, Noce, Walnut, Moro - che si caratterizzano

per una decisa variabilità tono su tono, sia a livello di singolo pezzo sia nell'insieme del pavimento posato, e riproducono le tipiche sfumature di colore del legno.

Le scelte di posa possono dare origine a schemi classici o a originali combinazioni multiformate grazie al grande formato 22,5x180 cm - disponibile nei colori Oak, Noce e Moro - che si completa con i 3 listellari, monocalibro e rettificati, cui si vanno ad aggiungere le due finiture di superficie, naturale e strutturata, che aumentano le possibilità applicative della serie.

La superficie strutturata, infatti, è disponibile anche per il formato

60x60 cm della versione Aextra20, nei tre colori Oak, Noce, Moro. Aextra20 è il sistema di lastre monolitiche in gres porcellanato di spessore 20 mm e finitura antiscivolo proposta dalla divisione tecnica di Caesar, ideale per ogni tipo di pavimentazione in esterno.

Life è una collezione completa, in grado di rispondere ad ogni esigenza progettuale per applicazioni indoor e outdoor, compresi terrazzamenti, giardini, balconi e pavimenti carrabili. ✕

in questa pagina—

Nordic—Walnut strutturato

nella pagina a fianco—

Oak e Nordic





Le Terre di Cielo

12 tonalità ispirate alla natura

Le **Terre di Cielo** costituiscono un progetto incentrato sulle percezioni, cromatiche e tattili, legate all'arte della ceramica per il bagno. Cielo non propone soltanto una collezione bensì una nuova gamma cromatica e di superfici adattabile all'elemento ceramico di design proposto che viene così reinterpretato attraverso matericità esclusive. Consapevole della complessità e del valore della tradizione che lega la ceramica alla lavorazione degli smalti, Cielo ha infatti intrapreso un approfondito lavoro di ricerca con l'obiettivo di introdurre nuove cromaticità nell'ambiente bagno attraverso un percorso di sperimentazione

teso a capire l'essenza e l'origine del colore, a indagarne il rapporto con la natura, a interpretarne l'importanza attraverso il manufatto ceramico e ad analizzarne il ruolo in architettura. L'invenzione delle 12 nuove tonalità ispirate alla natura nasce dalla volontà di rispondere alle esigenze di progettisti e architetti fornendo loro un nuovo strumento di lavoro con il quale ideare ambienti in linea con il sentire e i desideri delle persone. Cielo intende interpretare il desiderio di un ritorno agli elementi naturali all'interno della casa svolgendo una ricerca accurata sull'uso di colori

ispirato alle terre, agli elementi vegetali e minerali. Dalla natura deriva anche il rapporto tra cromatismo e tattilità di ciascun colore, che aiuta a comprenderne l'intrinseco legame con la materia. La tradizionale composizione degli smalti è stata declinata in una ricca gamma cromatica, integrabile con tonalità nuove studiate per dar voce a libertà espressive che rendono l'utilizzo degli elementi sanitari singoli esperienze sensoriali. ✕

da sinistra—

Vaso e bidet a terra collezione Le Giare, finitura Pomice—Vaso e bidet sospesi collezione Fluid, finitura Arenaria—

nella pagina a fianco—

Lavabo da appoggio 60x42x20h collezione Shui, finitura Brina

cielo
handmade in Italy





Vero di Duravit

L'angolo più elegante

Anche se notoriamente gli opposti si attraggono, è nella natura delle cose tendere all'armonia. La serie di mobili per il bagno **Vero** di Duravit è la sintesi di questa ricerca: un modello di base essenziale con proporzioni accuratamente equilibrate unito a una forte identità creativa. Le maniglie, poste verticalmente sui frontali, formano un contrasto evidente con le forme classico-moderne. La serie di mobili **Vero**, creata per Duravit dal designer Kurt Merki jr., va ad ampliare l'omonima serie ceramica di successo. **Vero** è ora una serie completa per il bagno, la cui concezione generale unisce in modo coerente design

equilibrato e grande espressività. Le molteplici combinazioni di basi con ripiani a giorno o cassetti, consolle, colonne, mensole, specchi e armadietti a specchio offrono grandi superfici, capienza e innumerevoli possibilità di utilizzo. Con questa grande varietà di soluzioni, **Vero** risponde in maniera intelligente alle richieste di un bagno personalizzato, di qualsiasi dimensione. La qualità e il valore della serie sono evidenti nei dettagli. La venatura del legno delle soluzioni lavabo è sempre orizzontale ed ha pertanto un aspetto autentico, sia dal punto di vista ottico che tattile.

Le consolle possono essere dotate di illuminazione LED d'atmosfera. Gli interni dei mobili sono nell'elegante finitura Nero diamante. I cassetti possono essere attrezzati con un sistema optional di suddivisione interna in acero o noce massello. Specchi e armadietti a specchio possono essere dotati del sistema Sound e della funzione dimmer per la luminosità dei LED. Si può così arricchire la funzionalità della serie in base alle esigenze personali. Le varie combinazioni di **Vero** conferiscono al bagno un aspetto straordinario e vivacità estetica. ✕

in questa pagina—

Dettagli della serie Vero: l'illuminazione LED sotto la consolle, il portasciugamani cromato, la suddivisione interna dei cassetti

nella pagina accanto—

Ambientazione Vero in Rovere mediterraneo—Base sottolavabo Vero con ripiano a giorno in Rovere moro spazzolato





Effetto Luce

Una grande realtà in Italia e in Europa

Effetto Luce è un centro di progettazione illuminotecnica e distributore ufficiale dei migliori marchi della illuminazione, con esperienza trentennale e lavori internazionali nel campo della luce. Grazie all'innovazione tecnologica e alla crescita in competenza e professionalità, **Effetto Luce** è una delle realtà più importanti in Europa, in grado di soddisfare una clientela esigente ed estremamente diversificata. Affianchiamo agli strumenti convenzionali una sensibilità consolidata e progettiamo una illuminazione dedicata per gli spazi e le destinazioni d'uso, nonché pensata per le persone. Abbiamo sviluppato

l'idea progettuale di *well lighting*, la luce che crea benessere in ogni luogo: casa, ambiente di lavoro o di svago. Offriamo quindi soluzioni capaci di incidere profondamente nel miglioramento e nella valorizzazione di spazi interni ed esterni anche con innovativi sistemi domotici e audio/video. Crediamo inoltre che il dialogo progettuale, la sinergia fra i desideri del cliente e la professionalità di chi li deve tradurre in luce, siano alla base di ogni realizzazione ben riuscita, e questa è un'esperienza che potrete vivere con noi sul *vostro progetto*. La sede di **Effetto Luce** è uno spazio espositivo tra i più grandi d'Europa.

L'elegante struttura ospita tre laboratori sperimentali, due in interno e uno in esterno, per prove, simulazioni, analisi dei materiali, delle rese, dei contrasti, dove inoltre elaboriamo applicazioni all'avanguardia per sistemi di controllo, domotica e audio-video. **Effetto Luce**, oltre la propria linea di prodotti, propone anche apparecchi disegnati dall'Ufficio Progetti interno o in collaborazione con progettisti. Oggi si replica con un nuovo showroom a Rimini. ✕

da sinistra—

Effetto Luce, la sede—Effetto Luce, la sala riunioni—Effetto Luce, laboratorio sperimentale

nella pagina a fianco—

Effetto Luce, gli esterni





Ergon

Partner

www.ergontile.it

via Ghiarola Nuova 29—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 835111
info@emilceramicagroup.it

Architect Resin

Per spazi contemporanei

Architect Resin: l'essenzialità del cemento incontra la creatività del gesto, con ampie spatolate e campiture di colore. Il richiamo all'architettura contemporanea è la fonte ispirativa della collezione. La resina è protagonista, con una gamma di colori combinabili tra loro: nuances calde e fredde per creare spazi ricercati. Una collezione arricchita da formati modulari, con superfici lappate e naturali, oltre a una vasta scelta di mosaici, rende unico ogni ambiente.

La missione di **Emilceramica Group** è quella di aiutare i nostri clienti a disegnare e costruire gli ambienti, sia residenziali che pubblici, in cui amano vivere e lavorare. La nostra visione è quella di utilizzare la tecnologia ceramica per creare piastrelle che interpretano e incarnano la cultura italiana in chiave contemporanea. I nostri valori fondamentali sono la continua innovazione, l'attenzione ai dettagli, la cura per il nostro capitale umano ed il rispetto per l'ambiente con l'obiettivo di crescere come organizzazione multinazionale, portando lo stile di vita italiano a persone di tutto il mondo, in un mix creativo di culture. ✕

da sinistra—

Berlin Grey Nat. Rett. 80x80—Copenhagen Ivory Nat. Rett. 30x60/ Hong Kong Taupe Nat. Rett. 30x60—New York Sand Lapp. Rett. 60x60

pagina a fianco—

London Smoke Lapp. Rett. 40x80/ Bruxelles Black Lapp. Rett. 40x80





WARM



COPENHAGEN
NORDY

FLORISSANT
TAUPE

NEW YORK
SAAB

MIAMI
GRIGIO



TOKYO
WASTE

LONDON
SABOTE

BERLIN
GREY

FRIEDRICH
BLACK



Fap Ceramiche

via Ghiarola Nuova 44—41042 Fiorano Modenese—Mo
tel +39 0536 837511—fax +39 0536 837532
info@fapceramiche.com

Manhattan

Oltre il tempo e le mode

Unica come la città da cui trae ispirazione è **Manhattan**, la proposta made in Italy firmata **Fap Ceramiche**.

Una collezione dallo spirito senza tempo, capace di donare un effetto vissuto ma al contempo estremamente contemporaneo, grazie soprattutto alla scelta del tradizionale formato cm 10x30 - che Fap Ceramiche adotta per la prima volta - reso attuale dalla superficie irregolare lucida. Una finitura inconsueta, di grande raffinatezza e dal sapore artigianale, che si esalta nella sofisticata gamma cromatica composta da nove note minerali selezionate appositamente

per questa collezione. Grey, Smoke, Pearl, Vintage, Jeans, Black, White, Sand, Beige sono i nuovi colori d'impronta metropolitana che caratterizzano la linea.

Manhattan è una soluzione estremamente versatile progettata per dar vita ad ambienti personalizzati ed eterogenei. Il suo carattere poliedrico si svela proprio nella possibilità di mixare tra loro le tonalità e scegliere tra 6 diverse pose: in parallelo, raffinata ed essenziale; brick, classica ma al contempo contemporanea; fuga minima, il prodotto è accostato per un effetto di assoluta eleganza;

fuga 5 mm per un risultato di tendenza; fuga in tono con la piastrella per una sensazione di continuità; fuga a contrasto dal forte carattere.

Un risultato eccellente, quello raggiunto da **Fap Ceramiche**, che investe costantemente nella ricerca e nello sviluppo di nuovi materiali, ricercati e particolari, con un occhio sempre più attento al design.

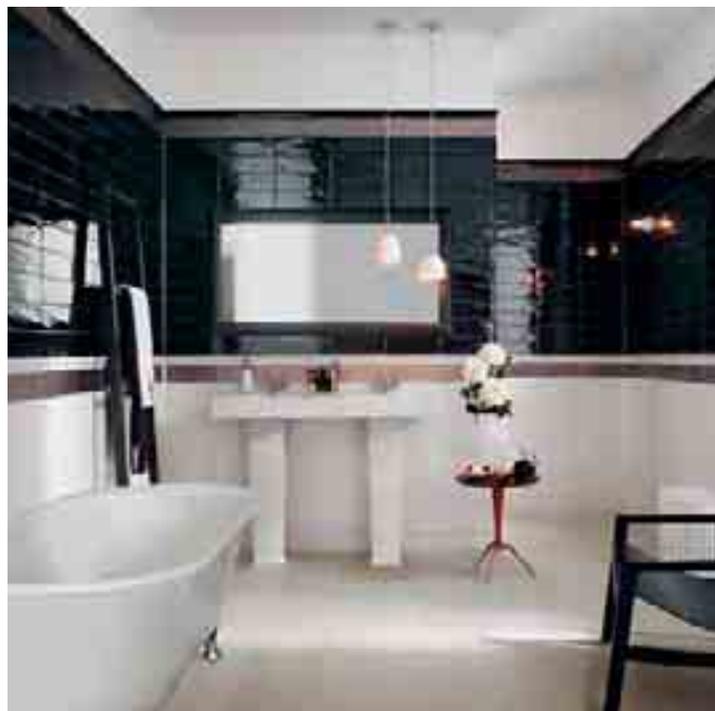
Manhattan: classica esuberanza. ✕

da sinistra—

Fap_Manhattan_01 Collezione Manhattan. Ambiente bagno realizzato con la collezione Manhattan nel colore Jeans. A pavimento, gres porcellanato Docks nel colore Neutro—Fap_Manhattan_02 Collezione Manhattan. Ambiente bagno con rivestimento Manhattan nei colori Black e White. Decorazione Soho Metal. A pavimento, gres porcellanato Docks nel colore Neutro

pagina a fianco—

Fap_Manhattan_03 Collezione Manhattan. Ambiente living con rivestimento Manhattan nel colore White. A pavimento, gres porcellanato Docks nel colore Naturale.





Synergy in black

Le nuove collezioni di Fir Italia vestono l'eleganza del nero

È il nero, profondo, elegante, raffinato, il nuovo "mood" proposto da Fir Italia per le collezioni di rubinetteria **Synergy**. Una scelta figlia della collaborazione con DuPont™ Corian®, che ha lanciato quattro nuovi toni di nero prodotti con la DeepColour™ Technology, un'innovativa tecnologia produttiva che consente superiori prestazioni tecniche ed estetiche tra i materiali per superfici solide in colori scuri. Le forme uniche di **Synergy**, che traggono ispirazione dalla natura e dai suoi elementi, oggetti plasmati e multiformi dal design nuovo e innovativo, trovano massima espressione

nella profondità delle tonalità nere. Gli articoli sono presentati con le maniglie dei miscelatori e i soffioni doccia realizzati in DuPont™ Corian® nel colore Deep Nocturne, un classico nero corvino, profondo, super-versatile e solido, uno dei quattro nuovi colori di DuPont™ Corian® prodotti con la DeepColour™ Technology, mentre i corpi dei miscelatori e le cornici dei soffioni sono proposti in finitura nero opaco oppure nella tradizionale finitura cromata. Le tre collezioni Synergy, firmate dal designer **Francesco Lucchese** – **Synergy Open 93**, con maniglia corta pensata per un gusto giovane,

Synergy Cover 94, con maniglia coprente espressione di un gusto tradizionale, e **Synergy Stone 95**, con maniglia a forma di sasso ideata per un gusto originale – indossano così due nuove finiture davvero suggestive: Black + DuPont™ Corian® colore Deep Nocturne, per un affascinante tono su tono "total black", e Chrome + DuPont™ Corian® colore Deep Nocturne, per un elegante contrasto tra la superficie a specchio del cromo e una tonalità nero profondo. ✕

da sinistra—

Synergy Stone 95 – miscelatore lavabo al piano per catino, misura XXL finitura Black + Deep Nocturne Corian®—

Synergy Showers – soffione doccia a parete, miscelatore incasso con deviatore e doccetta finitura Black + Deep Nocturne Corian®

pagina a fianco—

Synergy Stone 95 – miscelatore lavabo al piano per catino, misura XXL finitura Chrome + Deep Nocturne Corian®





Nasce l'App Flessya

Strumento di vendita aperto al futuro

Vogliamo essere al passo con i tempi... ma a modo nostro! Per questo anche **Flessya** ha deciso di costruire la sua **App**, ma lo ha fatto a suo modo.

Non solo una sorta di sito internet offline da portarsi dietro nel proprio smartphone o tablet ma un vero e proprio catalogo interattivo. Abbiamo reso "vivo" il catalogo generale presentato lo scorso anno durante l'evento organizzato presso lo stabilimento Flessya di Monte Roberto (An) per renderlo ancora di più uno strumento di vendita chiaro ed accattivante.

Sono stati inseriti video, esplosi, panoramiche a 360 gradi, zoom, configuratori, e tanto tanto altro ancora

per poter entrare nello specifico di tutti i dettagli delle 3 linee più importanti di **Flessya**. Un'App per tablet, adatta al sistema operativo IOS ed Android, scaricabile gratuitamente, navigabile persino da pc e completamente integrata con i vari social network.

Circa 200 persone hanno assistito alla presentazione di questo nuovo progetto sabato 31 maggio presso lo straordinario e suggestivo scenario di Villa Salvati a Monte Roberto (An), che, con il suo parco e le sue stanze con soffitti affrescati, ha fatto da splendida cornice all'incontro con i nostri clienti.

Vi invitiamo ad andare sul nostro nuovo

sito, rifatto completamente per l'occasione, o sul vostro app store o google play per scaricare la nostra **App**. Siate #apertialfuturo! ✕

in questa pagina—

Schermate dell'app Flessya: configuratore linea Talèa—esplosi porta linea Talèa—movimentazione versioni

nella pagina a fianco—

Villa Salvati a Monte Roberto in occasione dell'evento #apertialfuturo





Styletech/ by Floor gres

Esiste qualcosa in grado di generare materia dalle più svariate forme, colori e strutture. Esiste una tecnologia primordiale che ha impiegato milioni di anni per creare un patrimonio incalcolabile. Si chiama natura.

Floor Gres da più di 50 anni si impegna a osservarla e a rispettarla. L'innovazione tecnologica si pone al servizio della materia per renderla funzionale all'architettura: la natura è la fonte d'ispirazione e la tecnologia il mezzo per rispettarla. Resistenza, design e architettura sostenibile sono i cardini fondamentali sui quali Floor Gres costruisce i propri materiali. L'evoluzione

di questa vocazione si concretizza oggi in una nuova proposta che nasce dalla relazione di due materie per definizione contrapposte. **Styletech/** è una collezione dalla doppia anima: legno e metallo si incontrano per creare una simbiosi unica. Una materia storicamente lavorata dalla natura crea un legame stabile con la duttilità del metallo plasmato dall'uomo. Due superfici che comunicano attraverso la stessa cadenza cromatica. Sono state necessarie tutte le competenze e le capacità tecniche di Florim per riuscire a produrre una collezione dalle altissime performance tecniche

ma in grado di mantenere un elevato contenuto di design. Un grande formato mette d'accordo entrambe le proposte: listoni dalla trama in legno raggiungono i 180 cm di lunghezza e si affiancano a grandi lastre metalliche di dimensioni fino a 80x180 cm. La superficie in legno, dall'incredibile morbidezza tattile, vanta in realtà altissime performance tecniche. Un taglio diagonale che evidenzia giochi di luce e ombre gli conferisce un look architettonico in linea con le più recenti esigenze di design. 5 colori, 3 superfici, 11 formati donano ampia flessibilità ad una serie che si presta a completare ogni spazio architettonico. ✕

da sinistra—

Due situazioni che rappresentano la versatilità della collezione Styletech/: uno spazio pubblico, wood/style_03, formato 26,5x180 completa il rivestimento metal/stile_03 con modulo listello inclinato—un ambiente bagno che utilizza la tonalità metal e wood/style_02 con muretto inclinato e un grande formato a pavimento

nella pagina a fianco—

L'immagine evidenzia la relazione tra le due texture. Legno e Metallo scandiscono lo spazio condividendo la stessa cadenza cromatica.





Evoluzione orientata al progetto

Le nuove soluzioni presentate al Salone del Mobile

Novità a 360° per le nuove proposte **I Conci** presentate a Milano lo scorso aprile. L'allestimento è stato realizzato utilizzando rivestimenti in lastre di marmi e pietre alleggerite a tutta altezza.

In collaborazione con partner d'eccellenza, l'azienda ha infatti messo a punto soluzioni specifiche per combinare la progettazione di pareti divisorie con rivestimenti in marmi o pietre su formato maxi.

Parterre, la collezione di pavimenti intarsiati, si amplia di nuove decorazioni pensate anche per spazi medio-piccoli come le zone bagno.

Con il rivestimento **Vento stellare** realizzato in travertino S. Caterina Venato, la luce diventa parte integrante delle superfici, evidenziando tutta la bellezza delle forme disegnate dalla natura e dal tempo.

Il sistema **Hipster** ridefinisce il concetto di contenimento; marmo e cristallo si uniscono per una creazione unica nel suo genere: una collezione di elementi contenitivi modulari dove l'eleganza del marmo si fonde con la purezza del cristallo.

Nuove proposte per la zona bagno sono:

Nebula, un mobile con lavabo massello integrato disponibile con lunghezze su misura.

Ramis, un mobile contenitore sospeso con doppio o singolo cassetto anche nella versione bicolore.

Mioetuo, lavabo massello sospeso realizzabile su misura con doppio o singolo lavabo. ✕

in questa pagina—

Libreria attrezzata con sistema Hipster e mobile Nadir—Particolare contenitore Hipster in Pietra Brown

nella pagina a fianco—

Interno dello stand I Conci al Salone del Mobile—Ambiente bagno composto da lavabo Mioetuo, mobile Ramis e contenitori Hipster 55. Materiali utilizzati: S. Caterina Bianco e Grigio Imperiale





Sistema Antibatterico Crystal Care

Benessere e salubrità degli spazi

Salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, approccio sostenibile della progettazione, abbattimento delle immissioni dannose e riduzione degli sprechi. È questa la sintesi dell'attività di ricerca e innovazione Listone Giordano che attraverso un nuovo processo produttivo, ha realizzato in collaborazione con l'azienda ICRO una speciale formulazione per pavimenti lignei in grado di eliminare alcuni fra i batteri patogeni più pericolosi per la salute dell'uomo.

La persona al centro, il suo benessere e la salubrità degli spazi in cui vive: è questa la straordinaria innovazione di Crystal Care, la nuova generazione

di finiture che trasforma la bellezza della superficie in legno in materiale dove la tecnologia viene in aiuto della natura rendendo il così il legno eco-attivo e antibatterico. I principi attivi di Crystal Care si fondano su sostanze antimicrobiche o biocidi che agiscono per scambio di ioni. Hanno attività antimicrobica ad ampio spettro. Per Listone Giordano è inoltre importante precisare che non si tratta di sostanze tossiche, né queste vengono rilasciate nell'ambiente. Quindi il trattamento è assolutamente sicuro e senza alcun rischio. Si tratta altresì di sostanze integrate nella struttura stessa della finitura e pertanto non vengono lavate via in fase di pulizia e manutenzione,

né la loro efficacia viene meno nel tempo. L'utilizzo di Crystal Care è particolarmente indicato nel caso di numerosi spazi pubblici e privati, in modo particolare per ambienti nei quali è necessaria una particolare attenzione a fattori di igiene e salubrità. Grande attenzione è comunque rivolta proprio a quei luoghi della casa dove il consumatore finale impiega sempre più il proprio tempo, come ad esempio bagno e cucina, ma anche cameretta dei bambini, ed è quindi orientato da subito nei confronti di un materiale che risulta capace di una significativa riduzione delle contaminazioni dall'ambiente esterno e pertanto in grado di eliminare colonie di batteri. ✕

a sinistra—

Listone Giordano Plank 190 Rovere

nella pagina a fianco—

Listone Giordano Collezione Michelangelo Classica





Novellini Design:

il cliente al centro di ogni nostro pensiero progettuale

Nel tempo e nello spazio, la declinazione dei bisogni quotidiani in un'esperienza polisensoriale. Queste le linee guida che **Novellini Design** ha perseguito ideando i nuovi sistemi idromassaggio per le vasche del programma **Sense 3** e **Sense 4**. L'acqua, elemento fondamentale della nostra vita, è stata presa come ispirazione da **Novellini**, in tutte le sue forme: materiali ed immateriali. Acqua sorgente di rigenerazione, energia creativa e fondante, naturale semplicità e trasparenza, fluire di idee e sensazioni nelle quali ognuno può immergersi per crescere le proprie personali ispirazioni, interpretando

il proprio stile di vita o reinventandolo completamente. Il bagno oggi è specchio della nostra espressione vitale, uno spazio che protegge la nostra intimità, ma al tempo stesso è immersione nella nostra quotidianità fatta di azioni, momenti, sentimenti, rapporti e distanze.

Novellini Design ha cercato di coniugare tutto questo nell'esperienza multisensoriale dei propri sistemi di idromassaggio, unità ed equilibrio tra corpo e spirito: nascono così i progetti **Dream** e **Dynamic**, che si affiancano agli equipaggiamenti attualmente utilizzati sulle vasche idromassaggio della gamma.

Dream: rigenerarsi in un mondo di

sensazioni dolci e rilassanti, abbandonarsi a un'atmosfera familiare e sicura, naturale e riposante. Nuovi jet multiforo airpool per immergersi in una sorgente di acqua effervescente e Whirpool dorsali con trattamento "shatzu" **Dynamic**: un bagno energico e rivitalizzante, dove ergonomia e tecnologia sono le parole d'ordine. Uno spazio stimolante nel quale coinvolgere le proprie energie vitali prima di un meeting o dopo una serata in palestra. Programma con trattamento dorsale linfodrenante e bocchette Whirpool rotanti per stimolare la circolazione sanguigna e il metabolismo delle cellule. ✕

da sinistra—

Vasca Sense 3—Vasca Sense 4

nella pagina a fianco—

Vasca Sense Dual





Petra Antiqua srl

via Giovanni XXIII 72—36030 Monte di Malo—Vi
tel. +39 0445 585658—fax +39 0445 607492
petra@petraantiqua.com

Reps Collection

Sensualità e magia

Petra Antiqua nel suo perpetuo e costante percorso creativo ha voluto porre l'accento sui rivestimenti d'arredo. Il sapiente accostamento dei colori naturali con la manualità dei mastri artigiani ha reso possibile la nascita di una nuova collezione, **Reps & Jaquard**: emozioni che si rincorrono tra differenti epoche, luoghi del mondo, modi di concepire il bello. Un itinerario reso possibile da una minuziosa ricerca per dare alle ambientazioni contemporanee un tocco davvero unico di sensualità e di magia. Ogni singolo elemento, oltre a garantire la facilità di posa, può essere utilizzato

per qualsiasi destinazione d'uso: pareti di ingresso, soggiorno, cucina, scale, bagni e aree wellness.

Nonostante le numerose proposte, Petra Antiqua non pone alcun limite alla creatività di architetti e progettisti. Per garantire una vera personalizzazione, mette a disposizione del professionista e del committente una show room di 400 mq all'interno dello stabilimento per perfezionare ogni singola scelta e ammirare più da vicino le reali potenzialità di un pavimento o rivestimento realizzato con i suoi materiali. Sarà nostra cura accompagnare

l'utente in un percorso che attraverso la storia della pietra, della materia e della sua memoria, affinché si possano riconoscere ed esaltare gli aspetti più significativi: la naturalità del prodotto, la sua unicità e l'assoluta irripetibilità.

Mai come oggi l'uomo assapora la vera gratificazione quando vive l'ambiente quotidiano circondato da materiali che solo la natura, nelle sue millenarie trasformazioni, ci può offrire. ✕

in questa pagina—

Momenti della manualità artigiana

nella pagina a fianco—

art. Moiré Lux—art. Kapuas





Autoritratti Teuco

Capolavori tailor-made

Accademia è la nuova collezione firmata per Teuco da Carlo Colombo che, insieme a **I Bordi**, compone l'inedito programma **Autoritratti**, racconto di un nuovo classicismo reinterpretato in chiave moderna grazie a una sofisticata sensibilità progettuale. Mutevole come l'acqua ed ineffabile come i desideri, **Autoritratti** è una proposta preziosa dalla doppia anima, attenta interprete dell'unicità dello stile di ognuno di noi e del piacere di personalizzazione come solo un fedele autoritratto sa fare. Attraverso una poetica lussuosa ma al tempo stesso dal fascino discreto, **Autoritratti** racconta una miriade di storie, diverse fra loro ma accomunate

dalla passione per la bellezza e la semplicità. Ispirandosi all'armonia e alle proporzioni fra le forme, la collezione accompagna lo spettatore in un viaggio che parte dalla selezione delle più ricercate materie prime - dal marmo di Carrara allo Stone Gray, dall'Onice all'immane Duralight® - per arrivare alla scelta delle finiture più esclusive. Nascono così le interpretazioni **Autoritratti**, veri capolavori tailor-made dove il design Teuco incontra il più eccellente artigianato italiano attraverso combinazioni degne di una collezione heritage. Teuco, sempre aperta a nuovi ambiti progettuali, presenta per la prima volta anche collezioni di arredi e raffinati complementi che includono

tappeti, poltrone, appliques e chandeliers, per offrire concretamente un bagno sempre più completo che sappia raccontare la qualità, il design e il know how made in Teuco, autorevole ed esemplare nella competenza progettuale. L'offerta **Autoritratti** permette così la creazione di suggestive ambientazioni total look attraverso:

- > collezione **Accademia**
- > collezione **I Bordi**.

A entrambe possono essere liberamente abbinati elementi trasversali:

- > mobili e specchiere
- > piatti doccia, chiusure e rubinetteria
- > arredi: tappeti, poltrone, appliques e chandeliers
- > sanitari. ✕

in questa pagina, in senso orario—

Ambienti Autoritratti Teuco firmati da Carlo Colombo: al centro vasca ovale **I Bordi** in Duralight®; a sinistra coppia di lavabi **Monolite Accademia** in marmo di Carrara—Vasca **Accademia** in Duralight®, lavabi da appoggio **Accademia**, specchiere serie **Oro** in foglia 24kt, poltrone, appliques e chandeliers tutti della collezione **Autoritratti**—Al centro vasca **Accademia** in Duralight®, a destra coppia di lavabi **monolite Milestone** in marmo **Stone Gray**

pagina a fianco—

Vasca **Accademia POP Limited Edition** in Duralight®. Icona di pura tendenza, **POP** è un pezzo unico da collezione, mix di classicismo e postmoderno





Cemento14

Superfici senza limiti

Cemento14 è un prodotto vivo e naturale; pertanto i segni e le imperfezioni che si riscontrano sullo stesso, ad esempio spillature oltre a differenze nel colore non sono da considerarsi difetti, bensì elementi distintivi che ne esaltano la bellezza e lo contraddistinguono da prodotti industriali che vanno ad imitarli. Inoltre **Cemento14** è come una “matrice” su cui lasciare i segni del tempo vissuto. Personale, mai generico, mai banale: **Cemento14** è come tu lo vivi. Cambia come cambia chi lo possiede. La sua natura e processo di realizzazione sono diventati garanzia di rispetto

per l’ambiente. **Cemento14** è ottenuto dalla frantumazione di pietre. Questa polvere finemente ottenuta è unita ad altre materie naturali come il quarzo, che conferisce durezza, legati insieme alla cellulosa con acqua. Nella fase produttiva il materiale non è sottoposto alla cottura delle materie quindi garantiamo emissioni zero di CO₂. I colori di **Cemento14** sono ottenuti dall’attenta selezione di ossidi naturali con caratteristiche di solidità e stabilità alla luce e agli altri agenti atmosferici, mantenendo le proprietà estetiche dei pigmenti naturali. ×

da sinistra—

Pavimento Flottante Nero, 80x120 cm / 32"x47" con finitura trattamento lucido—
Cemento Esagona: l’esagono del cemento è nel formato 80x80 cm, colore: caffè, lino, cenere—
Facciate in rosso: formato 26x80 cm



Antonio Lupi

Sponsor

www.antoniolupi.it

Antonio Lupi Design spa

via Mazzini 73/75—50050 Stabbia Cerreto Guidi—Fi
tel +39 0571 586881 /95651—fax +39 0571 586885
lupi@antoniolupi.it

Meteo, Fuorimeteo

Come quando fuori piove

antoniolupi presenta i soffioni doccia **Meteo** e **Fuorimeteo**.

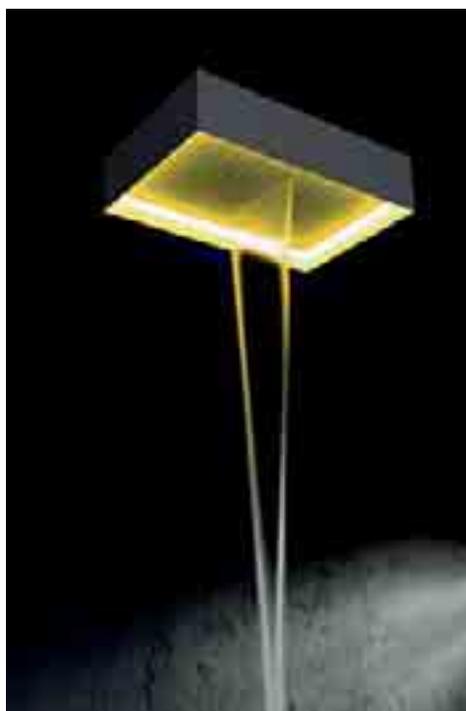
Meteo è un soffione a incasso caratterizzato da estremo minimalismo formale e da forte emozionalità. Deve il suo nome al tempo atmosferico e come il tempo è mutevole e imprevedibile. Le parti meccaniche scompaiono e rimangono protagoniste solo l'acqua e la luce. Viene proposto nelle versioni quadrata, rettangolare e rettangolare XL. Quest'ultima versione, nonostante le ragguardevoli dimensioni (52,5x75), grazie a limitatori di flusso e alla possibilità di suddividere il getto dell'acqua in tre sezioni (perimetrale, a cascata, centrale),

riduce notevolmente il consumo di acqua. I getti dei soffioni Meteo possono essere accesi insieme o singolarmente. L'effetto è quello della pioggia o di una cascata d'acqua generate dal soffitto, visto il posizionamento a incasso nel controsoffitto o nel soffitto in laterizio. È proposto su richiesta anche con luce a LED con funzione cromoterapia azionata tramite un telecomando. Fuorimeteo completa la collezione: se Meteo è praticamente invisibile, Fuorimeteo consente un'installazione senza controsoffittatura o opere murarie, pur rimanendo, con il suo design minimalista, un elemento neutro, vista

la possibilità di verniciarlo e rifinirlo come il soffitto. Disponibile anch'esso nella versione quadrata o rettangolare in altezza di 13 cm, in finitura carter esterno e soffione bianco o carter esterno bianco e soffione acciaio lucido. La versione rettangolare è disponibile anche con la cascata. Come Meteo anche Fuorimeteo consente l'opzione dell'elemento luminoso in modo da ottenere una cascata di acqua e di luce, come quando fuori piove... ✕

antoniolupi

scarica la app su iTunes e Google Play 



Una storia italiana

Qualità e tradizione

L'inconfondibile qualità Artesia è sinonimo di bellezza, ampia gamma, libertà di utilizzo e performance tecniche insuperabili. L'originalità della pietra naturale caratterizza i progetti con unicità strutturale e dimensionale, con distonie cromatiche irripetibili e con una primordiale matericità. L'assoluta versatilità di Artesia si rivela dal suo inserimento nei più sfaccettati ambiti progettuali e tipologici. Dalla realizzazione di sofisticati progetti di architettura moderna alla ristrutturazione di ambienti già esistenti, dagli utilizzi in interno a quelli in esterno, dalle grandi pavimentazioni ai rivestimenti di facciata, dai lavori pubblici al residenziale

di alto livello, dalle grandi superfici carrabili al rivestimento di centri benessere e piscine. La trentennale esperienza nella lavorazione della pietra, gli investimenti costanti in tecnologia e ricerca, l'acquisizione delle cave migliori e la competenza delle proprie risorse umane, insieme alla professionalità dei progettisti, creano una produzione orientata all'innovazione, alla qualità e al design.

Spazio alla creatività

Artesia presenta la nuova collezione di pietre dai colori neutri e omogenei, dai toni pastello agli scuri, disponibili in diverse nuove finiture che si declinano dalle texture materiche

a quelle impalpabili, per soddisfare le esigenze dell'architettura contemporanea, che richiede una palette di essenze naturali e delicate che facciano da sfondo ad ambienti di design. Anche i formati sono una novità: oltre al classico rettangolo e quadrato, emergono le geometrie degli esagoni, un classico rivisto in chiave contemporanea e di sicuro effetto, da combinare in colori e finiture senza limiti. I Neutri sono anche disponibili nella versione a Murales, Mosaico e Listone, dove è possibile applicare tutte le nuove finiture: Materic, Concrete e Textile. Anche miscelate su richiesta. ✕

da sinistra—

Azul origami—Maxi Murales Atelier—Palette



EIKON

Touch Water Control

Il sistema elettronico digitale EIKON rappresenta l'ultima frontiera nell'evoluzione tecnologica ed estetica dello spazio doccia e vasca. Il controllo della temperatura e dell'erogazione dell'acqua assicurano il piacere di una doccia perfetta e consumi ridotti di acqua ed energia. A ciò si aggiungono il design minimale e accattivante, l'utilizzo semplice e intuitivo, la facilità di installazione e manutenzione. Il kit di installazione è fornito completo del miscelatore termostatico con elettrovalvole, tastiera digitale con corrispondenti scatole di contenimento a muro e trasformatore

di corrente. Il sistema può essere configurato per erogare la quantità e temperatura d'acqua desiderate. Ciò significa meno sprechi d'acqua, con una caratteristica innovativa di sicurezza che controlla i livelli alti della temperatura non oltre i 46°. La tastiera può essere installata sia nel box doccia che sulla parete della vasca da bagno. Il miscelatore è in grado di gestire il funzionamento da due a quattro uscite, selezionandole individualmente con un semplice tocco. È possibile impostare e memorizzare le funzioni acqua in base alle proprie preferenze. Sono offerte tre funzioni

speciali, attivabili solo nella modalità Standby. Inizializzazione dell'impianto: verifica e memorizza automaticamente le prestazioni ottimali erogabili dall'impianto. Pulizia dell'impianto: sistema di auto-pulizia con erogazione ad impulsi d'acqua fredda alla massima portata, per una facile manutenzione e un rendimento ottimale delle prestazioni del miscelatore. Antilegionella: funzione di antilegionella con erogazione di acqua alla massima temperatura a tutte le uscite collegate. ✕

da sinistra—

Miscelatore termostatico elettronico. Il kit di installazione è fornito completo del Miscelatore termostatico con elettrovalvole, tastiera digitale con le corrispondenti scatole di contenimento a muro e trasformatore di corrente—Il miscelatore termostatico elettronico EIKON è in grado di gestire il funzionamento da due a quattro uscite, selezionandole individualmente con un semplice tocco



Sistemi doccia innovativi

Calibe è una società nata con l'intento di proporre al mercato soluzioni innovative e materiali pregiati per le cabine doccia, al fine di raggiungere il massimo risultato qualitativo ed estetico.

L'impiego di materiali prestigiosi, quali l'acciaio inox, che ha una durata pressoché illimitata nel tempo, il cristallo temperato 8 mm disponibile anche colorato, extrachiaro, riflettente o acidato e la fabbricazione di molti modelli su misure richieste dal cliente, rendono le cabine Calibe uniche, irripetibili e di altissimo livello qualitativo.

La presentazione, nel 2009, di **Arbataxmove**, l'unica cabina doccia la cui porta scorrevole si apre e chiude elettronicamente grazie ad un sistema a bassa tensione, ha permesso a Calibe di essere all'avanguardia non solo nel design ma anche nella tecnologia.

Oggi Calibe presenta un accessorio innovativo, minimale e raffinato: il **Gancio** per appendere l'accappatoio. Realizzato completamente in acciaio inox, è posizionabile a piacere su qualsiasi cristallo fisso di spessore 8 mm, previa foratura del cristallo stesso. All'interno le viti speciali sono

perfettamente a filo del cristallo, permettendo una facile pulizia. Il nuovo accessorio personalizza e rende unica la tua cabina. ✕

da sinistra—

Arbatax con lato fisso ad angolo—
Gancio in acciaio inox



SHODŌ

Tutto a filomuro

Si chiama **SHODŌ** e letteralmente significa “via della scrittura”. Ha una lunga tradizione ed è un termine che viene dall’Estremo Oriente, intimamente legato al mondo della pittura. Si impara attraverso un lungo lavoro di ricerca e pratica costante. Una frase, una parola, una poesia o anche una preghiera. Un segno elegante che si staglia senza mai staccare il pennello su una superficie bianca di un foglio di carta di riso. Una traccia che prende forma ed espande inchiostro nero dando origine a linee scure, a tratti morbide, sinuose, a tratti forti ed energiche. La padronanza del gesto, la continuità del ritmo, il controllo della forza impressa al pennello non consente errori o ritocchi. È un gesto sicuro, spontaneo

dove però nulla è lasciato al caso. La perfezione tecnica e la suggestione di quest’arte ispira Eclisse che ha scelto il nome **SHODŌ** (patent pending) per battezzare un’idea di prodotto completamente nuova e rivoluzionaria: il primo sistema per porte battenti filomuro e porte a scomparsa che permette di integrare a filomuro stipiti, cornici coprifilo e battiscopa. Non solo la bellezza, ma insieme ad essa la funzione: le tradizionali finiture, stipiti e cornici coprifilo, si fondono in un unico elemento che corre lungo tutto il perimetro del pannello porta fino a raggiungere il battiscopa, senza sporgere. Con **SHODŌ** il risultato finale è un segno continuo a zero spessore che disegna i volumi, definisce i campi,

circonda lo spazio. Un gesto nell’aria. Il nuovo assoluto.

SHODŌ comprende:

> **SHODŌ** scorrevole, controtelaio per porta a scomparsa con stipiti e cornici filomuro in versione per anta singola o doppia

> **SHODŌ** battente, telaio per porta a battente complanare con stipiti e cornici filomuro

> **SHODŌ** battiscopa, profilo per battiscopa filomuro.

Audace come solo un tratto continuo sa essere, **SHODŌ** ridisegna lo scenario architettonico e la linea della prospettiva. Se la parete è un foglio, **SHODŌ** è il tratto continuo che scrive la parola design. ✕

da sinistra—

Tre proposte di porte SHODO battenti e filomuro.

Il sistema è disponibile per muratura (spessore 108, 125 e 150 mm) o cartongesso (spessore 125 e 150 mm), con larghezze fino a 1000 mm ed altezze fino a 2400 mm



MilanoSlim

Minimalismo figurativo assoluto

Sottile, essenziale, assoluto: è il nuovo sistema doccia disegnato da **Franco Sargiani**. In comune con la serie Milano dello stesso autore ha il modulo base 60 mm, su cui è costruito tutto il progetto. **MilanoSlim** si sviluppa dall'idea guida di un elemento a 'striscia' largo 60 mm e dalla possibilità di combinazione dello stesso elemento con funzioni diverse, risolte con un'estrema riduzione visiva degli ingombri e dei rilievi. Il risultato è un sistema di un minimalismo figurativo assoluto. Il sistema a colonna è costituito da 3 strisce combinate tra loro

o inserite l'una nell'altra, per dare origine a soluzioni formali differenziate (per quanto riguarda l'area soffione). **MilanoSlim** - afferma Franco Sargiani - è un prodotto che ha una notevole innovazione tecnica: ottimizza la minima quantità d'acqua con il massimo del risultato. La cascata, ad esempio, ha un fronte ampio e una cascata sottile che arriva alle spalle, estremamente efficace con un basso consumo d'acqua." **MilanoSlim** e **MilanoSlim Waterfall** sono disponibili in Acciaio Inossidabile Spazzolato e in Acciaio Inossidabile Lucido. ✕

da sinistra—

MilanoSlim Waterfall, particolare cascata—
MilanoSlim: funzioni pioggia, getto frontale, doccetta



Rug Home

Accostamenti inediti, combinazioni nuove

Rug Home rappresenta la voglia di sperimentare accostamenti inediti, di unire elementi esistenti in combinazioni nuove. Il tratto dominante è una ricercatezza semplice e informale. Una delicata texture arricchisce la materia ceramica e crea superfici eleganti, mai uguali. Ispirata alle trame leggere e preziose dei tessuti, la collezione diventa un progetto senza confini, adatta a rivestire spazi residenziali e commerciali, indoor e outdoor, con una versatilità a 360°.

Rug Home seduce con la bellezza dei suoi quattro colori, due freddi e due caldi: Shark (antracite), Steel (grigio), Ecrú (beige) e Polar (bianco), con due finiture

di superficie, naturale e lappata. I suoi cromatismi e i decori Square e 3D avvolgono i volumi e arredano con la pienezza della loro materia. La decorazione Square, realizzata in due versioni dark e light, arreda come tappeti dagli intrecci moderni e dalle geometrie lineari; il decoro 3D prodotto nella sola versione naturale, si presta per campiture piene o per giochi di quinte. La collezione, disponibile nei formati rettificati 40x80 e 60x60, è ideale sia a pavimento che a rivestimento arricchendo le stanze senza ostentata invadenza, abbinandosi allo stile degli spazi contemporanei e dialogando con gli altri elementi

d'arredo in una continua metamorfosi del gusto. Una superficie che trasforma l'architettura in arredo e rende lo spazio capace di trasmettere la personalità di chi lo vive. ✕

da sinistra—

Ecrú/lapp. Ecrú/decoro 3D nat
Shark/lapp. Square Dark/lapp.—



Pavimentazioni Gerflor

Tecnologia d'avanguardia e design

Gerflor spa, filiale della Casa Madre francese GERFLOR sas, leader nelle pavimentazioni resilienti, distribuisce in Italia una larga parte dei materiali del Gruppo, che con i suoi 13 stabilimenti produttivi è in grado di soddisfare qualsiasi esigenza, con soluzioni eccellenti dal punto di vista tecnico ed estetico, tali da soddisfare le richieste più esigenti in fatto di:

- > resistenza all'usura
- > facilità di posa
- > facilità di manutenzione
- > design.

L'ampia gamma di pavimentazioni in PVC proposta sul mercato è rivolta

a soddisfare i precisi bisogni di diversi settori chiave dell'edilizia pubblica e privata. Nel settore per l'edilizia residenziale, Gerflor innova con le pavimentazioni LVT **Luxury Vinyl Tiles** proponendo un'ampia gamma che si diversifica per formato, design e modalità di installazione.

Soluzioni per tutte le superfici e gusti, lame e piastrelle facili da installare e decorative con essenze incredibilmente realistiche e finiture originali con possibilità di scegliere tra vari metodi di posa per rendere più facile e veloce l'installazione. I benefici della gamma LVT si sintetizzano in tecnologie all'avanguardia: bordi bisellati e giunto integrato.

Metodi di posa: clic/lock/dry back/ autopesante; molteplici formati e referenze; soluzioni eco responsabili. L'innovazione 2014 è rappresentata dal nuovo arrivato **Insight X'Press** con adesivo integrato **Pressure Sensitive Adhesive**: installazione facile e veloce, poca preparazione del sottofondo, utilizzo di un solo attrezzo cutter, praticabilità immediata degli ambienti, durevole e performante, adatto per le ristrutturazioni, migliorata resistenza al traffico e all'uso grazie all'adesivo integrato. L'aderenza di **X'Press** è valutata 4 volte migliore rispetto ad un prodotto looselay installato con adesivo non permanente. È disponibile in versione lame (184x1219 mm) e piastrelle (305x610 mm). ✕

da sinistra—

Senso lock queen1—

Senso Clic Mikado Teenager Bedroom—

Insight X Press Deer wall



Hansgrohe ShowerSelect

Miscelatori termostatici intelligenti a incasso

iBox è un brevetto Hansgrohe che da 13 anni è il primo e unico corpo ad incasso universale, appunto, adatto a tutta la rubinetteria Hansgrohe, Axor standard e termostatica.

Un sistema estremamente flessibile che permette di installare e sostituire con grande semplicità ogni tipo di miscelatore a parete o un kit doccia o vasca. L'ultima versione **ShowerSelect** per miscelatori termostatici ad incasso nelle versioni doccia e/o vasca integra la nuova tecnologia **Select** e permette l'apertura dell'acqua dal soffione doccia o dalla doccetta manuale con un semplice clic.

Minimali, eleganti con la loro forma perfettamente quadrata (lato 157 mm) i nuovi miscelatori termostatici si adattano a ogni rivestimento, in 5 varianti con 16 diverse soluzioni funzionali, permettendo di attivare con un pulsante dedicato soffione, doccetta manuale e/o erogatore per la vasca. I tasti (nelle posizioni ON e OFF) sono caratterizzati da una finitura Matt, opaca, che si distingue dalla superficie cromata. A filo in posizione OFF per semplificare le operazioni di pulizia si sollevano quando attivati. L'elegante maniglia slim con perno cilindrico permette la regolazione della temperatura anche con le mani insaponate.

Le soluzioni **Hansgrohe ShowerSelect** offrono una risposta davvero intelligente in termini di ottimizzazione degli spazi sotto la doccia. Inoltre i comandi a scomparsa, più pratici ed eleganti, hanno funzioni di intuitiva praticità. Valori che rendono questi prodotti particolarmente interessanti nella ristrutturazione di bagni esistenti, specie dove sia già stato inserito il sistema Hansgrohe **iBox** in precedenza! ×

da sinistra—

La nuova modalità di attivazione del piacere: ShowerSelect—

I pulsanti Select inseriti a filo si integrano bene nel set esterno così come è comoda da azionare manualmente la piccola leva di regolazione della temperatura



Laminam

La collezione I Naturali al Fuori Salone 2014

Laminam è stata protagonista del Fuorisalone 2014 nell'installazione a cielo aperto **Giardino Geometrico**, progettata dall'architetto **Piero Lissoni** negli spazi dell'Orto Botanico di Brera, uno straordinario luogo di valore storico nel cuore di Milano. Le rivoluzionarie lastre ceramiche **Laminam**, ispirate ad elementi naturali, hanno preso vita fondendosi con la rigogliosa vegetazione del giardino, tra rarità botaniche e scorci senza tempo.

Questa è stata l'occasione perfetta per presentare la nuova configurazione della collezione **I Naturali**.

Una collezione unica, che garantisce la stessa resa su grande dimensione dei materiali naturali maggiormente diffusi, per offrire a progettisti e designer possibilità inesplorate nella realizzazione di progetti di grande rilievo architettonico.

Declinata in tre classi, riproduce fedelmente l'essenza tecnica ed estetica dei materiali da cui trae ispirazione rivelando texture ad alto valore tecnologico: le **Pietre**, in cui la forza primordiale della natura e dei sensi prende vita in superfici fluide e sorprendentemente strutturate;

i **Marmi**, per definizione rocce splendidi e metamorfiche che si diversificano in mutevoli ed energiche venature e le **Gemme**, superfici dal sapore antico e prezioso che si caratterizzano per la brillantezza dei disegni e la maestosa lucentezza dei contrasti cromatici. ✕

da sinistra—

"Giardino Geometrico", installazione Laminam a cura dello studio Lissoni Associati. Orto Botanico di Brera, Milano—
Superfici Laminam: I Naturali Marmi, Calacatta Oro Lucidato
I Naturali Pietre, Travertino Navona
I Naturali Gemme, Onice Blu Lucidato



Milldue

Sponsor

www.milldue.com

Brema spa

via Balegante 7—31039 Riese Pio X—Tv
tel +39 0423 756611—fax +39 0423 756699
milldue@milldue.com

Puro, la massima libertà di progettazione

Con il nuovo progetto di **Michele Marcon**, **Milldue** riconferma in grande stile la propria presenza al Salone del Mobile di Milano 2014.

Una nuova collezione dedicata a chi sa apprezzare la semplicità e l'esclusività delle linee geometriche impreziosite da materiali importanti.

La libertà di esplorare un nuovo concetto di ambiente bagno e vivere un rapporto esclusivo con lo spazio e gli oggetti d'arredo.

L'amore per la ricerca stilistica intorno al concetto di perfezione geometrica.

Puro si distingue per i suoi particolari raffinati. Le lavorazioni a 45° di top

e fianchi, la maniglia a gola, i frontali unici e le inedite finiture, come il rovere termo cotto e le pietre, lo rendono un mobile completamente sartoriale.

La collezione è completata da una particolare gamma di top in DuPont™ Corian® e pietra di disegno Milldue, piatti doccia lineari e vasche dalle linee essenziali. Un mobile unico nel suo genere caratterizzato da un estremo rigore, materiali nobili e linee estremamente moderne.

Particolare attenzione è stata dedicata alla cura dei dettagli. Gola illuminata e frontali unici da 216 cm ne esaltano le linee essenziali e la pulizia.

Un mobile che esce dalla stanza da bagno e diventa un oggetto d'arredo e di design. ✕

da sinistra—

Pietra levigata O19 Medea, Top integrato Higt 94 in pietra levigata O19, Medea Rubinetteria H₂O Cromo, mis. L. 225 cm H. 38.2 cm P. 54.4 cm—
Particolare del lavabo, frontale e fianco di finitura in pietra levigata O19 Medea



Tweet

L'immediatezza di un gesto per un'interazione spontanea

La collezione **ritmonio.Bath** si arricchisce con una nuova serie, che diventa la protagonista di una storia da raccontare. Ritmonio presenta **Tweet**, una nuova serie di rubinetteria, che nasce dalla volontà di approfondire, sperimentare e progettare l'interazione con le persone e l'ambiente, con cui dialoga spontaneamente. Tweet ha un atteggiamento amichevole e gentile, un carattere confidenziale e una sensibilità green, che si manifesta da una parte con uno spirito di salvaguardia dell'ambiente, dall'altra con una scelta estetica ispirata ai colori della natura. Tweet è un progetto dello studio torinese

Lana + Savettiere, che nasce dal brief aziendale di semplificare il dialogo rubinetto-persona, di invogliare il contatto e stimolare ad un atteggiamento positivo. Una collezione Natural Heart: non solo eco, ma **I LoveEcoplus**, perché, oltre alla portata limitata, quando il comando è in posizione centrale, viene erogata solamente acqua fredda e mai miscelata, evitando così l'accensione della caldaia ogni volta che alziamo il comando, anche dove l'uso di acqua calda non è necessario. Questo permette un effettivo risparmio di energia. Un gesto Eco Friendly che si traduce con un design Friendly Usability,

perché le azioni responsabili non devono rappresentare uno sforzo maggiore nella quotidianità: così una piega sulla leva non rappresenta solo un dettaglio estetico, ma soprattutto ergonomico, invitando ad un gesto e ad un comportamento responsabile. La vocazione green della serie, inoltre è sottolineata dalle finiture dei comandi. Tweet è Natural Colors: la leva, oltre alle finiture cromo e IX, si declina in cinque diverse colorazioni ispirate alle mutevoli tonalità degli elementi naturali: agave, tufo, tabacco, brina e talco. Una serie espressiva ed immediata da racchiudere in un Tweet. ✕

da sinistra—

Miscelatore monocomando per lavabo con comando color Agave—Colonna vasca da terra con comando color Tufo



Sign al Salone del Mobile 2014

La forma e la sostanza

L'azienda forsemprenese ha chiesto a quattro designer, con stili e visioni molto differenti tra loro, di interpretare l'ambiente bagno esprimendo con forza i principi fondamentali del marchio **Sign**: matericità formale, artigianalità industriale ed esaltazione del made in Italy. Il risultato: cinque progetti che hanno affascinato i visitatori della kermesse milanese.

Giorgio Silla, da anni anima creativa del brand, ha presentato due progetti: **Logica**, una nuova collezione di arredi componibili per il bagno che sfrutta tutta l'esperienza dell'azienda in termini materici e di tecnica produttiva e **Tacca**: la prima collezione di rubinetteria che entra definitivamente

a far parte del catalogo **Sign**. **Massimo Del Monte**, con **Otho**, propone una collezione eclettica di lavabi sospesi, in appoggio e centrostanza in ottone e ferro crudo. "Il futuro ha un cuore antico" questo il pensiero che lo ha ispirato; concept che si traduce nel ripensare in chiave moderna materie antiche come l'ottone e il ferro, lavorate con macchinari industriali e sapienza artigianale. Lo **Studio A+D** ha interpretato i concetti cardine di **Sign** con il progetto **Taso**, sistema bagno interamente realizzato in **Astone**[®]. Un gioco di lavabi e mobili contenitori, attraverso il quale personalizzare l'ambiente bagno con arredo centrostanza

o posizionamento a parete; **Taso** riesce così nel difficile intento di coniugare il rigore delle linee con la libertà della composizione. **Eclisse** di **Camilla Fucili** è un sistema di accessori bagno, in acciaio lucido e satinato, che integra moduli contenitivi con barre appendi salviette dando vita ad un versatile complemento d'arredo, semplice e al contempo sofisticato. Forte dei nuovi progetti, dell'esperienza nell'export e grazie anche ai recenti rapporti stretti durante il Salone del Mobile, **Sign** potrà continuare a proporsi al mercato internazionale come una delle più dinamiche espressioni della creatività e del made in Italy nell'ambiente bagno. ✕

da sinistra—

Otho Lavabo sospeso in ottone—

Taso Sistema componibile completo di lavabo e contenitore laterale, tutto in Astone[®]—

Logica Collezione di arredi componibili, disponibile in versione laccata ed impiallacciata in rovere



Soho Bathroom

Collezione Elements

Soho nasce dalla sfida di riprogettare l'estetica del radiatore tradizionale a partire dal singolo elemento costitutivo. Il fascino dell'archetipo rivive in questo progetto di **Roberto e Ludovica Palomba**. Basico ed elegante, può essere modulato all'infinito e perfettamente allineato agli spazi contemporanei. Il concept creativo gioca con linee essenziali e moduli che si ripetono. Eleganza minimale ed equilibrio estetico qualificano la linea **Soho** rendendola trasversale e pienamente compatibile con gli interni contemporanei. Il radiatore è realizzato con profili in alluminio trafilato a caldo uniti tra loro mediante

un sistema ad accostamento e bloccaggio brevettato. Considerevole il risparmio idrico: circa il 75% in meno rispetto ad un radiatore tubolare tradizionale, pur mantenendo inalterata la resa termica. **Soho** rientra quindi nella categoria di prodotti ecosostenibili che, oltre a garantire bassi consumi di energia, sono realizzati con materiali completamente riciclabili. Nel 2014 è stata realizzata una versione di **Soho** specifica per il bagno dotata di uno speciale maniglione che assolve alla funzione di scaldasalviette, che può essere posizionato liberamente a qualsiasi altezza nel radiatore. Completa la linea di accessori in ottone cromato

in spessore l'appendino opzionale fornito su richiesta. **Soho** da bagno è disponibile in soluzione verticale singola colonna, con 4 altezze da 70 cm a 170 cm e 3 larghezze tra 31,2 cm (ideale per gli spazi ristretti da 5 elementi) e 51,6 cm (8 elementi). L'allacciamento può esser fatto con impianto di riscaldamento mediante utilizzo delle valvole a collegamento remoto GVR (Gruppo Valvole Remot) o con uno speciale attacco con doppio interasse a 5 cm centrato o con lo stesso interasse dello scaldasalviette tradizionale di Tubes. L'offerta cromatica già esistente di Soho si arricchisce di nuove finiture speciali in alluminio anodizzato argento, titanio e nero. ×

in questa pagina—

Soho Bathroom Version, della collezione Elements, è firmato da Ludovica+Roberto Palomba



Viega Visign

Tutto il comfort e il design che un bagno può desiderare

Il tempo che si trascorre in bagno è tempo prezioso, è quello dedicato alla propria intimità: alla cura del corpo e del benessere generale. È per questo che cresce sempre di più l'attenzione verso il comfort, la funzionalità e l'estetica di ogni suo minimo dettaglio. E con i prodotti **Viega Visign**, i dettagli fanno davvero la differenza.

Scegliendo le placche di comando **Visign for More** e **Visign for Style**, si sceglie un design d'avanguardia e una funzionalità esemplare che coinvolge dalla vista al tatto. Linee essenziali (anche a filo piastrelle), grande varietà di materiali

dalla qualità ineccepibile (dal vetro alla plastica), ampia scelta di colori e forme. Sia che si tratti di hotel, di ristoranti o di case private, le placche di comando **Viega Visign** sanno adattarsi a qualsiasi stile architettonico con design e tecnica inconfondibilmente innovativi. Proprio l'innovazione è un altro degli obiettivi alla base di ogni prodotto **Viega Visign** e la Corriacqua Advantix Vario, lo scarico doccia per pavimenti piastrellati, ne è uno degli esempi più importanti. Le sue principali doti sono la flessibilità e l'adattabilità a ogni richiesta costruttiva, grazie alla lunghezza comodamente regolabile

dai 30 ai 280 cm. Come sempre, anche il design è di altissimo livello, premiato da numerose giurie internazionali. Infine, a completare la linea di prodotti **Viega Visign**, le colonne Viega Visign Multiplex (nella versione elettronica Multiplex Trio E, per il riempimento completamente automatico delle vasche da bagno), i sifoni e le griglie per ogni tipologia di piatti doccia.

Massima affidabilità. Comfort impareggiabile. Eleganza senza tempo. **Viega Visign** è tutto ciò di cui il bagno moderno ha bisogno. ✕

da sinistra—

Corriacqua Advantix Vario, lunghezza personalizzabile da 30 a 280 cm—
Visign for Style 12 di vetro parsol/nero e tasto di materiale plastico cromato—
Visign for More 104 colore acciaio inox





Gagliardini ispira il tuo stile di vita

innovativo sorprendente lussuoso cheap & chic importante
inedito minimal extralarge indoor outdoor intelligente ecologico
cool ironico socializzante esaltante coinvolgente emozionante
affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale
come tutto quello che troverai nel nostro showroom.



Driade
Ernestomeda
Living
Porro
Rimadesio

Covo
Emu
Flou
Serralunga
Vondom

Atipico
Floritelli
Horm
Orme



Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Serifa
45 light, 46 light italic,
75 black
Adrian Frutiger, 1967
URW Grotesk T
regular, regular oblique,
medium, bold
Hermann Zapf, 1985
Scotch Modern
regular, italic, bold
Nick Shinn, 2008

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2014

Fotografi

Francesca Brambilla
Serena Serrani
via Montevideo 19
francesca@brambillaserrani.it
serena@brambillaserrani.it
www.brambillaserrani.it

Rainero Carloni
via Ugo Betti 35
m +39 320 4381367
rainero.carloni@unicam

Marco Capannini
via dell'Asilo 1
60085 Jesi—An
t +39 0731 4998
m +39 340 3714594
marcocapannini@hotmail.it

Valerio Lancioni
viale del Lavoro 5
60035 Jesi—AN
valeriolancionifoto@libero.it

Paolo Manzi
m +39 329 6259719
paolomanzi@me.com
paolomanzi.tumblr.co

Federica Papa
nuvolediaristofane@gmail.com

Massimiliano Orlandoni
Atelier Chambre
via Piazza Garibaldi 61
60022 Castelfidardo—An
m +39 347 6743420
info@atelierchambre.com

Andrea Sestito
Sudio Lux
via Brenta 5
61040 Castelvecchio
Monte Porzio—Pu
m +39 339 7652118
giovanni@studiolux.it
info@gioghiandoni.com
www.studiolux.it

A&B Photodesign
via Ulisse Dini 150
56017 San Giuliano Terme—PI
m +39 328 4093939
leonardoandreoni@aebphoto-
design.com
<http://www.aebphotodesign.com/>

Studio Zagnoli-
Studio PDP
Alzaia Naviglio Grande 156
20144 Milano
t +39 024222400
m +39 335268554
www.mirozagnoli.it
miro@mirozagnoli.it



.....

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED

